NOVE CIELI

POESIE

Del Signor

GIROLAMO FONTANELLA.

Dedicate

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI FERDINANDO II.

Gran Duca di Toscana.

In Napoli, Per Roberto Mollo 1640.

Ad istanza di Gio. Domenico Montanaro.

Digitized by Google

Troppo rozzo fù quell'Ingegno, che diede i mõti per habitazione alle Muse. La nobiltà della Poesia nõ sopporta la rusticità d'vna balza. Non può dimorare la ciuiltà de'Poeti, doue alberga l'inhumanità delle belue. Fù ben diuino Platone, che per la seme delle Sfere collocò il numero delle Sirene. Da quell'armoniche Fonti fè scaturire l'Acque della Sapienza poetica, e da quelle Pire immortali scintillare i lampi del glorioso furore. Non sopra il giogo d'vn monte, ma sopra vn monte di Stelle si ricoura il bellicoso Pegaso. Io, che d'altissima Origine hò giudicata sempre l'inuenzione

Digitized by Google

del poetare, non m' affatico per ricercarla nelle montagne. L' ordine delle Sfere hà dato proporzione all'ordine delle Muse; quelle, che sono madri dell' Armonia si conformano con queste, che sono figliuole della Musica, e quelle, che sono incorruptibili di materia, s'agguagliano con queste, che sono inviolabili di natura. Dalla concordia di quelle fù imparata la consonanza di queste, e dall'ordine d'ogni Stella è stato appreso il numero d'ogni verso. Ecco le misure delle Carole celesti imitate nelle Strofe degli Argiui Scrittori. Considerando io questa conformità (come altri impose titolo di libro ai Cieli) hò voluto dar nome di Cieli al mio libro. Ma non sia chi m'imputi à temerità quello, ch'hò eseguito per riuerenza. Hò situato come rispettoso Poe-

Digitized by Google

ta ne' debiti luoghi le Muse, senza far punto di pregiudicio agli Astrologi. Non mancano però maledici Tifei, i quali fabricando monti d'inuidia, minacciano d'assalirmi sù questi Cieli; ma poco stimo gli assalti di questi folli Giganti, se V. Alt. Serenissima (Etrusco Gioue del nostro Secolo) mi degnerà della sua regia protezione. Qual pertinacia di malignità può ostare contro i colpi delle Mediche Palle? quelle Palle, che tante volte hanno fulminato i rubelli della Fede nel mare, espugneranno pur anco i Critici della Poesia nel Mondo. Lanciate dalla poderosa sua destra, faranno chiudere la bocca à questi Cerberi latratori. Ma non vorrei, fauellando de' Cieli, profondarmi à ragionar dell'Abisso. V. Alt. Serenissima, la quale ama tanto

nel suo Stato reale la concordia della popolare quiete, gradisca, pur anco la pacifica melodia di queste Poetiche Sfere, Ella che tiene l'insegna de' Mondi, si compiaccia di reggere questa bandiera di Cieli. N. S. doni al suo stato ogni compimento di meritata grandezza, mentre a V. Alt. Serenissima fò profondissima riuerenza.

Di Napoli 2. di Decembre 1640.

Di V. Altezza Serenissima

Humilissi. Seruitore

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO
DI
LVNA.

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore, e mio Padron osseruandissimo

Il Signor

D. MELCHIOR ZANTIGLIES, DI BORGIA,

Capitan Generale della Squadra delle Galere di Napoli.

DA' moti della Luna, si sperimentano (Eccellētisimo Signore) i mouimenti dell'Acque. Per la varietà di quella, si cagiona la volubilità di queste. Non è però difettuosa questa incostanza, ne biasimeuole questa mutabilità. Quanto d'accrescimento si pratica nella Natura, ò pure quanto di fecondità si contiene nel-

Digitized by Google

nell'Vniuerso, tutto è virtù di questo marauiglioso Pianeta. Le rugiade, le quali distillano sopra i fiori, le Margherite, che si producono nelle Conchie non sono altro, saluo che effetti della sua candida luce. A ragione adunque fù collocato su'l Trono del primo Cielo, come sublime Dominatore degli Elementi. Tempera il calore del Sole nelle fredde Regioni dell' Aria, & humetta l'aridità delle piante nelle viscere della Terra, inargenta le nuuole dell'Inuerno, & esercita l'vfficio di Vicesole nelle tenebre della Notte. In somma s'è bello, e s'è raguardeuole l'Vniuerso, è bello, e raguardeuole per la sua Virtù. Non hanno gli Astrologi più sicuro pronottico di sereno, ò di pioggia, che la dimostrazione della sua luce. Da' segni del suo pallore presagisco-

Digitized by Google

no

no gli annenimenti delle tempeste, e dagl'inditij della sua chiarezza argomentano i successi della serenità. Tiene il dominio delle Fontane d'Arcadia, perch'è Nume della fecondità, regge il Choro delle Musiche Verginelle, perch' è sorella del nostro Apollo; se gradisce i Fonti, gradirà pur anco la Sapienza, simboleggiata nell'Acque, & amerà la varietà della Poesia, mentre è Madre della mutabilità. Meritamente il Toro, ch'hà nell'impresa V. E. sostiene in fronte questo argentato Pianeta; che se la Luna signoreggia il marino Elemēto, V.E. (Soggiogandolo con tanti guerrieri Legni) Viene parimēte à signoreggiarlo. Ma se (come Hispanico Tifi) regge il meritato dominio dell' Austriache vele, non isdegni di dominare pur anco nel mare Poetico il

mu-

Digitized by Google

musico legno della mia povera Cedra. In ciò supplico la sua grande humanità à secondare l'antenne delle mie fiacche speranze cō l'aura piacevole de' suoi generosi favori; assicurandomi, ch'havendo sì prospero vento nelle mie calamitose fortune, d'approdare felicemente nel porto della Tranquillità. Finalmente (augurandole in Marte mille segnalate Vittorie) Bacio à V.E. humilmēte le mani

Di Napoli 1. di Decembre 1640.

Di V.E.

Devotiss. Servitore

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

DE' NOVE CIELI,

POESIE

Del Signor

GIROLAMO FONTANELLA

Proemio.

D'Illustre bronzo, ch'ingegnoso ordio,
Fabricò Salmoneo Cieli rotanti;
Ecco nouo fattor d'orbi stellanti,
Fabrico Cieli in Helicona anch'io.
Ma, s'egli fù dal più sourano Dio
Poi fulminato da' suoi Cieli erranti,
Io con folgori armonici, e sonanti,
Da' Cieli miei, fulminerò l'Oblio.
Cieli fè di Trinacria il fabbro accorto;
Ma di vetro caduco opra, che vale,
S'è già con quelli incenerito, e morto?
Io con la penna, ad Architetto eguale,
Spero, da Febo illuminato, e scorto,
Render de' Cieli miei l'opra immortale.

A CIE-

Digitized by Google

CIELO DI LVNA

INVOCATIONE.

Diua tu, che la sù ricca, & adorna
Guida al Silentio sei placido, e lento;
E sopra vn Ciel di luminosa argento,
Hai la corona tua sparsa in due corna.
Tu, che in vece di lui, che'l mondo aggiorna
Rauuiui entro la notte il lume spento,
Motrice del mutabile elemento,
Maschia virtù di quanto il mondo adorna.
Rendi in me l'armonia candida, e pura,
Varia il mio stil, come tu varij aspetto,
E splendi à l'ombre mie scorta sicura.
Sdegna ingegno Febeo sempre vn oggetto,
Quanto è più bella in variar Natura
Tanto è più bello inuariar soggetto.

All'Ingegno.

Fabbra de l'Vniuerso, à che ti vale
De le stelle locar tant'alto il Regno,
S'occulta spia, se volator senz'ale,
Oue l'occhio non può giunge l'ingegno?
Quanto pioui fra noi di bene, ò male,
E rinchiudi la sù di vago, e degno,
Distinto in quel bell'ordine fatale,
Mira, e suela costui di segno in segno.
Se nel fondo del mar cupo ti celi,
Egli fin colà giù, l'alte cagioni
Sa ritrouar fra più riposti veli.
Fù poco à lui trar da le spere i suoni;
Ne gli bastò di trasportare i Cieli,
Se'n terra ancor non riportaua i tuoni.

Al-

Digitized by Google

All'Horiuolo.

Diede al cauo metallo alma sonante
I passi numerò, che stampa il Sole
E nel corso volubile, e girante
De' Cieli prese ad imitar le mole.
Pose legge, e misura al Tempo errante,
De le stelle emulò l'alte carole,
Chi fabricò quest'ordine rotante,
Che d'Ancelle del dì mostrarne suole.
Ma d'ingegno venal pazza struttura,
Dar la lingua, e lo spirto al ferro à punto,
Che n'affretta la morte, e i giorni fura!
Se'l Tempo fugge, e non s'arresta vn punto,
A che poi con tal'ordine, e misura
Cotante rote hà nel suo carro aggiunte?

Alla Stampa.

Figlia d'Eternità, come tu sai
Mostrar de l'Arte tua proue sì belle,
Te l'insegnò, te l'additò giamai
Chi à caratteri d'or stampò le Stelle.
Maga sei tù, poiche mostrando vai
Mille belle d'honor magie nouelle;
Ragionar senza lingua al morto fai,
Volar senz'ali in queste parti, e in quelle.
Sotto il torchio, c'hai tù trofeo de l'Arte,
Soggiogato l'Oblio, vinta la sorte
Troua ne' danni suoi, tue glorie sparte.
Men di te si confessa il bronzo forte,
Han più valor le tue vergate carte,
Che i marmi stessi à superar la morte.

Digitized by Google

In lode dell' Oro.

Viua colui, che con industre cura
De la terra cauò l'interno fondo,
E quel metallo sprigionò si biondo,
Che fà si bella al Sol ricca testura.
Si rallegrò di tanto ardir Natura,
Quando parto mirò si bello al mondo,
E più non hebbe disolcar paura
Generoso Nocchier l'Egeo profondo.
Bandì l'otio mortal franco guerriero
E destando l'ardir nel cor virile
Le membra esercitò pronto, & altero.
Et ecco in India (o gran valor gentile)
Appresso ad vn Ligustico Nocchiero
La memoria d'Alcide è fatta vile.

Contro i Superbi.

Sudate ò Fabri à suiscerar da' monti
De la terra le vene, e l'ossa ascose,
Per farne ò tombe, ò capricciosi fonti,
O curue logge, ò memorande cose.
Stillate ogn'hor l'affaticate fronti,
Da terra ad innalzar rocche pompose;
Sù larghi fiumi stabilite ponti,
Merauiglie de l'Arte, opre famose.
Ben quel vostro lauor follia sol parmi,
S'à dar memoria eterna altrui non vale,
Se del Tempo crudel soggiace à l'armi.
Cade ogni proua illustre opra mortale,
Et eternar non ponno i bronzi, e i marmi
Chi non è di virtù figlio immortale.

Al-

Digitized by Google

All'Auaro.

Fabrica i suoi disegni ingrembo al uento,
Che l'humane speranze infumo estolle,
Chi pensa, accumulando oro, & argento,
Di felici grandezze alzarsi un colle.
Viue in mezo al tesor mendico, e folle,
Non trahe l'hore giamai pago, e contento,
Sempre sete d'hauer gli auampa, e bolle,
Sempre nutre nel cor tema, espauento.
Così pace non hà chi d'oro abbonda,
Così mortal ricchezza è graue salma,
E dal bene caduco il mal ridonda.
Tempesta al ricco è la tranquilla calma,
Quiete al giusto è la procella, e l'onda,
E la ricchezza è pouertà de l'alma.

Alla Carta.

Sù de martelli al rimbombar sonante
La tela (ò fabbri) à più poter battete,
E de la Carta il bel lauor traete,
Ch'ogni gran proua è à superar bastante.
Questa più d'ogni candido diamante,
Può salda i colpi rintuzzar di Lete,
E poggiando di Gloria à l'alte mete,
A l'ingegno seruir di vela errante.
E con questa bandiera in campo accinto
Glorioso Scrittor dimostra espresso
Il suo trofeo d'eternità dipinto.
Hor ceda al bianco foglio il marmo appresso,
Ceda pur l'oro; e si confessi vinto
Dal poter de la Carta, il bronzo istesso.

Digitized by Google

All'Inchiostro.

Vlua d'Etruria il peregrin ingegno,
Che velen de l'Oblio chiamò l'inchio-
Quei che fra cigni è di portar sol degno (stro
Le sacre piume imporporate d'ostro.
Io che de' pregi suoi non giungo al segno,
Ne s'terso lo stil nel canto mostro,
L'inchiostro à celebrar mi stimo indegno
Tanto celebre, e illustre al secol nostro.
Dirò, che hà de la Notte il vanto altero,
Ch'è bruna sì, ma ne l'eterea mole
Porge col fosco suo chiarezza al vero.
Si chiaro à i nomi altrui risplender suole,
Che se non fosse à lui contrario il nero,
L'inchiostro adopria, scriuendo il Sole.

Al Cigno.

Sorge colà nel Laberinto ondoso
Del bel Meandro vn volator pennuto,
Ch'in giouinil età mostro canuto
De la Musica turba è Rè pomposo.
Giunto à l'hora fatal sù'l lido herboso
Suona la tromba del suo collo arguto,
E con vn lieto, e intrepido saluto
Ad incontrar la Morte esce animosa.
Scioglie lo spirto all'hor, che'l canto scioglie
L'onda à i gemiti suoi flebil rimbomba,
E se viuo il nutrì mortal'accoglie.
Così l'alto amator de la colomba,
Che di candida neue hebbe le spoglie,
Di candido cristallo hà poi la tomba.

All'

Digitized by Google

Alla Bombarda.

Qvando dastige il capo alzò fumante
Di bellico furor, morte iracconda;
E da la gola sorbida, e profonda
Il bronzo vomitò palla tonante;
Per tema scolorò Febo il sembiante
Dentro nube di polue atra, & immonda;
L' Aria si conturbò, si scosse l'onda,
Traballò, vacillò Pluto, & Atlante.
De l' India trionfò Ligure auaro,
Di tal folgore armando il cauo legno,
Al cui rimbombo i liti ancor tremaro.
Tremò Nettuno à sì terribil segno,
Se l'onda non hauea per suo riparo,
Cattiuo rimanea nel proprio regno.

Alla Tromba.

Spira il bellico rame aure canore,
E par che dica ogn'vn s'accinga, & armi.
E rimbomba à l'orecchio, e suona al core
A la guerra, à la guerra, à l'armi, à l'armi.
A l'intonar di sì feroci carmi
Baldanzoso il guerrier desta il valore;
Col nitrito il destrier risponde, e parmi
D'allegrezza vestirsi ancor l'horrore.
Fassi il timido ancor franco, & audace;
A chi appresta la cuna, à chi la tomba
Festante in guerra, e trionfante in pace.
Dunque se tanto al cor dolce rimbomba,
Se ad Apollo, ed à Marte hor tanto piace
Il Poeta, s'l Guerrier porti la tromba?

Contro All'ambitioso.

FErmati insano ardir, doue tant'alto
Icaro baldanzoso al Ciel ne sali?
Troppo di i raggi del Sol le piume hai frali
Sono i disegni tuoi caduco smalto.
Credi poggiar con temerario assalto
A le porte del Ciel, doue non vali?
Ah se pentito in giù non pieghi l'ali
Farai del volo tuo termine un salto.
L'altro non è quel tuo folle ardimento
Ch'vna nebbia fugace, vn ombra lieue
Vna base di polue esposta al vento.
E pur ne la memoria esser ti deue
Ch'altro non ti rimane in morte spento
De le superbie tue, ch'vn marmo breue.

Contro lo stesso.

NOn hà fren, nè hà legge il fasto humano
Tumido ne l'orgoglio ergesi altero,
Vuol sopra tutti hauer loco primiero
Calcitrante superbo empio, e inhumano.
Di sangue, e d'oro ingordo arma la mano
Per farsi grande, e dilatar l'impero
E scompone, e scompiglia vn mondo intero
Furibondo guerrier campione insano.
Vuol che'l mondo idolatra erga à suo vanto
Archi, statue, e colossi; il suo desio
Raffrenar regolar chi puote alquanto.
Che non fà, che non tenta audace, e rio?
Fonda rocche, alza monti, e giunge à tanto
Che fin presume d'agguagliarsi à Dio.

Alla

Digitized by Google

Alla Natura.

Chiamasi pur costei Madre feconda,
E saggia fabbra di quest'ampia mole;
Che di nouella, e rinascente prole
Nel vasto grembo suo fertile abbonda.
Nel bell'ordine suo vaga e gioconda.
Farsi nel variar più bella suole,
Hà per compagno, e per consorte il Sole,
Che di maschia virtù l'orna, e feconda.
Sono ministri suoi gli orbi fatali,
E gli elementi, che sì belli ordio
Seruono di strumenti à lei vitali.
E' ver che si celò, che si coprio;
Ma quantunque inuisibile à i mortali,
Ne l'opre di costei si mostra Dio.

Ad vn Caualio.

Vono animato, e spiritoso lampo,
Generoso Corsier d'alto ardimento,
Pompa, & honor del bellicoso campo,
Gloria, e splendor del Martiale errante.
Con intrepido cor saltando in campo
Ti fù madre la fiamma, e padre il vento,
E torbido mostrando à gli occhi vn vampo,
Sino al bellico Dio porti spauento.
Trema sotto al tuo piè battuto il suolo,
E'l Caualier, che ti rallenta il morso,
Non sà se'l corso tua sia corso, à volo?
Sorgi da terra, hor che la terra hai corso.
E corridor da l'vno à l'altro polo,
A i Caualli del Sol disfida al corso.

Digitized by Google

Al medesimo.

Si leuò da la terra al ciel volante,
Sostenendo il valor d' Acheo guerriero,
Tutto d'ardir, tutto d'ardor fumante
Sourà il monte de' lauri, almo destriero.
Cauò la terra Agricoltor guerriero
Col rastro del suo piè curuo, e sonante;
E fè con salto rapido, e leggiero
Fiume in aria sgorgar d'onda spumante.
Hor tù leuati al Ciel nouo Pegaso,
Tù de' superbi Heroi delitia, e gioco,
Fà col ferrato piè sortir tal caso.
Ma d'acque nò, se frà le Muse hai loco,
Qual Mongibello, manderà Parnaso
Sotto la zampa tua, fiume di foco.

Alla Fontana di Medina innalzata dell' Ecc. di D. Ramiro Guſmano Vicerè del Regno di Napoli.

Venite o Fabbri, e di lontano fiume
In cauo piombo imprigionate l'onda
Che fuor dal proprio, e natural costume
Poi da terra saltando, esca gioconda.
Perti quel fiume ancor che i Cieli inonda
L'Arte che fin la sù poggiar presume
E con prodiga man, versi, e diffonda.
Le molli perle, e l'argentate spume.
Non più de' fonti suoi Roma si glorie,
Roma che trionfante erge dal suolo
Mille rapite al Tempo alte vittorie.
Scendano à coronarla i marmi à volo
Che d' Anfione à rinouar le glorie.
Bastarà di Ramiro un cenno solo.

Digitized by Google

Al Palazzo del Sig. Giouan Zauaglia eretto in piazza Toleto.

Sudino ad illustrar quest'ampia mole
Con marmi, e con color Dedalo, e Apelle,
E l'Arte, s'adoprar cotanto suole,
Questo tetto gigante alzi à le stelle,
Sorga da terra, e per far ombra al Sole,
Superi ne l'altezza ancor Babelle;
Et à l'Eternità tant'oltre vole,
Che tra proue s'ascriua illustri, e belle,
Qui per farne à gli Heroi pompa, e dimora,
Per alzarne à le Gratie agiata sede,
Agi, fasti, e delitie entrino ogn'hora.
Stupisca ogn'un, che tante glorie vede,
E s'esser può la merauiglia ancora,
Fermi à tanto splendor stupida il piede.

Contro l'Archibugio.

VOmito di Natura, infame aborto
Di scelerate proue Autor maligno
Fù quel tiranno, che'n Germania sorto
Del tuono emolator trouò l'ordigno.
Più del Cane infernal crudo fù scorto
Chi del Cane formò l'ordin ferrigno
Che'l chiuso ardor somministrando accorto
La rabbia satiò d'humor sanguino.
Fà balenando, e strepitando in guerra
Volar la morte ne l'horribil suono,
Et ogni forza, oue col piede atterra.
Gli ordini di Natura inuolti sono,
I fulmini del Ciel prende la terra,
Et hà Gione la spada, e Marte il tuono.

Digitized by Google

O Quanto generoso alzò l'ingegno
Chi de la patria sua lasciò le sponde,
E franco in mezo d'i popoli de l'onde
Fè caminar le sue Città di legno.
Arando di Nettuno il falso Regno,
Di glorie seminò spiche gioconde
E s'alzò frà voragini profonde
Con aureo vello a' suoi trionfi il segno.
Giungendo à i rami poi l'alate antenne
Tanto volò da l'vno à l'altro polo,
Ch'à l'ali de la Fama aggiunse penne
E i non si contentò d'vn mondo solo,
Di noui mondi trouator diuenne,
E la Fortuna sua fermò col volo.

Digitized by Google

Alla Lucciola.

Mira incauto fanciul Lucciola errante
Di notte balenar tremola, e bella;
Che di quà, che di là lieue, e rotante
Somiglia in mezo al bosco aurea fiammella.
Và trà le cupe, & intricate piante,
Stende la mano pargoletta, e bella;
E credendo inuolar rubino, ò stella
Và de la preda sua ricco, e festante.
Ma poi che'l nostro horror l'Alba disgombra,
Quel che pria gli parea gemma fatale,
Di viltà, di stupor gli occhi l'ingombra.
Così bella parea cosa mortale;
Ma vista poi, che si dilegua l'ombra,
Altro al fine non è, ch'vn verme frale.

Alla Roccellina Palazzo in Posilipo del Signor Principe della Roccella.

Questa del mio Signor memoria viua
Sì bella appresso al mar fabrica amena
Vince ogni proua, e marauiglia Argiua,
Ch'ereſſe Menfi, e che produſſe Atena.
Incoronata in sù l'algosa riua
Di ricche statue di marmorea vena,
Fà (di superbi Heroi delitia estiua)
Pompoſa mostra, e fontuosa scena.
Stupido il peregrin d'opra sì vaga,
Senza temer più di Sirene il canto,
Qui fermando i suoi passi, il senso appaga.
O de l'Arte fabril famoso vanto!
Quel che far non potea musica Maga,
Hor di saggio Architetto opra l'incanto.

Digitized by Google

Al-

Alla Fontana di Paolo V.

Veggio in vista superbo vscir da terra
Sopra liquida monte alto gigante;
Schiuo (cred'io) di star via più sotterra,
Libero innalza al Ciel mole endeggiante.
E quel suo mormorio tromba sonante,
Che à l'Olimpico Rè minaccia guerra;
E mentre nel furor bolle spumante,
Fiumi, e fulmini d'acque erge, e disserra.
Già per giunger la sù li resta poco;
Già de l'Olimpo in sù la rocca alzato,
Và del Tonante ad vsurparsi il loco.
Prende i fulmini suoi Giove adirato:
Ma qual danno far può tuono di foco
A chi sorte la sù va d'acque armato?

Alla Campana.

Sia di Nola gentil vanto immortale,
Che nel tempio di Dio portò tal suono,
Ma dal Ciel mi cred'io venisse in dono
Poich'in terra non parmi opra mortale.
Ben fà colui, che gli solleua vn trono
Di fabriche pomposo, & trionfale:
Che col valor del suo mirabil tuono
Tutto l'inferno à spauentar sol vale.
A tal bronzo canoro ancor più forte
Ceda le glorie sue quel bronzo edace,
Ch'à la fiera discordia apre le porte.
Quel rimbombo spaventa, e questo piace,
Nuntio di Vita è l'vn, l'altro di morte,
D'vno apperta battaglia, e l'altro pace.

In

In lode della Seta.

VErgognosa restò tinta di rosa
Ne' suoi rozzi lauor Palla schernita
Quando la Dea d'amor mirò fastosa
Gir di serica pompa in Ciel vestita.
Sdegnò le lane all'hor donna amorosa.
Che tessitura mirò sì bella ordita,
E del Bombice fù balia pietosa
Padre di sì bell'opra al mondo uscita.
Per sì ricco lauor candido, ò bruno,
O con vario color da l'arte espresso,
Più bello in maestà crebbe ciascuno.
Tal pregio, e tal valor si mira in esso;
Che se corpo la sù reggesse alcuno,
Spoglia sene faria l'Angelo stesso.

All'Atlante, Fontana di Napoli.

FOsti (Libico Rè) prima gigante;
Forma prendesti poi dell'eccelso monte;
Et hor cangiando sito, alma, e sembiante
Sei per noua magia mutato infonte.
Reggi la soma ancor del Ciel restante
Sù le tue spalle vigorose, e pronte,
E di freddo sudor molle, e stillante
Curuando vai l'affaticata fronte.
Qui di tue linfe al mormorio canoro
Contro il destino mormorar ti sento:
Che del primo ti vieta aureo tesoro.
Ma tu di questo humor frena l'lamento,
Che se prima abbondar soleui d'Oro,
Hor larga copia hai di piouoso argento.

Digitized by Google

Allo

Allo stesso.

S'Vperbo fonte, à le cui riue amene
Mille belle virtù Febo ripone,
Mille destina il Ciel lauree corone,
Mille raccoglie Amor Cigni, e Sirene.
Presso te, ehe d'honor vinci Hippocrene,
Nacque il saggio cantor del regio Adone,
Che trà Musici Heroi dotto Campione,
Fece guerra à l'Oblio, scorno ad Atene.
Lungo il tuo mormorio dolce, e sonante
La sua cetera accorda il Re di Delo,
Che par de l'onde tue Narciso amante.
Mentre hai si puro il tuo corrente gielo,
Mentre ti regge il Mauritano Atlante,
Altro non sei, ch'vn cristallino Cielo.

Alla Perla.

VAga figlia del ciel, ch'eletta e fina
Sei di conca Eritrea parto lucente,
Ricchezza del bellissimo Oriente
Nata, e concetta in mar d'humida brina.
Tu allumi di candor l'onda marina,
Vscendo incontra al Sol bianca, e ridente,
Il cui valor, la cui beltà nascente
Ogni Ninfa, ogni Dea pregia, & inchina.
Tu pullulando fuor d'alma natura,
Non prendi qualità di falso gelo,
Non tingi il tuo splendor di macchia impura.
Ma qual vergine bella in bianco velo,
Lasci à l'onda l'amato, e pura pura
Fai de la tua beltà gioire il Cielo.

Digitized by Google

Alla Rosa.

O De d' Alba, e d' Amor figlia gentile,
De la plebe de' fior Donna primiera,
Che dentro molle, & odorata sfera
Hai di porpora, e d'or manto, e monile.
Tu nel campo amenissimo d' Aprile
Tutta armata di spine esci guerriera,
E in trionfar de la stagion senile,
Alzi di Citerea l'alta bandiera.
A te quando dal mar l' Alba risorge,
Dolci ambrosie piovendo a mollibrine,
In coppa di cristallo a ber ti porge.
Par ch'ogni Ninfa, ogni pastor t'inchine,
E sì conforme a la beltà ti scorge,
Che n'infiora la fronte, & orna il crine.

Digitized by Google

Al Cipresso.

Questa, che dà la terra al Ciel fronde oscure
Di piramide in forma alzò natura,
E di pallida morte insegna oscura
Sparge à i tempi, à le tombe ombra odorosa.
Non è dal Tempo mai destrutta, ò rosa
Che di fredda stagione arme non cura
E salda, incorruttibile, e sicura
Serba rara virtù nel tronco ascosa.
Torce da l'ombra sua l'angue mordace
Per la campagna tortuoso errante
Qual da fiero nemico il corso audace.
E tanto à fuggirlo prende le piante
Che certo se non fosse arbor di pace
Direi ch'è de la terra alto gigante.

Al Mondorlo.

Campion di Flora, e precursor d'Aprile,
Ch'Arbor somigli à noi de l'orto eterno,
E i nanzi tempo à salutarti humile
De gli Augelli risvegli il choro alterno.
Tu mentre sorgi in maestà gentile.
E i ghiacci prendi, e le proine à scherno,
Per trionfar de la stagion senile,
Alzi bianco vessillo in faccia al Verno.
Già per farsi più vaga in ciel l'Aurora,
E de le pompe tue guernirsi il velo,
Le tue ghirlande invocaria da Flora.
Ma dentro braccia di canuto gelo,
Dal suo Titone ritenuta ogn'hora,
Non puote abbandonar gli orti del Cielo.

Digitized by Google

All'Armellino.

Animaletto placido, e uezzoso,
C'hai di morbida neue adorno il vello,
E per tema di macchia, ò neo di quello,
Moui trémolo il piè, l'occhio geloso.
Tu quando il bosco appar sozzo, e fangoso,
Non esci fuor giamai dal chiuso ostello;
E come giglio inargentato, e'bello
Troui in mezo al candor pace, e ripóso.
Spento sei degno poi con alto vanto
Quelle purpore ornar, che'l sacro honore
A la mistica sposa adorna il manto.
Vestir non osi te vano amatore;
Ti vesta ben chi con affetto santo
Mostra puro il desio, purgato il core.

Al Riso.

Figlio di merauiglia almo ba'eno,
Che senza nube, e senza tuono auuampi.
E comparendo in maestà sereno
L'allegrezza del cor sù'l volto stampi.
Fugace scorri, e baldanzoso à pieno
La vaghezza, e la gioia in pace accampi
Hor vai su'l volto, & hor ritorni al seno,
Di real cortesia spargendo lampi.
Tu Gioue sei, che fólgorando vai;
Hai per trono la bocca, oue à tutt'hore
Di viue gemme incoronato stai.
Ma Gioue nò, che non dai tema al core
Tu l'alme affidi, e al balenar, che fai,
Altri tuoni non hai, fuor che d'amore.

Al

Digitized by Google

Al Giglio.

COn tre bandiere il trionfante Giglio,
Risorge in campo à merauiglia ornato
(Mentre Flora à le neui apporta esiglio)
E de le glorie sue pompeggia il prato.
Porta qual nouo Re manto vermiglio;
E' ceruleo guerrier di spade armato,
E' d'innocenza immaculato figlio,
Quãdo biãca hà la spoglia e'l crine aurato;
D'arte alcuna non è fragil testura
Quel vago drappo di sue molli vesti,
Ma mirabile pompa di Natura.
Non vili fregi, e non lauor terresti,
Ma per coprire vna beltà si pura
Douea darli il Fattor manti celesti.

Ad vn Ruscello.

QVesto limpido rio, ch'al prato inseno
D'vna lacera pietra esce tremante,
E quasi Re di questo campo ameno
S'incorona d'herbette, orna di piante.
Quando il Sole col raggio apre il terreno
Sù'l Leone del Ciel fiero, e stellante,
All'horche stanco dal calor vien meno
Dolce ristora il peregrino errante.
Sono i suoi mormorij trilli canori,
Al cui suono gentil canta ogni augello
A la cui melodia danzano i fiori.
Ben si può dir (tanto è suaue, e bello)
Per questi alati, e musici cantori
Organo de la selua, e non ruscello.

Digitized by Google

In vna lunga Siccità.

L'Atra il fiero del ciel mastino ardente
Contro l'aurea del Sol diurna lampa;
Spira da bocca adusta aura cocente,
Ch'à la terra è veleno, à l'aria è vampa.
Ciò, che preme col piè, morde col dente
Pallido langue, e polueroso auuampa;
E di sue luci al balenar lucente
Tinte d'atro pallor vestigia stampa.
Con ordine confuso ardendo il foco
Tiranno vsurpator nel mondo intanto
Del mezzano elemento occupa il loco.
Piangerebbe la terra oppressa tanto;
Ma sì l'humor de le sue vene è poco,
Che l'abbonda la doglia, e manca il pianto.

Nel medesimo soggetto.

CEnto bocche la terra apre anelante,
Domandando pietà, venendo meno.
E da l'armi del Sol trafitta il seno,
Mostra le piaghe al Ciel focosa amante.
Qual Mongibello di calor fumante
Bolle à i raggi del Sol l'arso terreno;
E sembra di sudor sparso, e ripieno;
Conuerso in fonte il peregrino errante.
Celisi il pesce pur nel salso fondo,
Che fin là dentro à quel ceruleo humore
Ferito vien dal saggittario biondo.
Si fiero hanno i mortali aspro calore,
Che se'l diluuio ritornasse al mondo,
Stilla non spegneria di tanto ardore.

Digitized by Google

A' Giunone nel medesimo soggetto.

Apri i fonti superni, e larga à queste
Sitibonde campagne, acque diffondi.
Tu che cinta la sù d'arco celeste
Sopra trono di nubi il capo ascondi.
Son de la terra i fior bocche funeste,
E sospiri gli odor, lingue le frondi,
Che per tante ammorzar vampe moleste
Pregan, che sopra lor prodiga inondi.
Tragico il bosco, e'l monte orrido e solo
Funestato hà di polue il crine, e'l manto
E campo d'Ethiopia appare il suolo.
Per hauer nel calor refugio al quanto
Querulo piangeria l'almo Vsignuolo,
Ma gli manca la voce, e muore il canto.

Tempesta.

Già le disfide in campo Austro portaua
Orione la spada in mano hauea,
Gioue l'insegna de' suoi lampi ergea,
E Tritone la tromba in man sonaua.
Sdegnoso contro il mar Gioue tonaua
Irato contro il Ciel l'onda fremea,
Frà le nubi trauolto il mar parea;
E mischiato frà l'onde il ciel sembraua.
Contro il guerriero ciel d'ira spumante
Fiero assalto portò noua Babelle
Sopra liquidi monti il mar gigante
Guerreggiando frà lor quest'onde, e quelle;
Poco mancò, che sopra il ciel tonante
Non gisse Teti à dominar le stelle.

Digitized by Google

Ad vn Cane.

STrage, e terror d'ogni superba fera
Feroce latrator, custode astuto,
C'hai tanta maestà nel ciglio hirsuto,
Che sembri Rè de la mordace schiera.
Somiglia strai de l'homicida Arciera
Ne l'arco di tua bocca il dente acuto,
E nel tuo sguardo horribile, e temuto
Par che la face sua roti Megera.
Pluto la giù per suo custode ardente
Già ti prendea; ma poi timor gli corse
Di non veder date sue fere spente
Gioue s'innalzaria fra segni forse;
Ma teme poi (tanto hai valor nel dente)
Che tu non corri ad aiutar quell'Orse.

Alla Calamita.

SOrge ne l'India mostruosa pietra,
Che di rara virtù prodigi apporta,
E tante gratie ai Natura impetra,
Ch'al dubbioso Nocchier fà l'alma accorta.
Quando l'aria è più torbida, e più tetra,
Li fà per mezo à le procelle scorta;
E quando stella non appar ne l'etra,
Sbigottita la gente in mar conforta.
Non possiede, e non regge alma spirante,
E tal spira virtù stupende, e rare,
Che'l metallo di Marte abbraccia amante.
Hor chi dubbia non sa l'arte d'amare,
E à capirla non è (Donne) bastante,
D'vna rigida pietra hoggi l'impare.

Alla

Alla Stessa.

O Val virtù, qual valor chiuso, & ignoto
Ne le vene d'un sasso aprir le stelle!
Ch'al metallo più vil da spirto, e moto,
E rapine di lui sà far sì belle?
S'egli lingua non hà, come al piloto
Senza voci formar, parche fauelle?
E di Nettuno à tanti moti immoto,
Da tempeste lo scampa, e da procelle?
Come s'occhi non hà, nel fosco horrore
E i con guardo linceo di notte oscura
La tramontana sua mira à tutt'hore?
Ma per farci nel mar guida sicura,
E per mostrar la simpathia d'Amore
Frà miracoli suoi le fè natura.

Alla materia prima.

NOuo Protheo, che nel mutar colore
Immutabil virtù serbi, e mantieni,
E rinchiuso, e ristretto in te contieni
D'ogni pura sostanza il primo fiore.
Tu vincitor del Rapitor de l'hore
Per lunga vsanza ad iscemar non vieni,
Che qual tenera cera impresse tieni
Quante imagini stampa il sommo Autore.
Ben somigli colui, che dal niente
Ti trasse fuor; c'hà l'esser tuo produtto
Eterno, incorruttibile, e potente.
Saggio duello hai frà più saggi induttos
In corpo estinto hai pur virtù viuente,
Dal nulla vsciti, e dai materia al tutto.

Digitized by Google

Alla Remora.

VAtorreggiante in sù le vele à volo
Spedita à tutto andar naue corrente;
Di ricche merci, e di guerriera gente
Scorre con aura amica infido suolo.
Quando vn picciolo pesce ingordo, e solo,
Che furtiuo nel mar sorge repente;
Con ancoretta di minuto dente
Le ferma il corso, e le ritarda il volo.
Tanta audacia à costui Natura diede,
Tanto poter ne la cerulea corte
Vn picciolo animal nutrir si vede?
Così da la virtù vinta è la sorte,
E suol Natura, oue humiltà risiede,
Ne le picciole cose esser più forte.

Contro il Ferro.

PEra quell'empio Calibe inhumano,
Che'l metallo più vil cauò primiero?
Crudo ingegno, empio cor, barbara mano
Mostrò ne l'atto abominando, e fiero.
Per le fila troncar del corso humano,
Marte à vista di lui saltò guerriero,
E turbando la pace empio, & insano
Scompigliò furioso il campo intero.
Tosto il mondo pigliò forma di guerra,
Tremò Natura, & incolpò la sorte
Suenati i figli suoi mirando à terra.
Insolente si fè l'audace, e'l forte,
Squarciato il grembo si trouò la Terra,
Et imperio maggior mostrò la Morte.

Contro l'istesso.

CHi da rigida vena empio ti sciolse,
L'alma pace ligò libera, e pura,
E di te via più rigida, e più dura
Duro, e rigido ferro anima accolse.
De la mobile Dea la rota volse,
Chi d'esporti à la rota hebbe tal cura:
Fù ministro di morte empia & oscura
Chi prima in guerra amministrar ti volse.
Tremano al tuo rigor gli animi, e i cori,
S'abbarbaglian le viste à te d'appresso.
Famelico di sangue uscendo fuori.
Quanto ingordo sy tù si vede espresso,
Che quando altro non feri, altro non forì
Ne la rugine tua rodi te stesso.

Alla Formica.

TV, c'hai nel procacciar sì accorti modi,
E sei nel conservar prouida tanto,
Che torni, e vai senza stancarti alquanto,
E le rapine altrui t'vsurpi, e godi.
Vsa in rubar la spica industre frodi,
Quando Cerere bella hà d'oro il manto,
Che da l'vsure tue riporti vanto
Da le rapine tue n'acquisti lodi.
Tu con bell'arti, e con industrie acute
Le bionde prede accumulando auara
Fai dentro i nidi tuoi città minute.
O raro esempio di prudenza rara,
O di picciolo corpo alta virtute,
Chi prudenza non hà, da te l'impara.

Alla

Digitized by Google

Alla Neue.

CHi riueste la terra, all'hor ch'offesa
Giace lacera, ignuda, egra, e tremante,
Se non tu bella Neue, ingiù stillante,
Sparsa d'almo candor vergine illesa?
Tu da gelida nube à lei discesa,
Quando mormora Borea intorno errante,
Le fai lorica adamantina auante,
E di freddo rigor scudo, e difesa.
Così fai che la terra, e'l Ciel combatta,
E con riflesso tremolo, e viuace
I colpi incontra al Sol torca, e ribatta.
Abbagliarmi al tuo lume ancor mi piace;
Ch'à la bianchezza tua rimiro intatta,
D'vn secolo d'argento vscir la pace.

All'Aria.

PVro, e liquido campo, Aria gradita,
De la terra, e del mar lance, e misura,
Ch'ogni voto riempi, ogni ombra oscura
Di terreno vapor rendi abbellita.
Tu quando l'alma al fiato apre l'vscita,
E refrigerio il cor cerca à l'arsura,
Dai con vfficio alterno agile, e pura
Alitando, espirando, alito, e vita.
Tal'hor di nubi inghirlandata stai,
Tal'hor d'azzurro vn trasparente velo,
Per porlo in fronte al Sol tessendo vai.
Da te scende la pioggia, e stilla il gelo.
Scoppia il tuono, arde il lampo, escono i rai,
Che'l Pianeta maggior spande dal Cielo.

Digitized by Google

Alla stessa.

Ampia sala del mondo, oue passeggia
De' volubili venti il franco stuolo,
Oue musico Alato ergendo il volo,
Ogni pinto augellin danza, e gorgheggia;
In te Giuno pomposa alza la reggia,
Inte gode habitar l'Iride solo,
E Clori ascesa dal fiorito suolo.
Zefiro lusinghier bacia, e corteggia.
Hai per fenestra, e per balcone intorno
L'Oriente odorifero, e dorato,
Oue si mostra il portator del giorno.
Dì foco hai sù la cima il tetto arcato,
E di Zaffiro, e di Cristallo adorno,
Per far lieta la terra, il muro ornato.

Al Tuono.

TRatto à forza la sù per man del Sole
Caldo, e secco vapor da terra ascende,
E mentre in cava nube albergo prende,
Rende ombrosa à veder l'Eterea mole,
E i, ch'è di foco ardente arida prole,
Contro il nemico gel pugna, e contende;
Scorre, mormora, e stride, al fin s'accende,
Perche libero in campo uscir pur vuole,
Poscia, doue in Olimpo hà Gioue il trono,
Spauentando la terra infima, e bassa,
Squarcia il nebo, arde il lampo, e scoppia il tuono.
Per l'aria, altro ch'un fiumo egli non lassa; (ma,
Così di noi mortali il grido, e'l suono,
Del tuono imitator, rimbomba, e passa.

Digitized by Google

Al Vento.

Alito de la terra, e ſpirto errante,
Che da concaui monti in aria e ſali,
E queſti in agitar campi vitali
La natura fai bella, e'l mondo amante.
Tu nel fiato volubile, e vagante
Le fortune del mar ſegni ai mortali,
E mentre batti l'inuiſibil'ali,
Per le liquide vie ſcorri volante.
Ogni nube, ogni nembo agiti, egiri,
Fai volar, fai gonfiar vele, & antenne,
Fai che'l tutto reſpiri, à l'hor che ſpiri.
Quanto lieue ritroui alui, e' impenne,
Di quà voli, e di là, giri, e raggiri,
E veloce alla Fama ergi le penne.

Alla Pioggia.

Da la forza del Sol tratta da terra,
Sorge d'atro vapor nube leggiera,
Vaga di ſuruolar quell'ampia ſfera,
Oue la fiamma elementar ſi ſerra.
Da l'humido de l'aria hauendo guerra,
Perde l'agilità, c'hauea primiera,
E qualità prendendo humida, e nera
In piouoſo licor s'apre, e diſſerra.
Queſta in gocciole ſciolta i campi inonda,
Fà pullular da' tronchi occhi odorati,
E la madre vetuſta apre, e feconda.
Rabbelliſce le piume ai pinti Alati,
Ai torrenti, & ai fiumi accreſce l'onda,
E rinfreſca l'herbette, e nutre i prati.

Digitized by Google

Al Sole.

FOnte eterna di luce, ou'ogni ſtella
Bee con auida bocca onda vitale,
D'ineſausto ſplendor chiaro fanale,
D'ineſtinguibil foco aurea facella;
De la mano di Dio ſtampa nouella,
Del teſor de la luce arca fatale,
Del gran Tempio del Ciel ſtatua immortale,
Che l'eterno Scultor formò sì bella;
D'increato pennel bionda pittura,
D'ocoſo calor globo rotante,
E del Tempo, e del mondo alta miſura.
Se feconda è la terra, e'l cielo amante,
E ſe lucida è l'onda, e l'aria è pura,
Tutto è de' raggi tuoi virtù ſpirante.

Allo ſteſſo.

TV ch'armato di raggi, eſci primiero,
E le tenebre foſche aſſali in campo,
E pugnando nel ciel franco guerriero
Vibri in contra la Notte aurato lampo.
Fughi, e feri de l'ombre il fragil campo,
Che ſepolto in oblio ritiene il vero:
Che non può, che non hà difeſa, ò ſcampo
Contro colpo di luce, ombra di nero.
Corri dunque, e trionfi in campo adorno,
Sopra fulgido carro Auriga biondo,
Condottier de la luce, e Re del giorno.
E pomposo Gigante, Hèroe giocondo,
Dilatando la luce intorno intorno,
Briareo luminoſo abbracci il mondo.

Digitized by Google

Alla Notte.

Muta sì, ma non cieca ognun t'appelle;
Muta sì, c'hai Silentio atro, e profondo,
Ma cieca nò, ch'aprendo occhi di stelle,
Vn'Argo sei, che custodisci il mondo.
Pur così muta ancor parli, e fauelle,
E pur quel tuo Silentio appar facondo,
Quante hai stelle nel ciel ricco, e giocondo,
Tante sciogli in parlar lingue, e fauelle.
E che sono la sù quei raggi ardenti,
Con quel baleno tremolo, e vinace,
Al l'orecchio de l'alma, altro ch'accenti?
Tacita dunque à noi parlar ti piace,
E mentre altri racquoti, altri addormenti,
Mossi da l'ombre tue dir pace pace.

All'Ingegno.

Ravuiuar col pennello anco l'estinto,
Cō vn marmo ingānar l'occhio, e'l pēsiero.
Gire ombreggiando in tele oggetto finto,
E farlo giudicar da poi qual vero;
Farsi strada per l'onde alto Nocchiero,
Su'l curuo abete à la battaglia accinto,
Da cauo bronzo fulminar guerriero,
E per l'aria volar da gloria spinto;
Ridur l'immense spere in spatio breue,
A la terra, & al mar donar misura,
A l'ingegno de l'huomo è cosa lieue.
Potrà col tempo ancor far l'onda dura,
Far ch'aghiacci la fiamma, arda la neue,
E discepola sua farsi Natura.

Digitized by Google

Al Core.

Giace qual punto al centro il cor nel petto,
O come in bel Giardin fonte animato,
Per refrigerio de la vita eretto,
Per delitia de l'alma in noi creato.
Chiuso intorno non è di marmo eletto,
Ne di duro lauor l'orlo hà intagliato,
Ma per man di più nobile Architetto
Di spirante rubin scolto, & ornato.
Compartito, e distinto in più canali,
Và per l'arterie palpitanti, e torte,
Ministrando a gli spirti, onde vitali.
Si fà nel suo mancar debole il forte,
Perdono al suo finir l'aure i mortali,
E partendo la vita, entra la morte.

Al Diamante.

Pietra, che luminosa ardi tremante,
Gemma d'impenetrabile rigore,
Ben sei tù frà le gemme occhio maggiore,
Ben di candida stella hai tu sembiante,
Dal tuo splendor, dal tuo valor costante
Costanza impari innamorato core,
Che memoria esser puoi di saldo amore,
Poich'el titolo tuo porti d'amante.
Da te Lampi celesti in terra elice
Chi t'imprigiona in or, chi lieto suole,
Di te le dita imprigionar felice.
Quando Natura à noi produr ti vuole,
Altro non fà sù la Rifea pendice
Ch'in vna gemma epilogare il Sole.

Digitized by Google

Al Corallo.

Collinette fiorite, ombrelle amene,
Sola al mondo non hà Pomana, e Flora;
Che Teti, e Citherea la già pur tiene
Dentro l'onde del mar Giardini ancora.
Sono l'alghe l'herbette, ei fior l'arene,
Oue ai pascoli suoi Protheo dimora;
Frutti son quelle in mar conche serene,
Che la Luna inargenta, e'l Sole indora.
Purpurino Virgulto iui Natura
Il ramoso Corallo hauer si vanta,
Ch'è di magico sangue alma fattura.
Dal tronco il nuotator destro la schianta;
La prende molle, e la ritroua dura
E dubbioso non sà, s'è pietra, o pianta.

Alla Morola.

Sorge in trono spinoso alta Reina
La Rosa à dominar gli Orti di Flora,
E questa, che la sedia erge di spina
E' di Pomona ancor Donna, e Signora.
Nò; che regia non hà porpora fina,
Et in siepe negletta humil dimora,
E dal ciel mendicando humida brina
Schiaua dir si potria ch'è bruna Mora.
Sì; tra frutti la bella hà degno impero;
Che benche in vista è si brunetta alquanto,
Signorile color fù sempre il nero.
Ogni frutto gentil le ceda intanto,
E di scorno arrossito il pomo, e'l pero,
A la Morola bella hor doni il vanto.

Digitized by Google

Al Leone.

Questa bionda, e generosa belua
Ogni bircano animal ceda nel vanto,
Che mentre và per la Numidia selua,
Come Rè sù le spalle hà d'oro il manto.
Per tema nò, per maestà s'inselua,
C'hà la forza, e l'ardir compagno à canto;
Sol contro lui s'inferocisce, e imbelua,
Ch'opporsi al suo valor presume tanto.
Basse prede rifiuta; à chi s'atterra
Con magnanimo cor perdona amante,
Ne fugge mai, se ben s'arretra in guerra.
Quando Gioue non fosse in ciel tonante,
Questi col suo ruggir tonando in terra,
Sarebbe il mondo à spauentar bastante.

Digitized by Google

Al Naſo.

PRonida in ſoſtener gli archi, e le mura
De l'ampia fronte, e de le curue ciglia,
Il Naſo, che colonna in noi ſamiglia
Ne la piazza del volto alzò Natura.
Compoſto con bell'ordine, e miſura
Sopra vna guancia candida, e vermiglia
Da gratia auguſta, e grauità matura
A chi ſedendo in maeſtà conſiglia.
E' canale di vita al cor fecondo,
E' d'alma venuſtà pregiato pegno,
E' d'egregio ſplendor trofeo giocondo.
E colonna di fabbro eterno, e degno,
Che per oggetto ſingolar nel mondo,
Ripone à la beltà l'vltimo ſegno.

A Procita.

OVeſta del mar Tirreno Iſola amena,
Che fà sì bella in mar pompa gioconda,
Altro non è, ch'vna ſuperba ſcena,
Che Natura frà ſcogli alzò ne l'onda.
Apparato le fà l'alga, e la fronda,
Muſica, & armonia l'aura ſerena;
Ampio theatro è'l mar, palco la ſponda,
Che la ſpuma hà d'argento, e d'or l'arena.
Sono Comici alati i pinti angelli,
Che con arguto, e variabil ſuono
Rappreſentan frà balli atti nouelli.
Ridon le Gratie ritroſate intorno,
E lieti à i motti Lor ſoaui, e belli,
I ſuſurri del mar gli applauſi ſono.

Digitized by Google

Al Bombice.

Deh prendete à nutrir Donzelle accorte,
D'esca tenera, e molle il verme alato,
Che qual noua Fenice al mondo nato,
Mentre pullula in vita, esce da morte.
Questi è'l tessor, che con industre sorte
Sa quel filo produr ricco e pregiato,
Ch'a l'argento, & à l'or giunto, e sposato,
Fà che gaudio à le viste, e gloria apporte.
Quel prigionier, che per amore infame,
Dal suo proprio lauor chiuso, & oppresso,
E' cotanto indonar cortese, e humano.
Qual può segno d'amor più darui espresso,
Che le viscere sue filarui in mano,
E prigione d'amor darui sè stesso?

Al Ragnatello.

Parmi veder, che per si vil tessura
O tù le traui, o sù le mura espressa,
Lanuginoso parto di Natura
Prenda l'Aranne, à suiscerar sè stessa.
Sol di debili fila insieme anness'a
Forma ogni tela sua frale, & impura,
E ritorcendo, e raggirando in essa,
Tanta in mezo à l'ordir fatica dura.
Tessendo hor si di lunga, & hor s'accosta;
Stà sospesa, e non muor, ne sente duole;
Fabbra d'inganni poi si giace ascosta.
Ma vano e'l suo lauor, s'adaltro solo
Non gioua, ch'à predar ne l'aria espost'a
De le mosche volanti il negro stuolo.

Digitized by Google

Al Garofalo

Sdegna la plebe de' minuti fiori,
E fuor negli orti habitator non cura
Questi, ch' ambisce con fastosi honori
Ne' sopremi balconi hauer cultura.
Iui candida man nobile, e pura
La sua maschia virtù nutre d'humori;
Per acquistarne poi gemina vsura
Di molli frondi, e di soaui odori.
Tal con fasto, e con festa, à l'aria vscito
Gode addobbato di purpuree fasce
A la Rosa leggiadra esser marito:
Di rogiada, ò di linfa egli si pasce;
Sorge reciso, e pullulando ardito,
Cosi mostro Lerneo, sempre rinasce.

Digitized by Google

Al Garofalo scritto.

Su leggete le note accoui Alati
Ne la schola di Maggio un libro aperto,
Oue potete voi più dolci, e grati
Regolato accordar l'alto concerto.
Quelle righe, quei punti inuodorati,
Che v'hà trà si bei fogli un fiore offerto,
Son note, e son caratteri vergati
Da la penna di Febo al canto esperto.
Deh se per vago dir lode chiedete,
Et auanzar de le Sirene il vanto,
Questo libro animato homai leggete.
Così con pace ingrembo a gaudia à canto
Io trà fiori, e augelli haurò quiete,
Sarò felice in fra l'odore, e'l canto.

Al Vino.

Coronate le tempie Aonie Diue
D'edere, e di corimbi al Dio Thebano.
Che del sacro Aganippe ornò le riue,
E le viti pianto di propria mano.
Egli, per voi giouar cortese, e humano,
Vi fè l'vue spuntar mature, e viue,
Da cui Febo non è giamai lontano,
Che l'indora, e l'inostra all'ombre estiue.
Distillato da queste esce il rubino,
Da queste l'ambra liquefatta piouе,
Che fomenta l'ingegno, e'l fà diuino.
Trouar simil virtù non saprei doue!
Questo, che noi chiamamo in terra Vino,
Altro in Cielo non è, che ambrosia à Giouе.

Digitized by Google

Contro la Sete.

Figlia d'aſpro calor la Sete ardente,
Miniſtra ſi leuò di ſi gia pena,
Oue à i Lampi del Sol l'indica arena,
Quaſi bellica polue, arde bollente.
Quindi, per tormentar l'afflitta gente,
Che nel anguſtie ſue reſpira à pena,
Tacita và con inuiſibil dente
Rodendo intorno ogni infocata vena.
Nutre i ſeguaci ſuoi d'arido ſale,
Rende le guance impallidite, e ſmorte,
E ſpedita à formar voce non vale.
Sì no oſa per lei prouo la ſorte,
Che ber non curerei l'onda lethale,
Per dare à la mia Sete humida morte.

Contro la ſteſſa.

HA la rigida Sete aſpro il ſembiante,
Arenoſa la lingua, arſo il palato,
E t'arſiccia ſua bocca aprendo al fiato,
Semiuiua la voce apre tremante.
Pallida, polueroſa, & anheliante
La fatica, e la febre hà ſempre alato;
Secco il volto, irto il crin, l'occhio infocato,
E ſembra in uiſta anathomia ſpirante.
Manda a i fonti il penſier, doue congiunto,
Il ſuo labbro non hà, ſà quello eterno
Di Tantalo ſentir tormento apunto.
Sì graue al petti e'l ſuo calore interno,
Che ſe mancaſſe fra Dannati vn punto,
Nulla ſenza di lei, ſaria l'Inferno.

Digitized by Google

Allo Specchio.

Questo limpido vetro in si bel fino
Intagliato lauor d'ebano eletto,
Nel più freddo rigor nato, e concetto,
C'hà l'Hircana montagna, e'l giogo Alpino.
Di natura gentil mago diuino,
Rende gemino à l'occhio vn solo aspetto,
Fà di sè stesso il riguardante obietto,
Più ch'imago non mostra vn pinto lino.
Mostra capir quel che capir non puote,
Cambia varij color Protheo nouello,
Fà vicine apparir cose remote.
Rappresenta à le viste il brutto, e'l bello,
E con ombre fugaci altrui ben note,
Finge, à duda, & ingãna hor questo, hor quello.

A i Capelli.

VN viuo Arbore è l'huomo, e voi capelli
Siete in cima di lui radici humili,
Che di grazie bevendo acque gentili
Spuntate verso il ciel teneri, e belli.
De la tela vital stami nouelli,
Che natura filò molli, e sottili,
De le reti d'amor morbidi fili,
Del tesor di beltà lucidi anelli.
Hor d'vn nero color sembianza hauete,
Hor d'vn misto gentil trà bruno, e biondo,
Hor d'vn aureo splendor forma tenete.
Hor sembrate à veder foco giocondo.
E canuti in età pur belli siete,
Benche in neri cangiar, vi vegga il mondo.

Digitized by Google

All'Incenso.

Scorra l'Araba Selua Ethiope aduſto
Di tagliente bipenne il pugno armato,
Lacerando la ſcorza al più robuſto,
C'hà di gomme Sabee grauido il lato.
Faccia dal tronco rigido, e vetuſto
Quel ſoaue ſtillar parto odorato,
Che trà viui carboni arſo, e combuſto
Sparge l'aria gentil d'Arabo fiato.
Prenda ſacro Miniſtro in Tempio adorno
Sculto vaſo d'argento, e'l foco accenda,
E quel tepido odor diffonda intorno.
Vapor tanto odoroſo al cielo aſcenda,
Perchè facendo poi dal ciel ritorno,
In rogiade di gratie à noi diſcenda.

Digitized by Google

Al Miele.

A Che tanto cauar miniere e zolle
Da le vene de' monti in cercar l'oro,
Dar le vele in poter d'Austro, e di Coro,
E per l'onde varcar rapido e folle?
Se ne l'alma desio d'ora vi bolle,
Senza trouar giamai pace, e ristoro,
Itene de le Pecchie al bel lauoro,
Per trouar l'oro prezioso, e molle.
Quì disgombrar, quì satollar potete
Senza malignità d'infidia accorta
Ne la bocca, e nel cor l'auida sete.
Quest'or dolce, e tranquillo altrui conforta,
Ma quell'oro crudel, che voi chiedete,
Amareggia le menti, e guerre apporta.

Al Muſchio.

GRadir ſuol Citherea chi puro, e terſo
Paſſa amico degli agi il tempo eſtiuo,
Et habito in cangiar ſempre diuerſo,
La delitia, e la pompa ama feſtiuo.
Ma di ſoauità nuota in vn riuo,
In vn placido oblio gode ſommerſo
Chi di te vago odor ricco, e laſciuo,
Profumata hà la chioma, e'l manto aſperſo.
Pallida per dolcezza imbianca il volto
Bella donna leggiadra, e al tuo vigore
Soauemente ogni vigor l'è tolto.
Doue il fumo riſorge eſce il calore,
E dal profumo tuo, ne' trappi accolto,
Sempre è ſolito vſcir foco d'amore.

Digitized by Google

Al Cristallo.

Ove corona di pruine in fronte
Qual Re canuto in maestà sostiene
Sotto barbaro ciel Scithico monte,
Quando il giorno compar torbido, e breue;
Sorge il Cristallo d'ogni gemma à fronte
Candido parto d'Iperborea neue,
Che lieto rende, qual purgato fonte
Chi nel limpido suo si specchia, ò beue.
Talhor di bella Donna espoſto in mano,
Quando s'intreccia il crin, dispone il velo,
E' fido sì, ma consiglier profano.
Si prezioso e'l suo lucente gelo,
Che per Gioue emular fabbro Sicano,
Ne compose le sfere, e fece un cielo.

Digitized by Google

All' Argento.

PVro e bianco metallo, in cui traſpare
De la Luna la luce humida, e bianca,
Ch'inargenta le nubi, ei colli imbianca,
Che feconda la terra, e mone il mare.
Quella forma, ch'intē ſi pura appare,
Di polito candor giamai non manca,
Porge viua allegrezza a l'alma ſtanca,
E gioconde le viſte altrui può fare.
Ceda à te di beltà l'aureo metallo,
Al bel candido tuo ceda il ſuo biondo
Quel che tanto pregiato al mondo fallo
Sei tù di purità nuntio giocondo,
Ad a l'oro poi, ch'è nel color ſi giallo,
Qual metallo de pazzi, appare al mondo.

Digitized by Google

Al Fuoco.

Sei superbo, & horribile gigante,
Che fin soura le stelle ergi la fronte,
E sorgendo da terra alzi fumante
Di Piramide in forma aguzzo un monte.
Sei tirannico Re, che minacciante
Soura ogni altro elemento alto formonte
E ciò ch'incontri ruuinoso auante
Con tue bocche diuori auide, e pronte.
Sei volator, che senza penne, & ali
De la Notte illustrando i campi bui,
Soura i nembi, e le nubi altero sali.
Da la tua sfera non lampeggi à nui,
E ti rendi inuisibile ai mortali;
Poi ch'è proprio d'vn Re celarsi altrui.

All'Acque.

Acque de l'ampia terra, acque feconde,
Che di quà che di là serpendo andate,
E l'Vniuerso in abbracciar con l'onde.
Spumanti Briarei frà noi sembrate.
Frà canali scorrendo, e dentro sponde
Fertile à la gran Madre il grembo fate,
E la sete ammorzando in noi gioconde,
A l'arsura del cor refugio date.
Per la virtù del vostro humor fecondo
Vien pullulando ogni virgulto, e stelo,
E s'affina il color, terge l'immondo.
Si rimoue dal volto il fosco velo,
E per parer (cred' io) più bello al mondo
In voi bell'acque mie si specchia il Cielo.

Digitized by Google

Alla Terra.

E Di quanto rinasce, e nel ciel soggiace
Questa Madre commun, Balia pietosa,
Ella frà gli elementi immota giace,
Perche dal fondo suo stanca riposa.
Del Ciel, che la vagheggia ogn'hor vicino,
E vezzosa, e ridente emola, e sposa,
Che per renderle il sen lieto, e fecondo
Le distilla il mattin nube piouosa.
A chi l'apre, e la squarcia ella è più amica.
Cangia eta, stato alterna, e muta sorte,
Giouinetta risorge, ou'era antica.
Quanto è lacerà più, tanto è più forte;
In vita i figli suoi pasce, e nutrica,
E pietosa da poi l'accoglie in morte.

Ad vn Fiumicello.

IO veggio vn rio, che tra fugaci errori
Moue lubrico il piè, ritorto il passo,
Poi tutto accolto in vn cauato sasso
Far corona a l'herbette, e specchio ai fiori.
Spesso per disgombrar gli estiui ardori,
D'vna sponda saltando a l'altra io passo,
E bagnando mi vò gia stanco, e lasso
Ne' suoi purgati e fuggitiui vmori.
Alzo le luci al ciel puro e giocondo;
Chino poi gli occhi al rio che'l molle gelo
Chiude in si bello, e trasparente fondo
Sì puro hà l'vno, e l'altro il bianco velo,
Ch'io dico ò sopra il ciel salito è'l mondo,
O ne l'acque del mondo è sceso il Cielo.

Digitized by Google

Alle Lagrime.

*CHe sono, altro che lagrime lucenti
Quelle, che versa à noi la biёda Aurora?
Le fólte piogge, e le pruine algenti,
Le molli brine, e le rogiade ancora.
Lagrime quelle gocciole cadenti,
Che da gli occhi de' sassi escono fuora,
Che distillando, e lambiccando ogn'hora,
Fan di lagrime poi fiumi, e torrenti.
Hor chi non bagnerà di pianto il viso,
Se quanto accoglie il ciel sotto il suo manto,
Più bello ne le lagrime rauiso?
Veda ogni gemma à queste gemme il vanto;
Và di candide perle adorno il riso,
Ma di perle più belle ornato è'l pianto.*

Alle Stelle.

*SOno lingue di Dio l'ardenti Stelle,
C'hanno bocche nel Ciel fregiate d'oro,
Fisse portano à noi pace, e ristoro,
Mute parlano ancor distinte, e belle.
Mille spiegano à noi dal ciel nouelle
Senza alcun suono articolar fra loro;
E à sorsi scala in sù l'empireo Choro,
Prendono ad esforsar queste alme, e quelle.
Quel che l'occhio vi spia l'anima apprende,
E quel Silentio, ch'è parlar facondo,
Se l'orecchio non l'ode, il cor l'intende.
Così ragiona il Ciel muto, e profondo;
Folle è colui, che'l suo parlar comprende,
E non sorge da terra, e lascia il mondo.*

Alla

Digitized by Google

Alla Penna.

Dedalo ne l'ingegno in alto ascese,
Oue forse non giunge occhio mortale,
Chi degli augelli disarmando l'ale,
Le dita armò di sì leggiero arnese.
Ne le belliche nò, ma dotte imprese
L'vsò per lancia, e per acuto strale;
E dotto Arciero, e feritor vitale,
L'ingordà Parca à saettarne prese.
Tinse la punta sua d'vna onda bruna;
Che seruì di veleno à sì bell'arte
Contro l'Oblio, ch'ogni memoria imbruna.
I caratteri suoi fur lingue sparte,
Che senza articolar parola alcuna,
Fanno mutole ancor parlar le Carte.

All'Orecchio.

Fà di Lenno sonar la stigia foce,
Di pesante martel Volcano armato;
Quando fabrica il tuono à Gioue irato,
Et il bellico Nume arma feroce.
E Natura in giouar pronta, e veloce
Con martello inuisibile, & Alato,
Nel cupo de l'Orecchio antro animato
Fà risonar, fà rimbombar la voce.
Questa scorrendo per angusta via
Tortuosa, & errante al cor discende,
E i concetti ad altrui paleſi inuia.
Così l'anima impara ode, & intende
Sa spiar, sà goder l'alta armonia,
E conosce l'ignoto, e'l ver comprende.

Digitized by Google

Ad vn Archibugio d'oro.

Horsì, che gloriar si può Volcano,
E de l'Arte vantar l'aureo lauoro;
Hor ch'i fulmini suoi rinchiuse in oro
Di fabbro accorto industriosa mano.
Troppo vil si mostrò, troppo inhumano
Rese il tuono di Gioue alto, e sonoro;
Troppo offese del ciel l'alto decoro,
Se lo chiuse nel ferro, empio Germano.
Più soaue ne l'or freme, e risuona
Il folgore del cielo, mentre giocondo
Pretiosa La morte ad altri dona.
Hor chi non bramerà metal sì biondo?
S'anco Marte, anco Morte, anco Bellona
Prendono à fulminar con oro il mondo.

All'Organo.

De le sfere imitò l'alto concento,
Mostrò Febo, e Saturno insieme vnito,
Chi di noua armonia gran Fabbro vscito
Il cauo piombo ingrauidò di uento.
E i formò questo armonico strumento,
Di più canne ineguali insieme ordito;
Que saltando l'ingegnoso dito
Fà col moto de tasti vscir l'accento.
De le cetre sembrò debole il suono,
Quãdo in Parnaso, quel grã mastro alzollo,
Ch'ale muse che Dee l'offerse in dono.
Sdegnò più di portar la lira al collo,
Et organista armonizando il tuono,
Si fè del sommo Giouе emolo Apollo.

Digitized by Google

In lode del Calderino.

Dimmi tù, che hai là sù campo sì bello
Messaggiera del Sol candida Aurora
Frà l'alata del ciel turba canora
Mirar sai di costui più vago augello?
De la Fenice emulator nouello
Di molle rosa il suo bel capo infiora,
E par che di sua man Pallade e Flora
Gli habbia pinta la piuma, e sparso il vello
Snoda tremolo sì, ma dolce il canto
E la sua voce in armonia pietosa
Vn non sò che fà risonar di pianto.
Già mi rispondi tù nuntia amorosa
Conoscer puoi s'hà fra gli augelli il vanto,
Che Citerea l'incoronò di rosa.

Ai Denti.

Quando vegg'io de' gratiosi denti
L'intrecciata di fuor nobil tessitura,
L'armi di perle candide e lucenti
Vna conca mirar forbita e pura.
Di queste gemme lucide, e ridenti
S'edificar le pretiose mura,
Che per fermare, e per formar gli accenti
Ne l'vscio de la bocca alzò Natura.
Tra queste eburnee, e lucide cancella
L'arguta lingua imprigionata in bocca
Stà nel Silentio suo più vaga, e bella.
Fan questi merli vn animata rocca,
La doue contro ogni anima rubella,
Amor d'alta beltà fulmini scocca.

Digitized by Google

Apollo ch'vccide Phitone dipinto dalla Signora Artemisia Gentileschi.

Mirо di ſcaglie armato empio Serpente,
Tinto d'aureo ſqualloꝛ la teſta, e l'ale,
Che ſpira ombra tartarea, aura letale,
Torce il collo, erge il capo, aguzza il dente.
Fà di sè ſteſſo a ſaettar la gente
Vn'arco viuo, vn animato ſtrale;
Tanto ne' tuoi color quel rio preuale,
Ch'ancor dipinto è à sbigottir poſſente.
Ma frà queſt'ombre peregrine, e ſole
A che far poi che le ſaette ſcocchi?
Febo ci'ſceſo à noi da l'aurea mole!
Per far ch'eſtinto il moſtro in giù trabocchi,
La forza mendicar non dei del Sole, (chi.
Che più forza hà quel Sol c'hai tù ne gli oc-

Al Màre.

GRan padre de le coſe, ampio Gigante,
Nel cui ſen tributario entra ogni fiume
Con lunghe braccia à circondar baſtante
Quanto la terra hà d'abbracciar coſtume.
Tù d'Olimpo ſfidando il regio Nume.
Fai la tromba ſonar d'Eolo vagante,
Et armato guerrier d'acque, e di ſpume
Mille liquidi monti ergi tonante.
Rauco innalzi la voce, intuoni il grido
Ma pietà pur dimoſtri entro lo ſdegno,
E ne la cu ua ſponda almen ſei fido.
Minacci d'aſſorbir queſto, e quel regno
Solleui il capo, e poi ti getti al lido,
Ne parti mai dal tuo preſcritto ſegno.

Digitized by Google

Allo

Allo stesso.

Campo che dentro e fuor largo e profondo
Sei di Teti gentil salsa peschiera
D'infinite ricchezze ampia miniera
Di coralli, e di perle orto fecondo.
E vasto abisso, e procelloso mondo
Ch'in seno alberghi ogni scaglios fera,
Oue i popoli suoi Nettuno impera
Con tuoni d'acque ognor Gioue secondo.
Soura il mobile tuo danza Fortuna
Fortuna ria, che nel mutarsi ogn'hora
Mai non serbà ad altrui costanza alcuna.
In te più d'vna Dea stanza, e dimora,
In te si specchia il Sol, laua la Luna,
E fuor da l'onde tue sorge l'Aurora.

Alle Vele.

D'Icaro emolator franco diuenne,
Che da terra volar rapido volse,
Chi sù le naui in alberò l'antenne,
E per l'aria fugace il vento accolse.
Mentre à l'aure il suo lin tumido sciolse
Gonfio d'aura di speme, alzò le penne,
A magnanime imprese il cor riuolse,
E d'indomito mar l'ire sostenne.
Con questa insegna il vincitor Piloto,
Peregrin baldanzoso, à glorie intento
Per l'onde trionfò d'Africo, e Noto.
Mira quanto è de l'huom l'alto ardimento,
Che con vn lino al suo valor deuoto
Tributario sà farsi ancora il vento.

Digitized by Google

Ad vna pianta di Gelsomino.

NE le Creti di Samo accolse Flora
Questa sceſa dal ciel pianta vitale,
Ch'odoroſa ſpargendo aura fatale,
Di bianche ſtelle il mio balcone infiora.
Simil vrna la sù moſtra l'Aurora
Da la vaga feneſtra Orientale,
Quando battendo, e di battendo l'ale,
Zefiro luſinghier, Clori inamora.
Già di Canopo il delicato vento
Le ſue frondi luſingha, e già Parnaſo
Le applaude à ſuon d'armonioſo accento.
Certo ſe la portaua in Cipri il caſo,
La propria conca, ch'è di fino argento,
Venere preſo hauria, per farle il vaſo.

Alla Naue, Fontana di N. S. Vrbano VIII.

FOrſi è ſceſa qua giù l'etherea Naue,
E nel cielo di Roma hà fiſſo il ſegno?
Nò; che l'Autor, che fabricata l'haue,
E' più d'Argo, e di Tifi illuſtre, e degno.
Per l'onde ſi vedria ſolcar ſoaue,
Faria del volo ſuo ſtupir l'ingegno,
Se l'opra, ch'intagliò di ſaſſo graue,
Il fabbro l'inteſſea di cauo legno.
Ma come il marmo, ch'è diſpirto voto
(Qual del Tebano Re ſorto al concento)
A la Lira d'Vrbano non prende il moto!
Per l'onde ſtamparia ſolco d'argento;
Ma da tanta armonia rimaſo immoto,
In mezo al nauigar, gli manca il vento.

Digitized by Google

Alla

Alla sua Camera.

SE non sei tu d'Heroi pomposo tetto,
E d'vn superbo cor regio diporto,
Sei de le Muse almen sacro ricetto,
E de le mie tempeste vltimo porto.
E se per opra di gran fabbro accurto
Non t'illustra le mura, il marmo elette,
Per opra de la penna, in te risorto
T'illustra almen di Febo il chiaro aspetto.
Se non sei di ricchezze agiato nido,
Sei di pace tranquilla albergo ameno,
E di mia pouertà ricouro fido.
Verrò col tempo anch'io di vita meno,
Ma de miei studij testimonio fido,
Rimanerai tu per memoria almeno.

Nel medesimo soggetto.

HAbiti reggi tetti huomo orgoglioso
C'hà di serici lisci habito ornato,
Che se mi fù di pompe auaro il fato
Scarso il ciel non mi fù d'almo riposo.
Soura Olandico lino, & odoroso
In padiglione d'or riposi agiato.
Ch'io di Delfiche frondi al rezzo amato
Soura pouere piume humil riposo
Pauimento non calco, il cui lauoro
Lastricato è di gemme, e non accoglie
In arche pretiose argento, & oro
Habbia chi vuol gemmato il tetto, e'l soglio
Ch'altro fasto, altra pompa, altro tesoro
Se virtute non è, bramar non voglio.

Digitized by Google

Contro il Superbo.

TV, che posto in oblio l'esser mortale,
Machine di superbia ergi da terra,
Et ai Giganti de l'Abisso eguale,
Baldanzo presumi à Dio far guerra.
Già del tumido orgoglio abbassa l'ale,
E del fasto pomposo i vanni atterra;
Mira, che polue sei minuta, e frale,
E che picciola tomba al fin ti serra.
Corse l'ampio vniuerso herae giocendo,
Et in breue vrna terminando il passo,
Chiuso resti, chi non capiua vn mondo.
Pur tu cadrai nel suol caduco, e basso;
E cadauero freddo, e immobil pondo,
Appena haurai per ricoprirti vn sasso.

Contro L'Auaro.

VA' dentro i monti ad occultar Natura
L'or, che tanto desia la turba insana
E fin la giù và l'ingordigia humana
A trarlo fuor da la sua tomba oscura.
Tanto può, tanto ardisce, e tanto indura
Crudo ferro, empia man, voglia profana,
Che per hauer di lui notitia vana
Và de l'Abisso à perforar le mura.
Passa audace nocchier l'Egeo profondo,
E sù le penne di Fortuna infida
Vola trionfator d'vn nouo Mondo.
Nan pauenta, e non cura onda homicida,
Per far cumulo d'or lucido, e biondo,
S'altri fugge la morte, egli la sfida.

Digitized by Google

Contro il Libidinoso.

Beue incauto amator l'aria mortale,
Che d'vn occhio impudico esce brillante,
E qual Farfalla intorno al proprio male.
Dietro vn falso piacer si volge errante.
Et ecco poi, ch'à la beltà venale
Spinto da folle amor vola anelante,
E qual tradito augel, ch'inuescbi l'ale
Da lei rimane auuiluppato amante.
Sfoga il cieco furor, passa il diletto,
E mentre ch'à l'infamia apre le porte,
Penitenza, e dolor chiude nel petto.
Al fin condotto da maluaggia sorte,
Và per la via d'vn vergognoso letto,
Precipitoso ad incontrar la morte.

Contro l'Iracondo.

DE l'humana ragione adombra il lume,
Indistinta, e confusa alza la voce,
Al precipitio suo corre veloce,
Chi del cieco furor segue il costume.
Hà di Cerbero in bocca atre le spume,
Hà di Pluto nel cor l'odio feroce,
A sè stesso, & altrui danneggia, e noce,
Poco è à la sete sua di sangue vn fiume.
Fulmini di vendetta auuampa, e scocca
D'Innocenza non hà pietate, o zelo,
Mille di qua, di là tempeste fiocca,
Tanto di sua follia l'accieca il velo,
Che s'ir potesse in sù l'eterea rocca,
Dissiparia con le sue mani il cielo.

Digitized by Google

Contro il Goloso.

VA di piombo, e di foco armato Arciero
In aria à fulminar la schiera alata,
E vibra accorto il lanciator nocchiero
A la turba squamosa arme dentata.
Di spiedo ad impiagar belua spietata;
Corre tra boschi il cacciator guerriero,
Sol per farne à l'ingordo esca pregiata,
Che trà crapole ogn' hor trionfa altero.
Trionfa tra vivande il folle assiso,
E mentre di Lieo suona la tromba
Bandierà d'allegrezza erge nel viso.
Ecco l'ira del ciel contra lui piomba:
Cade il trionfator da cibi vccisi,
E da la mensa sua passa à la tomba

Contro l'Invidioso.

INuido emulator, ch'egro, e dolente
Hai l'orror de la morte in fronte accolto,
Che'l veleno del cor mostri nel volto,
C'hai ritorto lo sguardo, orba la mente.
Di satirica lingua armato, e ardente,
Sei di Momo guerrier maluaggio, e stolto,
E à lacerar la Fama altrui rivolto
Vibri Critico arcier lingua pungente.
Sempre il fulmine tuo tocca il maggiore,
Tenti abbassar chi da Fortuna è alzato,
T'è supplicio, e castigo il proprio errore.
Stiasi l'Eolio Re muto, e celato,
Non mandi incontra il Sol turbo, & orrore,
Che il Sol tu basti à conturbar col fiato.

Digitized by Google

Con-

Contro il Pigro.

Fasti, pompe, e delitie ama, e gradisce
Chi ne l'otio marcir si prende à gioco;
Soura piume si stà candide, e lisce,
Passa à l'ombra l'Estate, e'l Verno al foco.
Guerra e impresa non mai tenta, & ardisce,
Fama, e gloria acquistar si cura poco;
Ciò che pace non è, schiua, e abhorrisce,
Bacco, e Cerere hà in lui perpetuo loco.
Per temprar, per fugar l'estiuo ardore,
Desta con lieue arnese aura vitale,
E vien con quello ad affrettarsi l'hore.
Passa il tempo, e la vita, ecco sù l'ale.
Giunge la parca e del suo folle errore
S'auuede poi, quando il pentir non vale.

Contro il vestir pomposo.

Gonfio di vanità spirto orgoglioso
Del superbo Pauone il fasto imita
Chi dentro lussi in trapassar la vita,
Pompe lisci, e vicami vsa fastoso
S'affatica l'Etrusco, in far pomposo,
Per lui, di seta, e d'or testura ordita,
Oue con arte à gran ricchezza vnita
Mille espone capricci ago ingegnoso.
Sada il Belga testor celebre tanto.
Sopra il lauor de le sue tele attento
Per farli il collo insuperbir di uanto,
Stride il vano di lui folle ornamento,
E mouendo in andar tumido il manto
De le superbie sue mormora il vento.

Digitized by Google

In lode dell'Humiltà.

PAssa il corso mortal libero in pace
Chi per via d'humiltà ristretto passa,
Quanto più con la fronte à terra giace,
Tanto più franco al ciel vola, e trapassa.
Carca ai frutto è all'hor spica feraca,
Quando inchina la cima, e'l tronco abbassa,
Ma vota all'hor, che si solleua audace,
E dal vento leggier portar si lassa.
Vano sei tù, che di superbia eretto
Di qua mosso, e di là portar ti fai
Da vento rio d'ambitioso affetto.
Ma tu che di virtù carca ben vai,
Tù che per base hai l'humiltà nel petto
Cader non puoi, nè vacillar giamai.

Contro l'Oro.

PArto vil di Natura Oro esecrando,
Che tratto fuor da i monti, esci lucente,
E d'auaro splendor lampi vibrando,
Più che la vista abbagli altrui la mente.
Tanto ti stima ogn'hor l'auida gente,
Che sprezza vita in terra, e in mar vagãdo;
Ti va ne l'arche à imprigionar souente,
E pace mette, e libertate in bando.
Fuor da' regni di Pluto a l'aria spinto,
Tiranno empio de' cor, tieni più forte
Il possessor, che ti possiede auuinto.
A discordie, & à risse apri le porte,
Pallido sei, perche d'inuidia tinto
Col suo pallor ti scolorò la morte.

Digitized by Google

CIELO
DI
MERCVRIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISS. E REVEREN. SIG.

emio Padron osseruandissimo.

Monsignor

D. CARLO CARAFA.

ERcole Thebano (Illustrissimo Signore) Fù dalla Greca Gētilità giudicato così formidabile per la robustezza del braccio; come venerabile p la forza della fauella; Per quella hebbe il titulo di Domatore de' mostri, per questa hebbe il nome di Dominatore de' popoli. Esso più vittorie riportò col valore della sua lingua, che non racquistò trionfi con la punta della sua spada. Domando le belue operò il ferro della sua

clàua

claua, signoreggiandó gli animi esercitò l'oro della sua bocca. Erano più aguzze le saette, che scoccaua dalle sue labbra, che non erano gli strali, che lanciaua dalle sue dita; questi, volando per l'aria, feriuano i corpi, e quelle, passando per l'orecchia, penetrauano gli animi. Gran somiglianza tiene il Guerriere con l'Oratore; la spada del cõbattẽte, fù detta lingua di ferro, la lingua del ragionante fù appellata spada di fuoco. Risponde il Caualiere all'hostili minacce con la lingua del brando; si difẽde l'Oratore cõtro l'accuse nemiche col brãdo della fauella. Comãda in pergamo chi è maestro nell'eloquenza, impera su'l corridore chi è maestro nella milizia. l'vno risueglia l'ardimẽto con la voce della sua tromba l'altro desta le passioni cõ la trõba della sua voce. Vãno gli Eserciti così proueduti di Guerrieri,

come forniti d'Ambasciadori, quegli seruono, per abbattere le mura delle fortezze; e questi giouano, per espugnare le rocche delle perfidie: quanto vale la forza d'Achille nel campo, tanto gioua la secondia di Nestore nel padiglione; e quanto è acerba la pertinacia d'Argante nel minacciare, tanto è soaue la modestia di Talete nel persuadere. Gran dono fece l'Autore della Natura all'homana condizione, dotandola di fauella, imperciochè qual miracolo non adopera l'huomo, arricchito di questo tesoro! e qual reame non signoreggia fortificato di questa armadura? Ch'Arione caualcando sopra vn Delfino, trionfasse della Parca per mezo all'onde, ch'Orfeo col martello della musica diroccasse le porte d'Auerno, e ch'Anfione cõ l'architettura della Li-

ra fabricasse le mura di Thebe, non da altro à diuedere, che la forza dell'eloquenza. Quante Città infiammate dalle furie de' popoli, doue hebbero la cuna, haurebbono ritrouata la tomba. Se'l torrente d'vna facondà fauella non hauesse ammorzato l'incēdio della discordia ciuile. Chi risueglio Roma addormentata nell'insidie de'cōgiurati, se non il tuono, ch'vsci dalla bocca del suo vigilante Oratore? A destare spiriti bellicosi non hà tāta forza il grido dell'oricalco sonoro, quanta ha possanza il rimbombo della parola tonāte. E s'è costume del sommo Gioue di sollcuare in alto gli abbietti, e di profōdare nell'abisso i superbi; ingrandire le cose picciole, & impicciolire le cose grandi è proprio d'vn eloquente Oratore. Quegli col fulmine della giustitia percuote il capo della su-

perbia

perbia; e questi col tuono della ragione abbatte la fronte della discordia. Ascenda à vista de' tutti il famoso Dicitore, cõponga sè stesso in atto di venerabile maestà, accompagni la proporzione del gesto cõ la dispositione del corpo; secondi col moto della mano, il giro dell'occhio, accordi la purità della voce con la serenità della fronte, la venustà della bocca con la gratia della pronũcia. Si che formãdo il tuono distinto nell'organo della gola, rigido non s'intralci tra l'angustie dell'asprezza, turgido non si precipiti nell'impeto della vehemenza; ma piano nella soauità, soaue nella pienezza, liberi dal carcere del Silentio l'imprigionata loquela; che sospesi gli animi, inebriati gli spiriti, incantati gl'ingegni, volgere à sua posta il freno de gli affetti, contanta franchezza di domi-

nio, ch'haurà per ageuole impresa destare le lagrime in mezo della fierezza, suscitare la pietà, ingrembo dell'odio, conuocare la sofferenza in mezo dell'iracondia, persuadere l'honesto in mezo della libidine, dissuadere l'ingiusto in mezo della tirannide. E chi non sà, che gli studij dell'eloquenza soura tutte le professioni, vengono reputati i maggiori? Chi rappresenta la presenzà d'vn Re lontano appresso la maestà del Romano Pōtefice, si fà depositario fedele de'più riposti pensieri, maneggia con destrezza il carrico de'più importanti affari, se non il prudente, e ben accorto Oratore, Gran virtù della lingua, simboleggiata nel caduceo di Mercurio; che ne' risuegliati fusse cagione di sonno, e che negli addormētati cagionasse risueglià-

narne che l'autorità dell'eloquenza è potendo ad altri saluar la vita, ad altri recar la morte. Quati rei condennati per definita sentenza hà fatto assoluere dal supplicio, e quanti meritevuoli della punizione, con manifeste accuse hà fatto costringere dalla giustizia. Nel foro causidico, mantiene il diritto à ciascuno con economica autorità, e dalle confusioni de'testi legali sà tirare la chiara luce del vero. Nel palco scenico rappresenta i casi della fortuna volubile ammonisce i tiranni nella felicità variabile. Nella Chiesa Cattolica fà tributarij i popoli, pentiti i rubelli, obedienti i potentati, e riuerenti i Principi a'cenni del Romano Pastore. Tale appunto si practicò V.S. Illustrissima nella Germanica legazione, quãdo inuiato dalla santissima Sede

Digitized by Google

con titolo di Nunzio Apostolico, sì portò qual nuouo Mercurio de' tempi nostri appresso la Maestà di Pollonia. Hebbe le piume nell'ingegno, quando espresse la franchezza de' suoi pensieri, i talari nel piede, quando mostrò la velocità dell'obedienza; il caduceo nella mano, quando significò la forza della sua vigilanza. Spedito nella prontezza della sua volontà, & alato nell'agilità del suo zelo, valicò per montagne inaccessibili, per accostarsi alla gloria; non curò disaggi di fatiche per riposarsi ingrembo all'honore. Vinse i rigori d'vn clima neuoso col feruore della sua carità infiammata, e superò la Barbarie d'vn paese tanto horrido con l'humanità della sua fecondia piaceuole. Ma che vad'io mendicando con la mia penna

quegli

Digitized by Google

quegli auuenimenti, che V. S. Illustrissima, hà con tanta ricchezza di gloria descritto nel suo erudito volume? Passerò con silentio quelle lodi, ch'ella s'hà acquistato con tanto grido, e farò, che tacciano le mie carte con riuerenza; doue parlano le sue con tanto applauso. Ben doueua fabricare ad vn nuouo Cillenio di facondia, vn nuouo Cielo di deuozione; e nel teatro di tanti famosi Oratori far campeggiare il nome d'vn personaggio tanto eloquente. Non isdegni V. S. Illustrissima in tanto di uolgere con l'imperio della sua protezzione il gouerno di questa sfera, affine, che col moto della sua benignità, e con l'influenze de' suoi rari fauori rimanga arricchita la pouertà del mio stile, e fecondata la sterilità del mio

ingegno.

Digitized by Google

ingegno. Bacio à V. S. Illustrissima humilmente le mani. Di Napoli 15. di Marzo 1640.

Di V. Illustriss. e Reuerendiss.

deuotissimo seruitore

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO DI MERCVRIO.

Inuocatione.

O Celeste Orator, Cillenio Nume,
De la lira tricorde almo inuentore,
Che dal canal de la tua lingua, fuore
Versi di latte, e d'or prodigo fiume.
Sueglia in me del saper l'alto valore
Col caduceo, c'hai di portar costume;
E perch'io voli à glorioso honore,
De le bell'ali tue mi fà le piume.
Mostra, come lodar potrei facondo
Chi de la tua virtù grauidò il seno,
Vola per l'arti tue famoso al mondo.
Ma se'l fauor di tua facondia pieno,
Neghi à l'ingegno mio poco fecondo,
Fà, che sonno d'Oblio non proui almeno.

Digitized by Google

Al Sig. Duca d'Alcalà, Ambasciadore in Roma per la Maestà Cattolica..

Già lunga serie di dorate anella
Da la bocca d'Alcide in giù pendea,
Perche facondo incatenar solea
Mansueta ai suoi detti ogni alma ancella.
Scende simil virtù da tua fauella,
Che la discordia accheta, e'l mondo bea,
E ricca più d'ogni facondia Arbea,
Forma d'ambrosia, e d'or rete nouella.
Stupido il gran Pastor fra sacri Heroi
Al purpureo Senato interno ammessi,
Col tuo saggio parlar render ti puoi.
E sì belli nel dir gli ordini inteßi;
Che volontarij, e liberi prigioni
Render puoi catenati i Regi stessi.

Al Signor Conte Lodouico d'Aglié Ambasciador in Roma per l'Altezza di Sauoia.

Taccia il chiaro di Smirna illustre cieco,
Che l'Argiuo Orator celebra tanto,
Taccia chi di valor giostrando seco
Il Trace Ambasciator leua su'l canto.
Se la lira Toscana e'l plettro Greco
Haueandi te Signor notitia alquanto
Ogni alta lode accompagnando teco
A te sol dato hauria la palma, e'l vanto.
Tu de l'Alpino Re fra mille Heroi
Ne l'ampia Reggia del Pastor sacrato
L'alto valor rappresentar sol puoi.
Iui il marmo al tuo dir fassi animato;
Ma dir le glorie tue, non può da poi
Ch'ela facondia tua resta incantato.

Digitized by Google

Al

Al Sig. Conte Fulvio Testi, Ambasciadore dell' Altezza di Modena appresso la Maestà Cattolica.

CHe sè, che disse il grã Monarca Hispano
Frà tante glorie sue, frà tante imprese,
Quando in trono seduto alto, e sourano,
Del dotto Fulvio l'eloquenza intese?
Generoso, magnanimo, & humano
Aperse l'arche sue pronto, e cortese,
E per dar premio à quella dotta mano
Larghi tesori à scarricarsi prese.
Ben quel Re sì mostrò Giove secondo,
Che per ministra nel suo regio Choro
L'Aquila hà, come Giove ancor nel mondo.
Douea piouere in man ricco tesoro
A chi parlando prodigo, e facondo
Altro versar non sa ch'ambrosia, & oro.

A Monsignor Gaetano Coscia, Arciuescouo d'Otranto Ambasciadore per la pace di Genoa.

QVando bollia ne' più feroci cori
De l'armigero Dio l'orgoglio insano,
Et auuampando la Città di Giano,
Tutta fremea di bellicosi errori.
Chi placò, chi sedò l'ire, ei furori
Del Gallo audace, e del superbo Hispano,
Se non tù, eh'Orator saggio, e sourano
Colà spegnesti i marziali ardori
Per ordir, per vnir sì cara al cielo
Tessitura di pace in mezo l'armi,
Sol t'infiammò religioso zelo.
De le trombe cessar gli horridi carmi;
Sciolse à tanta virtù l'Alpe ogni gelo
E sì spetrar ne la Liguria i marmi.

Al P. Giulio Cesare Recupito Gesuuita.

Asfetata languia turba Giudea
Dentro in hospiti rupi erme, e infeconde,
Ne scaturir, ne gorgogliar vedea
Da le pomici scabre acque gioconde.
Quando ecco il buon Mosè, ch'iui scorgea
Tanta sterilità d'acque, e di fronde,
Con verga imperial, ch'in mano hauea
Ripercosse la pietra, e trasse l'onde.
Tu che'l buon Duce Hebreo somigli intanto,
Schiera guidando al ciel d'alme pentita
Trai da'sassi de' cor linfe di pianto.
Conquesta, vn'altra gratia apporti unita,
Ch'al digiuno del cor mistico, e santo
Pioui sacro Orator manna di vita.

Al P. Modena Maestro Domenicano.

QVal'hora di là sù l'ali spiegaua
De l'alto Olimpo il messaggier volante
In terra esplorator del gran Tonante
Di fatidica verga il pagno armaua.
Questa ne'desti cor sonno apportaua
Di mortifero oblio virtù spirante,
Et era poscia à risuegliar bastante
Chi sopito, e sepolto in sonno stana.
Tu ch'a l'ingegno hai le Cillenie piume,
E ne la lingua il caduceo riporti,
Che dolce i cori ha d'incantar costume.
Simil valor, simil virtute apporti:
Mentre l'alme risuegli al sommo Nume,
Fai con estasi dolce i sensi morti.

Digitized by Google

P. Emmanuele Orchi dell'ordine Capuccino.

Africa trionfò Duce Romano,
E' di palme Idumee cinse le chiome,
a del trionfo suo ritenne il nome,
latino guerrier detto Africano.
e di lingua armato, e non di mano
lle schiere d' Abisso hai vinte, e dome,
l'Orco debellato ancor ti nome,
neroso di Christe Heroe sourano.
'egli in premio di sì gran valore,
portò de le trombe al suono eterno
Campidoglio trionfale honore,
el fugato, & abbattuto inferno,
ceuendo nel ciel gloria maggiore,
rionferai nel Campidoglio eterno.

Allo stesso.

iolse le voci, articolò le grida
Da la muta prigion Fanciul tremante,
uando accorto miro, ch' empio homicida
ontro il suo genitor lanciava il brando.
sti d' Auerno il Tentator mirando
h' quuenta in contra l'huom saetta infida
ompe il Silentio, e contro lui sgridando
Manifesta l'insidia à l'alma fida.
ne come tra nubi il tuono arguto
alta sua voce, e con fragor sonante
ontro il Re de l' Abisso è strale acuto.
pur ver ch' à Dio riuolto amante
hi parea ne la cella esser sì muto
or nel pulpito assiso esclamante?

Digitized by Google

Al P. Antinoro Theatino.

QVando il Lesbio Cantor solcando giua
Tradito peregrin per l'onda Egea,
E'n sù la poppa de la naue argiua
Querula melodia sonar facea.
Guizzò curuo Delfin, mentre ei piangea
E flebil hinno in sù la cetra ordiua,
E sopra il dorso, che d'argento hauea,
Saluo il musico Heroe condusse à riua.
Tù che Tosco Arion narri facondo,
L'historia del gran Re tradito, e morto
Fai languir per pietà l'Egeo del mondo.
Per Delfino hai la Fama, onde sei scorto,
E per vn mar, che non hà metà ò fondo,
Condotto sei d'Eternità nel porto.

Al P. M. Luigi de Bartolomeis Domenicano.

FAuola giudicai del vulgo insano
Da le rupi volar rapidi i marmi,
Per fabricar solo in virtù de' carmi,
L'ampie mura merlate al Re Tebano.
Hor che sacro Orator nel ciel romano,
Mille d'asperità Cori disarmi,
Fauoloso non già, ma vero parmi,
Quel che prima stimai fallace, e strano.
Suona al sacro tuo dir l'aula di Piero,
Spirano melodia quei sculti sassi,
Hor che tromba di Dio publichi il vero.
Mouerebbe al tuo dir veloci i passi,
Ma per maggior tua gloria il marmo alte,
De l'eloquenza tua stupido stassi.

Digitized by Google

Al

Al P. Fra Vincenzo di Ragosa Maestro Dominicano.

D'Arco armato, e di lira entrò in Auerno
Il musico Rifeo per strada ombrosa,
E tanto oprò, che la perduta sposa
Trionfante guerrier tolse à l'inferno.
Tu, ch'Olimpico Orfeo cantor superno
Hai d'armonica lingua arme pietosa;
Simil puoi dimostrar proua animosa,
Simil trofeo puoi riportare eterno.
Và, che munito di maggior virtute,
Di facondo magia guerrier più forte,
Vibri d'alto parlar saette acute.
Ricourò solo Orfeo l'alma consorte;
E tu mill'alme in ricourar perdute,
Sarai trionfator d'eterna morte.

Al P. Fra Michele Fontana Rosa.

DVnque frà noi dè la Militia alata
Dal ciel discesa e'l Capitano ardente,
Ch'ad espugnar, ò b'a debellar possente
E' de l'Abissa ogni falange armata!
Ma come in man non hà l'hasta dorata
S'è quel puro del ciel Duce eminente?
Sì ch'armato egli và, lingua eloquente
E' ne la bocca sua lancia infocata.
Et à che far qua giù dal campo eterno
Si mosse il gran guerrier! di là fù spinto
Sol per mouer battaglia al cieco Auerno.
Armati o Stigio Re, stà in campo accinto
Ma folle à che ti val, s'armi l'Inferno!
Michel fol con la voce hoggi t'hà vinto.

All'istesso.

NOn più tra fonti di qua giù terrestri,
La tua patria Fontana hoggi si vanti,
Ch'in quelle Fonti d'armonia nascesti,
Che diffondono il ciel limpe sonanti.
Frà quelle Rose di la sù stellanti
Pargoletto la cuna in sonno hauesti,
Ch'in parole denote al ciel volanti
Aure spirando vai d'odor celesti.
Rose, & acque di gratie in noi diffondi
Con quelle rendi in Dio l'alme pompose,
Con queste di dolcezza i cori inondi.
Sentano i rei nel cor le spine ascose
Qual'hor da labbri placidi e facondi
De la mistica Aurora apri le Rose.

Al P.F. Hippolito Paraſcandolo dell' ordine de' P. Predicatori.

NOn così dolce in su'l Cattaro ondoso
Il cigno moribondo alza i lamenti,
Qual'hora armato di cinereo argento
Disfidando la Parca, esce animoso.
Ne sì soaue Zefiro vezzoso
Sòura l'ali d'amor scherza tra venti,
Qual'hor con mormorij placidi, e lenti
Da' liti Canopei, vola odoroso.
Come è dolce à sentir, come è giocondo
Per risueglias, per dominar l'affetto
L'alta armonia del tuo parlar facondo.
E sì soaue ogni tuo sacro detto,
Che certo hai tu, per inuaghire il mondo,
Gli Angioli ne la bocca, e Dio nel petto.

Digitized by Google

Al

Al P. Bonauentura della Guardia, Maestro Conuentuale.

Guarda eletto dal ciel Campione ardente
Del Giardino immortal l'vscio beato;
Et hà nel pugno intrepido, & armato
Di Cherubico ardor brando lucente.
Tu, ch'in Guardia de l'alme Heroe possente
Emolo sei di quel custode alato,
D'Angelico splendor spirto infocato,
Vibri d'alto super spada eloquente.
Di questa armato, e di valor non poco
Guardando vai contro i nemici infesti
De la mistica Vigna il sacro loco.
A l'Infido rubello il passo arresti;
E per mostrar, c'hai dentro alma di foco,
Tu di cenere sparse vsi le vesti.

Al P. Andrea de Santis, Maestro Conuentuale.

A doue emola al ciel ciel, l'onda Eritrea
Fà de' cristalli suoi pompe lucenti,
Soleua à i pesci ardir frodi innocenti
Sourn picciola barca assiso Andrea.
Ma tratto poi fuor de la schiera Hebrea
Dal Sol, ch'illumino l'ombre à le menti,
Vsando hami facondi, e sohe eloquenti,
D'anime predator laccio rendea.
à, ch'alto imitator di lui ti fai
Mistico pescator saggio e facondo
Preda d'anime à Dio traendo vai.
mpo verrà, che dirre mitre al pondo,
Mentre pescando in Vaticano andrai,
Ti fia barca la Chiesa, e mare il Mondo.

Al P.D. Carlo Pecoraro da Pauia Canonico Regolare.

Dve Carli hebbe l'Europa illustri al mondo,
Coraggiosi di cor, forti di mano;
L'vn fù Gallico Duce, e l'altro Hispano
Ambi d'imperio à sostenere il pondo.
Il terzo hoggi tù sei, ch'alto, e giocondo
Porgi à l'inclito nome honor sourano;
Di Belluna non già toruo, & insano;
Ma del Cillenio Dio guerrier facondo.
Quante essi hebbero in campo alte vittorie,
Lancia oprando di ferro, e scettro d'oro,
Tãte in Pindo hai del Tempo eccelse glorie.
Sei tra musici Heroi pur Re canoro;
Ma tra mille d'honor sacre memorie,
Val più la lingua tua, che'l brando loro.

Allo stesso.

Mentre in sonno giacea Pindaro infante
Dentro cuna di fior regia d'Aprile,
Schiera d'Api sollecita, e gentile
Formò ne'labbri suoi manna stillante.
Questo, c'hebbe dal ciel Bambin tremante
Tra molli fasce pargoletto humile,
Presagio fù di quel mellato stile,
C'hauer poscia douea ei giouine amante.
Tu, ch'ebra di dolcezza ogni alma arresti
Con tue parole, c'hai d'ambrosia grani
Dimmi, se tal vittù dal cielo hauesti?
Ahi che per farti i detti ancor soaui,
Gli Angeli in terra fur l'api celesti
Che ne la bocca tua formaro i sauî.

Al P. M. Alberto Farra dell'ordine Carmelitano.

Immiti, che d'Alberto il nome hauesti,
E ti rendi ad Alberto in opre eguale,
Quella, che mostri al dir virtù immortale,
Da la scholo del ciel forse apprendesti?
Miro, che s'ei per gloria impenna l'ale,
Tù voli anco ad hauer glorie celesti,
S'ei porge à scolto bronzo aura vitale,
Tu al metallo d'vn cor senso pur desti.
S'egli del ciel, con infallibil arte
S'apre à la mente ogni richiuso velo,
Spia di Natura ogni riposta parte.
Tu nel mostrar pietà, dottrina, e zelo,
Saggio contemplator di sacre carte,
Interprete quà giù ti fai del Cielo.

Al P. Fra Tomaso Maria Spada Domenicano.

TRonco superbo in Aquilone ardio
Sollevar sù le stelle Angel ribello,
E gonfio di baldanza in esser bello
Gara volea di parità con Dio.
Quando armato la sù contro gli uscio
De l'alata militia Heroe nouello,
Che l'empio ardir del temerario, e felle
Con braccio altitonante in ciel punio.
Ecco fuor dal Vesuuio, ecco l'inferno,
Ch'aprendosi di fiamme ombrosa strada
Vuol pugna hauer col suo fattore eterno.
Tu, ch'ala lingua hai di Michel la SPADA
Fulmina con la voce il Re d'Auerno,
E fà ch'ai detti tuoi di nouo ei cada.

Al P. Maestro Giulio delle Grotti, Conuentuale.

Stupido rimanea l'alto Senato,
Che'l popolo reggea del gran Quirino,
Quando scioglie la l'alto Orator d'Arpino
Da le labbra faconde il dir melato.
Frenaua il Foro il suo tumulto vsato,
Suonaua d'armonia l'aer Latino,
Et incantato al suo parlar diuino
Ebro stea di dolcezza il vento alato.
Questa d'alto parlar magia canora,
Che solleua il desio terreno, e basso
Giulio, nel tuo gran dir si proua ancora.
Ferma l'aspettator l'anima, e'l passo;
Stà, sì rapito, e di se stesso fuora,
Che sembra ai detti tuoi cangiato in sasso.

Al P. Filocalo Caputo, Maestro Carmelitano.

Chiuse i cento occhi suoi di sonno horrendo,
De la gelosa Dea l'alto custode,
Quando allettato da canora frode
Al celeste Orator l'orecchio diede.
De la lira tricorde il fabbro vede,
Del Cillenio parlar la gratia gode,
Chi l'eloquenza tua contempla, e ode,
Et presta ai detti tuoi sincera fede.
Tu col valor de' tuoi sacrati accenti,
E di tua lingua al venerabil suono,
Nel bel grembo di Dio l'ira addormenti,
Togli di mano a lui vendice il tuono,
Plachi l'alto Fattor, desti le menti,
E porti al peccator pace, e perdono.

Digitized by Google

Al

Al P. Marco Antonio Sanseuerino Theatino.

TVono e folgore sembri esser ne' detti;
Tuono ch'ad espugnar l'Abisso imprendi,
Folgore, ch'ale menti alto risplendi,
Tuono, ch'al vero amor desti gli affetti.
Folgore, che spauenti, e insieme alletti
Tuono che per l'orecchio ai cor discendi;
Folgore che d'amor gli animi accendi,
Tuono, che d'armonia riempi i petti.
Folgore, che di gloria allumi il mondo,
Tuono ch' augure sei del ciel diuino,
Horribil sì, ma ad ascoltar giocondo.
Ceda il Greco Orator, ceda il Latino;
Et illustrato dal tuo dir facondo,
A te le glorie sue renuntij Arpino.

Al P. F. Agostino Pauletti da Monte Alcina Agostiniano.

QVal'hor sonando il giouinetto Hebreo
Lingua di melodia daua à le corde,
Tregua prendea nel suo dolor discorde
Agitato da furie il Re Giudeo.
Tanto oprò, tanto osò, tanto poteo
Di Temprata armonìa suono concorde,
Che le Furie in fugar rigide, e sorde
De l'Abisso portò nobil trofeo.
Simil proua mostrar dal ciel t'è dato,
S'in teatro deuoto almo Oratore
Desti de la tua lingua il plettro aurato.
Non più ministro di tiranno ardore;
Ma posto in fuga il destruttor peccato
Farai, ch'ingrembo à Dio riposi vn core.

Al Sig. D. Giulio de Gennaro.

Non così d'alto rupe in giù cadente,
Quando scioglie le nevi il biondo Sole
Allagando le piagge intorno suole
Scender precipitoso ampio torrente
Come veloce, rapido, e corrente
Per l'alme empir di gratie eterne e ole
Scende di tue volubili parole
Larga, e prodiga d'or l'onda eloquente.
Frà Demostheni suoi sì ricca vena
Di cui la prisca età sì gloria tanto
Mai non vdì la gran Cecropia Atena.
Certo se'l gran Latin tornasse intanto
Questa à spirar di vita aura serena
A te daria de l'eloquenza il vanto.

Al P. M. Bonifacio da Mont'Olmo Conuentuale.

Hai tù quella del ciel tromba sonora,
Che spauento darà fino ai più forti.
E gridando dirà, sorgete ò morti
Da la tomba sepolti, vscite fuora.
Hor che destando in bocca aura canora
Dal letargo risuegli i cori assorti,
Rendi timidi in Dio gli animi accorti
De la gratia à goder l'eterna Aurora.
Già parmi rimirar, seduto in trono
Il gran Giudice eterno, e fulminante
Sparger vendetta ai rei, non più perdono.
Misser che fò, che penso in dubbio errante!
Già di tue voci al formidabil tuono,
Da la tomba del vitio, esco tremante.

Al P.D. Gaudioso Scalese Clerico Regolare di S.Paolo.

Quello immenso, & infausto Fiume,
A quel gran Fonte di beltà lucente,
h'allagando per tutto ampio torrente,
pande per tre canali onde di lume.
tuo desio sù l'infocate piume,
ffetato amator leui la mente;
tanto beui di quell'onda ardente,
he n'illustri lingegno, e'l cor n'allume.
al meraviglia, se spargendo fuori
el tuo sacro parlar l'onda spirante
ngrembo à la dolcezza affondi: cari a
la lingua à far ciò sei tù bastante;
erche di sommo GAVDIO eterni humori
e la fonte di Dio beni anelante.

P.M.Domenico Paolacci Domenicano.

DE la tromba di Tarso vdire il suono,
Di Pona il gran Pastor tanto bramaua,
Due qual echo da l'empireo trono
La parola di Dio viua intonaua.
i ottenuto hauria sì nobil dono,
he tanto di sentir nel mondo amaua,
e di tua voce vdir poteua il tuono,
he di doppio timor l'inferno aggraua.
lo spirto di lui paleſi espresso,
h'al ciel rapito dal terreno pondo
i tesori di Dio mirò sì spesso.
anto sei nel dir largo, e facondo,
he per vdir risorto in te sè stesso,
Paolo ritorneria di nuouo al mondo.

Digitized by Google

Al P. Giacinto Poggio Predicando nel Domo di Napoli.

Larga turba vegg'io, ch'ebra, & assorta
D'alta soauità tacita spira
Passo, e voce non move, occhio non gira
Muta, immota, sospesa, e quasi morta.
Cinto di bruna spoglia un'huomo ammira
Che dolcezza parlando ai sensi apporta,
E con imperio di facondia accorta
Gli affetti à suo voler gira, & aggira.
Chi esser può costui, che gia ritiene
Sospesa al suo parlar gente cotanta,
E si larga à versar facondia viene?
E' Poggio, vna Sirena illustre, e santa,
C'hoggi ne la Città de le Sirene
Con soaue armonia gli animi incanta.

Al P. Maestro Greco Predicatore Agostino.

VN fulmine parea di foco viuo
Presso ad Eschilo il dicitore Achco
All'hor che'n mezo al gran Theatro Argiuo
Pompeggia mostra d'eloquenza feo.
E tù giungendo al Tosco il fiume Ascreo
E la palma Idumea col Greco oliuo
Porti versando di facondia vn riuo
Sourà ogni alto Orator palma, e trofeo.
Quegli il giusto difese, e tu facondo
Hai con penna, e con lingua ancor difesa
Del Romano Pastor la cura, e'l pondo
Quindi per sì famosa, e degna impresa
Glorioso di te predica il mondo,
Ch'vn Demostene sacro hoggi hà la Chiesa.

Al P. Macario Celestino Agostiniano.

Gridar per dritta via greggia smarrita,
Che del sacro Pastor fuggia ribelle,
Recar di paradiso alta nouella,
Et impetrar da Dio celeste aita.
Far ch'vn anima rea pianga, pentita,
E torni al suo Fattor candida, e bella,
Splender fuora di noi qual fida stella,
E darne in questo Egro scampo di vita.
Destar fin da le pietre alta pietate
Ritrar fin da le pietre humano pianto
E cangiar la superbia in humiltate;
E' di te Celestino vnico vanto:
Ch'à far proue sì degne, e sì lodate,
Chi celeste non è non giunge à tanto.

Al P. Francesco Albizio della Compagnia di Giesù.

Sono le voci tue lampi, e folgori,
Onde l'ombre, e l'horror fughi a le menti,
D'eterna carità fulmini ardenti,
Onde ogni anima in Dio lieta inamori.
Sono strali inuisibili, e canori
Che fan piaghe d'amor vine, e lucenti
Di Serafica bocca nouati accenti,
Che solleuano al ciel gli animi, e cori.
Son catene faconde, oue sospinte
D'vn affetto deuoto al Nume eterno
Ogni petto, ogni cor rimane astrinto.
Teme di tua virtù Pluto, e l'Auerno;
E se non fusse in catenato, e vinto
Atto saresti a soggiogar l'Inferno.

Digitized by Google

Al

Al P. Gomite della Compagnia di Giesù

Sacra Arciera di Dio la tua facondia
La tua di latte, e d'or felice bocca
Risonando per l'aria alta, e gioconda
Inuisibili strali a l'alme scocca.
Oue giunge, oue passa, & oue tocca
La sua virtù, che d'ogni gratia abbonda
La gnuido per dolcezza il cor trabocca,
Et in vn mar di melodia s'affonda.
Ferma per marauiglia il volo intento
Ne segno alcun di mormorio dar suole
Sù le garrule penne il mobil vento.
E se giungesse in sù l'eterea mole
L'alta virtù del tuo celeste accento
Sospesa a mezza via starebbe il Sole.

Al P. Serafido Collini Canonico Regolare

Quando in lingue di fuoco il sõmo Amore
Nel drappello Apostolico discese,
Di sì lieto feruor quell'alme accese
Ch'era ogni voce lor lampo, e folgore.
E tu di Carità sì viua ardore
Fauellando sfauilli a l'alme accese
Che simile fra noi non mai s'intese
In virtù di parole alto stupore.
Versa in vece di sangue onda di pianto
Da le luci contrite vn cor giocondo
Ch'udir può di tue voci il sacro incanto.
E sì feruido hai spirto, e sì facondo
Che in ogni detto spirituale, e santo
Serafino del ciel tu credi il mondo.

Al P. Gregorio San Giorgi Agostiniano.

Mostrò sguardo Linceo, senno profondo,
Quando i sacri spiò dotti volumi
Gregorio nouo Sol comparso al mondo,
E ne trasse da lor mistici lumi.
Tu ch'imitando il nome alto e giocondo,
Anco imiti di lui gli alti costumi,
De' sacri fogli interprete facondo
Col tuo dotto splendor gl'ingegni allumi.
Ma se di quegli imitator ti fai
Come seguace candida, e innocente
La colomba del ciel teco non hai!
Quella Nuntia non hai pura, e lucente,
Che mentre contemplando al ciel ne vai,
T'è colomba à volar la propria mente.

Al P. D. Bartolomeo Gauanti Chierico Regolare.

Scala e'l tuo saggio dir per cui s'ascende
Di stella in stella à l'inuisibil Vero,
Squilla, ch'al ben oprar desta il pensiero
Lampo, ch'al vero Amor gli animi accende.
Tromba, che Pluto al suon timido rende,
Strale, che vibra ni cor l'eterno Arciero,
Guida, che scopre altrui dritto il sentiero,
Echo del ciel, che quì fra noi s'intende.
Fonte, che versa d'or prodiga vena
Cedra, che forma sol diuini accenti
Laccio, che l'alme, ei cor dolce incatena,
Sole, ch'allumar può le fosche menti,
Tuono, che render sà, mentre baleno
Ne le tenebre ancor l'alme lucenti.

Digitized by Google

Al

Al P. Gabrera Minore osservante.

Per quella via, che dritta al ciel si vede
Stampi Gabrera tu vestigia sante,
E di Francesco imitator costante
La doue ei camino, tracci col piede.
S'armato di bontà cinto di fede
Ei fu sostegno al buon guida à l'errante,
Tu fai che drizzo ogni alma al ciel le piante,
Per farla poi d'eterno gaudio herede.
S'ei fù di poueretà lieto conforte,
Tu di lui seguitando habito, e stato
Godi sì bella hauer mendica sorte.
Egli in Christo parea d'esser mutato,
E tu di Christo in celebrar la morte
Nel trafisso Signor sembri cangiato.

Al P. Gabriel Foschi Maestro Agostiniano.

Certo costui dal più sublime stuolo,
Discese à noi per insegnar le genti,
Ha ne le voci sue folgori ardenti,
Ha ne' pensieri suoi d'Angioli il volo.
Mque armonie, che può bearne solo
Versa d'ambrosia, e d'or larghi torrenti.
Sà sueglier l'alme, e sollenarle à volo,
E di dolcezza inebriar le menti.
Hor se spirto immortal nuntio celeste
Discese à noi da' luminosi campi,
Come cinto va poi d'ombra terreste?
Ma come nube, onde il baleno auuampi,
Trahe da l'ombra, dal nome, e da le veste
Fra Caligini Fosche eterni lampi.

Digitized by Google

Al Sig. D. Fabritio Mastrillo.

Foco sembra à veder l'alto feruore,
Che tu sacro Orator mostri à l'aspetto,
E par che nel tuo spirto habbia ricetto
Sceso in lingue di foco il sommo Amore.
Lampo di Dio, che balenando fuore,
Al peccator gelato infiamma il petto;
Tuono, che porge altrui tema, e diletto,
E ne le colpe sue spauenta vn core.
Tuono, che quasi vn echo al ciel in tuoni,
E destando nel cor l'affetto interno,
Mandi lampi d'amor, mentre ragioni.
Ben sei tù messaggier del Re superno,
Che mentre di tue voci odonsi i tuoni
Gode il ciel, teme il mondo, vrla l'inferno.

Al P. Pietro Aloe della Compagnia di Giesù.

Non hà Liceo ne le sue dotte scole
Di te (famoso Aloe) più caro pegno,
Ne tanto vola al ciel penna d'ingegno,
Quanto rapido, e franco al ciel tu vole,
Se descriui, ò contempli il sommo Sole
Poggi di cielo, in ciel, di segno, in segno,
E Mosè di natura illustre, e degno
Merauiglie ne mostri vniche, e sole.
Tu ripien di fecondia aprendo il petto,
Qual non miri, e non apri alto, e profondo
Senso misterioso, occulto effetto?
Dirò s'a lume tuo non mi confondo,
O tu possiedi Angelico intelletto,
O Natura ti fù maestra al mondo.

Digitized by Google

A Monsignor Agostino Mascardi.

Quei, che tu versi in peregrine carte
Di latina eloquenza eterni fiori,
Son di musica penna aurei lauori,
Prone d'ingegno, e meraviglie d'Arte.
E quei, che tessi in note à parte à parte
Di poetico stil fregi canori,
Son ricami di gloria anzi splendori
Ch'inte con larga man Febo comparte.
Ben tu da inuidiar non hai quel vanto,
C'hebbe il lume d'Arpin frà più facondi,
Che meritò quel gran Cantor di Manto.
Onde ò sciolto Orator tua vena inondi,
O trè numeri stretto esprimi il canto,
Pioui miel, versi ambrosia, oro diffondi.

Al Reuerendissimo Padre Ridolfi General de' Domenicani.

Spada fù la tua penna Heroe facondo,
Quand'hor difese in Vaticano il vero,
Troncando a l'Hidra, ch'è ribella à Piero
De' Capi rinascenti il collo immondo.
Scudo hora è'l senno tuo, con cui del mondo.
Gli strali incontri, e del Tartareo Arciero,
Mentre reggendo con soaue impero
Vai de' tuoi sacri Heroi l'eccelso pondo.
Roma qual premio darti homai disegna,
S'appresso al tuo valor guerrier sacrato
Del tuo German la Porpora è men degna?
E ben t'arride in ciò cortese il Fato,
Se (come di tre monti orni l'insegna)
Il crine haurai di tre corone ornato.

Digitized by Google

Al Signor D. Andrea Cardone.

IN queſto Egeo del tempeſtoſo mondo,
Che mai fra l'onde ſue calma non hanno
Doue ſommerſa nel vorace fondo
De la vita mortal cadè la naue;
D'Andrea tu fatto emulator giocondo
Sai peſca far miſterioſa, e graue,
E' la tua lingua d'or l'hamo facondo.
E la voce di Dio l'eſca ſoaue.
Pur la tua rete è'l tuo conſiglio accorto,
Con cui d'alme ſai trar preda sì bella;
Che ne gli affanni ancor trouo conforti,
Non temi di Fortuna onda, o procella,
Che d'aura di ſperanza al cielo riſorto
Filippo à prender porto hoggi t'è ſtella.

Al Sig. D. Lonardo Primicile.

SEi nel ciel de le leggi Heroe prudente
PRIMO di virità ſacro campione,
Moſtrando al nome tuo di gloria ardente,
C'hai vicino ad Aſtrea, giunto il LEONE.
Tu nel foro, qual'hor prendi eloquente
Del giuſto à ſoſtener l'alta ragione,
Sai di Bugia fugar l'ombra nocente,
Di diſcordia placar l'aſpra tenzone.
In van contro di te ſue frodi accampa
L'empia calunnia, che tra larue, e fole
Orme di falſo error mai ſempre ſtampa.
Da te fugge la rea qual'ombra ſuole.
Perche come in LEONE il Sole auuampa,
Fiammeggia in te de la Giuſtitia il Sole.

Digitized by Google

CIELO
DI
VENERE.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustriſs. & Eccellentiſs. Signora,
e mia padrona offeruandiſsima

LA SIGNORA

D. ANNA CARAFA,

PRINCIPESSA DI STIGLIANO,

Ducheſſa di Sabbioneta, e di Medina de las Torres, e Vice Reina del Regno di Napoli.

LA penna del Poeta (Eccellentiſs. Sig.) hà tanta vgualità col pennello del Pittore, che mentre l'vno s'vſurpa l'vfficio di pingere nelle carte; l'altro ſi prende il carrico di poetare nelle tele; e quanto l'vno s'adopera di formare co i profilj, tãto s'ingegna l'altro, di tratteggiare co i verſi;

Digitized by Google

ambeduo sono riguardeuoli per l'imitazione, & ambeduo riescono strauaganti per la varietà. Quella seruendosi de'colori, fa dipingere le bellezze esteriori del corpo, e questa auualendosi de gl'inchiostri, sà pennelleggiare le bellezze interiori dell'anima. Vengono tutelate dalla protezione di Venere, e fauorite meritamente dalla beneuolenza d'Apollo, affaticandosi tanto il Poeta, quanto il Pittore in dipingere questo diuino miracolo della bellezza. Essi considerando la breuità dell'humana condizione, si sono ingegnati frà tutti i professori dell'Arti specialmente d'immortalarla. Ecco Homero, che per designare vn modello perpetuo di quella, ombreggiò con la penna le fattezze d'Helena, e di Criseida; & ecco Apelle, che per mostrarne

ne vn essempio memorabile alla futura posterità, celebrò col pẽnello le sembianze di Stratonica, e di Campaspe. Osserua il Pittore quelle proporzioni del corpo, che sono riguardeuoli all'occhio, contempla il Poeta quelle parti dell'animo, che sono ammirabili all'intelletto, l'vno celebra questo dono della Natura cõ le linee, l'altro commenda questo priuilegio di Dio co'versi. La Poesia la quale contiene i numeri dell'armonia, e la Pittura, la quale professa le misure della Geometria, possono perfettamente rappresentare i costumi, che sono numerosi per l'ordine, e le bellezze, che sono misurate per le proporzioni. Ma, se la venustà delle membra fù più volte chiamata luce dell'anima, come può la luce essere dipinta dall'ombre? Me-

Digitized by Google

glio i Poeti possono dimostrarla nelle carte scriuẽdo, che i dipintori significarla nelle tele penpennelleggiando. il sagro furore, ch'infonde diuinità ne gl'ingegni poetici, fù paragonato al fuoco, e la bellezza, che deifica gli huomini in terra, viene equiparata alla luce, lo splendore di questa aggiunge forza al calore di quello, e cõ la virtù dell'vna vieno meglio espresso il valore dell' altro. ma lascio il paragone del fuoco nella Poesia, e prendo il paralello della luce nella bellezza. Che la beltà sia luce del mondo picciolo, e la luce sia bellezza del mõdo grãde, non è veruno, che dubiti. ecco i riscontri dell'vna, e dell'altra. La luce (come insegna la scuola de' Filosofanti Licei) diffonde i suoi tesori con prodiga liberalità, e la bellezza (come

Digitized by Google

me afferma l'Accademia de' rileuati Platonici) si comparte à tutti con larga munificenza. La luce è pura nella soſtanza, feconda nella virtù, indiuiſibile nella quantità, iſtantanea nell'operare, e la bellezza è ſemplice nell'eſſenza, feconda nella gratia, indiuiſibile nell'amore, e veloce nella vaghezza. La luce illumina, e coloriſce le coſe, la bellezza purifica, e riſchiara le méti, la luce riuela i ſecreti dell'Vniuerſo, la bellezza appaleſa le grandezze di Dio, la luce riſueglia i ſenſi dal ſonno, la bellezza deſta le menti dall'ignorãza; ſe quella abbaglia, queſta confonde, ſe quella rauuiua le coſe, queſta viuifica i cuori, ſe quella bandiſce le tenebre, queſta riſchiara gli animi. Campeggiando nell'huomo, opera miracoli non più veduti, produ-

Digitized by Google

ce effetti non più sentiti. Maestosa nella fronte, genera vna rispettosa paura, affabile nel portamẽto, cagiona vna allettatrice speranza; in vn medesimo tempo infiãma p desiderio, e in vn medesimo pũto agghiaccia per marauiglia. E vna imagine, che rappresenta alle viste, che cosa è Iddio, e vn ombra, che dà intendere à gl'intelletti, che cosa è luce; è vn'epilogo della gloria del cielo, è vn compendio del bello del paradiso, è vn pegno della futura beatitudine, è vn'arca della celeste cittadinãza. Vna saetta, che non veduta dall'occhio, ferisce l'anima vna fiamma, che non conosciuta dal guardo, si sente nel cuore; vna calamita, che con occulta violenza rapisce gli spiriti; vna catena, che con inuisibile forza tiranneggia gli animi, vna autẽtica

Digitized by Google

tica del Cancelliere immortale, doue i più cari, e rileuati fauori si manifestano, vn arca dell'anima ben composta, doue i più ricchi, e prezioſi teſori ſi cuſtodiſcono. Vn libro della natura, doue s'impara la vera filoſofia, vna ſcala dell'intelletto, doue ſi poggia alla prima perfezione. Vna guerriera inſuperabile, che atterra le mura della fierezza, eſpugna le rocche della perfidia, rompe le porte dell'oſtinazione; inaſpettata ne gli aſſalti, improuiſa nelle battaglie, appena entra nella Città de gli affetti, che immātinēte s'vſurpa l'imperioſa poſſeſſione dell'anima; appena nella vittoria trionfa, che ſubito, nella maeſtà comanda. Ma forſennato, ch'io ſono! Vò mendicando ragioni nel mio diſcorſo, doue la ſperiēza autētica tutto queſto nella ſua venuſtà

Digitized by Google

in V. E. ſono così bene diſpoſte le proporzioni, così bene accordate le miſure, che tutta quella perfezione, ch'in Venere ſi reputa per fauola, in V. E. ſi ſperimenta per verità. I Cigni, i quali ſono eletti à guidare il carro delle ſue glorie; ſono i Poeti, che ſono deſtinati à celebrare i trionfi delle ſue lodi. L'inſegna di Venere è la Roſa vermiglia, e l'impreſa di V. E. non è parimente Roſa? Sì, ch'è purpurina Roſa, ogni riga del ſuo Caſato. Nell' Orto della gloria prodotta, dalle ſpine della virtù circondata; colorita non dal ſangue d'vn effeminato piede; ma dall'oſtro ſanguigno, che ſparſero per la cara fede i ſuoi generoſi Antenati. Venere è madre di vaghi Amor, e V. E. è genetrice di caſti affetti, quella fù alleuata fra le perle del ma-

re,

Digitized by Google

re, V. E. mostra d'esser nutrita frà le margherite del Cielo. Conueniua adunque per termine d'vguaglianza, con la bellezza d' vn' altra Citherea, accop-copiarsi la fortezza d' vn altro Marte. Quanto il magnanimo Ramiro è poderoso nella milizia, tanto V. E. è valorosa nella gratia; quanto egli è ammirabile per lo valore, tanto ella è raguardeuole per la bellezza; e quanti honori egli si acquista con la prudenza, e cõ l'autorità tanti trionfi si fabrica ella con la gentilezza, e con l'honestà. A V. E. adunque ch'è la vera Idea della bellezza consacro il terzo Cielo delle mie poesie. Eccole formata vna sfera, non di materia incorruttibile, ma di costante deuotione, vi s'adagi con la mente, come Reina de'cuori, e vi spãda i raggi della

ſua benignità, come moderatrice de gli affetti. Rimane ſolo, ch'aguiſa di ſuddito Cigno io m'incateni nel carro della ſua padronanza. Si compiaccia di reggermi col freno del ſuo proteggimento, e nutrirmi con l'eſca de'ſuoi reali fauori; mentre io pendendo dall' autorità de' ſuoi cenni, fò à V. E. profondiſſimo inchino. Di Napoli. 3. di Maggio 1640.

Di V. E.

deuotiſs. e humiliſs. ſeruitore

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO DI VENERE.

Inuocatione.

VAga Stella d' Amor, ch' aprendo vai
Con occulta virtù lampi di zelo,
E sciogliendo ne l' alme il pigro gelo
I più rozzi amator leggiadri fai.
Tu, che senza partir dal Sol giamai
Reggi la Signoria del terzo Cielo;
E sotto vn pinto, e miniato velo
di rose eterne in paradiso stai.
Deh se quella pur sei, che terso, e bello
Innanzi al carro tuo col picciol Dio
Guidando vai più d' vn canoro augello.
Spira tu dolce l' aura al canto mio;
E fà, ch' io resti à l' armonia di quello
Frà tanti Cigni incatenato anch' io.

Digitized by Google

Si diffida cantar le bellezze di S.D.

Se trouo accolte in te dal Sommo Apelle
Quante bellezze fur nel mondo sparte;
E da le sue fra la Natura, e l'Arte,
Sembianze imaginar non so più belle.
Come potrò di tue beltà nouelle
L'immense lodi epilogare in carte!
Vorrò forse del Cielo aparte, à parte, à parte
In foglio angusto imprigionar le stelle?
Spresso innalzo lo stil, solleuo l'ale,
Per arriuar de le tue glorie al segno;
Ma poi manco al cader debole, e frale.
Che per esser di te cantor ben degno;
Douena il Ciel con paragone eguale,
Quanto hai tù di beltà, darmi d'ingeno.

La S.D. è vn esemplare dell'eterna bellezza

Simulacro del ciel, forma lucente,
In cui del sommo Sol la luce auuampa,
Essempio à noi de l'Increata mente,
Ch'vsciti fuor da la diuina stampa.
Tù l'eterna beltà mostri presente,
Come in puro cristallo accesa vampa,
O caua nube, che la luce ardente,
Palesa fuor de la diurna lampa.
E se l'alto del Sol Colosso vago
Fù da gente idolatra eretto in Delo
De le cose future altrui presago.
La tua beltà, ch'accolta in sì bel velo,
E' del Sole infinito espressa imago
E' l'Oracolo in terra à noi del cielo.

Digitized by Google

Si solleua con argumento Platonico alla bellezza ideale.

Allarga il freno al bel desio ristretto,
E verso il ciel va di battendo l'ale
Anima mia, mentre in humano obietto
Miri forma celeste, & immortale.
Manda à le luci, e per le luci al petto
Quel viuo di beltà raggio fatale,
Nè terreno t'ingombri, ò cieco affetto
Ch'alma impura la sù già mai non sale.
Non ti fermar, doue fallace, e stolto
Si perde il senso, & al desio conduce
La scorza frale d'vn mentito volto.
Ma la fida ragion presa per duce,
A la prima cagion l'animo volto,
Da quest'ombre del mondo esci a la luce.

Amore honesto.

Non creder tu, che per sentier fallace
Con la turba volgar moua le piante,
E per l'ombre de' sensi orbo, & errante
Dietro il cieco desio trascorra audace.
Ma l'eterno splendor, ch'è in te viuace
Simulacro di Dio viuo, e spirante,
Amoroso idolatra, honesto amante
Vagheggiar mi diletta, amar mi piace.
E se vago il mio cor vola souente
A i tuoi bei lumi, e qual farfalla ardita
Le piume corre à incenerir souente.
Sì soaue hò per te perder la vita
Che nulla curo al tuo bel Sole ardente
Pur che goda la vista vscir di vita.

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

Non da laccio impudico il cor ligato
Traggo dal tuo splendor lasciuo ardore,
Nè d'impuro desio tinto, e macchiato
Di tua vaga bellezza ardo in amore.
Quel ch'onesto risplende in te m'è grato
Quel che puro non è schiuo è d'onore,
E quel lampo di Dio miro beato,
Che da gli occhi, e dal volto apri al mio core.
Ardo, ma ne l'ardor godo felice,
Et vna morte sofferir m'è poco
Nè l'incendio d'amor nouo fenice.
Sì mi sembran le pene al cor gradite
Che sol per te ne l'amoroso foco
Per più volte morir, vorrei più vite.

Impara la vera Filosofia nella bellezza della S.D.

Di viui fogli, e spiritose carte
Donna è la tua beltà libro animato
Con saggia industria, e con mirabil arte
Da la mano di Dio scritto, e segnato.
In esso io vò leggendo à parte à parte
Quanto insegna Natura, ordina il fato,
E mentre ammiro ogni sua bella parte,
Imparo amando à diuenir beato.
Sudi, e stanchi l'ingegno hoggi chi vuole
Da la terra volando al ciel disciolto
De' più dotti Licei vincer le scole.
Ch'ad imparar quanto è di bello accolto,
E quanto uscir di merauiglia suole
Altra scola non hò che'l tuo bel volto.

Amoro-

Digitized by Google

Amorosa costanza.

Non alternar di Tempo, ò scorrer d'hore
Ne d'infausto Pianeta inuida sorte
Parà ne l'Amor mio costante, e forte
Cangiar fermezza ò variar tenore.
In cima ai miei pensier sedendo Amore
Sarà del mio voler saldo consorte;
Il foco serbarà doppò la morte
Ne le ceneri sue destrutto il core
Spenga il mio nome obliurioso rio
Col suo vigor, col suo rigore eterno
Non potrà spegner mai l'incendio mio.
Passarò scorrerò stige, & Auerno
E frà quell'ombre del tartareo Oblio
Farò del foco mio stupir l'inferno.

Neo sopra'l volto di bella Donna.

Scrisse le glorie sue nel vostro aspetto
Con sua penna immortal l'immenso Nume.
Oue in vn foglio di diamante elette
Caratteri stampò d'eterno lume.
Iui per darne essempio à noi perfetto,
Et insegnarne angelico costume
In compendio bellissimo ristretto
De'cieli epilogò l'ampio volume.
Ma come con vn segno espresso à noi
Tosto ch'al fin del suo periodo è giunto
Chiude saggio scrittor gli accenti suoi;
Così per dimostrar Natura à punto,
Ch'ogni bellezza hauea termine in voi,
Lasciò sopra quel Neo l'vltimo punto.

Effetti

Digitized by Google

Effetti cagionati della beltà di S. D.

Cede à questa in beltà la bella Argiua,
Cede à questa di lume il Re di Delo,
Che in virtù de begli occhi i sassi auuiua,
Et arder può d'amor la neue e'l gelo.
Deh se Donna non è, ma vaga Diua,
In cui sì bello ordio Natura il velo,
E se da' Chori Angelici deriua,
Hor che posa frà noi, doue e'l suo cielo?
S'hà d'innalzarne al ciel valor giocondo
Da la seconda, à la beltà primiera
Con qual virtù fà paradiso il mondo?
Son'io (perch'ella dica) Angela vera,
Il paradiso io nel mio volto ascondo,
Son di me stessa intelligenza, e Sfera.

Bellezza marauigliosa di S.D.

O Genti voi, che in queste parti e in quelle,
A cercar marauiglie, il piè volgete;
Et in Caria, & in Menfi irne solete
Varie d'arte à veder proue nouelle.
Rimirate costei, se vaghi siete
Di veder marauiglie assai più belle,
Oue accolto in un viso il ciel vedrete,
E un Sol diuiso in due lucenti stelle.
Non di fino lauor superba mole
Prenderete in mirar vaghezza alcuna,
Ma stupore in guardar sì nobil Sole.
Hor venga hoggi à veder doue s'aduna
Ogni rara beltà, chi veder vuole
Tutte le marauiglie accolte in una.

Viene

Digitized by Google

Viene abbagliato, & illustrato insieme dalla beltà di S.D.

Peregrina beltà, magia d'Amore,
Che'l digiuno desio cibi di lume.
Tù da vile desio spogli il mio core,
Et al pigro intelletto alzi le piume;
Tu come raggio in onda, ò in vetro fiore
Mostri l'alto splendor del sommo Nume
E nel tuo puro angelico costume
La bellezza de l'alma esprimi fuore
Tremar l'ingegno, & abbagliar si suole
Al Sol de le tue luci vniche, e rade,
Ma chi mirò, senza acciecarsi, il Sole?
Merauiglia non è sequesto accade,
Chi rimirar tanta bellezza vuole,
O cieco resta, o fulminato cade.

Gioue superato di luce dalla beltà di S.D.

Quando superbo in maestà tonante
In cauta nel mirar Semele ottenne
Chi fiero in vista, e luminoso amante
Dal Tessalico Olimpo in terra venne.
A l'immenso splendor restò tremante,
A l'insolita fiamma arsa diuenne,
Che la virtù, che Gioue in se ritenne,
Non fù con l'occhio à sofferir bastante.
Ma se quel Re da tua vaghezza spinto,
Come appar cold sù tra'lampi suoi,
Qua giù scendesse in maestate accinto;
Diria confuso in vn momento poi
Ti cedo o bella, e mi confesso vinto
Da i folgori maggior de gli occhi tuoi.

La

Digitized by Google

La beltà di S.D. trascende ogni humana capacità.

O Beltà soura humana, in cui ristretto
De le grätie più scelte e'l primo fiore,
Calamita de'sensi, esca d'amore,
Del pensiero, e de l'occhio vltimo oggetto.
Io per mirar sì luminoso aspetto,
E per capir sì smisurato ardore,
Hò vaso angusto à ritenerlo il core;
Hò stanza breue à ricettarlo il petto.
A tanta luce hauer due luci è poco;
Che torrente non può rapido, e largo
Hauer tra breui sponde angusto loco.
Tanta beltà non vide Atene, & Argo;
E frale oggetto, à sì possente foco,
Cieco diuentarei, se fossi vn Argo.

Amorosa caduta nel contemplar la S. D.

DOue ne voli ò baldanzoso ingegno
Tu, che sei di vigor debole, e frale
Qual non pauenti di beltà lo sdegno,
E non temi d'amor l'irato strale!
Ma per mio danno, e per mio doppio male
Non porgi al tuo volar posa, o ritegno,
Quando arsi i vanni, e incenerite l'ale
Dal mio bel Sole fulminato io vengno
Cadde per troppo ardir Fetonte al fiume
Piombò nel mar chi da la terra ardio
Leuarsi al ciel con incerate piume.
Ne l'acque ad ambedue tomba sortio
Io ch'ardisco mirar diuino lume
In mar di foco hò'l precipitio mio.

Al

Digitized by Google

La beltà di S.D.è vn compendio di tutte le bellezze celestiali.

DI Giapeto imitò l'audace prole,
Quando Natura ordio sì nobil velo,
Rubò quel latte, & inuolò quel gelo,
Che splende là ne la celeste mole.
In mezo la sua fronte aperse vn Sole,
Ma raggio fù del gran Signor di Delo;
Fè le sue belle angeliche parole;
Ma parte fù de l'armonia del cielo.
Quegli in pena del furto ardito assai,
Per ch'al Sole rubò l'aurea facella
Restò frà lacci, e frà perpetui lai.
Fù punita di ciò Natura anch'ella,
E pena fù di non poter giamai,
Donna pari à costei formar sì bella.

La purità dello stile viene cagionata della serenità d'vn bel volto.

SVol ne l'Arabo mar conca ripiena,
Che di rogiada ingrauidò Natura,
Quando lucida appar l'aria serena,
Perla far partorir candida, e pura.
Da se nebbia importuna il Sole oscura,
E va tempesta à flagellar l'arena,
Macchia di tempo, ogni purgata vena
Rende del bianco parto ombrata, e scura.
Così ben mio con purità simile,
Se fosco sdegno è nel tuo viso accolto,
Fosco ne le tue lodi anco e'l mio stile.
Ma se farlo desij purgato, e colto,
Tranquillo in me di cortesia gentile
Riuolgi il Sol del tuo sereno volto.

Nella

Manda Guanti di seta in dono alla S. D.

Pompe di leggiadria spoglie odorate,
Di Sidonia maestra opre ingegnose,
Oue l'Industria à meraviglia pose
Mille di seta, e d'or fila intrecciate.
Ite per custodir quell'animate
Neui, quelle d'amor candide rose:
Quanti baci vi dò, nuntie amorose
A la bella, ch'adoro, oggi portate.
Vestite quel purissimo candore
Con quei viluppi di Meonie sete
Prendete i lacci ad emular d'amore
O quanto à gli occhi miei grate sarete,
Se quella man, che m'imprigiona il core,
Per mia vendetta in prigionia stringete.

Bella Donna d'alta statura.

Mirò l'antica età Donna gigante
Su'l Termedonte faretrata Arciera,
C'hauendo in debil sesso alma costante
In gonna disfidò bellica schiera.
Ecco di ferocissimo sembiante
Noua d'amor Pantasilea guerriera
Che in atto minacciosо, e fulminante
Con armi di beltà riserge altera,
Spirano l'ire sue gratie nouelle,
E di Bellona à la statura eguale
Sembian'ze hà formidabili, ma belle.
Armati Amor di fulmine, e di strale,
Per cacciarti dal Regno de le stelle
Questa nuoua gigante oggi t'assale.

Bella

Digitized by Google

Bella Donna, che ricama.

Siede Madonna, e tra pompose ancelle
Intreccia sù le tele auree lauori,
Oue cangiate in luminose stelle
Le sete miro insuperbir ne gli ori.
Con quelle fila pretiose, e belle
Le reti ordisce ai pargoletti amori
E la vista non sà dubbia fra quelle,
Se dipinga le tele, o punga i cori?
Siegue attenta à l'oprar la mano accorta,
La bianca man, ch'è d'animato gelo,
Oue l'occhio, e'l pensier la guida, e porta,
E così ben trapunge il ricco velo,
Che discepola sua qua giù s'è scorta
Pallade, e Citerea lasciare il cielo.

Desidera d'esser ritratto dalla Signora Artemisia Gentileschi.

Vorrei, come eternarmi io tento in carte
Ne le tele immortal rendermi anch'io.
E per far lieto il cor, pago il desio
Di muta poesia riceuo l'arte.
Tu Donna, in cui lo ciel virtù comparte
Dentro il color d'auuelenar l'Oblio,
Prendi il pennel, c'hai da l'alato Dio,
E di me pingi ogni composta parte.
Me, ch'un ombra in Amor somiglio errante,
Frà miracoli tuoi stupendi, e noui,
Deh con l'ombre, che fai rendi spirante.
Ma temo poi, che se l pennel tu moui,
Da' tuoi begliocchi fulminato amante,
Onde vita sperai, morte non troui.

Digitized by Google

Nella nascita di S. D.

Quando per rimenar l'età de l'oro
Venne l'aure à goder l'alta mia Diua,
Tutt'i Numi del ciel presenti foro
Ne la morbida cuna, in cui vaggiua
Di volerne la palma ingordo ambiua
Aspettator del parto il nobil Choro;
E frà tanta di lei gloria festiua
Noua gara d'honor nacque trà loro.
Soggiunse Citherea fastosa intanto,
Termina tu, c'hai di giustitia il pondo,
S'è mia costei, che mi somiglia tanto.
Gioue mirolla e decretò giocondo,
Figlia sia tuo, non d'alto Nume il vanto,
Che di tanta beltà fai ricco il mondo.

Alle mammelle di Bella Donna.

Due monti Abila e Galpe, alte, e famose
Fur le colonne al grand'Heroe Tebano,
Con cui, frenando l'ardimento humano
Fisso in mezo del mar termine impose.
Due collinette ancor di bianche rose,
Cui la neue al candor gareggia in vano
Per sì bello d'amor vago Oceano
Furo i confini, che Beltà ripose.
Ma se vanta nocchier Genoa immortale,
Che le mete sprezzò del mar profondo,
Perche non tento à lui di formi eguale?
Corri audace desio mar sì giocondo:
Più di tanta beltà l'acquisto vale,
Che l'imperio trouar d'vn nouo Mondo.

Digitized by Google

A gli occhi di S. D.

Di celeste beltà specchi ridenti,
Di Natura, ed'amor prefisse mete,
D'animato splendor fonti lucenti,
Voi begli occhi leggiadri, al mondo siete.
Girano intorno à voi con ali ardenti
Farfallette d'amor l'anime liete,
E leuate da terra al ciel le menti,
Ogni basso pensier tuffano in Lete.
Torbide à par di voi l'Orse fatali
Van rotando la sù fatte men belle,
Qualor pioueno à noi gratie vitali.
Per merauiglia effigiò le stelle;
Ma in voi più, che nel ciel pinse a' mortali,
I miracoli suoi l'eterno Apelle.

Bella inuecchiata.

Ecco piena d'horror, l'età canuta,
Ch'ogni humana grādezza abbatte à terra,
Chi mi fece in amor sì lunga guerra,
Da la guerra de gli anni ecco abbattuta.
Quella beltà, ch'à trionfar venuta
Soura ogni altra, innalzò Natura in terra;
Per man del Tempo, ch'ogni gloria atterra
Miserabil troseo miro caduta.
Pallidi à gli occhi miei mostra i sembianti,
Chi ne la maestà del suo bel viso,
Mille fece tremar pallidi amanti.
Il mio Sole adorato oggi è deriso;
Se cominciò la mia tragedia in pianti,
Hor la fauola sua termina in riso.

Roma auuanzata di gloria per la beltà di S. D.

VA trionfante o Monarchia Latina,
Sù le tue moli in maestà pomposa,
E di Mitre, e di Porpore fastosa
De l'Vniuerso ogn'hor Donna, e Reina.
Dì che l'imperio tuo col ciel confina,
Che sei del gran Pastor mistica sposa,
Che tributaria ogni Città famosa
A te la fronte, e le ginocchie inchina,
Stendi la Fama tua di polo in polo
Ne le superbie tue lodata, e santa
Gloriosa à le Stelle alzando il volo.
Ch'a sì gran meraviglia, à gloria tanta,
Per la belta de la mia Donna solo,
Di te Napoli mia maggior si vanta.

Ventaglio di penne in mano di bella Dõna

CHi le candide piume insieme vnio,
E quel molle intrecciò pomposo arnese,
Che in man de la mia Dea chiama cortese
Da' lidi Canopei l'alato Dio.
Per dar le penne, che sì belle ordio
La Fenice del ciel forse discese?
O per destar più le mie fiamme accese
Da le mani d'Amor quell'opra vscio?
O con sì vaga, e mobile bandiera
Sorge piena d'intrepido ardimento
Questa noua d'amor bella guerriera.
Ma dentro il cor chi mi fauella io sento
Porta la Donna tua piuma leggiera,
Per far le tue speranze andar col vento.

Al

Digitized by Google

Al proprio ritratto dell' Autore, di mano della medesima.

E Mola di Natura in campo vscita
La tua man di pennelli armi Guerriera,
E trionfando de la Parca ardita
La tela fai d'eternità bandiera.
Sì espressa al natural, sì viua, e vera,
Fai del sembiante mio l'ombra mentita;
Che se morte mi dà l'ingorda Arciera,
Per te spero ottener perpetua vita.
Certo sì eguale al ver scorgo il mio finto,
Che dal valor, c'hai nel pennello accolto
Par che rapito io sia, non già dipinto.
Cruda non ti bastò d'hauermi tolto
L'anima prigioniera, e'l core auuinto
Ch' anco ladra d'amor mi rubi il volto?

Bella Donna, che scriue.

O Che belli caratteri stampaua
La mia Donna gentil, mentre scriuea
Tante faville nel mio cor destaua
Quante la bianca man linee traea.
Quel bruno inchiostro, che stillando andaua
Mille su'l bianco foglio astri pingea:
E si franca la penna in mano vsaua,
Che de l'ali d'amor suelta parea.
Stupiua io nel guardar l'industria, e l'arte,
Che si leggiadra cancelliera vnio
Ne le lettere sue distinte, e sparte.
Finio la bella, e'l pargoletto Dio
Vi seminò sù le vergate carte
La cenere, ch'vscia dal foco mio.

Pettine rotto.

CAndida, e delicata nauicella,
Ch'era di terso auorio opra gioconda,
D'vna chioma fendea dorata, e bella
L'aurato flutto, e la tempesta bionda.
Guidata d'vna man polita, e monda
Prendea de' miei sospir l'aura nouella;
Et vn cristallo, ch'ebano circonda
Innanzi hauea per tramontana, e stella.
Vago di gir con peregrino errore,
Senza temer di rimanere assorto,
V'ascese incauto il semplicetto core.
Ecco mentre attendea vicino il porto,
Per quello biondo pelago d'amore,
Si diuise la naue, e restò morto.

La S.D. salassandosi.

PRese medica man ferico laccio,
Oue inferma languia la bella Irena
E quel molleannodò candido braccio,
Che nel regno d'amor l'alme incatena.
Per toglier de la febre il graue impaccio
Destro ferio la delicata vena,
Che da ferro sottil percossa à pena,
Il rubino spiccò dal viuo ghiaccio.
Al zampillar di quel sorgente riuo
Mancò la bella, e dolce à poco à poco
Tinse vn bianco pallor l'ostro natiuo.
Ratto l'anima mia corse in quel loco,
Per tor la sete in quel zampillo viuo,
Ma l'onda ritrouò, ch'era di foco.

Digitized by Google

Suenimento di bella Donna.

Manca la bella Donna, e par che mora
Hor che bianca paura il cor le assale,
La virtù, che smarrita in lei dimora
Circonda il volto suo d'ombra mortale.
Langue la dolce porpora vitale
Ch'vn sereno pallor toglie escolora,
E dentro nube d'improuiso male
Stà la mia vaga, e pallidetta Aurora.
Proua ghiaccio di morte in mezo il petto,
Se fiamma non sentio giamai nel core,
Per calda via d'innamorato affetto.
Quel ch'amor non potea, fece il timore,
Ecco fà tramortir quel bianco aspetto,
Che mai non seppe impallidir d'amore.

Tempesta mossa in mare, mentre nauigaua la S. D.

Quando la Donna mia lasciò la sponda,
E le strade solcò del salso regno,
Dentro la conca sua lucida, e bionda
Ciprigna inuidiosa arse di sdegno.
Tosto per annegar quel cauo legno,
Che bellezza adducea tanto gioconda,
Fè con la mano d'la tempesta segno.
Et ecco a' cenni suoi turbossi l'onda.
Girò le luci sue l'idolo mio,
E tosto sì placò l'atra procella
Tanta virtù da que'begli occhi vscìo
Stupida all'hor gridò Venere bella
Ti cedo, ecco m'hai vinto: ah non son'io
Sei tu di questo mar l'vnica stella.

Brindiſi di bella Donna.

Terſo criſtallo, che vincea d'honore
Di ſculto argento il più forbito arneſe,
Per giunger Bacco in compagnia d'Amore
Offerſe al labbro mio Donna corteſe.
Ma ne l'alta pietà l'empia m'offeſe
Nel riſtoro io ſentij pena maggiore,
La ſete ſpenſe e'l deſiderio acceſe.
Porſe nettare al labbro, e toſco al core.
Parue il dolce licor molle rubino,
Ma fiamma fù, c'hor nel mio cor circonda
Sceſa da vn guardo angelico, e diuino.
Che bella parità mirai gioconda
In me naſcere Amor vidi dal vino,
Si come Citerea nacque da l'onda.

Valor di S.D.

Per maneggiar con più ſpedito, e franco,
Et intrepido braccio arme guerriera
Solea bellica Donna in campo altiera
La ſua poppa troncar dal petto bianco.
Per imitar, per emolar pur anco
Co'l bella d'ardir forte man era
Ecco noua, e magnanima guerriera,
Che ſi ſucile e ſi tronca il cor dal fianco.
Pugna intrepido, e forte Amor con ella;
Ella in contro di lui moſtra il valore,
Ma vinto il pargoletto al fin s'appella.
Vittoria hauer di lei non puote Amore,
Che mentre corre ad aſſaltar la bella
Non troua poi per impiegarle il core.

Digitized by Google

Amante timido.

Spesso entrando furtiuo Amor mi viene,
E mi sueglia nel cor sospiri ardenti,
Che più folle (mi dice) indugio tenti,
S'hai desio di mercè, corri al tuo bene?
Mouo le piante, & informar gli accenti?
Nel freddo petto vn grã timor m'auuiene;
Interrotti mi cadono i lamenti,
E modesto rispetto il piè ritiene.
Torno poscia ad amor; nulla poss'io
Pauentoso amator (dico tremante)
Che mi manca il parlar, cresce il desio.
Riedi (ei poi mi risponde) ardisci auante;
Vittoria hauer non può nel campo mio,
Chi non osa, e non pugna ardito amante.

Canto di S. D.

Chi inebria di gioia, e chi dissolta
Hà sì bella armonia non auco intesa!
Deh qual Sirena è ne la terra accolta,
Qual Angeletta hor da le stelle è scesa!
L'anima gode, e tutta in sè raccolta
Sopra l'ali d'amor resta sospesa;
Dubbia al canto non sà, se i cieli ascolta,
O s'è beata in Paradiso ascesa!
Stupido il senso ogni sua pena oblia,
Nè l'inferno d'amor trà foco, e gelo
Si leggiadra in vdir Donna per via.
Hor chi note celesti in mortal velo
Potea formar, se non la Donna mia,
Che ne la bocca hà l'armonia del cielo?

Amante tacito.

Moro, e viuo in amor, bramo, e pauentò
In vn tẽpo, in vn pũto ardo, & agghiac-
Misto il foco, e la neue insieme io sento, (cio
Fredda prouo la fiãma, ardente il ghiaccio.
Mentre chieggio fuggir, corro al tormento,
Mentre schiuo la rete, incontro il laccio:
Parto, vado, e ritorno, e poi mi pento (cio.
E'l mio danno e'l mio duol cingo, & abbrac-
Celo in alto pensier duolo profondo,
Piango nel cor, benche nel volto io rida,
Più mi paleso all'hor, che più m'ascondo,
A bellezza innocente, & homicida,
In vn dir, muto in vn tacer facondo
Mostro volto, che parla, occhio che grida.

La S.D. si sposa con altri.

O Speranza d'amor, che in mar di pianti
Per cieche, e dubbie vie fin'hor m'hai scor-
Lusinga pur, che de' tuoi falsi incanti, (to,
E di tue frodi al fin rimango accorto.
Ecco nouo amator frà mille amanti
Da fortuna seconda al ciel risorto
Per vn sospir dou'io n'hò sparsi tanti
A pena solca il mar, che giunge in porto.
Io frà l'onde d'amor naufrago errante,
Ei possessor del mio tesor contento,
Io mendico di lui piango tremante.
Egli gode la luce, il foco io sento,
Ei gusta il frutto, & io digiuno amante
La mia fame in amor pasco di vento.

Digitized by Google

Bella Donna infuriata.

OH Dio, che bella, e rubiconda insegna
Nel bel campo d'vn volto oggi si mira,
Minaccia morte, e crudeltà disegna;
Ma soaue è l'orgoglio, e dolce l'ira.
Come l'Idolo mio forte s'adira,
Come l'Angela mia fiera si sdegna!
Sò che Nume la sù furia non spira,
Sò che in petto celeste ira non regna.
Si sdegni pur quel suo rigor m'è grato,
Mandi de l'ira sua lampi, e fiammelle,
Ch'a sì dolci baleni ardo beato.
Non curo di poggiar via più le stelle,
Ne l'inferno d'amor resti dannato,
S'hà l'inferno d'amor furie sì belle.

Spadiglia d'oro in testa di B.D.

QVal Guerriera magnanima e gioconda
Hoggi in cãpo d'amor mi mostra il Fato
Animosa, e leggiadra ha'l crine armato,
E pur non pugna, e di vittorie abbonda?
Hor doue hà questa Amazzone seconda
Appreso ad armeggiar col brando aurato
Quest'arme, che portar dourebbe a lato
Costei sostiene in sù la chioma bionda?
So che trafitto, e moribondo vn core,
A cui languir per bella Donna aggrada,
Di spada nò, ma di saetta more.
La faretra, e lo strale à terra cada,
Arcier non sia, ma Caualiero Amore,
E sorga in campo à sostener la spada.

Per vn collaro donatogli dalla S.D.

CHe delicato,e candido trapunto
Miro in questo sottil lino odoroso?
O come dolcemente il cor m'hà punto
Chi sì bello intagliò velo pomposo.
Ogni bel nodo,ogni minuto punto,
Che tirò di costei l'ago ingegnoso
Tra filo,e filo incatenato e giunto
E soaue al mio cor laccio amoroso.
Par quella tela,che traspar nel cielo
Quando la Nuntia del sorgente Apollo,
Sù l'herbe stilla il cristallino gelo.
Ah per mia seruitù costei formollo;
Questo (o Donne leggiadre) industre velo
E' la catena mia,ch'io porto al collo.

Nenia cantata dalla S.D.

TRemola nauicella vn dì mouea
Quella,che del mio cor regge la chiaue,
E spirando col canto aura soaue,
Per l'onde de l'Oblio lieta scorrea.
Vbbidia la quiete al moto graue,
Che con impeto lento il piè facea
E l'agitata,e pargoletta naue
In braccio à Pasithea lieta scorrea.
Placida nube,e gratiosa intanto
Chiuse al fanciullo il delicato ciglio,
C'humido si vedea di molle pianto.
Così dentro vn bel velo aureo,e vermiglio
Il sonno apporta Citerea col canto
Dentro cuna di rose al nudo figlio.

Bella

Digitized by Google

Bella Peregrina in tempo d'inuerno.

Già couerto di neui il verno rio
La luce impallidìa del Re di Delo.
L'aria Giuno vestia d'vn foſco velo,
Staua pigra la fonte, immoto il rio.
Quando ſotto il rigor di freddo cielo
Peregrina Donzella irne vid'io
La neue arſe d'amor, sì ſciolſe il gelo;
Tanta virtù da que' begliocchi vſcio.
Merauiglia inudita! ecco repente
Lieto in mezo de' fior ſorſe il gioco
S'aperſe l'aria, e balenò locente.
Il vento, che fremea laſciò quel loco.
Fuggio la forza de' begliocchi ardente.
Perche temea di non reſtar di foco.

La S. D. in habito di color roſſo.

Veſte la bella mia color di roſa
Qual ſuol de l'Oriente vnico augello.
E qual Reina in maeſtà pomposa
D'oro moſtra la chioma, e d'oſtro il vello.
Forſe d'alma Honeſtà nuntia amoroſa
Diſegna nel veſtir minio sì bello
O forſe Amor con i ſtupor nouello
Hà ne le ſpoglie ſue la face aſcoſa?
Par d'Angelica man tinta, e conteſta
Di Tiria pompa in maeſtoſo honore
La ſua vermiglia, e fiammeggiante veſta.
Chi mai pari à coſtei mirò ſplendore
L'Aurora forſe ò la Fenice è queſta?
O due ſon le Fenici, ò due l'Aurore?

Digitized by Google

La S.D. in habito di color bianco.

Circonda il crine d'or frà penne, e bende.
E pompa vsa costei di bianche spoglie,
Come la sù ne le celesti soglie
Cinta d'almo candor l'Alba risplende.
Ma lasso Amor ch'ad ingannar mi prende
Qual Serpe trà ligustri boggi s'accoglie,
Manto mostra di neue, e più m'accende.
Nuntia par d'allegrezza, e porta doglie.
Mago in mezo le neui il foco spira,
Pace amica promette, e guerra appresta,
Frode insieme, e innocenza in lei s'ammira.
Crudele Amor, che merauiglia è questa,
Come esser può, che tra dolcezza, & ira,
Chi battaglia mi dà, la pace vesta?

La S.D. vestita di color cilestro.

Hor che simile al mar veggio il tuo manto,
E l'inconstanza tua mostri al colore,
Parmi per opra d'amoroso incanto
De le lagrime mie veder l'humore.
Hai gonna tu di cristallino pianto,
Perche sei scoglio ne l'Egeo d'Amore,
E Turco vesti, e Barbaresco ammanto,
Che Turca sei ne l'empietà del core.
Ben da Traci apprendesti habiti, e voglie,
E non dal ciel, che ne l'azzurro eterno
De' suoi vaghi zaffiri Angioli accoglie.
Qual noua in te disparità discerno?
Il cielo imiti à le cerulee spoglie,
E poi di crudeltà vinci l'inferno.

Digitized by Google

La S. D. vestita di Broccato

Apollo tu, che di splendor conteſta
Spoglia adopri la sù d'aureo colore,
Cedi à coſtei, che in maeſtà d'onore
Più ricca cinge, e luminoſa veſta.
Ambitioſo rimirando queſta
Nudo, e pouero andar ricuſa Amore,
E bramando de l'habito il valore,
Vuol che ſua nudità ricopra, e veſta.
Ma l'empia, ch'è nel cor d'aſpra natura
Pietà non ſente, in van chiede riſtoro
A chi grida mercè, coſtei s'indura,
E ben le conuenia l'aureo lauoro,
Ch'eſſendo pietra d'empietà sì dura,
Star qual pietra douea rinchiuſa in oro.

La S. D. veſtita d'habito di corruccio.

Miro in vn foſco, e nubiloſo horrore
In negra benda in vedouile ammanto,
Chi dolcemente in ſoggiogarmi il core,
Mi ſpoſa al duolo, e mi marita al pianto.
Languida aſcolto, e ſoſpiroſa in tanto
Chi mi coſtringe à ſoſpirar d'amore,
Morte accuſar, chi di crudele hà il vanto,
E de la Parca, è inferità maggiore.
Pace a' morti inuocar Donna ritroſa,
Ch'ad habitar, ch a tormentar condanna
Nè l'inferno d'amor l'alma doglioſa.
Che veggio ahi laſſo, e qual magia m'inganna,
Rimiro l'empietà fatta pietoſa,
La fede oſcura, e la pietà tiranna?

Digitized by Google

Per

Per la S.D. Febricitante.

Soura candidi lini, e molli piume
Lei che languir mi fà languida giace
Qual moribonda, e pallidetta face
Ch'à poco à poco il suo vigor cosume.
La tua Guerriera ò pargoletto Nume
E' vicina à sentir l'vltima pace,
Vna stilla desia d'acqua viuace
Chi trabe da gli occhi miei sì largo fiume.
Deh non soffrir, che col suo ferro algente
Di mia speranza, e di sua vita il laccio
Tronchi senza pietà Parca nocente.
Morte già per ferirla alzato hà l'braccio
E ne le piume languida, & ardente
Di foco morirà, chi fù di ghiaccio.

Per la medesima.

HOr che ministra di crudel tormenta
Rigida febre il mio bel Sole assale;
Amor, che fai, che di Fauonio il vento
Non suegli homai col ventilar de l'ale?
Se del tuo danno, e del mio mal ti cale
Di sue membra rinfresca il molle argento,
E temperando il suo calor vitale
Rauuiua il fior di sua bellezza spento.
Vola agli Orti di Cipro, oue odorose
Nutri le piante, e sù le bianche piume
Versa pioggia bellissima di rose.
Ma se tu vuoi con apparente lume
Schernir la sete sua d'ombre ingegnose,
Da le lagrime mie, mostrale il fiume.

Digitized by Google

Al sonno per la S.D. inferma.

Perche Sonno tranquillo hor che t'inuita
Languidetta Madonna à lei non vai!
Vanne, che in vista placida, e gradita
Più bella Pasithea trouar potrai.
Chi mi nega pietà gioua, & aita
Chi battaglia mi fà, ristora homai
Deh tù, che de la morte ombra ti fai
Vieni hor di morte à mascherar la vita.
Lascia il pallido Oblio ch'amaro inonda,
Et in due fonti d'animato lume
Vanne à posar, che di dolcezza han l'onda.
Ma tu, che d'habitar l'ombre hai costume
Non voli al Sol di sua beltà gioconda,
Ch'iui potresti incenerir le piume.

Bella Addormentata.

Pace hà colei, che non sà dar mai posa
A chi per lei stà combattuto amante,
Chi signoreggia ogni mia voglia errante,
In signoria del sonno hoggi riposa.
Deh perche non son'io larua amorosa
Tra quelle fosche tenebre vagante!
Per girle in sogno à comparirle auante
Anima sconsolata, ombra doglios a.
Forse il primo rigor posto in Oblio
Destasse à le mie languide parole
D'amorosa pietà caldo desio.
Ma innanzi à quelle luci vniche, e sole,
Come larua in amor, come poss'io
Cangiarmi in ombra, e non fuggir dal Sole?

Digitized by Google

Bella Donna Iosca.

Di Natura non è segno imperfetto,
Nè di vaga beltà macchia importuna,
Se mirando costei gli occhi straluna,
Che vaghezza è l'error, gratia il difetto.
Amor per arco hà nel ferirmi eletto
La vaga de' begli occhi obliqua luna,
E benche torto gira, ò fosco imbruna,
Và dritto il guardo à saettarmi il petto.
Fà come lui, che di battaglia al segno,
Per far del suo valor lodate proue,
Vsa inganni ne l'armi, e astuto ingegno.
Cauto imbraccia lo scudo, e'l brando moue,
In vna parte di colpir fa segno,
Poi lancia il colpo, e và à ferire altroue.

Al Sonno.

Figlio alato A' Astrea, Padre di uita,
Che sollevi le menti, ei sensi aggraui;
Sù sù vientene à me, vola soaue
Da la spelonca de l'Oblio romita.
Vedrò la mia speranza vscir fiorita
Sparsa da l'onda tua letale, e graue,
Et al mio pianto chiuderò l'vscita,
Se chiudi gli occhi miei con bruna chiaue.
Mi fia vero piacer l'inganno finto,
S'in mezo l'ombra tua, ch'io bramo tanto,
Lo mio Sol mi dimostri hoggi dipinto;
Ma tu ricusi à me venirne intanto,
Perche di fredda pallidezza tinto
Temi, che s'anneghi entro il mio pianto.

Digitized by Google

Si lamenta di non poter morire.

O Dio la vita, e per vscir di pene
Batto co'prieghi miei l'vscio di morte;
Ma non m'ascolta, e inesforabil tiene
Per mio doppio dolor chiuse le porte.
Ma che mi gioua il richiamarla forte
Se l'empia nel mio cor sedia mantiene?
Sò per decreto d'infallibil sorte,
Ch'one vita non è, morte non viene.
Come vò, come spiro, egual vigore
Mi fà morto nel cor, viuo nel viso
Solo in virtù, sol per magia d'amore?
Cadauero spirante esser m'auiso,
E tal vede al mio volto egro pallore,
Che si crede la Morte hauermi vccifo.

Tempesta cangiata in serenità al compa r di S.D.

Già per le nubi imperioso errante
Strepitar di là sù Giouc s'vdia;
E cupo il mondo al rimbombar tonante,
E cho parea d'horribile armonia.
Quando in vn atto da far l' Odio amante
Opportuna arriuò la Donna mia;
Mandò da gli occhi tal virtù spirante,
Che la nube fugò torbida, e ria.
Giouc placcssi in sù l'empireo trono,
Si fè sereno il ciel turbato, e tinto;
Et in segno di pace espresse vn tuono.
Nel tuono ragionò, così distinto;
Ti cedo ò bella, incatenato io sono,
Et à begli occhi tuoi mi rendo io vinto.

Digitized by Google

In partenza.

Lilla nel suo partir licenza prende :
(O giorno infausto, o lagrimoso punto)
La pietate, e l'amor doppio m'offende,
E di doppia saetta io resto punto.
Chi perla rimirò, che vaga splende
In negro sì, ma serico tra punto,
Trà brune spoglie, e trà funeste bende
Pensi vederla, e contemplarla à punto.
Ella sospira, e mi consola intanto,
Fedel ne l'amor mio confidar puoi,
Che bianca è la mia fè, s'è bruno il manto.
Spento io sarei, se nel baciarla poi
Io non beuessi liquefatta in pianto
L'anima mia, ch'è ne begli occhi suoi.

Bella piangente.

Miro sopra vn angelico sembiante
Di lagrime cader nube tranquilla,
Qual bianca Luna, che pietosa amante
Candide gemme di ruggiada stilla.
Sì vaga in que' begli occhi arde, e sfauilla
Quella piogia di lagrime stillante
Ch'io dubbio non sò dir, s'è stella, ò stilla,
S'è la lagrima sua perla, ò diamante!
Ceda à lei di beltà l'Alba nouella,
Quando dal ruggiadoso paradiso
Lagrimosa risorge, e bionda stella.
Hor se nel pianto hà sì leggiadro il viso,
Se nel cordoglio è sì vezzosa, e bella,
Che saria poi, se sfauillasse vn riso?

Digitized by Google

Dono vn Pappagallo alla S.D.

Vesto de l' Indo ciel pomposo augello,
Peregrino volante, alato mostro,
Che discepolo apprese accorto, e bello,
Distinto il suon de l'idioma nostro.
Mira come hà leggiadro il curuo rostro,
Come liscia la piuma, e terso il vello,
Hà manto di smeraldo, e bocca d'ostro,
Che ridice talhor, quanto io fauello.
In così vaga prigionia raccolto
Miralo come è vago, e come arguto,
Come à la tua belta si stà riuolto.
Ma temo ohime, ch'in tuo poter venuto,
Stupido à lo splendor del tuo bel volto,
Oue garrulo fù, non torni muto

Amante di bella povera.

NOn alta Donna in cui superbo il Fato
Largo, e prodigo d'or rider si vede,
E con habito serico, e gemmato
Fastoso gira, & orgoglioso il piede.
Ma Donna in cui s'ammira, in cui risiede
Bellezza altera, e mansueto stato,
Ch'animo di virtù possiede ornato,
Amo povera d'or, ricca di fede.
Stimi vano amator pompa, e ricchezza,
Che del suo crine innanellato, e biondo,
Da me solo il tesor s'ama, & apprezza.
In povera beltà speranza fonda;
Ma non è povertà, doue è bellezza,
E nudo Amor sà trionfar del mondo.

Saetta

Saetta d'oro in testa di bella Donna.

CHe veggio Amor? quella saetta alata,
Che'l cielo à la tua man cocede in sorte,
Che fà, senza morir prouar la morte
Mostra costei ne la sua chioma aurata.
Tu, che vedi in Arciera esser mutata
Questa, ch'in gonna è bellicosa, e forte,
Come folle guerrier, come sopporte
Ch'ella de l'arme tua sen vada armata?
Quell'arme hà di portar costei ragione
(Tu mi rispondi di vergogna tinto)
Poiche mi hà vinto à singolar tenzone.
Mira quanto in beltà costei preuale,
Per dimostrar, che nel pugnar m'hà vinto,
In segno di trionfo alza il mio strale.

A bella Vedoua.

QVesta Vedoua mia benda funesta,
Che de la fronte tua vela il candore
Qual fosca insegna di lugubre horrore
Sopra il morto mio cor l'esequie appresta.
Già qual tarua d'amor torbida, e mesta
Frà le tenebre tue vola il mio core,
Si tinge il velo suo di bruno Amore,
E ne' suoi vanni oscure penne innesta.
Già tinta, e sparsa in ciel d'inuido gelo
La Luna darti il suo bel manto vuole,
Ma che? più bello e'l tuo, che'l suo bel velo.
Per Dio tal merauiglia oue star suole,
O sotto l'ombra de l'inferno e'l cielo,
O và la notte in compagnia del Sole?

Digitized by Google

Spadiglia d'oro in testa di bella Donna.

Vedo fuor d'vna chioma vscir pomposa
Di pregiato metal spada nouella,
Che minaccia ad altrui morte amorosa,
Et à guerra d'amor l'anime appella.
Vuol de l'Attica Dea Donna sì bella
La maniera emular cruda, e ritrosa,
Che temeraria, e in contro amor rubella
S'arma di spada d'or ricca, e fastosa?
Pur se di Palla inuidiò la sorte,
Come è la spada sua d'aureo lauoro
E d'acciaro non è forbita, e forte?
Ma dentro sì bellissimo tesoro,
Per farmi pretiosa ancor la morte,
Impiagando mi và con arme d'oro.

Bella Serua.

Miro Serua vbbidir d'altrui le voglie,
Chi ricca signoria d'alme possiede,
Chieder soggetta altrui poca mercede,
Chi tesori animati in grembo accoglie.
Star dentro rotte, e lacerate spoglie
Chi l'alme consumar dolce si vede,
Mostrar ne le fatiche ignudo il piede
Chi del trono d'amor calca le soglie.
Ma se'l Destino ogni poter l'hà tolto,
S'auaro il ciel le fu d'argenti, e d'ori,
Natura hà in lei più bel tesoro accolto.
Fortuna rea non le donò tesori;
Perche ne l'arca di sì nobil volto,
Ricchezze de le sue trouò maggiori.

Digitized by Google

Alla S.D. nell'incendio di Somma.

Buffa dal'atra gola ombra fumante
E la lampa del Sol macchia di scorno;
Hor che superbo, emulator gigante
Da la terra il Vesevo erge il suo corno;
Si scuote il centro, e si scolora il giorno,
S'arretra l'onda per timor tremante,
E sembra à l'ira, che minaccia intorno,
Che pera il mondo, e che rouini Atlante.
Tù co'l valor, c'hai ne' begli occhi tuoi
Basti à domar quel domator Titano,
E fulminar quel fulminante puoi.
Di foco s'arma il temerario in vano,
Se tu sei Citherea, quando tra noi
Contrario à Citherea fù mai Volcano?

Al velo, che copriua il petto di S.D.

CHe delicato, e leggiadretto velo
Nel petto di costei cela il candore,
E manda con insolito stupore
Sì dolci à gli occhi miei lampi di gelo?
Tal benda Citherea non hà nel cielo
Di trasparente, e lucido colore,
Quando aprendo la strada al primo albore,
Incorona di rose il Re di Delo.
Egual non intrecciò la Dea d'Atene,
Quando ingegnosa i suoi telari ingombra
Di molli sete candide, e serene.
Sì bianca nube quelle poppe adombra,
Che quando stanco, & trauagliato viene
Vi corre Amor, per riposarsi à l'ombra.

Digitized by Google

Allo

Allo stesso.

Qvel velo, che da gli Angioli formato,
Due copre à l'ombra sua biache mamelle;
Che non togli, o non rompi Arciero alato,
E scopri à gli occhi miei poma sì belle?
Perche ritroso hai quel bel seno ombrato,
Che'l bianco latte hà de l'eteree stelle,
Et hai quel varco al mio desio vietato
C'hà virtù di bear mill'alme ancelle?
Forsi trà quelle neui, oue hai ricetto
Tremando di rigor con empia sorte
In quel velo ti stai chiuso, e ristretto?
Nò nò fuggi di là rapido, e forte.
Non vedi, che potria quel freddo petto,
Mentre ignudo tu sei, darti la morte?

Allo stesso.

Qval bianca nube d'odorosa tela
Pretiosa d'Olanda alma testura,
Nel petto di costei candida, e pura
Tanta vaghezza di candor mi cela?
Deh tu pietoso Amor scoprimi, e suela,
Quel bianco marmo, ch'intagliò Natura,
E per l'Egeo de l'amorosa arsura
Tu di quel velo homai fammi la vela.
Prendilo o tu, c'hai di volar costume
I campi del volubile elemento
Paraninfo d'amor, leggiadro Nume.
Et ecco già, che spiritoso, e lento,
Col ventilar de le sue molli piume,
Quel che mi nega Amor, mi dona il vento.

Digitized by Google

La S. D. gli riflette il Sole negli occhi con lo Specchio.

Questa, per cui nel cor gelo, & auuampo
Tra catene d'amor fido prigione,
Architetta nouella vscita in campo
Machina insidiosa hoggi compone.
Perche non troui io nela fuga scampo.
In contra il Sole il suo cristallo oppone,
E nel mio volto il ribattuto lampo
Emola d'Archimede empia ripone.
Due soli à danno mio veder m'auiso,
Hor doue crudeltà maggior si vede,
L'vno il cor mi saetta, e l'altro il viso.
I nemici, e non altri arse Archimede;
Questa con vn baleno hoggi improuiso
Chi l'adora, e la brama, arder si vede.

Cicatrice nel volto di B.D.

TEnta Celia coprir nel bianco volto
Dal ferro impresse l'animate brine;
Vi raggira la benda, acconcia il crine,
Che da fronte cader fà lungo, e folto.
Ma la bella non sà, che'l segno accolto
Nel suo viso non è difetto al fine,
Ma di vaga beltà dolce confine,
Ch'al Tebano guerrier l'esempio hà tolto.
A torto ella del Fato hoggi si duole,
Ch'à l'aspetto del ciel macchia importuna
L'altea riga là sù portar non suole.
Cessi homai di biasmar l'empia Fortuna:
Douea s'hà ne begli occhi il Sole accolto
Nel suo volto girar l'obliqua Luna.

Digitized by Google

Chio.

Chioma inarcata.

E' Regio trono, o luminoso ponte
Questo ch'inarca il pargoletto Arciero
Sopra sì bianca adamantina fronte,
Per farsi al terzo ciel destro sentiero?
O' de' Latini gareggiando a fronte
Vuole in quell'arco trionfar guerriero?
O qual gigante in sì dorato monte
Audace varca in sù l'Olimpo altero?
Ma s'in preda d'amor l'anima anch'ella
Cede quel Dio, c'hà di tonar valore,
A che battaglia apparecchiar nouella?
Ò nò guerra non vuol con Giouе Amore,
Alzò questa Piramide sì bella,
Per far la tomba al mio trafitto core.

La S. D. vestita in color di cenere.

Piangi forse gli error della romita,
Che di cenere il manto hoggi ti fai?
E nel colore a diuiderne dai
Con deuota humiltà l'alma pentita.
Se tu sei del mio cor l'vnica vita,
Et allegrezza compartirne sai,
Come spoglia funesta usando vai,
Ch'è per segno di morte al mondo vscita?
Se di segni humiltà nel bigio panno,
Come sì bella in te superbia loca,
E sdegno, e crudeltà guerra mi fanno?
Ahi, che questo è d'amor perfido giuoco,
Questo è di tua beltà celato inganno;
Che la cenere mostra, e chiude il foco.

Paragona il suo stato a i Dannati.

VOi, che per via d'ineforabil morte
V'apriste il varco al tenebroso Inferno,
Al cui fallir con immutabil sorte
Ministra eterno ardor, supplicio eterno.
Se strato più crudel, danno più forte
Bramate ritrouar lungi d'Auerno,
Tra viui affanni, e tra speranze morte
Mirate il duol, c'hò nel mio petto interno.
Ricercate la giù nel cupo horrore
Del chiuso centro, e del tartareo chiostro,
Chi patisca al mio mal danno maggiore.
Ahi che pena non è qual io dimostro,
E par ch'à fronte al mio penoso core
Vna fauola sia l'Inferno vostro.

Bella mendica in habito rozzo.

RVuide spoglie di negletto panno,
Irsuta corda di ritorto pelo,
Vesti per lui, ch'indura i membri al gelo,
A sì tenero corpo ingiuria fanno.
Minerua, e Citherea come non hanno.
De l'oppressa beltà pietà nel cielo,
E ricca pompa, e pretioso velo
A sì candide membra hoggi non danno?
Troppo troppo è'l Destin perfido, e crudo,
Mentre d'hispido vel costei riueste,
Che da l'ira del Ciel non troua scudo.
Per adornar tanta beltà celeste,
Ahi se non fosse in ciel pouero, e nudo,
Amor le doneria la propria veste.

Digitized by Google

Bella Donna veduta, mentre visitaua i luoghi di Roma.

A Cercar meraviglie vn dì riuolto
Per le strade Latine andaua errante,
Quãdo (su'l Campidoglio Amore accolto,)
Ecco vn altra incontrai Roma spirante.
Tosto d'aspettator, diuenni amante,
Catenato rimasi, ou'era io sciolto,
Et osseruai frà meraviglie tante
Più belle meraviglie in mezo vn volto.
Quanto di bello epilogò giamai,
E d'illustre lauor su'l Tebro vnìo
L'Emula di Natura, ombre stimai.
A più vago stupor corse il desio,
E fra tanti delubri in lei mirai
Il viuo Tempio, oue s'adora Dio.

Amor finto.

NE la scola d'amor non fui giamai,
E de l'arte d'amor detto, e ragiono,
Come esperto amator di duo bei rai
Descriuo il lampo, e non conosco il tuono.
Mostro in carte d'amar, ne seppi mai,
Come d'alma beltà gli effetti sono,
Piangendo vò con dolorosi guai;
Ma de' miei pianti è simulato il suono.
Quel che sento narrar vero, & espresso
D'un fedele amator, ne i detti sui
Figurando talhor vò di me stesso.
Dipinsi Amor, ma non conobbi lui,
E colorij con la mia penna spesso
Ne le fauole mie gli amori altrui.

Inferno amoroso.

LE pene accumulò del cieco Averno
Nido di crudeltà, stanza d'horrore
E in mezo al centro del mio vivo inferno
Di Pluto emulator le pose Amore.
Cerbero ohime, che con latrato alterno
Spira sol formidabile terrore,
E' Gelosia, che con tormento eterno
M'introna l'alma, e mi spaventa il core.
Sono l'Erinni i miei pensieri erranti,
Giudice è la mia Donna, io sono il reo;
Sono ombre i miei sospir, laghi i miei pianti.
Ahi ch'è l'inferno mio sì crudo, e reo
Ch'à mitigarlo à l'armonia de' canti
Con la cetera sua non basta Orfeo.

Bella D. figliuola di Valeroso Capitano.

PVgna il tuo genitor frà l'armi inuolto,
Per trionfar di bellicosa schiera,
Tu pur combatti ancor bella guerriera,
Ma l'armi di beltà porti nel volto.
E gli à imprese magnanime riuolto
Adorna di trofei l'insegna Ibera,
Tu più bella in amor reggi bandiera
Ch'ogni trionfo hai nel bel viso accolto.
Ei di Marte hà la spada, e tù d'amore
Porti in vece di brando acuto dardo,
Ch'impiaga ne l'alma, e che saetta un core
Pari alui ti direi, ma poi riguardo,
Che s'hà la spada sua gloria, e valore,
Più de la spada fun punge il tuo sguardo.

Digitized by Google

Dubbioso combattimento frà Sdegno, & Amore.

Sdegno, & Amor con ripugnante effetto
Mouon dentro il mio cor lite, e contesa;
E frà tema, e speranza, odio, & affetto
Hanno in vario parer l'alma sospesa.
Sdegno vuol, che di ghiaccio armato il petto
Rimembri ogn'hor la ricevuta offesa;
Amor vuol, che rivolto al vago oggetto,
Non lasci mai l'incominciata impresa.
Sdegno d'empio rigor l'insegna spiega;
Amor di foco, e frettoloso, e desto,
Mentre sdegno mi scioglie, Amor mi lega.
Così dubbio amator frà ghiaccio, e foco,
Amo, e disamo, e combattuto io resto
Di due forti guerrier perpetuo gioco.

Minaccia di Bella D.

Vbidir vi vorrei, ma non posso io
A la vostra bellà non far ritorno;
Amor mi mena à riueder vi il giorno,
Amor, ch'è sprone al cor, guida al desio.
Qui giunto, ogni dolor posto in oblio,
Allegro sì, ma sospiroso torno,
Questo di voi mia Dea nido, e soggiorno
E' Cielo vostro, è Paradiso mio.
Qui fermo il mio desio, se mouo i passi
Giro gli occhi à mirarui, e m'alzo à l'etra
Leuando i miei pensier caduchi, e bassi.
Deh se tanto rigor l'alma v'impetra,
Se minacciate d'aumentarmi i sassi,
Aumentami voi, che siete pietra.

Face caduta dalle mani di B. D.

Reggea la Donna mia vaga facella
Di viui lampi incoronata, e cinta,
Ma posta à fronte à gareggiar con quella
Restò cadendo à l'improuiso estinta,
Così doue la rosa appar più bella
Cede ogni fior la sua beltà dipinta,
Così foriera in Ciell' Alba nouella,
A la luce del Sol s'ascende vinta.
Spenta restò, ch'a sofferir bastante
Tanta luce non era; e'l Sol che adoro
Adorò rinerente, e tremolante.
Sparse nel suo cader fausile d'oro,
E parue dirle inamorata amante
Pria, che morisse, in vn sospiro io moro.

Amante infermo.

Egro languisco, e per voler del Fato
M'è duro campo di battaglia il letto,
E con morte, & Amor, e'l dì sempre a lato
Son per mio danno à guerreggiar costretto.
Morte veggio, che nel mio dubbio stato
Minaccioso riuolge in me l'aspetto,
E sento Amor, che di saette armato
Mi punge il fianco, e mi trafigge il petto.
Provo in vn tempo infra le vene, e'l core,
Per far del viuer mio l'hore più corte
Misto a gelo, crudel, mortale ardore.
Così mi veggo infra contraria sorte,
E da Morte combattere, e d'Amore
Fatto scherzo d'Amor, giace di Morte.

Digitized by Google

Di lontananza.

Son lontano dal foco, e più m'incendo
Resto priuo de l'alma, e pur sospiro;
Sono senza la vita, e pur respiro,
Viuendo moro, e viuo ogn'hor morendo.
Ombra cieca d'horror veggo, & intendo,
Cadauero d'amor ragiono, e spiro,
Nel duol mi fermo, e nel pensier m'aggiro,
E la vita, e la morte io dubbio attendo.
Chiamo chi non m'ascolta, e mesto intanto
D'ogni mia luce impouerita, e priuo,
La nube del dolor disciolgo in pianto.
Senza cor, senza spirto, io spiro, e viuo;
Che sol di vita in me rimase tanto,
Quanto mi basta a dir, ch'io non son viuo.

La S. D. arrossi nel vederlo.

O Vella, c'hor nel tuo volto accesa auuampa
Porpora delicata, e pretiosa
E' de l'orto del Ciel vermiglia rosa,
O del foco d'amor viuace lampa?
Mai con sì vaga, e sì purpurea stampa,
Non apparse la sù l'Alba amorosa,
Quando Venere bella in Ciel pomposa,
Eserciti d'Amori intorno accampa.
Ben de l'arsura, che ministra Amore
Insidioso al tuo leggiadro viso
Sì stà quel vino, e luminoso ardore.
Colà col guardo, e col pensiero affiso,
S'ander non vuoi, non appressarti o core,
Che sol fiamme d'amor, manda quel viso.

Antepone la beltà di S.D. à qualsiuoglia tesoro.

TEnti insolite vie nel mar profondo
Spinto d'auido hamor nocchiero audace,
E stretto vn mondo al suo desio vorace
Nouo pelago cerchi, e nouo mondo.
Spij del più cupo mar l'intorno fondo
Con occhio ingordo il Garamante, e'l Trace;
E bianche gemme inuolator rapace
Peschi con hamo d'or l'Arabo immondo.
Rompa l'Indo le zolle, e d'or più belle
Luminose trahendo, e bionde mine
Faccia ricco volar l'Hispano Augello.
Corra il Tessalo Re l'onde marine,
Acquisti in Colco il fortunato vello,
Ch'altro vello io non vò, che'l tuo bel crine.

Bella prigioniera à torto accusata d'vna falsa imputatione.

VEggio tra dure, e rigide cancella
Condannata languir Donna innocente,
E sospirar la libertà dolente
Chi l'Imperio d'amor regge sì bella.
Ahi qual mano tirannica fù quella,
Che chiuse auara il mio tesor lucente,
E ne l'ombre d'vn carcere nocente
Condannò, confinò si vaga stella?
Quando vn Nume del ciel fù chiuso in loco,
Che sebianza hà d'Inferno? io giro, & erro,
Qui presso à l'ōbre, e'l mio bel Sole in voco.
Co'l corpo nò, con l'alma io qui mi serro:
Ma come ahi lasso a' miei sospir di foco
Non si spezza la porta, e rompe il ferro?

Desi-

Digitized by Google

Desidera la Notte Opportuna à suoi godimenti.

Va frettoloso à tramontar col giorno
Stanco dal corso ò luminoso auriga,
Tù che l'eterna, & immortal quadriga
Quasi pompa maggior rimeni intorno.
Fuor dal tuo cupo, e tacito soggiorno
Mena la bianca, e mansueta biga,
Stampando il ciel di luminosa riga
O bella Dea de l'argentato corno.
Sorgi amico Silentio ombra di pace,
Ch'in aspettando impatiente l'hora
D'amoroso desio l'alma sì sface.
Faccia in grembo di Teti il Sol dimora,
Fin che non spegnerò l'altra mia face,
La sua non venga a rauuiuar l'Aurora.

Al Cagnolino di S.D.

Fido animal, che pargoletto, e bianco
La mia fè nel candor vago pareggi;
E ver mè, ch'in amor m'abbaglio, e manco,
Qual Sirio intorno al Sol ferui, e lampeggi.
Felice te, che riposando fianco
In quelle belle man t'accogli, e reggi
Le scherzi in grembo, e le vezzeggi al fiãco,
E vago adulator seco amoreggi
Ben di te gelosia nel cor mi viene,
Ch'ogni preghiera mia rendendo vana
Prodiga è à te di baci, e à mè di pene.
O d'empia crudeltà maniera strana
A gli huomini costei fera diuiene,
Et à le Fere poi sì mostra humana.

Alla Sig. Leonora Barone.

QVando à mirar Fortuna il di m'inuita
Questa bella d'amor Sirena arguta;
Da' cristalli del ciel quà giù venuta
Per dar morte non già, ma dolce vita.
Alla bella di lei musica ordita,
Che con alta virtù cangia, e rimuta,
Gode ogni corda sua d'esser battuta
Da i vaghi colpi di sue belle dita.
Pur sì bella accompagna atti, & accenti,
Che quanti moue il dì gesti, e parole,
Tante sparge al mio cor fauille ardenti.
Ma chi ne le sue luci vniche, e sole
Fiamme non senteria d'amor cocenti,
Mentre in Leone è la beltà del Sole?

Scherzi Pastorali.

Inuita la S. Ninfa adamare.

GIà torna Maggio, e co i nouelli Amori
Si rinoua la Terra il manto adorno;
E con ali distinte in più colori,
Vola messo d'April Zefiro intorno.
Qui t'aspetto à danzar leggiadra Clori
Con la musica cetra à piè de l'orno,
Oue il pinto augellin danza co i fiori,
E con tenera voce annuntia il giorno.
Con questi fior tu paragona quelli,
C'hai nel bel viso, e frà delitie tante
Fà la pompa apparir de gli occhi belli.
E se l'arte gentil non sai d'amante,
L'apprenderai da i semplicetti augelli,
L'imparerai da le seluagge piante.

Digitized by Google

Al-

Al Rosignuolo.

O Rosignuol, perche sciogliendo vai
Tra le fauci canore alti lamenti,
E le musiche pene in aria sai
Frà sì belli intrecciar dolci concenti?
Forse mosso a pietà fermando i venti
A la fredda stagion l'esequie fai?
O de l'antico oltraggio in mesti accenti
Segni del tuo dolor piangendo dai.
O tra selue riposte ombrose, e sole
Ea notte, e'l giorno, in cauo faggio assiso
Ti lagni tu de la perduta prole?
Ma più tosto mostrar vuoi tu nel canto,
Ch'al cominciar de la stagion del riso,
Ne lo stato d'amor comincia il pianto.

Amorosa Astrologia.

MIra, come la sù stellato il cielo
Fà tremar, fà rotar lampi, e fauille;
Hor che giunto à l'Occaso il Re di Delo
Spande l'humida Notte ombre tranquille.
Pria, che l'annosa età m'imbianchi il pelo,
E m'increspi la fronte o bella Fille,
Vorrei scolpito in quel notturno velo
Da terra il fato mio spiar fra mille.
Poi trahendo vn sospir tronco, & amaro
Ninfa (gridò) le luci hai tù più belle,
Che quel cielo non hà sereno, e chiaro,
Hor prendo queste, & abbandono quelle,
E la mia sorte, e'l mio destino imparo
Più da begli occhi tuoi, che da le Stelle.

Bella Cacciatrice.

NInfa mirai, che per campagne errante
Succinta in gonna, e faretrata arciera,
Fatta noua di Cinthia alma guerriero
Mouea tra vaghi fior le belle piante.
Vestio l'Orsa, e la la Tigre anima auante,
Mansueta nel cor tornò da fiera,
E fatta volontaria prigioniera
A' sì vaga beltà chinossi accante.
Colpo de la sua man bella, e gradita
Piagato il ceruo, e saettato il pardo
Dolce cosa tenea l'vscir di vita.
Stupido alhor diss'io, deh lascia il dardo,
Se vuoi ne' mostri far maggior ferita
Ninfa, incambio de l'arco, vsa lo sguardo.

Ad vn colombo, che si lisciaua al Sole.

FIlli non vedi tu vicino al fiume
Quel dipinto Colombo intorno al Sole,
Che baldanzoso, e tremolante suole
Miniate spiegar le molli piume?
Spande di qua di la nel biondo Nume
De le sue penne la pomposa mole;
Ma s'abbellirsi il semplicetto vuole,
Perche di tua beltà non corre al lume?
Deh s'ha vago desio d'esser più bello
Filli à te s'auuicini; e verrà quale
E' l'immortale, e rediuiuo augello.
Ei veneria, ma timidetto, e frale
Pauenta poi, ch'al tuo splendor nouello
Non abbagli le luci, ò perda l'ale.

Digitized by Google

Pre-

Prega la S.N. à risuegliarsi dal sonno.

Destati ò bella Filli homai lucente
L'alta cima del monte Apollo indora,
Coronata di rose esce l'Aurora,
E dolce al bosco ogni augellin si sente.
Già dove con bel piè d'onda corrente,
Tortuosa la fonte i colli infiora,
Meno la greggia à pascolar ridente,
E ha piua risueglio alta, e sonora.
Forse, perche non odi il primo canto
Del tuo vago Vsignuol, ch'al ciel si duole
Sonnacchiosa ne stai, ne sorgi in tanto?
Ah tu ben sai, ch'egli cantar non suole,
Se lui non vengo à risueglior col canto,
O pria da gli occhi tuoi non spunta il Sole.

Viene ingannato d'Amore beuendo in vn fiume.

Era incerta la Notte, e'l primo albore
Dubbio in mezo de l'ombra apriua il lume,
Quando nudo, & alato io vidi Amore,
Che giunse al lito, e s'attuffò nel fiume.
Io corsi à ber nel cristallino humore,
Ou'ei bagnò le dolcate piume,
Et ecco viemmi il pargaletto Nume.
Per la via de la bocca in mezo al core!
Arsi lungo la riua, ou'ei si giacque,
E da quell'onda (ò gran valor diuino)
Ne le viscere mie la fiamma nacque.
Se tanto ardente il volator Bambino
Prouai beuendo ne le gelid'acque,
Hor che saria, se lo beuea nel vino?

Vccello ferito da gli occhi della S.N.

Alza o Celia le luci, e mira alquanto
Colà nel bosco in più color distinto,
Quel Calderin, che miniato, e pinto
Si canora hà la voce, e terso il manto.
Ah, come arresta, & ammutisce il canto,
E cade in vn momento à terra estinto?
Ohime da cauo ferro il foco spinto
Troncato haurà ne le sue fauci il canto.
Ma quì ne lampo, ne tonar si mosse:
Si ſ de gli occhi tuoi l'acceſo ardore
Fù che di vita il ſimplicetto ſcoſſe.
La piaga, che non mostra, asconde al core,
Folle io credea, che ne la ſelua foſſe
Il fulmine di Marte, e fù d'Amore.

Serpe vccisa dal piede della S.N.

VN aſpido mirai di ſcaglie armato,
Dal petto vomitar fumo, e balleno,
Che tortuoſo inannellando il ſeno
Vn fulmine parea da terra alzato.
Ma giunto ſotto vn'albero odorato,
Oue Filli rendea l'aer ſereno,
Cangiò repente in nettare il veleno,
Et in aura d'amor l'horrido fiato.
Feroce nò, ma timidetto amante
Di ſua fierezza ogni coſtume ſpento
A lei chinoſſi, e le lecco le piante.
Ella cal collo, e non mostrò ſpauento:
Oreſtanza d'amer, l'angue tremante
Mostrò ch'a piedi ſuoi moria contento!

Digitized by Google

Effetti marauiglioſi della chioma della S. N.

Facea Licori mia la chioma bionda
Sciolta in onde cader pomposa, e bella,
Qual rogiadosa, e matutina stella
Bagnata, e sparsa in odorifer'onda.
O con che dolce libertà gioconda
Già suentolando in questa parte, e in quella,
E con sue ricche, e pretiose anella
Venìa del bosco ad arricchir la fronda.
E mentre à l'aure placide, e serene
Fuor de la bella, e serica prigione
Iua il tremolo crin con aurea vene.
In dietro ritornò l'aurea stagione,
E à quelle belle, e lucide catene
Volò l'augello, e vi restò prigione.

Fragole colorite dal sangue dalla S.N.

Hieri (o Titiro mio) frà quelle ombrose
Delicate pianure, erme colline
Discinta il velo, & incomposta il crine
Amarilli cogliea fragole, e rose.
Ma non sò come inauueduta pose
La bianca man frà le pungenti spine,
Che punta allhor, di sanguinose brine
Le belle imporporò fraghe amorose.
Ben dritto fù, che se la Dea d'amore
Trafitta il piè, con gratioso lutto
Di sanguigno licor dipinse vn fiore.
Costei, che Citerea somiglia in tutto
Con simile douea nobil colore
Del suo bel sangue imporporare vn frutto.

Digitized by Google

Inuita la S.N. à gli abbracciamenti.

Mira come la vite al pioppo auuinta
Mille forma d'amor nodi, e ligami,
E l'hedra pur ch'abbarbicata, e cinta
Si spande in fronde, e si contorce in rami.
S'imitarla in amor Clori tu brami.
D'amorosa pietà dolce dipinta,
Perche non corri al tuo fedele Aminta,
Et à gli amplessi il tuo fedel non chiami?
Deh fossi tù quel flessuoso acanto,
Et io quel tronco, onde nostre alme vnite
Abbracciate frà lor godesser tanto.
O frà mille d'amor catene ordite
Fos'io quell'olmo, & à quell'olmo a canto
Tu fossi poi l'inamorata vite.

Prega la S.N. à fuggire i pericoli della selua.

Temo Fillidi mia quant' hore ha'l giorno,
Che non punga il tuo piè serpe mordace,
O qualche bronco rigido, e tenace,
Non porti à la tua man puntura, o scorno.
Guardati ohime non appressarti à l'orno,
Oue steso l'armento à l'ombra giace,
Che ferirti potria quel Toro audace,
Ch'aguzzo stende in sù la fronte il corno.
Non gir colà, doue più negro e'l bosco,
Che qualche vespa stridula, & ardita
Nel miel del labbro tuo non lasci il tosco.
Ben prego il ciel, s'hai da sentir dolore
O di puntura, ò di mortal ferita
D'altra punta non sia, fuor che d'amore.

Digitized by Google

Alla

Alla Lucciola.

O Luacioletta mobile, e vagante,
Che passeggiando in sì bel campo vai,
E qual notturna fiaccola volante
Hor ti nascondi, & hor veder ti fai.
Tu per quest'ombre Cittadina errante
Merauiglia, e vaghezza intorno dai,
E scorgi me, che solitario amante,
Non sò piangendo, oue drizzarmi homai.
Vanne per quest'horror di notte oscuro
De la mia Filli al desiato loco,
Che più del tuo splendor guida non curo.
E dirle puoi con amoroso gioco,
Che le fauille, e le tue luci furo
I miei sospir, che t'infiammar di foco.

Rosa vinta dalla bellezza di S. N.

O Vesta, che di tue guance alme, e gioconde
Emulando il color sorge sì bella,
E dipinta di porpora nouella,
Vergognosa, e modesta il capo asconde,
Mira come spuntando, il riso infonde,
A gli altri fior, ch'à se vicino abbella,
E non sai dir tra le purpuree fronde,
Se nel cielo d'amor sia fiore, ò stella.
Bella, e vaga si mostra, e pur frà tanto
Suo pregio ò Filli tu l'auanzi il giorno
Qualhor t'appressi à vagheggiarla al quãto
Non vedi tù, che col tuo volto adorno,
Mentre ella gareggiar tenta di vanto
Nel suo viuo rossor mostra il suo scorno?

Cru-

Digitized by Google

Crudeltà di S.N. nel riso.

Lvngo vn bel rio, che l'arenoso lido
Coronato di faggi intorno hauea,
De' cari pegni il desolato nido,
Vn dolente Vsignuol dolce piangea:
E così dolce in quel silentio fido
Languir la voce, e tremolar facea;
Che replicando il suo canoro grido
A pianger di pietà gli antri mouea.
Solo rise Amarilli à stratio tanto,
E dimostrò nel giubilante viso,
Ch'a gioco si prendea quel flebil canto.
O tanta crudeltà stupido Nise,
Gridò, Ninfa crudel, vano è'l mio pianto,
Se le querele altrui tu prendi à riso.

La scola d'Amore si contempla nelle campagne in tempo di Primauera.

Tvtta auuampa d'amor la selua o Clori,
Spirano l'onde amor, gratia i ruscelli,
Dolci fiati amorosi aprono i fiori,
Dan muggiti d'amor capri, & agnelli.
Giudicar tu non sai, se i pinti augelli
Siano in mezo de l'aria alati Amori,
O se gli Amori in compagnia di quelli
Con la dolce armonia sueglino i cori.
Amo vn tortore dice, amo tremante
Tosto vn merlo soggiunge; ecco poi vola,
Per ritrouar la sua compagna errante.
Qui vieni, e'se d'amor non sai tu sola:
L'imparerai, ch'ad insegnar l'amante
L'augello è mastro, e la campagna è scola.

Digitized by Google

In

In tempo d'Està.

Già la tremola spica in mezo i campi
il suo verde color cangia in aurato,
E tendendo la sù l'arco infocato
Vibra il lucido Arcier più forte il lampi.
Stride la Cicaletta, e par ch'annampi,
Langue pallido il monte, adusto il prato,
E de' Zefiri dolci estinto il fiato,
Non sà ciascun doue ricouri, ò scampi.
Ferue il ciel, bolle il suol, langue ogni fronda,
E qual tomba di foco, vrna d'ardore,
Affetata la terra arde infeconda.
Spira foco l'herbetta, e fiamma il fiore,
Arde il fiume, arde il rio, ferue la sponda
Solo hà Fillidi mia di ghiaccio il core.

Richiesta negata.

Questo flauto canoro, in cui si vede
Con intaglio minuto Apollo impresso,
Che da l'aura animato, al suono eccede
Ne la dolce armonia l'organo stesso.
Vedi tu come è vago, e come espresso
Il bel musico Dio lieto vi siede:
Tirsi fia tuo, se mi darai per esso
Quel bianco agnel, che ti lusinga à piede.
Nò soggiunse il pastor, quel vago agnello,
Che tu di posseder Clori hai desio,
Sol per Fillidi mia serbo sì bello.
Farne dono à tua man come poss'io?
Ogni altra cosa ti darrei, non quello
Anco il cor ti darrei, ma non è mio.

All a S N. che si specchiaua nel fiume.

Se memoria lasciar non vuoi seconda,
Ode dipinta nel fior lascio Narciso,
Filli fuggi quel rio, fuggi quell'onda,
Che fà specchio, e lauacro al tuo bel viso.
S'arder non vuoi in quell herbosa sponda
A riflesso splendor che miri fiso,
Non t'appressar, la doue il fiume inonda,
Che vago allettator ride al tuo riso.
Se vaga ogn'hor di vagheggiarti sei,
E te stessa mirar bramosa vuoi,
Vieni à specchiarti sol ne gli occhi miei.
Mira ne gli occhi miei pur gli occhi tuoi,
E se ne l'onde hoggi bagnar ti dei,
Ne le lagrime mie bagnarti puoi.

Amorosa Vendemmia.

Trionfa Bacco, e di viticci adorno
Con allegro tumulto in trono siede,
Et inanzi lui il pampinoso corno
Ogni Satiro andar seco si vede.
Qui vieni o Filli, hor che librato il giorno,
Ne la lance d'Astrea più fresco riede
Tralci, pampini, & vue accogli intorno,
E meco sciogli à le carole il piede.
Sciegli nel campo homai l'vue più belle,
Che vincendo i topatij al bel colore,
Sù le pergole mie sembrano stelle.
Io per estinguer poi la sete al core,
A coglier l'vue attenderò, ma quelle,
Che ne la bocca tua matura Amore.

Digitized by Google

Canto marauiglioso di S.N.

Mouea Filli di mia l'vscio animato
De la sua bocca, oue s'annida Amore,
E dolcemente articolando il fiato
Trahea dal bianco sen l'aure canore:
Quando giù d'vna rupe angue spietato
Sibilando si mosse horrido fuore
Vago (cred'io) del suo bel canto amato,
Che toglie a'mostri ogni natio rigore.
Corse ratto ad vdirla, e'l tosco graue
Da la bocca versò fiero, e crudele
Tosto ch'vdio quell'armonia soaue:
E da quel canto onde addolcito e'l fiele,
Gustò tanto di dolce, e di soaue,
Ch'ogni amaro c'hauea conuerse in miele.

Paragona la beltà della S. N. alla fragilità della Rosa.

Sparsa d'ostro la guancia, e d'oro il crine,
Dal suo tronco la rosa esce fanciulla,
E dentro molle, e delicata culla
Da le poppe del ciel fugge le brine.
Scherza, e danza con l'aure, e grande al fine
Con l'Alba ride, e con Amor trastulla,
E mentre il Verno al suo venire annulla
Ha qual Donna de'fior trono di spine.
Vedi pur quanto è vaga ella, e vermiglia,
Nasce, e more col Sol, perde i colori;
Quando languido in ciel china le ciglia
Hor che ti val l'insuperbirti ò Clori,
Se cade vn fior ch'à tua belta somiglia
De gli anni tuoi pur caderanno i fiori.

B. Ninfa, che laua.

S'Taua Amarilli mia purgando al fiume
Del bianco petto il delicato velo,
E nel fugace, e trasparente gelo
Candide perle generar le spume.
O quante volte il pargoletto Nume,
Che ne la destra hà l'inuisibil telo,
In quell'onde bramò venir dal cielo
A' rinfrescar l'affaticate piume.
E quante volte in sù l'herbosa sponda
Bramò quel fiume à suo perpetuo honore
Cangiata in fior quella beltà gioconda.
Ma il crudo esempio non permise Amore,
Che indegna fù di posseder quell'onda
Presso l'argine suo sì nobil fiore.

Ardimento di bella Cacciatrice.

ECco il Satiro ingordo, ecco t'assale;
Già spunta Filli mia di là dal fonte,
O tu contra di lui scocca lo strale,
O tu moui le piante in fuga pronte.
Vedi come il fierissimo animale
L'orgoglio ha in bocca, e la superbia in fronte,
E ne lo sdegno, e ne la furia è tale,
Che trema il bosco, e che vacilla il monte.
Scaglià da l'arco allhor la Ninfa il dardo,
Che fibilando per quel bosco ameno,
Andò qual mostro à saettar non tardo.
Prima irato gridò, poi venne meno,
Non bastò per ferirmi il tuo bel guardo,
Che torci l'arco, e mi saetti il seno?

Digitized by Google

Al Natale di S.N.

Vengan Fauni, e Siluani in lunga schiera
Lunghe trecce di balli ordendo intorno,
E per l'herbosa, e florida riuiera
Al Zino aguzzo, e pampinoso il corno.
Rida l'aura soaue, e lusinghiera,
Sia di gigli e di rose il colle adorno;
Che mai sì bello da l'aurata spera
D'allegrezza vestito apparse il giorno.
Non più moua a la gregge il lupo guerra
Sia pace il tutto, e da l'eterea mole
Gioue le gratie tue frà noi disserra.
Ogni campo germogli herbe, e viole
Ch'in tal Tempo, in tal giorno hebbe la terra
Amarilli nascendo vn più bel Sole.

Pastorella, che fugge.

Ferma Fillide mia, ferma le piante;
Già dal petto volar l'anima io sento,
Son'io di tua beltà deuoto amante,
Non Tigre, & Orso à diuorarti intento.
Ma se porti uel piè l'aura volante,
Come l'aura non porta il mio lamento?
O perche tu non m'odi in fuga errante
Troncano i miei sospir le penne al vento?
Seguila Amor, c'hai ne le piume il volo,
Fa, che tanto ritenga il mobil passo
Quanto mi basta à raccontarle il duolo.
S'ella hà di pietra il cor rigido, hà lasso,
Hauesse almen per ascoltarmi solo
Il volubile piede anco di sasso.

Rimprouera alla S. N. il vile amore d' vn giouine disparuto.

NOn hò d'inuide piume hispido il mento,
Ne rugosa hò la fronte, ò fosco il volto;
Stò frà musiche Dee souente accolto,
Sò da cetera trar dolce concento.
E tu Ninfa mi beffi, e l'occhio intento.
Tieni in Titiro ogn'hor sempre riuolto,
Ch'è di rime cantor rozzo, & incolto,
Ch'è barbuto pastor scarso d'armento.
Curuo hà il naso à l'ingiù, nulla hà di vago
Bruno mostra il color, ch'al verde inchina
Per di Satiro hirsuto espressa imago.
Quanto bella in amor sei folle Elpina,
Tu refiuti la fonte, e corri al lago,
Calchi, e spregi la rosa, e vuoi la spina?

S'abbatte di Notte tempo à veder la S. N.

MOribondo languia pallido il giorno,
Et in braccio cadea de l'ombre algenti,
Taceano aure, & augelli al bosco intorni,
Solo il grillo moue a striduli accenti.
Quando Tirsi pastor di corno in corno
Radunò, numerò gli sparsi armenti,
E la fiaccola vsando al suo ritorno
Per la selua allumò l'ombre cadenti.
Non molto andò, che'l suo cortese Numo
Gli fè scontrar la pastorella Iole,
Ch'adunaua la gregge appresso vn fiume.
La face estinse, e per quell'ombre sole
O folle (disse) à che cercar più lume,
S'ale tenebre mie ritrouo vn Sole?

Che

Digitized by Google

Che nelle solitudini si prattichi solo il secolo di Saturno.

OVì ricoura o Filen, qui doue l'onde
Vedrai pure sonar trà fresche riue,
E sù l'herbette à le vicine sponde
Cader soaui, e tremolar lasciue.
Quì ti chiamano il dì Ninfe gioconde,
Vaghi augelli, ombre fresche, & aure estiue,
Pure linfe, herbe molli, acerbe fronde,
Verdi lauri, elci negre, e bianche oliue.
Quì, doue l'ombra al suol cade più grata,
Meco puoi cinto il crin d'hedra, e d'alloro
Far pacifico il cor, l'alma beata.
Che se no'l sai, sol per altrui ristoro
Partì, fuggì da le Città sdegnata,
Ma ne' boschi tornò l'età de l'oro.

Si fà giorno al comparire della S. N.

NOn seminaua ancor la bionda Aurora
Lagrime di cristallo intorno a' prati,
Ne la famiglia degli augelli alati
Di sue voci rendea l'aria canora.
Ne dal suo caro Ouil Dameta ancora
La sua greggia guidaua a' paschi vsati,
Ei suoi parti soaui, & odorati
Tenea fra l'ombre ancor Pomona, e Flora.
Quando ecco Filli, e con due luci sole
La Luce aper se, e luminosa intorno
Stillò rogiade, e seminò viole.
Stupor n'hebbe Natura, e Febo scorno,
Quando mirar con duplicato Sole,
Che più bello costei portaua il giorno.

Digitized by Google

Al Volturno.

O Tu, che fuor da cauernoso monte
Con rauco mormorio vai cupo, e basso,
Et inalzando la cerulea fronte
Per tema arresti a i peregrini il passo.
Tu, che scendendo da perpetua fonte
Batti al corso, che fai sasso con sasso,
E sotto il giogo del tuo curuo ponte
Superbo corri, e rouuinoso à basso.
Qualhor tra belle Ninfe altere, e schiue
Filli satia d'humor de' pianti miei,
Preme con bianco piè tue verdi riue.
Frena frena il furor, chinati alei,
E dille poi, che frà tant'acque viue
Con le lagrime mie cresciuto sei.

Inuita il Capriolo della S.N. à pianger la vicina suá morte.

O Capriuol, che la mia bella Fille
Gratioso lusinghi, e balli intorno,
E di minute, e pargolette squille
Porti cinta la gola, e'l collo adorno.
Tu quasi viue, e lucide fauille
Hai mille fiocchi in su'l ramoso corno;
E mille scherzi baldanzoso, e mille
Mi fai saltando, & allettando il giorno.
Deh se colei, che mi può dar conforto
Giungesse vn dì, doue il terreno manto
Lasciar vò spento, e sotterrar di corto,
Con occhi dir le puoi molli di pianto,
O bella Fille, il tuo Seluaggio è morto,
E sta sepolto à quel cipresso à canto.

Digitized by Google

A Bella Ninfa, che in tempo mattutino coglieua fiori.

Era à punto l' Aurora, à punto vsciua
Da le spume del mar la bella Dea,
Quando Filli vid' io, che fior coglica
Di scinta, e scalza in sù l'erbosa riua.
Ma non tante di fior catene ordiua,
Quanti belli d' amor nodi tessea,
Nè dentro il grembo tanti fior chiudea,
Quanti co gli occhi, e col bel piè n'apriua.
Parea troncando i fior Parca innocente,
Parea chiudendo in sen gigli, e viole
De' Giardini del Ciel Ninfa ridente.
Gioì l' onda del rie più, che non sole,
E qual gigante l' Elitropio ardente
Per mirar lei, sì ribellò dal Sole.

Mostra il nome della S. N. scritto nelle corteccie de' Lauri.

Mira (Titiro mio) que' verdi allori,
Che per refugio al mio dolor prescrissi;
La su' l rigido tronco incisi, e scrissi
Il nome bel della mia bella Clori.
Quanti intagli formai distinti fuori,
Tanti baci d' amor sopra v' affissi,
Poi volto à quelli, io sospirando dissi
Crescete homai con sì vergati onori.
Ecco in segno d' honor viue, & espresso
Calar le cime le frondose traui
A caratteri miei distinti appresso.
E tanto fur nel proferir soaui,
Ch' in la dolcezza di quel nome impresso
Vi corse l' Ape, e vi compose i faui.

Colombe dimesticate da B.N.

Clori mirai, che'n sù l'aprir del giorno
Due Colombe nutria nel campo ameno;
E con la man, ch'porta à i gigli scorno
L'accarezzaua, e le stringea nel seno.
A ciascuna di lor nel collo adorno
Tessea di lieti fior placido freno;
E de le piume al bel candor sereno
Mille, e mille affigea baci d'intorno.
Ninfa (diss'io) perche riuante fai
Cotanti vezzi ad animanti belli,
E mè poi cruda accarezzar non sai?
Ma voi fuggite o semplicetti augelli,
Questa crudel, che non fu pia giamai,
Hor dal regno d'amor vi fa rubelli.

Non troua ricouero all'incendio d'amore in tempo d'Està.

Io miro il Sol con infiammato raggio
Bruciar la selua, & esficar la fonte,
Adusto il mirto, impallidito il faggio,
Chinar la cima, & abbassar la fronte.
Vn Rosignuol, che sospirando Maggio,
Par che dolce il suo mal spieghi, e racconte;
Poi batter l'ali, e ne l'honor seluaggio
Fuggir dal bosco, e ricourarsi al monte;
Ascolto pur la Cicaletta amica
Tra gli smeraldi, c'hà mutati in oro
La bionda Dea de la matura spica.
Sol io d'amor, senza trouar ristoro,
Per bella al mio voler Ninfa nemica
L'arsura taccio, e nel tacer mi moro.

Effetti cagionati dalla beltà di S.N.

Qvalhor Fillide mia, mouendo i passi,
Premi col bianco piè la piaggia amena,
A la tua vista angelica, e serena
Ricca di noui fior la terra fassi.
Sudan manna le querce, ambrosia i tassi;
E l'aria al tuo splendor sì rasserena;
Suonan d'argento i riui in ricca vena
Emoli de le Cetre in mezo i sassi.
Dal mio canto insegnati allegri, e belli,
Tessendo d'armonia note gioconde.
Filli dicono ogn'hor, Filli gli augelli.
Odi quel Rosignuol tra fronde, e fronde,
Come soaue in compagnia di quelli,
Hor che Filli dich'io, Filli risponde.

Poma paragonate alle poppe di S.N.

POma, che nel rossor spargeno un riso,
E di porpora, e d'or tinte han le spoglie,
Tra verdi rami, & acerbette foglie,
Sorridendo cercò Mirtilla à Niso;
Chinò poi gli occhi, e l'auuampò nel viso,
Quel viuo ardor, che la modestia accoglie,
E'l pastorel, per appagar sue voglie
Di quei frutti portolle vn ramo inciso.
Ma, che Poma (diss'ei) candide, e belle
Veggio in tuo sen star di beltà trofeo?
Dammi tu queste, e ti darò poi quelle.
Deh s'hai pietà d'vn senza colpa reo,
Tù di Poma sì tenere, e sì belle,
Doue T'annido fui, fammi Perseo.

Inuita vn pastore appresso vn ruscello à ristorarsi sotto l'amenità delle selue.

QVì vienne ò Tirsi, e qui vicino al riuo,
Che lieto fugge, e mormorar si sente ;
Ricoura homai, se dal calore estiuo
Fuggir vuoi lunge, e riposar la mente.
Quì vienne, oue trà fior dolce, e lasciuo
Vola spirto odorato aura ridente,
E sotto l'ombra d'vn fecondo Oliuo
Fà dolce pianto il Rossignuol dolente.
Non creder tù, che quel suo flebil canto,
Che fà pianger le valli à l'ombra assiso
Doloroso ti renda, ò mesto alquanto.
Vedi tu, come il cor lieto ho nel viso;
Quel suo languir, quel suo canoro pianto
L'allegrezza ti sueglia, e desta il riso.

Toro caualcato da B. N.

QVei, che robusto, e forte erge in sembiante
Di curua Luna in maestà la fronte,
Hier colà mansueto in riua al fonte
Porse à Fillide mia la schiena amante.
Vi sù pose la bella, e destra errante
Di quà scorse, e di là la piaggia, e'l monte,
Di beltà, di valor risorto à fronte
L'vna Europa vincea, l'altro il Tonante.
Pastor (dis'io) ma ne tremai di zelo,
A che aspettar più la stagion, che suole
Far di teneri fior ricco ogni stelo!
Senza spiar la sù l'etherea mole,
Vedrà più bello in terra assai ch'in Cielo
Sù le terga d'vn Toro ascoso il Sole.

Digitized by Google

A Gentilissimo Pastorello in persona di B.N.

HEbe non anco di sue piume aurate
A Lesbino leggiadro ombreggia il viso,
E nel bel fior di sua fanciulla etate
Sembra Iulo, Giacinto, Ila, e Narciso
Sono le guance sue molli, e rosate,
Ridente hà il guardo, e balenante il riso,
Onde mirando lui, veder m' auuiso
Del volante Garzon l'alma beltate.
Fiammeggiar d'allegrezza il Ciel sì vede,
E in mezo al Verno il suol fiorir nouello,
Oue ei gira le luci, o mone il piede.
Nel parlar, ne l'andar sì vago, e bello
Venere il figlio suo mirar sì crede,
Ne sà, se'l verò amor sia queSti, o quello?

Gareggiamento tra la bellezza dell' Alba e quella di Filli.

BIonda, e candida in Ciel l' Alba sorgea,
Bionda, e candida ancor Fillide vsciua,
L' Alba l'oro del crin la sù scopriua,
Filli l'oro del crin quà giù spandea.
Bella nuntia del Sol l' Alba giungea
Vaga nuntia d' Amor Filli veniua
A la luce de l' Alba il Ciel gioiua,
A la luce de Filli il mar godea.
Fronteggiò, gareggiò questa con quella,
L' Alba vinta spari tinta di scorno
Qual vergognosa, e fuggitiua stella.
Mirolla vscendo il Sol nel carro adorno,
E vistala de l' Alba esser più bella,
Volea, che Filli mia portasse il giorno

Digitized by Google

In morte d'vn Rosignuolo.

Soura vn bel faggio vn Rosignuolo assiso
Dolce garrìa senza venir mai roco,
Mentre al suon de la cetra il dotto Eliso
Prendea quel canto ad emular per gioco.
Quando ecco vscìo con fremito improuiso
Da cauo ferro impetuoso foco,
Che rotto il canto, e l'augelletto vccise
D'ombroso fumo intorbidò quel loco.
Pianse il pastor, che l'infelice sorte
Mirò di lui, poi con amico pianto
Gli diede auello, e sepoltura in morte.
Qui giace (ei scrisse) vn Rosignuolo à canto,
Che nouo Orfeo riuocaria la morte,
Se morte poi non l'impedisse il canto.

Alla sepultura d'vn Cane.

QVì giace o Batto il mio feroce Corso
Terror de' mostri, e guardian d'armenti
Quel fiero Can, che disfidando i venti
Fù tuono al grido, e fù baleno al corso.
Ei con vorace insatiabil morso
Sbranò le Tigri, e le Leonze ardenti,
E non giouò contro i suoi fieri denti
La forza al Pardo, e la durezza à l'Orso.
Qui non contento di predar le fere
Sen giò, la doue è Cerbero temuto
Frà belue assai più mostruose e fiere.
Torneria da quel popolo perduto,
Se per custodia di quell'ombre nere,
Non lo tenesse incatenato Pluto.

Digitized by Google

Inuita vn Pastore à prendere la Sampogna

VA' la tua greggia in sù la fresca riua
Ruminando l' herbette in mezo al piano;
E tu l'accorta, & ingegnosa piua
Non prendi meco ad animar Siluano?
Deh con industre, & ispedita mano
Sù la bocca maestra il legno auuiua;
E cantando d'amor soaue, e piano
La voce accorda armoniosa, e viua.
Starà sù l'ali il più tranquillo vento
Ad ascoltarti, e mille balli, e mille,
Farà saltando il tuo lanoso armento.
Gli amari sassi addolcirranno il fiele,
Verrà cadendo in pretiose stille
Da' rami il latte, e da le querce il miele.

Conuito Pastorale.

VA' Celio à preparar la mensa in fretta,
Se brami il canto poi sentir d' Elpino,
Polisci il suolo, e l'orticel rassetta,
Che l'onda del bel rio gode vicino.
Tronca la molle, e delicata herbetta,
E quella accogli in vn purgato lino.
Poi dentro vn vaso, c'hò di creta eletta,
Condirla puoi con acetoso vino.
Tu il concauo rame in grembo à l'onda,
Che di biondo color soaue tanto
L'ambrosia di Lieo chiude, e circonda.
Beua lieto il Cantor se brama vanto,
Che doue Bacco in sù le coppe abbonda,
Febo sopra la lingua abbonda il canto.

Digitized by Google

Persuade il pastore à non insuperbirsi nella Città, doue la gloria è bugiarda, e l'applauso è mentito.

Già qual Serpe vetusta il vecchio manto
Ne la rota de l'Anno il Tempo muta,
E la stagione gelida, e canuta
Il riso d'ogni augel conuerte in pianto.
Và, doue la Città fastosa tanto
Con suoni (Lidio mio) Giano saluta,
Là risuegliando la sampogna arguta
Và destri augurij ad apportar col canto.
Guardati poi frà le ricchezze, e gli ori,
(Quando ti loda il cittadino egregio)
Non t'inuaghir de' popolari honori.
D'vna bocca mentita este quel pregio;
Ti scherniſce, e delude, ou'ei t'honori,
Quella lode non è, fuor che dispregio

Tamburrino in mano di B. N.

Questa in cerchio distesa arida pelle,
Che mille piogge hà di minute squille,
E rigata è di porpora frà mille
Cadenti fiocchi, e tremolanti Stelle.
L'estinta spoglia fù di Tirsi; e quelle
Linee fur del suo sangue accese stille,
Che frà mille d'amor memorie belle
Lasciò morendo à la sua cruda Fille;
Già spento fù, ma per magia canora
Di quella man, ch'asospirar l'inuita
Pur de le pene sue ragiona ancora.
Sentio de' due begli occhi i colpi inuita:
Hor gode in morte auuenturoso ogn'hora
I colpi hauer de le sue belle dita.

Scher-

Digitized by Google

Inuoca le Muse.

Lasciate Pindo, e quì tra sacri horrori
Venite ad habitar sacre Camene;
Quì doue il mar ne le sue molli arene
Si belli sparge, & argentati humori:
Quì d'innocenti, e simplicetti Amori
Fate intorno suonar l'aure serene;
E de le belle, e musiche Sirene
Volgete i plettri à superar gli honori.
Qui presso l'onde, oue l'istabil regno
Di stabilirsi al gran Nettunno piacque,
Deh non habbiate hor di posare à sdegno.
Che pur la Dea, che da le spume nacque,
Non abborrio co'l pargoletto pegno
Lasciar le stelle, & habitar ne l'acque.

A' Nauiganti.

NOcchieri voi, che sù volanti Pini
Farui ad Icaro ogn' hor tentate eguali;
Et impennando a le speranze l'ali
Gonfi di vano ardir, gonfiate i lini,
Solcate pur negli vltimi confini
De' lidi più riposti Orientali,
Trahendo fuor da' cristallini sali
Vaghi d'argento, e d'or perle, e rubini.
Suellete pur quel pretioso figlio
De la selua del mar, quel bel lauoro,
Che di sangue restò tinto, e vermiglio.
Ch'auaro anch'io, ma di più bel teſoro,
Pescando vò senza mortal periglio
D'vna bocca, e d'vn crin coralli, & oro.

Digitized by Google

Antepone a'tesori la bellezza della S. Pescatrice.

VAda solcando il Nauigante auaro,
Per incognite vie gli ondosi humori.
Erario cerchi pretioso, e caro;
Ch'io sol di tue beltà bramo i tesori.
Qual Zaffiro produce in grembo Dori,
Che possa à le tue luci andarne à paro;
Qual Oriente hà così fini auori,
Che s'aguagli in candor pregiato, e raro?
Rubin non è, che quel rubin facondo
Possa aguagliar, che ben disposto à filo
Ingemma l'vscio al tuo parlar giocondo.
Qual Oro, e qual ricchezza hà l'Indo, e'l Nilo,
E qual topatio hà l'Eritreo sì biondo,
Che de le chiome tue pareggi vn filo?

Pescagione amorosa.

ECco l'Alba, ecco l'aura, ecco s'incalma
Ne'suoi molli Zaffiri il mar viuace;
Refugio ha'l core, e refrigerio hà l'alma;
Ogni Austro posa, ogni procella tace.
Ecco Niso di là, che'l legno spalma,
E co' remi, del mar turba la pace;
E rendendo ai pensier lieue ogni salma,
Presso Nisida Elpin cantando giace.
Và le sue reti con ferrata spola,
Tessendo Aminta; e neglittoso, e tardo
Risarcisce le nasse il Vecchio Iola.
Io, che in mezo de l'onde auuampo, & ardo;
Altra pesca non fò, che quella sola,
Che fà l'hamo d'amor l'esca d'vn guardo.

Digitized by Google

A bella Pescatrice, che temeua d'auuicinarsi al mare.

Ninfa, deh non temer l'onda sonante,
Che baci stampa in sù l'arena ardenti?
Deh non fuggir quei fuggitiui argenti,
Che Nettuno ti dona humido amante.
Arresta il piè, che mossi in fuga errante,
E torna a i liti placidi, e lucenti;
Non vedi il mar, che con sue labbra algenti
Per baciarti il bel piè corre tremante?
La bocca ei stende, & à pregarti riede:
Ma tu pur fuggi; ond'ei s'attrista, & ange;
Perche fuggir, perch'arretrar ti vede.
Già torna indietro, e nel tornar si frange,
E non potendo poi baciarti il piede,
Ne bacia l'orme, e vi sospira, e piange.

Pescatrice auara.

Porpore ti darrei; ma tù nel volto
Porpore Lilla mia mostri più fine;
Oro ti donarei; ma nel tuo crine
Spandi in crespi anelletti Oro più colto;
Perle ti donarei di pregio molto,
Pescate là ne l'Eritree marine:
Ma più candide hai tù le sode brine
Nel bel tesor, c'hai ne le labbra accolto;
Deh se nutri nel cor folle, & auaro
Desio di gemme, & hai le voglie intente
In quel metal, ch'è più pregiato, e caro,
Prendi l'or di mia fè puro, e lucente,
Prendi le perle del mio pianto amaro;
E la porpora mia, che'l sangue ardente.

Canto di sua Pescatrice.

IN riua al mar di Pausilippo ameno
Scioglien Dorilla mia canori accenti:
E fuor da l'arco del suo bianco seno
Parean le voci sue saette ardenti.
Di tal dolcezza era il suo canto pieno,
Che'l rauco mormorio fermaro i venti;
Si fè tranquillo il mar, l'aere sereno
Correndo i pesci ad ascoltarla intenti.
Soliò lieto il Delfin canuto, e bianco;
E (qual di Lesbo il gran Cantore io lessi)
Per recarla nel mar le porse il fianco.
Al l'armonia de' suoi concenti espressi,
Poco mancò, che non corresser anco
Con le Ninfe del mar gli scogli stessi.

Persuade la sua Pescatrice ad amarlo con l'essempio della Murena.

LIlla mira colà l'orrida biscia
Fatta nouo d'amor viua saetta;
Che discesa dal monte al lito infretta
Fra l'arene del mar s'aggira, e striscia.
Vedi tu, come al Sol si terge, e liscia;
Odi poi, come fischia, e'l vago aspetta,
Come il tosco lasciando auido, e stretta
Suol Murena abbracciar lubrica, e liscia.
Deh se'l rigido tosco, e'l fier veleno
Del tuo crudo vigor lasciar tu vuoi,
Bella serpe d'amor corrimi in seno.
Vienne, e mordimi pur co' morsi tuoi
Dolci, e cari farai, di lei non meno,
Fra le lagrime mie, gli sdegni tuoi.

Digitized by Google

Dono

Dono di Perle.

Non fur d' Alba nascente humidi pianti
Da le conche Eritree pescate, e tolte,
Queste, che 'n bella fila insieme accolte,
Miri (Dorilla mia) perle stellanti.
Ma fur brine cadenti, onde stillanti,
Figlie de le mie doglie in pianto sciolte;
Ch' a la durezza del tuo cor riuolte,
Come pietre restar sode, e costanti.
Son pallidette (è ver) quel bianco è scuro,
Ma colpa non è mia; ma di tue stelle,
Che si crudeli in riguardarmi furo.
Ma se volgi benigno il guardo in quelle
(Si come il Sol fà col suo raggio puro)
Tosto diuentaran candide, e belle.

Serenità cagionata dalla bellezza della S. Pescatrice.

Veggio di limpid' or farsi l' arena;
D' argento il pesce, e di Zaffiro l' onda;
Qualhor tu bella, e candida Tirrena
Premi col nudo piè l' algosa sponda.
Più chiara diuenir l' aria serena,
Più dolce sospirar l' aura feconda,
Più vaga mormorar l' onda Tirrena;
Più bella tremolar l' ombra gioconda.
L' onde, che 'l salso mar produce amare,
Prendeno qualità di dolce humore,
Solo in virtù de le tue luci chiare.
Tanto è di tua beltà l' alto valore;
Che 'l nudo pesce senza lingua in mare,
Benche mutolo sia, parla d' amore.

Digitized by Google

La Pescagione à chi l'adopera, è cagione di felicità.

Mira caro Filen quel sasso antico,
Ch'apre rosa dal Tempo ampia capãna;
Colà debole assiso il vecchio Opico
Tien con tremola man tremola canna:
Lui tra'l mormorio de l'onde amico
La famiglia del mar placido inganna;
Che ne l'humido filo vscir d'intrico,
Mẽtre in mano le guizza, in van s'affanna;
Mirà, com'ei l'addenta, e come irato
Poi da l'hamo la svelle, e'l bianco pelo
Non cura hauer di salso humor bagnato.
Felice lui; che nel corporeo velo
Ricco in sua pouertà gode beato,
Ne' cristalli del mar, l'onde del cielo.

La S. Pescatrice ferita nella mano da vn Granchio.

Era Dorilla mia su'l verde lito
Col ferro ita à spiccar conca lucente;
Ch'abbarbicata in sù lo scoglio algente,
Chiudea nel grembo suo frutto gradito.
Quando fuor d'vna buca à l'aria vscito,
Animaletto rigido, e pungente,
Con torta bocca, e con mordace dente
Le morse alquanto, e le trapunse il dito;
Pianse, e chiese la bella allhor soccorso;
Quando vn rubin, che gocciolò frà poco,
Mirò stillar dal delicato morso.
Meraviglia d'amor! tosto in quel loco,
A quella stilla di quel sangue scorso,
Tutta l'onda del mar tornò di foco.

Digitized by Google

Effetti Marauiglioſi della bellezza della S. Peſcatrice.

Correa di peſci vn numeroſo ſtuolo,
Oue gli hami, e le reti Ilia tendea;
Et ogni filo, & ogni ſuo lacciuolo
De le mani d'Amor nodo parea.
Io, che sì bei miracoli vedea,
Tratto da l'eſca de' ſuoi lumi ſolo,
Per allacciarmi, oue il bel lampo ardea,
Corſi nel mar di ſua belleZza à volo.
Poi volto à lei pien di timor gelato,
Ninfa diſs'io, ſe maggior preda vuoi
Con l'hamo far, c'hai nel bel volto amato,
Volgi il guardo à le ſtelle; e vedrai poi,
Che'l peſce ſteſſo, ch'è là sù ſtellato,
Preda à farſi verrà degli occhi tuoi.

Ricorre alla ſua Peſcatrice in tempo di Naufragio.

Stride il mar, tuona il ciel, mormora il vento
Fiſchia Borea, vrla Choro, Auſtro diſcorda;
Et in sì vaſto, e torbido elemento
Fortuna ai gridi miei par cieca, e ſorda.
Già col legno aſſorbir viuo mi ſento,
Rotta à le ſarte mie veggo ogni corda;
Che farò dunque homai ſepolto, e ſpento
Per far cheta del mar la rabbia ingorda?
Io prego il ciel, che luminoſo ſplenda
Fra tante nubi, ou'io mi volgo fiſo;
Ne trouo in ciel chi di pietà s'accenda.
Vienne Dorilla mia, sfauilla vn riſo;
Ch'altra luce non hò, che mi difenda
Contro l'ira del mar, che'l tuo bel viſo.

Digitized by Google

Al

Al pesce Scorfano.

O Spiritello tremolo, e guizzante,
Che d'alghe molli à pascolar ti stai;
E dentro boschi di coralli errante
Quasi viuo rubin veder ti fai.
Qualhor Dorilla mia ferma le piante
Appresso il lito, ou nuotando stai;
Tu con tremolo guizzo, humile auante
A lei t'inchina, e riuerente homai.
Ninfa (dirle puoi tu) questo, che miri
Sparso di viuo minio almo colore,
Onde tinta hò la spoglia in varij giri,
Ostro non è, ne purpurino humore;
Ma dentro i salsi, e liquidi Zaffiri
E'l lume tuo, che m'infiammò d'amore.

A belle Dame, che costeggiauano le riue di Posilipo.

Di Pausilippo in sù l'algose riue
Assiso er'io, per dar refugio al core;
E spirando trahea fra l'ombre estiue
Più dolci l'aure, e più soaui l'hore.
Quando vn legno mirai per l'acque viue
Di belle Donne in maestoso honore;
A cui con ali tremole, e lasciue
Era nocchiero, e timoniero Amore.
Mirò tante beltà Ciprigna anch'ella,
E disse, hor che mi giona esser de l'acque
La Dea più pellegrina, e la più bella?
Se doue estinta la Sirena giacque,
Rendendo ogni alma incatenata ancella,
Più d'vna Citerea forse, e rinacque.

Digitized by Google

Filza

vsata dalla sua Pescatrice.

Questo giro vermiglio in filo accolto,
Fatto per mā cred'io d'industre Amore;
Non giunge gloria, anzi riceue honore,
A la gola di Filli intorno auuolto.
Non fù (sicome appar) si terso, e colto,
Ne così duro, & agghiacciato fuore;
Duro tornò per emular quel core,
Chiaro si fè per imitar quel volto.
Non in rigida selua, in erto colle;
Ma nel bosco del mar più cupo, e basso
Fù piegheuole tronco, arbore molle.
Mirando l'io per lo stupor m'insasso;
A pena Filli mia toccarlo volle;
Che da ramo, qual fù, tornò di sasso.

Dono di pesci.

Questi Dorilla mia, ch'io t'offro in seno
Vaghi figli del mar pesci dipinti,
Prigionieri d'amor fra lacci auuinti,
Se gradirgli non vuoi, deh mira almeno.
Mira, come vezzoso, e bello à pieno
Vn dì viuo smeraldo hà gli occhi tinti,
Vn diminio hà la spoglia, e vn distinti
Mostra ne' suoi color l'arco balleno.
Prendili non temer, prendili ardita,
Ma temi tù, perche saltar gli hai scorti,
Hor che veggio, come tornaro in vita!
Questa è virtù, che ne' begli occhi porti,
Questa è magia, che dal tuo volto vscita,
Morti i viui ritorna, e viui i morti.

Amante

Amante Pescatore.

IN Mergellina, oue pescando io stea
Bella Ninfa del mar lieto mirai;
Che di beltà la peregrina Idea
Discesa in terra io di mirar pensai
Ben potea di beltà stimarla Dea,
Che più bella di lei non vidi mai,
Così mentre nel mar lacci tendea,
Io ne' lacci d'amor libero entrai.
Frà diletto, e stupor fermando il piede
A' sì vaga beltà rara fra noi
Con sommesso parlar chiesi mercede;
Lasciai la canna, e riuerente poi,
Non mi curai più di far nouo prede;
Mentre preda restai degli occhi suoi.

All'Enchino.

QVesto, che dentro il mar chiuso, e celato;
Và per l'humide vie guscio spinoso;
E di rigide punte intorno armato
Rota in mezo de l'acque orbe vezzoso.
Prendi Dorilla mia nel grembo amato,
Come dono d'vn cor fido amoroso:
Ei ne la scorza è rigido, e puntato,
E molle frutto hà nel suo grembo ascoso.
Deh se spina fù già, ch'ancor si vede
La memoria del sangue hauer nel fiore,
Perch'à Venere bella offesa diede:
Perch'esempio si stampi in te d'amore,
Non vò, che ti ferisca il bianco piede;
Ma ben co gliaghi suoi ti punga il core.

Digitized by Google

Bella Nuotatrice.

Lilla vid'io, qual mattutina stella
Spiccando vn salto, abbãdonar la sponda,
E le braccia inarcando agile, e snella
Con la mano, e col piè percuoter l'onda.
La spuma in argentò canuta, e bella,
Ch'vna perla sembrò, che vetro asconda:
E disciolta nel crin parea fra quella
Noua Aurora à veder candida, e bionda.
L'onda dolce posò, Zefiro tacque,
E doue il nuoto agenolando scorse
Tornar d'argento, e di Zaffiro l'acque.
A mirarla ogni Dea veloce corse,
E fù stupor; ch'one Ciprigna nacque,
Vn altra Citerea dapoi ne sorse.

A B.N. che pescaua.

Correano i nudi pesci auidi amanti
Senza temer d'insidioso freno;
Oue Dorilla mia fra l'onde erranti
Lacci, & hami tendea lungo il Tirreno.
A lei prigioni, e mansueti auanti
Veniano à farsi in sù lo scoglio ameno;
E più d'amor, che di timor tremanti
Saltar da l'onda, e le guizzar nel seno.
Stupia lieto ciascun, come si bella,
Come sì larga ne' marini humori
Preda intorno vedea farsi da quella.
Ma, che gli tragga in tanta copia fuori,
Stupor non è; che fra di noi la bella
Fù sempre auuezza à depredare i cori.

Digitized by Google

Alla Sepoltura di Sannazaro.

Colà, doue più bello il salso argento
Fà Mergellina mia l'arene aurate
Famosa tomba al gran Sincero spento
Serba vicino al mar l'ossa honorate.
O di Cielo felice aure beate,
Ch'vdiro vn tempo il suo melato accento;
Hor de la morte sua mossa à pietate
Vi piange l'onda, e vi sospira il vento.
Mira come la sorte vnio l'auello
Nel loco stesso, oue il Cantor di Manto
Luttuoso feretro hebbe sì bello
Ben dritto fù con paragon di vanto,
Che vicino la tomba haueſſe à quello,
Che vicino d'honor giunse nel canto.

Nella sua vittoria si da per vinto ad Amore.

Hieri vinsi à nuotar (dicea Fileno)
Ne le riue di Cuma Aci, & Algone;
Ch'in mezo al cãpo del gran mar Tirreno,
Meco se'n venne à singolar tenzone.
Il popolo, che'l lito hauea ripieno
A spettator nel bellicoso agone
Con forte grido, che mandò dal seno,
Mille mi diede allhor palme, e corone
Cantò Battillo poi con dolce verso
La mia vittoria; e d'allegrezza spinto
M'abbracciò, mi lodò stuolo diuerso.
Ma, che mi valse ir di trionfi cinto,
Se dentro il mar di tua beltà sommerso,
Mi diedi à te da vincitor poi vinto?

Ad

Ad vn Delfino, che saltò dal mare vicino la sua Pescatrice.

Vedo saltar sù l'arenose sponde
Vn curuo mostro dal ceruleo smalto;
Ch'a la tumida spalla al destro salto
Parmi Delfino, ch'inargenti l'onde.
Certo costui di tue beltà gioconde
Vago Dorilla mia si leua in alto,
E con occulto insidioso assalto
Qualche marina deità nasconde.
So ben, che per rapir regia Donzella
Scese d'Olimpo il Regnator diuino;
E di toro pigliò forma nouella.
Non è si come appar mostro marino,
Ma sorto per rapir Donna più bella
Il gran Gioue del mar fassi Delfino.

Teme etiandio doppo la morte l'amorosa battaglia.

Deh se spiri al tuo legno amico il vento,
Oue giri la vela, ò parta, ò rieda;
E'l gran Rettor del procelloso armento
Soaue al tuo camin posar si veda.
E se la rete fuor dal salso argento
Possi al lito condur carca di preda;
Questa pietà soura'l mio corpo spento
Vsami Elpin, perche fedel ti creda.
Dì godi o Lilla ria; quì stà sepolto,
Quì per te morto il tuo fedel si serra;
Pregali pace, hor ch'è di vita spento.
Ma temo poi, che sparso in poca terra,
Risorto à la pietà del suo bel volto,
Doue pace sperai, non troui guerra.

Digitized by Google

Ad Austro.

O Tu, che sopra il mar Tiranno alato,
Da l'Eolia spelonca il corso giri,
E gonfiando le gote in aria spiri
Da nera bocca impetuoso fiato.
Guerrier, che da la Libia uscendo armato
Di procelle, e di lampi insegna aggiri,
E conturbando i liquidi Zaffiri,
Cangi al Regno de l'acque ordine, e stato.
Tu se brami auanzarti hoggi tra venti,
E gir vittorioso, e trionfale,
Prenditi in grembo i miei sospiri ardenti.
Ma de l'offerta mia poco ti cale,
Che mentre fuggi, e nel volar pauenti,
Temi, che'l foco mio non t'arda l'ale.

Si lamenta nelle sue disauenture trouandosi amante.

BAstar douea ti pur stella nemica,
Che del mar peregrino andassi errante
Misero, e trauagliato nauigante
Senza trouar giamai quiete amica.
Che sotto dura, e rigida fatica
Dia solo à la mia fame esca bastante,
Che habbia rozzo il vestir, nude le piante,
E meni la mia vita egra, e mendica.
A che l'onde d'amor stanco, e battuto
Farmi solcar, doue per mio conforto
Più tosto eligerei l'onda di Pluto?
E mentre io vò per ritrouare il porto
Combattuto da tema, & abbattuto
Tra le lagrime mie rimango assorto.

Digitized by Google

CIR-

CIELO
DEL
SOLE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al molto Illustre Signore, e mio Padron Colendissimo

IL SIGNOR

CARLO DI BOLOGNA

DEL SIG. ANTONIO.

SOno Molti, ch'in questo secolo si propõgono il fine della gloria; ma rari per mezo delle lettere s' affatigano per ottenerla. Stà l'Albergo della Sapiẽza situato in altissimo colle, auuallato da sassosi dirupi, circondato da spinosi rauuolgimenti. E' impenetrabile per la virtù della sua costanza, inaccessibile per la

distanza del suo confine.
Gran sofferenza di studio vi dura l'huomo per arriuarui co i passi dell'intelletto. Vi scorrono torrenti di continui sudori, vi soffiano Aquiloni d'angoscioſe vigilie: polueri di fatiche calori d'affanni, ſiccità di penurie, ſterpi di difficultà, bronchi di malidicenze, pietre d'aduerſità mostri di calunnie intoppano, & assaliſcono continuamente il misero peregrino. Quanti anguſtiati dagli assidui patimēti s'arreſtano neghittoſi in mezo della salita, e quanti diffidando di non poter giungere alla ſommità, s'arretrano ſpauētati dalle fatiche. Molti reſpinti dalla Fortuna, deboli, e tenui per le paterne ſoſtanze, sbalzano da gl'le inhoſpiti rupi, e molti cōbattuti dalla malidicenza, quando credono ritrouare i lampi

della

Digitized by Google

della Gloria, vengono saettati da'fulmini dell'Inuidia. Alcide esaminando l'asperità di questo viaggio, ristette lungo tempo frà se medesimo pensoso, & irresoluto. Dubbio nella sua deliberazione non s'arrischiaua di calcare vna strada si perigliosa. Appena misurò l'altezza di quella cima, che si spauentò della rigidezza di quella balza. Quel robusto guerriere, ch'infatigabile di lena colà nella Libia fatto animata colonna del cielo sostenne saldo la machina delle Stelle, vacillante nella sua resolutione, si sgomenta d'incaminarsi per le scoscese di questo calle? quel magnanimo Heroe, che veloce per la strada delle tenebre s'aperse il varco in fino all'Abisso, pauenta su'l principio di calpestrare i deserti di questo monte? Gran fortezza d'animo

Digitized by Google

intrepido è di mestieri al Poeta, che s'espone a' perigli di questo viaggio. Parue menzogna di poetica diceria, figurarsi la soblimità d'vn'alto monte, per descriuere la fatica d'vn'alta mente. Ma chi fattamente cõsidera, i disagi, che patiscono gl'ingegni nel poetare, afferma per veridica inuenzione, quello ch'altri giudica per fauoloso trouato. Gran parte dell'età bisogna traualicare ciascuno, per acquistarsi il degno titolo di glorioso Poeta. Dall'amarezza del Lauro, s'argomenta l'amaritudine della fatica. Che altro sono i riui, che gocciano da quelle mistiche fonti, se non sudori, che distillano dalle poetiche fronti? La candidezza de' Cigni è la pallidezza de' Letterati. Diuenta Pallido negli studij di Pallade chi vestito di

colore

Digitized by Google

colore di morte nella sua fron-
te, tradisce, & inganna la morte
con la sua penna. Innamora
Apollo col Giacinto del suo
pallore, e conserua immortale
nella cenere del suo volto, il fuo
co viuo della sua gloria. Non
mancano però indiscreti, che
maligni nella temerità, e rustici
nel vilipendio condennando e
biasimando la poesia, come in-
fruttuosa, & inutile, p̃ò dano in
vna bassa estimazione i p̃fessori
di si bell'Arte; ma quanto l'opi-
nione di costoro deuij dalla ve-
rità, lascio, che'l sano intendi-
mento di V.S. il consideri. Hu-
mane (come dagli huomini ac-
quistate) furono sempre con
giusta conueneuolezza appel-
late le scienze, ma la Poesia
chi sarà, che non dica douere
annouerarsi frà le diuine? Di-
uina professione, che sotto i ve-

Digitized by Google

lami delle fauole racchiude i secreti misterij di Dio; e tale viene appalesarsi à ciascuno, che hà potuto far credere à molti, che riscaldato il Poeta, & illustrato insieme d'vna vehemenza di spirito sopranaturale, con ispecial talento, & infuso dono di Dio, si solleuasse con l'intelletto soura sè stesso, e fermatosi tutto nella contemplatione, arriuasse dapoi à comprendere gran parte delle diuine perfezioni. Quinci è, che gli occhi dell'Anime volgari, essêdo molto deboli à sostenere i raggi della diuinità, abbagliati da tanto lume, e tratti per auuentura dall'inuidia, non intendendo quei sensi mistici, che sotto la lettera si nascondono, follemente s'indussero à Prouerbiare i seguaci di tanta virtù. Ma garrisca à sua posta la sciocca turba di questi

Cri-

Digitized by Google

Critici, ſtiaſi à cicalare frà gli ſtrepiti del Foro tumultuoſo; colà intenta à viliſſimi guadagni nel mercato dell'Ingordigia venda parolette, e menzogne alla plebe de' ſuoi clienti. Proui la ruota d' Iſione nelle ruote de' Tribunali, e fraudolente ne' conſigli torca i ſenſi delle leggi, per torcere le bilance d' Aſtrea. In quel Teatro di perfidie e d' inganni più loquace, ch'eloquẽte paſca l' ingorda ſete di polnere, e di ſudore. Sommerſo nel pelago delle diſcordie, richiami inuano il lito della quiete, ſoſpiri indarno il porto della tranquillità. Sparga pure à ſua voglia il toſco della malidicenza: che non ſarà baſteuole ad auuelenare la Fama della Poeſia, ne ſufficiente à contaminare la riputazione delle Muſe; E'prerogatiua della Natura, non

Digitized by Google

calamità del Destino, e priuilegio di Dio, non punizione del cielo il ministerio del poetare. Quella vehemenza di spirito, quella eleuatione di mente, ch'aliena da loro stessi i Poeti, che altro è, se non donatiuo dell'eterna liberalità? Arrichito di questo dono soleua l'Autor della Cantica allettare la sua mistica Sposa; & infiammato di questo spirito il conduttore della turba Giudaica autenticò verseggiãdo i diuini comandamẽti. Che altro sono gli Oracoli Sibillini, e i vaticini? Niuno frà Prencipi Hebrei registrò encomio d'eterna memoria alla futura posterità, che non suonasse in hinno d'angelica Poesia. Con catene d'Heroica versura ligò Dauide pastorello le Furie, che tiranneggiauano il tormentato Saulle, e con frodi innocẽti

di

di mistici carmi emolo delle Sirene del cielo addormentò l'ira diuina nel grembo della pietà. Con elegie lamenteuoli pianse il ritratto della patienza le miserie dell' humana condizione; e con armonici ragionamenti vaticinorono i Profeti la venuta del Redentore. Si fatte cose recandomi io bene spesso per la memoria, & inuestigando, & esaminando il mio talento e; trouandolo naturalmẽte inclinato alle Muse, mi diedi à far certa proua delle mie deboli forze. Nel corso della mia Giouẽtù pratticai le difficoltà della Poesia, sperimentai la maluagità de' Maleuoli, sofferfi l'oppressioni della Fortuna, e facendomi scorta cõ la sofferenza, m'ingegnai di surmontare questo colle tanto alpestre della virtù. In cima della quale ammiro

Digitized by Google

V.S. in tanta ſoblimità di gloria peruenuta, che frà Caualieri della noſtra Partenope non è chi la pareggi, non che la ſuperi. A lei, che per la venuſtà dell' aſpetto, per la chiarezza del ſangue, per la fecondità della gratia, per lo ſplendore della liberalità, per la purità dello ſtile, per la ricchezza della ſua penna è vn nuouo Apollo de' tempi noſtri, dedico queſto Cielo del Sole. Ella, che per titoli di maggioranza, per habiti di virtù, per doti di bellezza, per eccellenza di corteſia, riſplende tanto nell'Italico Cielo; ſi compiaccia d'illuſtrare l'oſcurità del mio inchioſtro, & arricchire le miniere delle mie carte. Non temerò la notte dell'Obliuione, s'haurò la luce del ſuo proteggimẽto, & trionferò della Morte ſotto l'inſegna de' ſuoi fa-

uori

uori ; e quì augurandole dal Cielo ſoblime grado d'honore, e lũgo corſo di compiuta felicità, à V.S. riuerentemente m'inchino. Di Napoli 1. di Maggio 1640.

D.V.S. molto illuſtre.

Deuotiſs. & affettionatiſs. Seruitore

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO DEL SOLE.

Inuocatione.

TV, ch'in trono di luce hai d'oro il mãto
Signor di Cinto, e Regnator di Delo;
Canoro in Pindo, e luminoso in Cielo
Reggendo il Tempo, e misurando il Canto.
Tu, c'hai d'Arciero, e di Poeta il vanto,
Et accordi la lira, e vibri il telo;
Al colle, oue m'inuio stanco, & anelo,
Con tua nobil virtù reggimi intanto.
Mà per salir tant'alto, hor che sper'io,
S'ale fatiche mie scarso ristoro,
M'è cibo vn lauro e m'è beuanda vn rio?
Non curo hauer ne l'arche ampio tesoro;
Se grato esser mi vuoi Castalio Dio,
Purgi le carte mie facondia d'oro.

Com-

Digitized by Google

Condizione de' Poeti.

Ricco nò, ma felice e'l dotto stuolo,
Che seguace di Febo in Pindo è nato,
Riposa in terra, e si solleua à volo,
E viuer sà ne le fatiche agiato.
Se dal vulgo lontan ricoura solo,
Frà Muse in compagnia viue beato,
Dilata à la sua Fama immenso il volo,
Se lo stringe Fortuna in breue stato.
Ne le finte menzogne asconde il vero,
Fuggi à i dubbij pensier sicure guide,
Et abbraccia la pace, & è guerriero:
E' guerrier, ma non usa armi homicide;
Tratta la penna in sù la lira Arciero,
E saetta la Morte, e'l Tempo vccide.

La Poesia è priuilegio speciale del Cielo.

E' Diuino furor quell'aura ardente,
Che'l poetico Ingegno agita, e moue,
E quel valor, ch'in lui destar si sente,
Ogni basso pensier sgombra, e rimoue.
Non può frà dotta, e peregrina gente
Far di sua nobil penna eccelse proue;
Chi sì raro fauor ne l'alta mente
Per natura non hà dal sommo Giouе.
Somma felicità nel petto inchiusa
Hà quel musico spirto, à cui giocondo
Ride larga di gratie inclita Musa.
L'alta virtù del poetar facondo,
Se non hà per fauor dal cielo infusa,
Dotto ingegno non fia, che speri al mondo.

Per-

Digitized by Google

Persuade i Giouani allo studio delle Muse.

VA sù per l'erta accelerando i passi
Con franca lena o pellegrino ingegno;
Sù quella balza, che tra rupi stassi
Hà l'Immortalità riposto il Regno.
Moui sicuro il piè tra spine, e sassi,
Ch'vn magnanimo cor di lauro è degno.
E se l'alloro è di trionfo il segno,
Solo il trionfo à la fatica dassi.
Proua sonno d'Oblio, ne giunge al Monte
Di Febo quei, ch'in otiose piume
Và neghittoso à riposar la fronte.
E' ver ch'è largo à tutti il biondo Nume;
Ma chi non pioue di sudori vn fonte,
Non può gustar d'Eternitate il fiume.

Antepone lo studio della Poesia à quello delle leggi.

BEnche frutti non habbia il sacro Monte,
E miniere produr non sappia d'oro;
Benche poueri humor stilli il suo fonte,
Pur contento il desio rendo frà loro.
Più mi gioua raccor sterile alloro
Trà le Musiche Dee con voglie pronte,
Che per vano desio nel rauco Foro
Di fruttifera palma ornar la fronte.
Maggior gloria frà Cigni accolto attendo,
Che frà garrule turbe, e maggior vanto
Non vò di quel, che frà Poeti io prendo.
Di dar legge ad altrui, qui non mi vanto;
Reggo me stesso, e quelle norme apprendo,
Che fan puro lo stil, perfetto il canto.

S'ap-

Digitized by Google

S'appaga delle poverta delle Muse.

Hor vada à cicalar frà l'empie Corti
Chi gode l'hore sue passar trà liti ;
Desiderio d'hauer l'ingordo inuiti,
E da garrulo stuol lodi riporti.
Giudichi ne le Rote i dritti, e i torti,
Assiomi decida, osserui riti;
E superbo vditor di scempi arditi,
Tiranno altrui sia dispensor di morti.
Di gonfia vanità cieco amatore
Pasca il tumido cor d'aura fugace
D'vn vano applauso, e d'vn fallace honore.
Ch'io sprezzator di quanto al vulgo piace,
Tranquillo il seno, e riposato il core,
Hò frà poueri Muse eterna pace.

Che la poesia sia studio d'vn'animo riposato, e pacifico.

Poggiar soura Parnaso in van procura,
E diuenir d'Apollo almo seguace,
Chi ricetta nel sen cura mordace,
E la bella quiete à l'alma fura.
Circondato non và di penna oscura
Cigno, che in Elicona albergo face,
Piuma veste ben sì candida, e pura,
Ch'altra insegna non è fuor che di pace.
Sgombri vn animo lieto i mesti affanni;
Lieto nido, esca dolce, aura soaue
Fan, ch'impenni l'ingegno al cielo i vanni.
Pese arreca il pensier torbido, e graue,
Nõ può far guerra al Predator de gli anni,
S'vn illustre Cantor pace non haue.

Digitized by Google

Più estima i pregi della Virtù, che i titoli delle monda ne grandezze.

Chiuda i vizij de l' alma in ricca spoglia
Povero di virtù l'huomo orgoglioso,
E de' titoli suoi ricco, e fastoso
Nutra in superbo cor tumida voglia.
Ch'io più stimo quel titolo famoso,
Che frà musici Heroi donar si soglia,
E più del sacro alloro pregio vna foglia,
Che tutto l'or, ch'è ne la terra ascoso.
Giudichi errante il vulgo, e folle dica
Troppo scarso ristor, povero pegno
La bella Poesia di lui nemica.
Tengami pur la Sorte, e'l Fato à sdegno,
Siami virtù, più che fortuna amica,
Siami scarso l'hauer, ricco l'ingegno.

Che'l poetare sia costume naturale d'vn'animo nobile, e signorile.

Non s'inalza di Pindo à l'erta cima
Per la chioma adornar di lauree foglie,
Chi da bassi pensier libero prima,
Non solleua la mente, alza le voglie.
Lui sol per virtù l'huomo si stima,
Chi fatiche non dà, premio non toglie;
Frà le schiere de' saggi eletta, e prima,
Chi semina sudor, gloria raccoglie.
Vesta spirto gentil candide piume,
E d'ogni vile error libero, e sciolto
Nutrisca in nobil petto almo costume.
Non ama vn cor tiranno, vn petto incolto;
Solo hà caro, & hà grato il biondo Nume
Chi leggiadro hà lo spirto, e lieto il volto.

Ce-

Digitized by Google

Costanza nello studio poetico.

TRoppo e'l colle di Pindo erto, e sassoso,
E la via di Virtù lunga, e scoscesa,
Pur seguirò l'incominciata impresa,
S'è ver, che ne l'affanno e'l premio ascoso.
Se per vn calle rigido, e spinoso
Frà dirupi, e frà balze andar mi pesa,
Pur salirò; ch'vn'alma à gloria intesa
Sofferendo, e vincendo hà poi riposo.
Al fin m'ingegnerò trouar quel Monte,
Oue produsse il Corridore alato
Con l'alta zampa il Caballino fonte.
Fulmini in contro à me Destino irato,
S'vn lauro m'incorona vn dì la fronte,
Che far mi potrà mai colpo di Fato?

Che le ricchezze del mondo ei fastidij del Foro Causidico seruano spesse volte d'impedimento a' Poeti.

TOrca da le ricchezze i lumi intenti
Chi trouar di virtù brama il tesoro,
E chi vuol d'Ippocrene i molli argenti
Sete ingorda non habbia in mezo à l'oro.
Fugga i tumulti del rabbioso Foro
Chi frà Cigni intonar brama concenti,
Che nemico si rende al sacro Coro
Chi prende ad ascoltar discorde genti.
Tesser rime non può chi lieto brama
Tra le perfidie altrui, ch'empio difende,
In carte ordir malitiosa trama.
Febo à chi narra il ver lieto discende;
E non si compra eternità di Fama
Chi parole, e menzogne al vulgo vende.

Che

Digitized by Google

Che la solitudine delle selue sia commoda habitazione per le Muse.

CHiuso frà libri al ciel franco, e spedito,
Cerco da terra al ar la stanca mente;
Abborro il mormorìo d'inuida gente,
E corro al mormorìo di fresco lito.
Stò lontano dal vulgo, à Febo vnito
Frà Muse muto à ragionar souente;
Che fugge Apollo, oue importuno sente
Cittadino tumulto, empio garrito.
Poso frà selue, oue in tranquilla sede
Suegliando l'alme entro il silentio fide.
Vn pacifico Oblìo posar si vede.
Cigno, che suegua hauer tra boschi il nido,
E Silentio di pace hauer non chiede,
Di poetico honor non speri grido.

Che i Prencipi nella guerra debbano essere amatori della poesia, per acquistarsi immortalità.

GRadite i sacri ingegni incliti Eroi,
E le musiche Dee pronti honorate;
Se bramosi d' honor quel grido amate
Che perpetui vi rende hoggi frà noi.
Che val forza & ardir, che vale à voi
Superar debellar falangi armate?
Se sotto l'armi de l'ingorda Etate
Cadete oppressi, e soggiogati poi.
Troppo l'humana vita è breue, e corta:
Oscurata dal Tempo ogni opra è in tanto,
S'a serbarla non è, la penna accorta:
Non quella man, c'hà ne la spada il vanto;
Ma solo ai nomi eternitate apporta
Chi famosa hà la penna, e dotto il canto.

Prega

Digitized by Google

Prega l'autorità del suo padre à non impedirgli lo studio Poetico.

VOrrei d'eterna fronda ornarmi anch'io
Lontano homai da' popolari honori,
Oue i pallidi oliui, e i verdi allori
Fanno specchio, e corona al sacro rio.
Deh tù, che reggi in man l'arbitrio mio,
Che procacci al mio stato argenti, & ori,
Fauorisci i Poetici furori,
E seconda il magnanimo desio.
Non ti curar, s'à trarmi oro, & argento
Il mio canto non val; ricchezza immonda
Sprezza vn cor generoso à glorie intento.
Saprò ben'io con armonia gioconda
Ne la mia pouertà pago, e contento
Darti dopò il morir vita seconda.

A gl' Illustriss. Signori Accademici Humoristi.

SOno piogge d'argenti i vostri humori,
Che fan ricco d'honor l'alto desio,
Luminosi, & armonici tesori,
Ch'à voi prodigo spande il biondo Dio.
Velenosi, e mortiferi licori,
Che danno morte al velenoso Oblìo,
Sacrate linfe del castalio rio,
Che fan più belli i trionfali allori.
Sono insegne d'honor le vostre carte
Di sangue nò; ma di purgato inchiostro
Per man di Gloria lineate, e sparte.
Gran vanto hoggi si deue al valor vostro;
Per voi, la dotte trionfana Marte,
Trionfa Apollo incoronato d'ostro.

Digitized by Google

A gli

A gli stessi.

E' Questo il fonte, che qua giù stillante
Pioue Helicona à noi placido, e lento?
O Febo emulator del gran Tonante
Discende in nube di piouoso argento?
Tonar la Fama in questa nube io sento,
Ch'è l'empia Morte à fulminar bastante;
Fecondarsi l'ingegno arido, e spento
Da sì bella d'honor pioggia stellante.
Ecco quanto Virtù frà noi preuale;
Chiusa in quest'acque cristalline, e liete,
Regna l'alto valor del Ciel fatale,
O se per ammorzar l'ardente sete,
Questa pioggia mi dà l'onda vitale,
Che far mi potrà mai l'onda di Lete!

Si loda la Santità di N.S. VRBANO VIII. per l'eccellenza delle sue Poesie.

BEn Tu di Pindo volator primiero (to,
L'Aquila agunghi al volo il Cigno al can-
Perche s'innalzi, e ti sollevi tanto,
Che per Fama dilati il volo altero.
Si glorij pur del suo latino Homero,
Su'l Mincio eretta la Cittá di Manto;
Che più famoso, e memorabil vanto
Per Te riporta la Cittá di Piero.
Maggior gloria è la tua, maggior trofeo
(Spiegando d'amor santo affetti casti,)
Riporti Tù del gran Cantor Rifeo.
Nel pregio, e ne la gloria à lui sourasti;
L'Inferno humiliò col canto Orfeo.
Ma Tu col cenno à dominarle basti.

Digitized by Google

Al

Al Signor Claudio Achillino.

O Do, che'l Tempo à più poter mi sfida,
Nemi dà spatio, ch'io m'accinga, et ar-
E vedo Morte, che guerriera infida (mi,
M'intima guerra, e mi richiama à l'armi.
A battaglia sì rigida, e homicida
Inesperto guerrier non sò, che farmi?
E perche non mi fera ò non m'uccida
Io la difesa mia cerco da i carmi.
Ma così frale il mio riparo ho scorto,
Ch'io posto in mezo ai due guerrieri infesti
Temo non resti ò superato, ò morto.
Sentirò de l'Oblio colpi funesti,
Se tu canoro Achille hoggi risorto,
La lancia di tua penna hor non mi presti.

Al Sig. Caualier Marino.

TV da quel Mar, che di cristallo hà l'onde,
E l'arene di stelle il nome haueſti,
Et in quel Mare il canto anco apprendeſti,
Ch' Angeliche Sirene in grembo asconde.
Quel Mar, cui sono i Poli argini e sponde
Con l'ingegno varcar saggio voleſti,
E da la Fama hauendo aure seconde
Le mete de la gloria oltre correſt.
E s'vn Colombo in mar volante augello
(Solcando l'Ocean vasto, e profondo)
D'vn Mondo fù ritrouator nouello.
Potrà di te ben dir Marino il Mondo,
Vn Cigno fù, ch'emulator di quello
Vn'altro ritrouò musico mondo.

Al Signor Marchese di Villa.

Poggia il Monte Signor, ch'erto, e sublime
E' del musico Dio riposta sede;
Và con illustri, e glorioso rime
A far del Tempo auaro illustri prede.
Và per quell' erta accelerando il piede
A raccoglier d'honor le glorie prime;
Ma, che dich'io? S'in Pindo ogn'vn ti vede
Calcar non già, ma sorvolar le cime.
Tui, Mentre imitar cerchi nel canto
L'alte vestigia del Cantor gentile,
Che dolce il Lauro suo rigò col pianto;
Appresso il tuo cantar par roco, e vile,
E con altero, e peregrino vanto
Chi cerchi pareggiar, vinci di stile.

Al Signor Francesco Lapcetti.

Mentre si puri in carte apri i concetti,
E poi con chiave d'or li chiudi in rime;
E con suono d'amor dolce, e sublime
Del tuo nobile cor spieghi gli affetti.
Glorioso Cantor frà Cigni eletti
Cogli in grembo à l'honor le glorie prime,
E poggiando di Pindo à l'erte cime
Armato di virtù l'Oblio saetti.
Così di Fama sopra i larghi vanni
Vittorioso al cielo impenni l'ale
Senza temer de l'empia Arciera i danni.
E con la penna tua lancia fatale,
Mentre corri à dar morte al Re degli anni
A te rechi d'honor vita immortale.

Digitized by Google

Al Signor Tomaso de Lucio.

O Se tempri in Etruria il plettro Tosco,
O se Cetra Latina in Mantua tratti
In questa Età Cantor d'illustri fatti,
Oro il ferro sì fà, nettare il tesco.
Sì chiaro per tal vanto ir ti conosco,
Sì forte con quest'armi hoggi cambatti;
Che la Parca, e l'Oblio vinci, & abbatti
L'vna liuida in campo, e l'altro fosco.
Non può men l'ombra lor nubila, e tetra
Il tuo nome oscurar; tanto riluce
Tanta gloria dal Ciel tua Musa impetra.
E ben puoi dir quel Luminoso Duce,
Quel biondo Arcier, che mi donò la Cetra
Mi diede ancor la sua dorata luce.

Al Sig. Camillo de Notarijs.

TRouò sacro Pastor Paolo secondo
In tua patria Città bronzo squillante
Ch'era possente à rallegrare il mondo,
Ch'era l'Abisso à spauentar bastante.
Ma, doue ei Regnator di sacro pondo,
Nel metallo destò suono tonante;
Tu d'Etrusca armonia Rettor giocondo,
Desti i nuntia d'honor squilla sonante.
Con questa la tua Fama in campo vscita,
Mentre le glorie tue lieta rimbomba,
Ogni alta penna à riuerirti inuita.
Al suon di questa, e non di Marte tromba,
Per ritrouar ne le tue carte vita,
Costantino risorto, esce di tomba.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Antonio Capone.

Ecco il Tempo tiranno, il Tempo edace
Calca di Consa tua le mura sparte;
E più d'vn marmo illustre, opra de l'Arte,
Quasi lacero auanzo à terra giace.
Fatto è d'Agricoltor campo ferace,
Quel che solea theatro esser di Marte;
E benche viui in bronzi, eterni in carte,
Dormono i figli suoi perpetua pace.
Tu, c'hai del Rè di Thebe il dir sonoro,
Perche musico Heroe, perche non t'armi
Contro l'Oblio vendicator canoro?
Sorgerà la tua Patria al suon de' carmi;
Vedrai, se desti la tua Cetra d'oro,
Venir da Paro à coronarla i marmi.

Al Signor Anello Lottiero.

Per calle angusto affaticato Alcide
Tentò di surmontar giogo scoscese,
D'honorato desio spinto, & acceso,
Con fermi passi, e con sicure guide.
Ma quando in sù la Cima egli si vide
Trionfator d'ogni sofferto peso;
Riposò, respirò sul'l Colle asceso;
Ove ai Seguaci suoi Virtute arride.
Tento anch'io di varcar l'erto sentiero;
Ma per sì dura via timido io passo,
Che di poggiar tant'alto homai dispero.
Mancherò caderò debole, e lasso;
Se tù, che sei d'Alcide emolo altero,
Non mi porgi la mano, e guidi il passo.

Al

Digitized by Google

Al P. Don Angelo Grillo.

TRoppo scoscesa è la romita balza,
Oue il musico Apollo in trono siede
Vi sormonta la sù chi pronto ha'l piede,
Chi spedito hal'ingegno, iui s'innalza.
Iui regna virtù povera, e scalza,
E fatica hà di gloria ampia mercede;
Iui eterno valor regger si vede,
Chi dal Fato respinto a terra sbalza.
Io che l'erto sentier scorgo sì duro
Timido arresto, e l'ardimento abbasso,
E di poggiar la sù via più non curo.
Cadrò nel mio camin debole, e lasso,
Se tu, che sei nel canto Angelo puro,
Non m'illustri la mente, e reggi il passo.

Al Configlier Theodoro.

SCipio, di spada nò, di penna armato
Generoso combatti, inuitto pugni;
E d'Apollo, e d'Astrea Duce l'ogato,
La Bilancia, e la Lira arditò impugni:
Hor col tuo giudicar dritto, e purgato
Dotto il Vero difendi, e'l Falsò oppugni,
Et hor musico Arcier di plettro armato,
E la Parca saetti, e'l Tempo espugni.
Deh non più sopra il Tebro hoggi de' suoi
Glorioso trionfi altero vada
Il Latino guerrier tra prischi Heroi:
Di lui nel Mondo ogni memoria cada;
Di te Scipio rimanga il grido à noi;
Ch'è più la Penna tua, che la sua spada.

Digitized by Google

Al Sig. Lope di Vega.

CEda al tesor di tua faconda vena
Vega il tesor del tuo gran fiume Hispano
Ch'è l'alta penna di tua dotta mano
Più pura assai d'ogni dorata arena.
Per te ne' suoi Cothurni Argo, & Atena
Rinouata ved'hor l'Indo, e'l Toscano.
E l'alta Reggia del tuo Re sourano
Superba innalza, e suntuosa scena.
E' di tue glorie l'vno, e l'altro polo
Spatioso Teatro; e'l biondo Nume
Luce da le tue carte apprende solo.
Canta del Gioue Hibero il regio lume,
Che quando stanco ha la tua Fama il volo,
L'Aquila sua ti presterà le piume.

Al Signor Oratio Cataneo.

SPieghi Cataneo i tuoi leggiadri affetti
Con sì bel canto in fra l'Aonio Choro,
Ch'agualiando al tuo nome ancora i detti
Mostri puro lo stil simile à l'oro.
Qualhora l'arco in sù la Lira affretti,
Che fabricata hai di perpetuo alloro,
La Parca ineuitabile saetti
Poeta Arciero, e Feritor canoro.
Più con la penna tua, che col suo telo
L'alme ferisce Amor, stà più raccolto
Dentro la Cetra tua, che nel suo Cielo.
E sì puro hai lo stil, sì terso, e colto,
Che più luce ritroua il Dio di Delo
Dentro le carte tue, che nel suo volto.

Digitized by Google

Al Sig. Gio: Camillo Zaccagni.

Diede senso à la rupe, alma à la pietra,
Onde ne' moti suoi stupìo Natura
Per famosa Città cerchiar di mura.
Con sonora magia Tebana cetra.
E la Sposa perduta à l'ombra tetra
De la magione horribile, & oscura
Di Tracia lira armonica testura
Da le tenebre eterne addusse a l'Etra.
Questa musica forza in Te s'ammira
Questo valor ne la tua penna eterno
Questa bella Virtù da tè già spira.
Hor placa del mio Sol l'orgoglio interno;
Che mitigato poi, c'haurai tant' ira,
Puol dir, che più d'Orfeo vinto hai l'Inferno.

Al Signor Tomaso Trenca.

IN picciol globo l'Ingegnier Sicano
De' Cieli accolse le grandezze sparte,
Et imitò con ingegnosa mano,
Quanto Gioue la sù tempra, e comparte.
Tu d'Archimede Emolator sourano,
Vn ciel fiorito epilogasti in carte,
Leggiadro sì, che sudarebbe in vano
A formarlo miglior l'Industria, e l'Arte.
Vi canta l'augellin vago, e lasciuo.
Vi scherza di Ciprigna il nudo Pegno,
E ui ride l'herbetta, e e suona il riuo.
O valor d'alta penna illustre, e degno,
Quel che l'occhio non vede, hor vero, e viuo
Nel loquace color mira l'Ingegno!

Digitized by Google

Al Signor Gio: Francesco Aquila.

L'Aquila, che del Sol mirando il lume
Generosa hà la vista, e franco il volo,
Nel nome, e nel valor pareggi solo,
Nel dotto ingegno, e nel real costume.
Quella al Nume tonante erge le piume
Sopra l'Alato armonioso stuolo,
Tu fra primi intelletti hor t'alzi à volo
Saggio contemplator del biondo Nume.
Quella nel regio artiglio arme tonanti
Hebbe da Gioue à sostenere in sorte,
Per debellar, per fulminar giganti.
Tù con più degna, e memorabil sorte,
Vibrando tuoni ogn'hor d'heroici canti
Fulmini con la penna ancor la Morte.

Alla Signora Lucretia Marinelli.

SIn quì, doue tra fior bagnando il suolo
Lagrimoso il Sebeto ode il mio pianto,
Sù le penne d'honor leuato à volo
Donna illustre, e famosa odo il tuo vanto.
Hor se sparso da lungi vn grido solo
Inuaghirmi per Fama hoggi può tanto,
Che saria poi, se mitigando il duolo
Più vicin di tua Lira vdissi il canto!
Tratto da l'armonia, che fai d'amore
Sotto il Veneto ciel, doue hai tu sede,
Io ne l'Adria verrei per farti honore.
Ma Tiranna Beltà, cui serbo fede,
Con la catena, onde mi lega il core,
Mi toglie ancor la libertà del piede.

Digitized by Google

Al Signor Carlo Noci.

Empi d'alta armonia gli antri, e le valli,
Mentre accordi pastor rustiche auene,
Fai le selue giocondo, e l'ombre amene,
Ei più nudi fiorir deserti calli.
Ebro d'alto piacer ferma i cristalli
Ogni limpido rio con pure vene;
E con soaui, e placide catene
Fan le Ninfe tra lor trecce di balli.
Cangia Clitia in orecchi i lumi suoi,
E mentre auido in te gli volue, e gira
Pende da l'armonia de' versi tuoi.
Stupido pare il tua bel canto ammira,
E Febo vinto in confessarsi poi,
A la Sampogna tua cede la lira.

Al Signor Gio: Vincenzo Imperiale, habitando à Posilipo.

Lascia il Re de le Muse il sacro horrore,
Sol pen teco habitar l'onde Tirrene;
E'l bel drappello de le Dee canore
Da i Monti scende ad habitar l'arene.
Riuerenti al tua dir l'alme Sirene
Fai risorger da l'onde à farti honore;
Gratiose destar l'aure serene,
Es duri scogli intenerir d'amore.
Ninfa non è nel mar, non è Tritone
Scaglioso nume, habitator marino,
Che le tue glorie, e'l tuo valor non suone.
E ti dolce hai lo stile, e pellegrino,
Che credendoti in mar nouo Arione,
Al tuo dolce cantar corre il Delfino.

Al P. Pietro Aloè della Compagnia di Giesù.

Aloè, l'ali, c'hai, ù son forse quelle,
C'hà la bianca del Pò musica schiera?
O' sono pur de la Fenice altera
Che col canto immortal sorgi à le stelle?
O' pur l'ali, ch'impenni illustri, e belle
La ministra di Gioue erge primiera,
Poiche t'innalzi à contemplar con elle
Del Trino Sol l'abbagliatrice Sfera?
Sembri Cigno al candor, se sciogli il canto,
Sei Fenice à lo stil purgato, e solo,
Et Aquila à l'Ingegno, Aquila al manto.
Hor doni à Piero il gran Pierio stuolo
Triplicato di gloria il nobil vanto,
Mentre à l'Ingegno hà triplicato il volo.

Al Sig. Conte Lodouico Tesauro.

Di si fine ricchezze in carte abbonda
Ricco Tesauro il tuo felice stile,
Ch'à la vena, c'hai tù d'Oro feconda,
Ogni alto Erario in paragone è vile.
Le gemme, ch'Aganippe hà dentro l'onda
De le belle Virtù l'aureo monile,
E la Cetra di Febo aurea, e gioconda,
Ne l'arca de l'Ingegno hai tù gentile.
Hor qual Cigno albergando hoggi Hippocrene
Di Virtù, di valor tanto hà decoro,
Tanto honor, tanto pregio in se contigne?
Certo, che per comprar sì bel tesoro,
Quel ricco Dio, che scettro in Pindo tiene,
Si spogliaria de la sua chioma d'Oro.

Digitized by Google

Al

Al Sig. Giouanni Palma.

Palma ancor'io da Giouenil desio
Mossi apoggiar di Pindo il sacro Monte,
Per gir lunge dal Vulgo, e schernir l'onte
Del Tempo auaro, e del fugace Oblio.
E mentre il corso indrizzo, e'l piede inuio,
Oue d'Eternità scorre la Fonte,
Sento mancar le forze al desio pronte,
E frà speme, e timor caggio, e trauio.
Tu, che doue Permesso erge le cime
A gran passi di gloria altero sali,
Ne temer puoi del Tempo acute lime.
Segna la metà ai piè deboli, e frali,
Reggi il mio basso volo Augel soblime,
E per via di valor prestami l'ali.

Al Sig. Caualier Gio: Battista Basile.

Come và innanti al Sol tremola Stella;
Mentre l'vscio apre al di chiaro, e ridente,
Con sue chiaui dorate in Oriente,
Messaggiera del dì l'Alba nouella.
Così dotto Basil rassembra quella
Gemma nò, ma d'honor face lucente,
Ch'intorno al Sol de la tua gloria ardente
Nel tuo petto lampeggia altiera, e bella;
Ne par che di più bel ricco lauoro
Possa gir tua virtù, ne più bel fregio
Vestir, che di stellante, e lucid'oro.
Faccia il Mondo di te quel nobil pregio,
Che del gran Dio del sacro Aonio Choro,
Perche tal hai splendor, tal canto egregio.

Digitized by Google

Al Signor Dr. Carlo d'Aquino.

Si sciolto da la terra al ciel ne sali,
E vai sì lieue à sormontar le stelle,
Che Fenice non hà piume sì belle,
Ne sì franche la Fama impenna l'ali.
Sù le sponde pompose, e trionfali
Nutre il Crati per te palme nouelle;
E le sacre di Pindo alme sorelle
Mille serbano à te lauri immortali.
Lo qual palustre augel troue impedita
La via par sì gran volo, e caggio al fondo.
S'al ciel tento innalzar la mente ardita.
Tu, che sei Carlo al volo Angel secondo,
Tu, che puoi dar col canto eterna vita,
Sù le bell'ali tue reggimi al mondo.

Al Sig. Nicol'Angelo Eliseo.

Angelo sei, che di virtù fecondo
Sueli de la gran Fabbra il chiuso velo;
Ne tanto scopre il gran Signor di Delo,
Quanto penetra il tuo sauio profondo.
Angelo ti puoi dir qual già secondo,
Spirto Eliseo chiamar ti puoi nel zelo,
Che doue hà quegli in suo gouerno il Cielo,
La tua hai tu del pargoletto Mondo.
Tù con musica vdirna dotta mano
Tempri, e reggi le corde insieme ordite
Ne l'istrumento del bel corpo humano.
Et accordando la confusa lite
Degli elementi con valor sourano
Fai guerra à Morte in allungar de vite.

Digitized by Google

Al Signor Francesco de Carolis.

TV, ch'à la Pauca inessorabil fai,
Illustre scorno, e glorioso scherno;
E mentre à gli Egri dar salute sai
Di nome, e di valor ti rendi eterno.
A mè, che requie in su'l gelato Verno
Ne la febre d'amor non hò giamai;
Nel duolo occulto, e nè l'affanno interno
Rimedio apporta, e refrigerio homai.
Deh con l'alta virtù, che serbi al canto
La mia Donna consola; ohime da cui
Scende l'anima mia conuersa in pianto.
Così riparator di doppio danno,
In apportando la salute à dui,
Camparai me da morte, e lei d'affanno.

Al Sig. Gio: Battista Coppa.

A Cerbo d'anni, e di virtù maturo
Per la via de la Gloria affretti i passi,
Ei più chiari d'honor ch'in Pindo furo
Con matura prestezza à dietro lassi.
E con lo stil, che sì leggiadro fassi
In tue rime d'amor candido e puro,
L'vltimo segno di Virtù trapassi,
E vai dal Tempo, e da l'Oblio sicuro.
Così nel vago April ti fai cultore
Di quelle spiche (dando à l'Otio esiglio)
Ch'in campo di Virtù producè Honore.
E come in su'l fiorir canuto e'l giglio,
Et hà cedro nel frutto vnito il fiore,
Mostri in giouine età vecchio consiglio.

Alla Signora Isabetta Coreglia.

VErrò Coreglia à venerar la sponda,
Oue entrādo il Volturno alza il tuo vāto,
Per riuerir la maestà gioconda,
Che dimostri nel viso, apri nel canto.
Deh se lunge da tè Saffo seconda,
Inuaghirmi il tuo grido hoggi può tanto,
Che sarà poi ne l'appressarmi à canto
Ad osseruar tua melodia feconda?
Scorgerò, goderò quel biondo Numo,
Che la schiera di Pindo accoglie seco
Più chiaro in tè, che'n sù'l Castalio fiume.
Ma temo poi, ch'a lo splendor, c'hai teco
(Qual frale oggetto à sì possente lume)
Oue luce sperai, non terni cieco.

Al Sig. Duca di S. Giouanni.

COme dentro vn'Egeo d'amari affanni,
Come dentro vn horror di fosco stato,
Mentre piangi Signor trà bruni panni,
Canto formi d'amor, sì dolce, e grato?
Forse Tu da la Terra al Cielo alzato
Con franche penne, e con spediti vanni
Quella apprendi armonia Cigno beato,
Per gir quà giù Trionfator degli Anni.
Così cred'io; poi che terreno canto,
Sì soaue non mai tempra, & accorda
Chi de la Lira, e de la tromba hà il vanto.
N'hauria di te pietà la Parca ingorda,
Ma lasso poi, per non vdir mai pianto
Il Destino la fè spietata, e sorda.

Digitized by Google

Al Sig. Gaspare de' Simeonibus.

QVando del Tebro io venerai lesponde.
E contemplai le Merauiglie in marmi.
E de' Latini Heroi, che'l Tempo asconde
I trionfi, e le moli, e l'alme, e l'armi.
Da più canali in più diluuij l'onde
scorsi precipitose, il piè fermarmi;
Tombe, Tempi, Teatri, Aule gioconde,
Eterne in Prose, & immortali in Carmi.
Poi solleuando de l'ingegno l'ale,
Cosa non vidi à la Città di Marte,
Che fosse al tuo Valor pari, & eguale.
Soggetta è al Tempo ogni gran proua d'Arte,
Ma tù per farne al Ciel pompa immortale,
Merauiglie canore alzi di carte.

Al Sig. D. Hippolito di Costanzo.

DI Thessalica Ninfa acceso amante
Sciolse il biondo Rettor musica voce,
E del cor palesando il duolo atroce,
Fè ai caldi sospir l'aria fumante.
Ma Quella à par di Tigre in bosco errante,
Che l'altrui melodia sdegna feroce,
Mostrando Odio maggior, drizzò veloce
A la riua paterna il piè tremante.
Sospirò, lagrimò l'Arcier canoro,
Quando s'auuide, che cangiando aspetto
Fù la bella Napea volta in alloro.
Ma se bramaua in lei pietoso affetto;
Douea con l'arme del tuo plettro d'oro,
(Generoso Costanzo) aprirlo il petto.

Digitized by Google

Allo

Allo stesso.

Per te Sebeto mio cinto d'allori
Erge Signor le trionfali sponde;
E sciolto il piè d'argento ai lieti humori,
Fà danzar d'allegrezza intorno l'onde.
Freschi smeraldi son l'alghe, e le fronde,
Viue gemme Eritree, sembrano i fiori;
I messi Canopèi, lingue faconde,
E sospiri d'amor l'ombra, e gli odori.
Sgombra Veseuo homai l'arsiccio ammanto,
E circondato di ghirlande noue,
Può con l'Olimpo gareggiar di vanto.
Faccia ogni altro Gigante audaci proue,
Ch'addormentato dal tuo dolce Canto,
Non cura ei più di guerreggiar con Giouc.

Al Sig. Carlo di Bologna.

Spiegò de l'ALE sue l'audaci antenne
Di Creti il volator Tifi inaccorto,
Et oprò nauigante al ciel risorto
Per incognito man remi di penne.
Ma, quando incontrà il Sol cieco diuenne,
Dal vasto Abisso di sua luce assorto,
Trauiò, naufragò pallido, e morto,
Et in grembo del mar sepolcro ottenne.
Carlo, chi per desio d'ignobil vanto,
Inesperto Canton s'inualza a volo,
Cade precipitoso in mar di pianto.
Ma tu cader non temi hoggi nel suolo,
Perche sù l'ALE del tuo nobil canto,
Dedalo sei nel regolato volo.

Digitized by Google

Al Signor Mario Rota.

SV l'asse del Valor ratta s'inuia
La tua famosa al Ciel ROTA lucente;
E nel corso; formar nobil si sente
Strepiti di dolcissima armonia.
Scorre l'ampia del Ciel candida via,
Senza temer del Tempo auido il dente,
Si veloce la sù; ch'al plaustro ardente
Simil ROTA la Fama hauer desia.
Con questa in campo Eleo musico Auriga,
D'honorato sudor asperso intorno,
Stampi d'immensa gloria eterna riga.
Se questa hauesse il Sol nel Carro adorno;
Faria più luminoso in sua Quadriga,
Trionfante de l'ombre andare il giorno.

Al Sig. D. Giorgio de li Monti.

QVando fuor de la Terra vscìo Gigante
Spinto da insano ardir campo guerriero;
E'n sù l'Olimpo lucido, e stellante
Scala d'Alpini MONTI erse primiero.
Alzò cinto di Sol braccio tonante
Nume vendicator Gioue seuero;
E fulminato fè cader tremante
De l'indomito stuol l'orgoglio altero.
Ma tu, che per virtù poggi immortale
Soura i tuoi MONTI al ciel Tifeo canoro,
Non temi nò di fulminante strale:
Di Lauro cinto in sù l'Empireo Choro
Varcar sicuro puoi, che trionfale
Non osa il ciel di fulminar l'alloro.

Digitized by Google

Al Sig. ODDO Sauelli, Marchese di Palombara.

SVl'ali de l'Ingegno alzarmi tanto
Non oso, oue il tuo Nome in alto è sorto;
Ch'ad arriuar di sì gran Fama il vanto,
Il camino è lontano, il Tempo è corto.
Pur dal tuo gran valor guidato, e scorto
Ho speranza da terra ergermi intanto;
E regolarmi in sù le penne accorto
Del tuo purgato, e peregrino canto.
Debole di saper, stanco d'affanni
Sù la Colomba tua, Mergo io palustre
M'appoggio sol, per trionfar de gli Anni,
Così picciolo sì, ma Augello industre,
Del pennuto Real posto sù i vanni,
Sì fè col volo altrui poggiando, illustre,

All'Isola di Capri, doue habitaua il Signor Onofrio d'Andrea.

CEda di gloria à tè l'Ortigia Delo,
Ch'esser cuna si vanta al Rè del giorno,
Isola, che vagando intorno intorno
Animata in virtù parea del Cielo.
Spandi di viuo azzurro à l'aria vn velo,
Hor che fà sì gran Cigno in tè soggiorno;
Sia di Zaffiro ogni tuo lembo adorno,
Sia di Smeraldo ogni tuo verde stelo.
Scorra il Nocchier sicuro hoggi quest'onde,
Non tema più nel mar, ch'Eolio fiato,
E li squarci la vela, e'l legno affonde.
Il vento, che s'vdìa fremere irato,
Stà quì frà nodi d'armonie gioconde,
Dal canto di Costui prigione alato.

Digitized by Google

Al

Al Sig. Vincenzo Armanno.

Vincenzo è tù, che Vinci ogni prudente
Del Guerriero Letal non temi i dardi,
E ne la rota, ove si volgon gli Anni
Schermir ti fai dal velenoso dente.
Tu con altera, e peregrina mente
Di poetica gloria impenni i vanni;
E tessendo ala Parca illustri inganni
Te'n vai d'eccelso honor carco, e lucente.
Spira per la tua lingua aura immortale
D'eterna Fama ai Nomi altrui, qual'hora
Tempri al canto gentil l'arpa fatale.
Onde in dubbio, e stupor rimango ancora,
Se fia quel che fai tù, canto mortale,
O d'angelica Musa arte canora!

Al Sig. Protomedico Thomaso Schipeno.

Di caligine fosca ombroso velo
L'usaio aperto al veder mi rede ombrato;
Onde l'anima mia non può fuelato,
Per le fenestre sue godere il Cielo.
Sento in mezo del sen pauroso un gelo,
Chiusa m'è de la gioia il varco usato;
Ch'à farmi più, che l'occhio, il cor turbato,
Per me torbido rota il Dio di Delo.
Tu, c'hai dal biondo Re doppia armonia,
Cigno, e Fisica esperto, adopra intanto,
Che non mi copra i lumi ombra sì ria.
Dirò, che d'Esculapio hai degno il vanto
(E s'hà tanto valor la lingua mia)
Giungerò col mio Grido aura al tuo canto.

Digitized by Google

Al Sig. Gio: Battista Theodoro.

Cruo l'arco Febeo, musico Arciero,
Per saettanchi mi ferì d'amore:
E contro un petto adamantino, e altero
Vibro de' versi miei l'armi canore.
Ma fan proua non può d'alto valore,
Contro forte beltà debil Guerriero;
Ne l'armonia può mitigar quel core,
C'hà di Libica Tigre, odio più fiero.
Tù, che col canto ancor l'Odio disarmi,
E d'amor ne lo stile oppri lo sterile,
Contro il cor di Costei lancia i tuoi carmi,
Così doue il mio dir pen ve non vale,
Tu sol riporterai con sì bell'armi
De la Nemica mia vanto immortale.

Al Signor Gio: Berardino Sansone.

Emolo tù de' Filisteo Gigante,
Contro il Veglio Letèo t'accingi ardente;
Et intrepido à lui nemico anante
Vibri musico Heroe lancia, eloquente.
Poco gioua al Crudel la falce, e'l dente,
Che contro i nomi altrui volge rotante;
Che tanto sei nel guerreggiar possente,
Ch' ad' hauerne trionfo alma hai bastante.
Per virtù, per sapen robusto, e forte,
Chiamato in campo à singular tenzone,
Puoi superar l'insuperabil Sorte.
Chi mira le tue proue almo Campione,
Esclama, e dice à trionfar di Morte,
Ne l'Italico ciel sorge un Sansone.

Digitized by Google

Per

Per la Signora Catherina Barone.

RAccogli o mio Pensier Zeusi canoro
Da gli Alati del Pò gli estremi accenti,
Da le Figlie del mar gli almi lamenti,
Da le Cetere Achee l'ordin sonoro;
Dal famoso di Pindo Aonio Choro,
La melodia, che lega in aria i venti,
Da le rote del Ciel gli alti concenti,
E quanto d'armonia serbano in loro;
Da i Rosignuoli i musici versetti,
Da gli Ansioni l'armonia più pura,
Da gli Angelici plettri i suoni eletti.
Quanto di dolce accoglie Arte, e Natura,
Se vuoi mostrar, quanto è soaue ai detti,
Questa, che col parlar gli animi fura.

Alla Signora Margarita Costa.

DOnna dirti non già poss'io terrena,
Che di mortal nò mostri altro, che'l mãto;
Palla ti stimarei, ma tù ripiena
Di senile virtù l'eccedi intanto.
Sirena ti dirrei, ma di Sirena
Vitale hai tù non homicida incanto
Ti chiamarei di Pindo alma Camena,
Ma tu l'auanzi à l'armonia del canto;
Ciprigna ti direi, che l'alme accende
Col valor de le luci, e de le chiome,
Ma che! maggior la tua beltà risplende.
Confuso resto, e non sò dirti come
Ignota altrui la tua beltà ti rende,
E la propria virtù ti toglie il nome.

Digitized by Google

Al Signor Gio: Francesco Maia Materdona.

MAia, la doue il tuo saper si stende,
(Per farti infra Mortali hoggi immorta-
Lestarsi altri non può, se non con l'ale [le
Di quel pensier, che'l precipitio attende.
La doue il Sol di tua virtù risplende,
Occhio arrivar non può debole, e frale,
Oue tu segni l'orme, à pena sale
Chi d'Aquila famosa il volo imprende.
De l'erto Colle in sù l'altera cima,
Oue in grembo d'Honor la Gloria stassi,
Frà primi saggi hai tù la gloria prima;
E mentre ancor tutti altri à dietro lassi,
Senza temer del Tempo actrice lima,
Poggi l'aspro sentier con fermi passi.

Al Sig. Camillo de Lellis.

BEn del tuo gran Camillo Emolo parmi,
Tù, ch'il Nome di Carlo ergi sì altero,
Ei sopra l'alme hebbe deuoto impero,
Tù sopra i cori hai Signoria di carmi.
E i de l'Oste infernal s'opposè à l'armi,
Gran Fondator di regolato Clero;
Tu Fra Cigni, fedendo hoggi primiero
Contro il gelido Oblio t'opponi, & armi.
E i guidò nel viaggio horribil tanto
I moribondi in sù l'estremo punto,
Tù guidi l'alme al Ciel col tuo bel canto.
Pari honor, pari vanto ottieni à punto,
Tù la Penna, ei la CROCE innalzò intanto,
Sij di sangue, e di gloria à lui congiunto.

Al

Al Signor Annibale Brancaccio.

Principe nell'Acc. de gl'Infuriati.

Desta al sacro Furor sì dotto stuolo,
O d'Annibale assai maggior nel vanto,
Tu, che l'Alpi non già, ma vinci solo
L'Honor d'Arpino, e lo splendor di Manto.
Da l'Ombra de l'Oblio gelida intanto
Tu lo risueglia, e su l'innalza à volo,
Con l'armonia del tuo leggiadro canto,
Col vago di tua Fama illustre volo.
Desta nobil Guerrier d'alto valore,
Quando il cauo Oricalco alto rimbomba,
Il Sopito FVROR dentro il tuo core.
Richiamalor da l'Otiosa tomba,
Desta ne' petti lor l'alto FVROR,
E de la Musa tua suona la tromba.

A Monsignor Mansonio, Vescouo Lauelli.

Non le Muſiche Dee del biondo Nume,
Ma le ſacre Virtù, ch'in te fur gioie,
Con vaga pompa à la tua ſacra fronte,
I Caſti allori han d'intrecciar coſtume.
Sonuoli sì, ma con celeſti piume
In Pindo nò, ma ſul Galuario Monte
La doue in cambio di Caſtalio Fonte
Del Rè trafitto è l'ſanguinoſo Fiume.
Cigno non ſei, ch'in funeral ſucceſſo
Con ſua muſica voce al canto addita
De la Morte prepinqua il fine eſpreſſo.
Ma Sirena del Ciel, ch'al mondo vſcita,
Al tuo Nome, al tuo pregio hoggi à te ſteſſo,
Sei col canto, che fai, nuntio di vita.

Digitized by Google

Al Sig. D. Fabio Frezza Duca di Castro.

Già vicino à varcar l'onda Letale
Signor con egro piè mi vedo spinto ;
E d'aura Fortuna oppresso, e vinto
Poco spiro di luce aura vitale.
In me volgendo il minaccioso strale,
Del suo bianco pallor Morte m'ha tinto,
E d'assedio d'affanni intorno cinto
Non trouo posa, ò refrigerio al male.
Tu mio Febo fecondo, in cui l'affetto
Di real Cortesia tien seggio immoto,
Degna di sua presenza hoggi il mio tetto,
Ch'al tuo nome immortal seruo deuoto,
Non caduca tabella erger prometto;
Ma lacerarti la penna, e l'alma in voto.

Alla Signora Andreana Basile.

QVal bianco Augello in su'l Meandro vola
Fabbro di melodie suaui, e chiare,
Ch'in armonia s'vguagli illustre, e sola,
E beando la terra, il ciel rischiare.
Qual Serafino è ne l'empirea Scola,
Qual Musa in Pindo, e qual Sirena in mare,
Che la dolce armonia, che l'alme inuola
Sciolga in note d'amor sì dolci, e care?
Deh s'è tanto piacer nel ciel diffuso,
Et han le Sfere melodia sì bella
Apraſi la prigione, ou'io son chiuso.
Sciolta da i nodi suoi l'alma si suelta,
Perche possa dapoi giunta la suso,
Paragonar quest'armonia con quella.

Digitized by Google

Alla Reina.

Chi formò quell'armonico lauro,
C'hai fra le bianche, & ingegnose dita?
Dal gran Maestro de l'Aonio Choro
Opra sì bella è à marauiglia vscita!
E' prigionia, c'hà di lacciuoli d'oro
Il nudo Arciero in Paradiso ordita!
Poich' ogni vago suo filo canoro,
Sembra laccio d'amor, filo di vita.
Rete è d'Amor, che per fatal destino
Fra dolci nodi d'armonia viuace,
Lega ogni cor col suo valor diuino.
Per trar dal suono tuo sonno di pace,
Lascia l'vsata cuna Amor bambino,
E'n la lira tua dormendo giace.

Al Sig. Theodoro di Remigio.

Saggio Pittor, che simulando il vero
Verace il finto à marauiglia fai,
E con l'occhio ingannando anco il pensiero
Vita, e senso al color pingendo dai.
Par che de le sue penne il cieco Arciero
Il pennello ti presti e'l Sole i rai;
Qual'hor di bella Donna il volto altiero
Spiegando in ombra, e figurando vai.
Figlia di Lui, che pinse in Ciel le stelle
La tua bella sì stima alma pittura,
Onde sorto fra noi rassembri Apelle
Tant'arte scopri in ogni tua figura,
Che l'opre tue ne l'osseruar sì belle,
Vuol discepola tua farsi Natura.

Digitized by Google

Allo stesso.

TOgli l'azzurro al Ciel, quando è più bella
A l'Aurora, & al Sol l'ostro più fino;
De la benda d'amor forma il tuo lino,
E de le piume sue fatti il pennello.
Pingi l'Idolo mio, che sembra quello,
Ch'in Crotone adombrò Zeusi diuino
Tù ch'auuiuar l'estinto hai per destino,
Tanta hai Virtù ne l'immortal pennello.
Scegli con arte, e con misura poi
I natiui suoi pregi; indi gli adombra,
S'hoggi à glorie nouelle alzarti vuoi.
Ma qual nouo stupor l'alma t'ingombra,
Stupido, & incantato à gli occhi suoi,
Tù da saggio pittor diuenti vn ombra?

Al Sig. Francesco Bracciolini.

TAnt'alto vai col tuo sublime Ingegno,
Se sciolto parli, ò se canoro scriui;
Che vincer puoi ne l'Apollineo regno,
E le Cetere Etrusche, e i plettri Argiui.
E sì franco da Terra al Cielo arriui,
E scorri per la sù di segno in segno,
Che non fù, che non è trà sacri Riui,
Chi aguagliarti, ò seguirti hoggi sia degno.
Cade precipitoso in mar di duolo,
Prouando nel cader d'Icaro il salto,
Chi pensa gir, doue tù poggi à volo.
Tenta il Tempo guerrier mouerti assalto;
Ma non può, ma non sà debil nel volo,
Correr sì lieue, e sormontar tant'alto.

Digitized by Google

Alla

Alla Naue Panegirico N.

Ceda ala Naue tua FABRO Canoro
Quella, ch' adduſſe in Colco il Greco Duce,
Quel a che trionfante in Ciel riluce,
D' Argulico Ingegnier nobil lauoro.
E quella pur, che con antenne d'oro
Stampa tra bei Zaffir ſolchi luce,
Oue eſperto Nocchier Febo conduce
Del ſuo vago ſplendor l'aureo teſoro.
E ceda ala tua Naue anco pur quella,
Che l' Egizia magnanima al giocondo
Suo Latino Amator formò sì bella.
Hor và dotto Nocchier, Tifi ſecondo;
Scorto d'vn Alba, che t'è guida, e ſtella
Fà di muſica merce allegro il Mondo.

Al Signor Lelio Guidiccioni.

IN tè Lelio riſorta hoggi ſi vede
L'Hetruſca inſieme, e la Romana Lira,
Che mentre Signoria d'alme poſſiede,
Eterna ai Nomi altrui Virtù reſpira.
Ben la gemina gloria in tè ſi ammira
Ch' al tuo Canoro Zio gran Fama diede;
E di Lui, che nel Ciel perpetuo ſpira,
Nel ſangue, e nel valor ſei degno herede.
Ma ſe Cantor, ma ſe Scrittor felice,
Le bianche piume imporporando poi,
Egli da Cigno diuentò Fenice.
Sarai pur tù gran Semideo fra noi
Per l'armonia, che dal tuo ſtil s'elice,
A ſcritto ancor frà Portoran Heroi.

Digitized by Google

Al Signor Antonio Abbate.

Tenta l'Inuidia rea noua Meduſa
Affaſcinar de la tua Fama il vanto;
E de la tua così feconda Muſa
Iſterilir così facondo il canto.
Ma sì ſtrugga la rea fra l'ombre chiuſa
Di tartarea ſpelonca in mezo al pianto
Che'n tè dal ciel sì gran Virtute è in fuſa,
Che non curi di lei toſco, ne incanto.
Tù, che ſorgi guerrier di Palla armato,
Di queſta Maga muſico Perſeo,
A' troncar t'apparecchia il capo irato.
La viſta non temer del Moſtro reo,
Và ſu'l Corſier de la tua Fama alato,
Che ben di lui riporterai trofeo.

Al Signor Ottauio Felice.

Vien l'onda del ſauer purgata, e viua
Ottauio à ſcaturir da Greca Fonte,
Che dotata di gratie illuſtri, e conte
Gl'Intelletti feconda, e i Nomi auuiua.
Attica fù la Generoſa Diua,
Che per Madre di Gioue hebbe la fronte;
Et ogni Muſa del Pierio Monte
Altro non è, che Donzelletta Argiua.
Ben fai tù, che per trar Linfa sì vaga,
Non in Cirra ne vai, ma corri, doue
Da l'Homerica Bocca il fiume allaga.
Qui del vero ſaper l'onde ritroue,
E non inuidij Alma FELICE, e pàga
L'Ambroſia, ch'è nel Ciel beuanda à Gioue.

Digitized by Google

Al Signor D. Camillo Colonna.

TEnta l'Onde solcar l'Ingegno ardito,
Su'l Poetico Mar nocchiero accorto;
Ma poscia in sì gran pelago smarrito,
Non sà trouar nel suo viaggio il porto.
Spesso da negro turbine assalito,
Perde l'arte e'l saper naufrago, e morto;
E spesso (il legno lacero, e sdruscito)
O' torna indietro, ò si rimane assorto.
Spesso a lo scoglio di Fortuna insano
Attrauersa, & intoppa; & hà tal morso,
Che immoto resta, e s'affatica in vano.
Tù, c'hai sì vasto mar corso, e ricorso
Camillo, a i tempi nostri Hercol Romano,
Con la COLONNA tua ci segna il corso.

Al Sig. Gian Carlo Coppola.

GIà dentro Nubi di fallacie insane
Notturno habitator cieco, & errante,
Contro mistica Luna, ardito Cane,
Ne la Vigna di Dio forse latrante.
Ma per magia, ma per virtù spirante
De le tue note angeliche, e sourane;
Come à nouello Enea Cerbero auante
Preso d'alta armonìa, muto rimane.
Pur se contro di tè con ceffo irato,
Per atterrirti nel Pierio Choro,
Vien che desti di nuouo empio latrato.
Tù del Hetrusco Duce Heroe Canoro
Perche ferri a le fauci il varco vsato
Lancia in contro di lui sei Globi d'oro.

Allemin. Sig. Cardinal Guido Bentiuoglio, e Sig. Conte Andrea Barbazza.

Non ſol per Lui, ch' Eroico eſpreſſe in Cãti
Di Guerrieri, e di Donne Arme, el Amori,
L'Eridano pomposo erga i ſuoi vanti,
Mille innalzi Ferrara archi d'honori.
Ma pur frà Cigni ſuoi dotti, e canori
Per voi Guido, & Andrea ſi pregi, e vanti,
E ſol per voi, più trionfali alleri
Ogni Muſa nel Pò coltiui, e pianti.
Due Fenici, Due Stelle, anzi due Soli
Voi nel Ciel de la Gloria hoggi ſpandete
Eterni raggi, e ſempiterni voli.
Voi l'Herculee Colonne in Pindo ſete,
Che per Fama, e per gloria illuſtri, e ſoli,
Termine a la Virtù già poſto hauete.

Al Signor Guido Caſone.

Acerbo d'anni à rintracciar mi diedi
Guido de' paſſi tuoi l'orme honorate,
Ch'in sì cadente, in sì canuta etate
Così belli frà noi ſtampando riedi.
Deh ſe precipitar tal' hor mi vedi
Da l'erte di la sù ſcoſcese ſtrate,
Tù liguſtico Heroe, tu nobil Vate
Per sì rigide vie ſcorgi i miei piedi.
Mentre homai de la vita il corſo hai pieno,
Mentre tù dal guidar ſei detto Guido,
Al mio giouine error da legge, e freno.
Se riuerir non poſſo hoggi il tuo nido,
Se non godo il tuo volto; adoro almeno
De la tua Fama il riuerito grido.

Al

Digitized by Google

Ritratto di S. Girolamo del Caualier Giuseppe Riuiera.

Finta nò, ma verace ecco si mira
Meraviglia de l' Arte alma fattura
Priua di senso à l'huomo il senso fura
E muta parla, & insensata spira.
In sì bell'opra attenta i lumi gira,
E se stessa trouar non sà Natura:
Stà dubbia l'Arte, e'n sì gentil figura
La tua bell' Arte inuidiosa ammira.
Forse Angelica man mossa fra noi
Di quella espresse ogni ben fatta parte,
Che'l Ciel sà pinger sol celesti Heroi.
Ma palesi la Fama in ogni parte,
Che Riuiera la fè, per far dapoi
Coi miracoli suoi più bella l'Arte.

Alla Signora Artemisia Gentileschi, per lo Ritratto d'Apollo.

COsì bello o gran Donna in tela hai pinto
De le musiche Ninfe il biondo Arciero,
Che d'immenso stupor ligato, e cinto
Giudicar non saprei s'è finto, ò vero!
Mostra (di lauro il capo ornato, e cinto)
De le sue corde dominar l'impero;
E stà con sì bell'atto al suono accinto,
Che m'inganna cō l'occhio anco il pensiero.
Ben frà le proue tue stupende, e rare,
Che non temon del Tempo inuido gelo,
Degno, e nouo miracolo mi pare.
Stupisce in riguardarlo il Rè di Delo,
E più pomposo, e luminoso appare
Dentro la tela tua, che nel suo Cielo.

Al Ritratto della Signora Andreana Basile di mano di Bella Donna Romana.

Sopra Zeusi, & Apelle innalza il vanto,
Sia l'Aurora appò tè di scorno tinta;
Hor che (senza abbagliar le luci alquanto)
L'alta sembianza hai di Costei dipinta.
Siede con bianca man sù l'Arpa accinta
A' sueglior d'armonìa placido incanto,
E si viua rassembra, ancorche finta,
Che già n'odo la voce, e godo il canto.
Dispieghi in campo l'horrida bandiera,
Da l'arco vibri il velenoso strale
Contro Costei la dispietata Arciera.
Da colpi suoi non può cader mortale;
Non può cader, che trionfando altera,
E'ne la tela tua fatta immortale.

Il Sonno, Pittura del Sig. Guido Reni.

E Questi forse il sonnacchioso Nume,
Che sparse hà l'ali sue di molle argento?
Ch'alberga ogn'hor l'Obliuioso Fiume,
E và negli occhi altrui placido, e lento?
Io ben l'osseruo stupido, & intento,
C'hà in braccio à Pasithea posar costumi
Et intorno li veggo il dolce vento
Tremolando spiegar l'aeree piume.
Opra de la tua man saggia, & illustre
Guido è ben Questi; ch'a dormir n'inuita,
Del fosco Lete habitator palustre.
E ver, ch'è l'ombra sua lieue, e mentita;
Ma per virtù del tuo pennello industre,
Hà'l fratel de la Morte, eterna vita.

Digitized by Google

A Luigi Plinisalco, ritrahendo Venere da bellissima Giouinetta.

SE vuoi de la Beltà stampar l'Idea,
E di Ciprigna effigiar l'imago;
Volgi il guardo in Costei cupido, e vago,
Che gli occhi, e l'alme imparadisa, e bea.
Pensier di Paradiso in mente crea,
Mentre pingi di Questa il bello, e'l vago,
Che rendendo il mio cor contento, e pago,
L'alta sembianza hà de l'Idalia Dea.
Fà, che degli occhi suoi chiuda le Stelle,
S'hoggi non vuoi con tua vergogna, e duolo,
Tosto abbagliarti à lo splendor di quelle.
Sopra Zeusi d'honor poi t'alza à volo;
Ritrasse ei Citherea da sette Belle,
Ma tù la trahi d'vna fanciulla sola.

Zefiro, pittura del Caualier Massimo.

CLori, che fai? ch'à più poter volante
Nõ lasci homai de le tue Ninfe il Choro?
Se ne l'arsura tua brami ristoro,
Affretta tù l'innamorate piante.
Ecco il tuo di Canopo alato Amante,
Che pompa fà de le sue piume d'oro;
Qui di Massimo Ingegno opra, e lauoro,
Vedesi in breue tela hoggi spirante.
Vola senza adoprar rete, ne laccio
Del gran Fabbro di Lenno opera illustre,
Stringilo (ò bella Dea) stringilo in braccio.
Non temer, che ti fugga egli dal seno:
Che per incanto d'vn pennello industre,
Partir non puote il Volator sereno.

Digitized by Google

Al Signor Carlo Gualtieri.

Chi del biondo Lieo l'onda odorata,
Carlo caro à le Muse, hoggi non beue,
Ne và con fronte di Corimbi ornata,
Fra'l Collegio di Febo entrar non deue.
Chi desia d'allungar suo corso breue,
E la vita menar lieta, e beata,
Erger l'Ingegno al Ciel spedito, e leue;
Beua Ambrosia Lenea placida, e grata.
Questo Nettare sol guida ti sia
Soura Parnaso; hor che poggiando vai
Per si scoscesa, e montuosa via.
Tù beuendola, d'Ostro il volto fai,
E si bell'Ostro à tè presago sia
De la Porpora poi, ch'al manto haurai.

Al Sig. Anton Maria Verduzio.

Thebe à l'Edere tue ceda gli allori,
Et à tuoi Socchi i suoi Cothurni Athena,
Qual'hor rappresentò tragica pena,
E i Tiranni ammonì de'propriȳ errori.
Hor che saggio Testor d'illustri Amori,
Sì bella ordendo vai comica scena,
E con facondia candida, e serena
Fai d'argute facetie allegri i cori.
Per tè già miro andar Thalia ridente,
Mascherate le Gratie, e intorno intorno,
Ne la scena danzar di gloria ardente.
E già di lampi in Ciel Comico adorno,
Per somigliarsi à tè Febo lucente,
Rappresenta la sù gli atti del giorno.

Digitized by Google

Al Sig. Thomaso di Leua.

S'vl Tebro anch'io, per mendicar gli honori,
Peregrino bramoso errando andai,
E Theatro d'insoliti stupori,
Maestosa Città Leua io mirai.
Dietro false speranze iui lasciai
La libertà frà volontarij errori;
Ma di beni fugaci ombre trouai,
Et indarno vi sparsi opre, e sudori.
In van del biondo Dio Cultor Canoro
Rigai con onda d'amoroso pianto
Sopra i colli Latini, il Tosco alloro.
Chiesi ben ti, ne trouar seppi intanto
Chi à par di Mecenate à prezzo d'Oro
Compraste mai da la mia Musa il canto.

Al Sig. Biagio Cusano.

VEdi mille in tua Patria allegre fonti,
Mormorando cader limpide, e viue;
Lasciar i monti lor l'Aonie Diue,
Per habitar di Vitulano i monti.
Miri ancor, se descendi, o pur sur monti,
Palla seder tra pallidette Oliue,
Spiche, pampani, e rose, e à l'ombre estiue
Delia, Cerere, e Bacco alzar le fronti.
Godi in mezo le querce ancor giocondo
Quel Secolo beato ancorche humile,
Che nel primo natal godeua il Mondo.
Ma chi quest'a ricerca Età gentile,
Trasferita con ordine giocondo,
La troua poi nel tuo felice stile

Digitized by Google

Alla Statua del Sig. Caualier Marino.

ECco del gran Marin l'alta sembiante,
Che fù di nostra Età l'Italo Orfeo;
E' di Tosco Lisippo opra spirante,
E del l'Arte Fabril pompa, e troseo.
In Virtù d'armonia Rettor Febeo
Spirto infuse à le rupi, alma à le piante.
E del figlio di Mirra il caso reo
Sospirò, lagrimò tragico amante.
Hor se musica forza al mondo vdita
E viuifica i marmi, e i sassi spetra,
Come questa ei non fà proua gradita?
Sè stesso animaria di fredda pietra;
Ma per timor, ch'ei non tornasse in vita,
Saliò la Parca, e gli spezzò la Cetra.

Al Sig. Francesco de Petris.

SE porgi alti CONSIGLI Heroe togato,
E norme di Prudenza insegni intanto,
Campion di Verità pugnando armato
Nel Causidico Foro acquisti il vanto.
Se Latino Cantor sollevi il canto,
Del Parnasico Monte in cima alzato,
Vincer di gloria puoi Venosa, e Manto.
Fugar la Parca, e superar il Fato
E se dotto Scrittor d'illustri Annali
L'alte Memorie inuoli al fosco Oblio,
Scriuendo, i Nomi altrui rendi immortali;
Così Verace in vn, Canoro, e Pio
Con tre Virtù mirabilmente eguali
Hai per Ancelle Astrea, Minerua, e Clio.

Digitized by Google

Al Ritratto della Medesima Signora di propria mano.

Ecco la tua beltà gemina fai,
Hor che la tua beltà pinta mi spieghi;
Ecco, che se la luce empia mi nieghi,
Almen del volto tuo l'ombra mi dai.
Senza fuggir, senza partir giamai,
Sò ch' udirai pietosa, hoggi i miei prieghi,
Ma come (o gran stupor) m'ardi, e mi leghi,
Mi lusinghi, & alletti, e immota stai?
Deh tù l'alto desio rendi in mè pago;
Come qui ti pingesti hor col colore,
Così stampami al cor volto sì vago.
Morte, c'hà di ferir forza, e valore,
Per non offender la tua bella imago,
Non ardirà mai di toccarmi il core.

Alla medesima Signora.

Per far Tomba superba, Arco pomposo
Di magnifici marmi, e trionfali,
La Reina di Caria al morto Sposo
Mille à l'opra inuità Fabbri reali;
Tu con atto più degno, e generoso
Di perfidi non già caduchi, e frali;
Alzando al nome tuo Tempio famoso
Mille desti à cantar Cigni immortali.
Quella di marmi (in superar la Sorte)
S'armò contro l'Oblìo; tù quello oppresso
Ne le pitture tue vivi più forte.
O di pròua stupenda vltimo eccesso,
Per trionfar, per debellar la Morte
Val più la tela tua, che'l marmo istesso!

Al Sig. Giacomo Filippo Camola.

Di ſoblime Virtù balza ſcoſceſa
Animoſo poggiar Camola io tento,
Oue ſchiera di Saggi in cima aſceſa,
Fà sì dolce intonar dolce concento.
Ma tale in mezo del viaggio io ſento
Di Fortuna, e d'amor rigida offeſa,
Ch'arreſtando frà via debole, e lento,
Tant'alto poi di ſurmontar mi peſa.
Cieco è l'vn, l'altra è ſorda hoggi al mio piāto;
Queſta porta la rota, e quegli il telo,
Sol per hauer de la mia morte il vanto.
Prieghi à Giouе offrirò d'ardente zelo
(Se tu per me lor plachi hoggi col Canto)
Che la Cethere tua traſporti in Cielo.

Al Sig. Giulio Ceſare Sorrentino.

Gid non ti diede il Ciel sì nobil volto,
Sì altero Ingegno, e sì purgato ſtile,
Perche haueſſi in amor profano, e vile
Tra delizie, e tra luſſi il cor ſepolto.
Sù, da vana beltà libero, e ſciolto
Leuati ſopra il Ciel Spirto gentile,
E de begli anni tuoi ſu'l verde Aprile
Lungi ti vegga andar dal Vulgo ſtolto.
Sdegna Ingegno Febeo beltà venale,
Che luſinghe dimoſtra, e aſconde frodi,
Et al ſaggio intelletto inueſca l'ale.
Se vuoi tua Fama incoronar di lodi,
Se bellezza desij non falſa, o frale,
Frà l'Idee di la sù mirala, e godi.

Digitized by Google

Al Sig. Conte Anton Maria Terzo, Sostenendo le Conclusioni in presenza dell'Altezza di Parma.

Generoso di Palla almo Guerriero
Sembri Illustre Signor nel dotto Agone,
Oue pugnando intrepido, & altero
Dimostri il tuo valor saggio Garzone.
L'Ingegno hai per magnanimo Corsiero,
Oue caualchi Vincitor Campione
E' la tua spada vincitrice il vero
Onde abbatti de l'Hoste ogni ragione.
E' scudo il tuo sauer d'Ingegno Acheo
Con cui rintuzzi ogni Auersario ardito,
Che d'acuti argomenti arma il Liceo.
Pugna, vinci, e trionfa in campo vscito,
Et habbi in segno, & immortal trofeo
L'AZZVRRO Giglio à la tua Palma vnito.

A Giouinetto Poeta, Caualiere.

Marte sebri à la spada, al volto Amore
Formidabile in guerra, in pace armato;
L'vn dimostri in beltà, l'altro in valore,
L'vn ti rende temuto, e l'altro amato.
Ma se forse tu sei quel Nume alato,
Come l'arco, e lo strai non mostri fuore?
L'arco de la tua Lira è l'arco aurato,
Che scocca versi, e pur saetta vn core.
Bello, e forte rassembri Amore, e Marte,
Ambi arditi ne l'armi, ambi guerrieri
Saggi in oprar de la milizia l'Arte.
Porta le penne Amor, Marte i cimieri;
Tù moui ancor, per illustrar le carte,
Hor le penne de l'elmo, hor de pensieri.

Al Ritratto della Signora Isabetta Coreglia.

Miro in tele Isabetta anco spirante,
Di cortese pennello alma fattura
Per cui gran tempo entro beata arsura
Sospirò di veder l'alma anelante.
Vagheggio in ombra auuenturoso amante
Chi di mirar per Fama hebbi uentura,
Chi Palla, e Citherea nel vanto oscura
E di Calliope è d'trionfar bastante.
Ma, come Imagin tal, ch'Amor m'adduce,
Quella vivacità non mi comparte,
Che ne l'Ingegno di Costei riluce?
Non mostra ciò de la Pittura l'Arte,
Che questa bella, e spiritosa Luce
Mirar poss'io ne le sue dotte carte.

Ad vn Ritratto del Sig. Gabriello Chiabrera.

Costui, che d'Amedeo Cantò gli honori,
Di Pindarica Cetra Heroe fiorito,
E lungo il mar del Sauonese lito,
D'Asera sen venne à trasportar gli allori;
Ecco, come in virtù d'alti colori,
Viue ad onta di Morte à l'aria vscito;
E l'Oblio minacciando, e'l Tempo ardito,
Par che voglia scoccar colpi canori.
Desteria, scioglieria musico intanto
Note di melodia l'almo Ritratto,
Per emular di Greca Musa il vanto.
Ma stà contro il Pittor sdegnoso in atto,
Ch'inuidioso del suo nobil canto,
Senza man, senza lira hoggi l'hà fatto.

Digitized by Google

Al Sig. Giacomo Arcamone.

Faticosa Quiete, Otio operoso
Prendi Signor frà l'Otiosa schiera,
E soura tutti al Ciel franco animoso
Miri del Sol l'abbagliatrice Sfera.
Ne l'Otio de le Muse ami il riposo
Sopra rigida balza, anima altera
Oue poggiando intrepido, e gioioso
Sembri al guardo, & al volo Aquila vera.
Così d'Eternità t'apri le porte
Senza temer de l'iracondo strale,
Che vibra ai Nomi altrui l'horrida Morte.
Trionfa de l'Oblìo guerrier letale;
Perche di lui trionfi, ecco la Sorte (li)
T'alza ancor ne l'Insegna ARCO immorta-

SONETTI
DI DIVERSI
ALL' AVTORE.

LA Republica de' Letterati viue senza lite di precedenza. Non viene à farsi maggiore di merito, chi viene reputato maggiore di stirpe. La Sapienza, ch'è luce, non sopporta l'Ambizione, ch'è fumo. Poco vagliono le prerogatiue del sangue, se non s' accoppiano coi priuilegi dell'Ingegno. Sono i Titoli de' Nobili, ò mendicati splendori degli Antenati, ò momentanei beni della Fortuna: E caliginoso nel Cielo della Gloria chi non possiede altra chiarezza, che quella della Nobiltà. Le Muse si seruirono de' Monti, non per alzarne Torri alla Superbia, ma per follenare Troni alla Virtù. Chi procede

Digitized by Google

con passo d'orgoglio, dirupa da Parnaso con salto di precipizio. La Poesia, che si contenta di poco, non è amica dell'Arroganza, che nõ si sazia del tutto. Abbraccino adunque i Seguaci della nostra professione la picciolezza dell'Humiltà, se vogliono consequire l'ingrandimento della Gloria. Tolga il Cielo. Ch'io presumessi d'offendere con questo righe, chi m'hà difeso dal Tempo con tante lodi: se l'accusassi d'ambizione, io meritarei essere ripreso d'ingratitudine. Hò ragionato così con amicheuoli ammonizioni, non con indiscreti rimproueri. Mi confesso à ciascuno quanto scarso di merito, tanto carrico d'obligo. Io conoscendomi debitore di tante famose Penne, che posso far altro che render lodi per lodi, e ringratiamenti per gratie? Quelche m'hà spinto à dir ciò, è stata vn accusa, che mi fù data nel Tribunale d'Apollo, per cagione di precedenza. Si querelano Alcuni di me, ch'io non habbia allogati i Caualieri ne' suoi conueneuoli gradi: Ond'io per sentenza de' Consiglieri di Pindo, e per autenticare la stima, che fò di tutti (descriuendo i nomi di ciascheduno) per non incorrere nel disordine della loro disgratia, hò voluto osseruare l'ordine dell'Alfabeto.

Digitized by Google

Del Signor Antonio Basso.

VOi, ch' angusti al pensier gli ampi Elementi
Stimando, al Ciel l'ingegno audaci alza-
E mentre iui spiar Natura osate, ste,
Dite finte ei vantar Sfere, e concenti:
Volgete saggi hor quì l'ali a le menti,
In cui ristretto in carte il Ciel mirate,
E ben fia, ch'in tai metri indi affermiate,
Veri sua mole vsar globi, & accenti.
Altri fù, ch'in Sebeto alma racchiuse
Canora sì, ch'a noi fuor de i lor veli
Le noue ornato espresse Eteree Muse.
Hor di lui taccia i lauri, e sol riueli
Fama Spirto maggior, ch' al suol diffuse
Con l'armonìa, non che lor Muse, i Cieli.

Del Sig. Anello Lottiero.

DEgli affetti de l'huõ, ch'è vn picciol Mõdo
E Cieli dimostrar l'instabil via
Pur la tua saggia mano, e come ei sia
Hor mesto, hor lieto, hor nẽ pudico, hor mõdo.
Degli Orbi ammiro in ben lauor facondo
L'ampiezza, i moti, i lumi, e l'armonìa,
E di lor sostener Febo desia
Quasi Atlante nouello il nobil pondo:
Ma se lo stil dal bel tenor, che gira
Prese il concento appò lui perde intanto
Il paragon de la famosa Lira,
Nobil Cantor con quella si diè vanto,
Fondar Città, che le sue glorie spira,
Ma tù fabri chi i Cieli hora col canto.

Del

Digitized by Google

Del Signor Anello Sarriano.

Corran color, cui di vagar desio
Noui stupor cercando, i petti ingombra;
Quì doue armonioso mormorio
Fonte fai tù d'eterni lauri à l'ombra.
Nettar soaue, ond'ogni duol si sgombra
Sgorgar vedran dal tuo famoso rio,
Onda, ch'vnqua non fia tinta, & ingombra
Da l'onda empia, e mortal del nero Oblio.
Ma dolci merauiglie in terra sole
Godran poscia in libar l'acque gioconde,
La cui dolcezza altrui bear ben suole.
E beati al piacer, ch'iui s'asconde
Grideran, giunga quì chi beuer vuole
L'onde cangiate in Cieli, i Cieli in onde.

Del Sig. Antonio Theodoro.

FONTE, ch'aperto in Pindo ampio Oceano
Rauuiui il sacro alloro hoggi languente,
Presso il gran pregio tuo, gareggia in vano
D'Aganippe immortal l'onda sorgente.
Scorgo per l'acqua tua la gloria ardente
Prender dal Tempo à valicar lontano;
Che nè tuoi ricchi humori hà l'Oriente
Di Virtù, senza Occaso, il Sol sourano.
Rauchi son di tue linfe, al mormorio,
Gli armonici del Cielo orbi superni;
E son scherno i tuoi flutti, à quei d'Oblio.
Tumido hor corra là ne' campi Auerni
A' danno di ciascun di Lhete il rio,
Ch'egli sommerge i Nomi, e tu l'eterni.

Digitized by Google

Del P. Aleſſandri Muſtacchi.

DEla ſourana Machina rotante.
Horche t'accingi a ſottentrare al pondo
Per ſoſtener quel luminoſo Mondo
Muſico Alcide, armonioſo Atlante.
L'occhio primier del Ciel, che la ſtellante
Famiglia regge ſol, è à tè ſecondo,
Mentre di maggior luce ogn'hor fecondo
NOVE CIELI illuſtrar ſia, che ti vanti.
Ceda à tè la ſoprema alta motrice,
Che degli aſtri girando i varij aſpetti
Indi maſchio valor la terra elice.
Ceda; che Tu con ſi canori affetti
Schiera ne guidi al Ciel, oue felice
Fia che gloria immortal per tè n'aſpetti.

Del Sig. Antonio Tarentino.

DE le Sfere rotanti, il moto alterno
De gli erranti Pianeti, i varij giri
Fai ch'in tue ſagge carte il mondo ammiri
Em. lator del gran Motore eterno.
Dir qual Phebea col chiaro influſſo interno
Variando ſembiante in Ciel ſi giri,
Come il Cillenio Dio facondia ſpiri,
E come Cipria, e'l Sol ne dia gouerno.
Come Marte crudel gli empi furori,
Ne l'alme accenda, e come il gran Tonãte
Benche fulmini auuenti, auuiui i cori.
Come il pigro Saturno erri incoſtante,
E'l ſereno del mondo, empio ſcolori,
Solo è della tua man virtù ſpirante.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Andrea Vittorelli.

Colà doue per fregi, e pompe ogni hora
Serue schiera idolatra ai regij chiostri
Fassi in tuo Pindo ambitiosa ancora
Clio; ma mendica fra le gemme, e gli ostri:
Fato de i sacri Ingegni, il mondo honora
Altro sudor, che quei di sparti inchiostri,
E tal ch'inferior Virtù già fora
S'auuien mai, che col lusso ò pugni ò giostri:
Girolamo, per oro à noi sol basti
Quel d'aurea Cetra, e scorno al puro elettro
Angusti campi à noi siano ampi, e vasti.
E Rè crediamci di corona, e scettro
Se tal'hor lunge da ricchezze e fasti
Orniam de fiori il crin, curuiamo il plettro.

Del Sig. Anton Maria Verdutio.

GIRO L'AMO talhor lungi dal lido
Per virtute adescar nel vasto Mare
De le scienze, e sì profonde, e rare
Son; che per parte trarne io mi diffido:
Vola il pensier, doue di gloria il grido
S'ode del bel Sebeto à l'onde chiare;
Ma'l mio vil gracchio vnqua nõ de turbare
Quello di nobil Cigni egregio nido.
Mi arretro dunque, e volgo il piè su'l monte
Sacro ad Apollo, e con Hesiodo almeno
Pescar presumo al Caballino Fonte:
Ma'l tutto in van, che le scienze à pieno
Solo (L'autor de' Noue Cieli) hà pronte
Fontanella è, s'hà le Virtù nel seno.

Digitized by Google

Del Signor Biagio Cusano.

Chi del sereno Ciel giamai tra l'Acque
Mirò specchiarsi, e trasparire i Cieli,
Hora d'vn Fonte cristallino à l'Acque,
Scorga apparir, non trasparire i Cieli.
Chi lesse, che sù i Cieli erano l'Acque
Leggane l'acque tue raccolte i Cieli,
O ben composta Chao. Son pur con l'Acque
Di mistica vnion confusi i Cieli.
Già lo spirto di Dio vagò sù l'acque:
Hor tù che fai nouo Archimede i Cieli,
Chi sà, se nuota in tue mirabili Acque?
Se tu far puoi dolce parlando i Cieli,
Dunque virtù diuina haurai ne l'Acque;
Dio sol può far con le parole i Cieli.

Del Sig. D. Carlo d'Aquino.

Mal ponno di quà giù penne mortali
D'Icaro vsar le temerarie asceli;
Per lodare à bastanza opre sì belle
Cento de' bianchi augei s'ergan sù l'alì.
Serbin tue glorie eterne, & immortali
A caratteri d'oro in Ciel le stelle,
Onde leggano poi l'età nouelle
Sempre tinti d'inuidia i nostri annali.
L'aurea Cetra haurai tù dal Cielo gradita,
Ond'è che trar da l'Herebo profondo
Potresti ogni alma, e darle senso, e vita.
Tù spira al canto mio Febo secondo
Di quell'aura, onde fai volar spedita
Tua Fama sì, ch'è picciol spatio vn Mondo.

Digitized by Google

Del

Del Sig. Carlo di Bologna.

FAbro souran, di cui l'Ingegno, e l'Arte
emulo di Natura il Mondo ammira,
Per atterrar l'Oblìo canoro Marte,
Che'n vece de la spada, opri la lira.
Ne le famose tue purgate carte
Imprigionato il Ciel si volue e gira
Ogni Sfera, ogni Stella à parte à parte
Dal tuo plettro immortal s'informa, e spira.
L'opra è d'Eternità: la base e'l fondo
E l'Honor, la Virtù, che trionfanti
Spiegan le glorie tue Campion facondo:
Ne puoi temer de gli Orbi tuoi Rebelanti,
Ch'al variar d'Età vacilli il pondo,
Mentre ha'n sostegno suo sì chiari Atlanti.

Del Signor Cosmo Granitì.

GEtra toccar più delicata, e pura
De la tua non s'vdì Cigno beato,
Ch'il Tempo hai vinto, & à l'Oblìo sceccato
Dardo, che ti sublima oltre misura.
Superare, emulare Arte, e Natura,
Fuor ch'a tè, non ad altri il Cielo hà dato;
Ond'al tuo stil vedrassi, onta del Fato,
Idolatra incensar l'età futura.
Già t'ammirano in Pindo; e t'hà concesso
D'Anfriso i pregi, e di Castalio il vanto
Il Rettor d'Helicona, e di Permesso.
Anni, per non poter ergersi tanto,
Mirarò con stupor cederti appresso.
Le Muse il plettro, e le Sirene il canto.

Digitized by Google

Del

Del P. F. Clemente Barrera Minor Osseruante.

SPatiar fra gli Abissi in sen de l'Acque,
Qual fra più belle, e lucide contrade
A l'Architetto de l'Eternitade,
Ch'è l'Idea de le cose vn tempo piacque.
E dal regno de l'onde, ou' ei si giacque
Vscito fuor con singular beltade,
Ne' Cieli aprio le cristalline strade,
Ond'armonìa così mirabil nacque.
Poi suelando del Ciel l'aurata scena,
A l'alme Intelligenze il bel gouerno
Commise à l'hor de le rotanti stelle.
Emolo hor Tu del gran Fattore eterno,
Fabricando fra noi Sfere sì belle,
Ti fai d'vn nouc Ciel Fabbro, e Sirena.

Del Sig. Camillo de Notarijs.

IN fragil vetro il Siculo sagace
Osò del Cielo epilogar la Sfera;
Oue qual porti il dì, lasci la sera,
Del Sol mostrò, la risplendente face.
Qual si moua il più pigro, ò 'l più fugace
Nume, ò la Dea di tue bellezze altera;
Quando in parte si mostri, e quando intera
Cinthia, ò roti il più mite o'l Dio più auda-
Taccia hor di lui la Fama, e à tè gli accẽti (ce.
Consacri; A tè, che de gli eterei giri,
Emoli ne' tuoi Cieli anco i concenti.
E qual Gioue canoro ella t'ammiri,
Ch'à dar la gloria, ad eternar le genti,
L'Oblìo schernito; iui cantando aspiri.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Cesare de Notarijs.

VOi, che lontano in questa, e'n quella par- (te,
Per esterne prouincie il piè trahete,
E del valor human l'opre chiedete
Già dal Tempo e dal ferro offese e sparte;
Raffrenate lo sguardo, e'n queste carte
Cupidi gli occhi, ed il pensier volgete,
Quì le ciglia inarcate, e qui vedete,
A' che arriui l'Ingegno, ò giunga l'Arte!
Cantore industre, armonico Archimede
Del sommo Fabro emulator secondo
Forma quà giù quanto la sù si vede.
Di celeste armonìa qui tra'l giocondo
Concerto, ah ferma, il fato hor ti concede
Godere i Cieli & habitar nel mondo.

Del Sig. Carlo Cuomo.

SCorto da la Virtù, di Cielo, in Cielo,
Girolamo da terra al nono andasti,
E merauiglie sò, ch'hai miraſti
Da trasformar l'ardente foco in gelo.
Lucidi globi in trasparente velo,
Spiriti puri, e simolacri casti;
Ma in quella Dea non sò se t'incontrasti,
Ch'è l'essempio di lei, che nel cor celo.
Se Donna tal co'raggi suoi splendenti
Ti rimiraſſe intentamente, e fiso,
Tratto saresti in fra l'eterne Menti:
Anzi possanza hà tal nel suo bel viso,
Ch'ei ti trarrebbon que'begli occhi ardenti
Al nono Ciel non già, ma in Paradiso.

Del medesimo.

Dimmi qual dì lasciò fra noi miraßi
Pena più rea? Girolamo, o dolore?
Sò che fra tanti Dei vedesti Amore,
Per cui tu meco ancor molto penasti.
Perche col plettro d'Or tanto lodasti
Vn dì cui mai non fù morbo maggiore?
O di quest'Orbe Oracolo, e stupore,
Come d'vn mostro fier sì ben cantasti?
Tu di cio'l ver m'ascondi, & io con l'Arte
Comprender sò quel, che m'occulti, e celi:
Amor le proprie piume à te comparte.
E volando con quelle, i noue Cieli
La sua mercè tu godi; e così sparte
Fai l'ignote sue glorie, e le riueli.

Del Sig. Domenico Pagano.

Al dotti Carmi, à gli amorosi accenti,
Che con purgato stil ne' fogli scrisi,
Lasciano il corso innamorati i riui,
E si ferman sospesi in aria i venti.
Gli afflitti auuanti, che fra pene ardenti
Prouano morte ogn'hor, benche fian viui,
Al tuo dolce Cantar, fatti giolui,
Mutano in dolce suon gli aspri lamenti.
Ceda al tuo d'alta gloria il pregio eterno
Il nobil legno del canoro Trace,
Che le Furie placò del cieco Auerno.
Che se Quegli acchetò l'onda vorace,
Questi d'amanti il disperato Inferno
Tranquillar può con più serena pace.

Digitized by Google

Del

Del Sig. D. Emilio Saccano.

Mentre ch' in Pindo irriga d' acque algẽti
Fonte Nella sua sponda il verde alloro,
Dal mormorio suaue il sacro Choro,
Apprende i suoi dolcissimi concenti.
Traslato poi tra le superne menti,
Moue tra Noue Cieli vn suon canoro;
Perche l' humore armonico, e sonoro
Forma dolce Echo, e scorre gli Orbi ardenti.
Accorda dal susurro il maggior Nume
L' armonia delle Sfere; e nè deriua
L' Arte nel plettro al condottier del Lume.
E s' acque aggiunge à la Castalia riua
A' Cieli melodia; fà ancor col fiume
Speglio, e lauacro all' amorosa Diua.

Del Sig. Francesco Agricoletti.

Desiderando nella Città di Venafro veder l'Autore.

Scorre fastoso infra l' auguste sponde
Irrigator d' Egitto il Nilo altero;
E con prodiga man, con piè leggiero
Larga de gli humor suoi copia diffonde.
Quinci per le contrade ampie, e feconde
Del mar se'n corre al tempestoso impero;
Ma per sì lungo alterni noto sentiero
Sol le piante palesa, e'l capo asconde.
Così vegg'io con pretiosa piena
Fecondar de le Muse il nobil monte,
De la facondia tua la ricca vena.
Ma di Lui, che d' allor t' orna la fronte;
Hor che Stella benigna à noi ti mena,
M' è noto il rino, e pur m' è ignoto il fonte.

Del Sig. Francesco Ampollone.

SE pronte hai noue Muse in ogni canto,
E ad ogni Ciel vna di lor si posa;
Non è stupor, non è difficil cosa,
Se tù di Noue Ciel discorri tanto.
Anzi mentr'elle t'saranno à canto,
Mai ne l'Acque d'oblìo vedrassi ascosa
GIROLAMO tua Fama, e gloriosa
Haurà d'illustre honor, l'eccelso vanto.
Così trattando di celesti Sfere,
Fregio immortal t'adornarà le chiome,
Trà le dotte di Pindo, e sacre schiere.
E insegni à Noi col vario stile, come
Si può mercè di rare virtù altere
Mercar la Fama, ed eternare il nome.

Del Sig. D. Francesco Antonio Capone.

FOrse virtù per influir più belle;
O del canto à goder dolci respiri,
O stanche al corso da'soperni giri
A ber ne l'onde tue scendon le stelle;
O vuol Cintia vie più luci, e fiammelle
Trar da te nouo dipintor de l'Iri,
Trasformate in que' musici zaffiri
De l'Anfrisio Cantor l'Aonie ancelle.
Hor se schernendo de la Morte il telo
Mirabil Fabro di stellante mole
Sei Fontanella, e nouo Dio di Delo;
Ai lumi, à l'armonia, chi dir non vuole,
Che s'aggiri, qua giù più nobil Cielo,
E che splenda in tal Cielo vn più bel Sole?

Digitized by Google

Del

Del medesimo.

In risposta all'Autore cart. 230.

A Hi, che nõ preme il Rè de gli anni edace?
Oue non hà le sue vittorie sparte?
Quanto forma il pensier l'Ingegno, e l'Arte
Tutt'oppresso da lui sepolto giace:
D'Annibal, Consa fù preda ferace,
Hor'è preda di Morte, e non di Marte:
Darle vita vorrei ne le mie carte,
Mà non hò col Destin tregua, ne pace:
Vorrei chieder à Clio plettro sonoro
Per cãtar lei: ma il Fato vuol, ch'io m'armi
Anzi di pianto, che di stil canoro:
Dal Tago, al suon de' tuoi famosi carmi,
Per fabricarla tu l'arene d'oro
Tragger sol puoi, non che da Paro i marmi.

Del Sig. D. Francesco de Bernaudo.

O Vesti d'alta armonia, Cieli canori
C'hai tessuti quà giù Gioue secondo,
Son opre sopra humani, sono stupori,
Son l'ottauo miracolo del mondo:
Han ben di più d'vn Sol raggi e fulgori,
Han di più d'vn Pianeta il crine biondo;
Han de le Sfere i musici sonori,
E del loro influir germe fecondo:
Non già Turbini infausti aspre procelle
Turbon di sì grand'Orbi il bel Sereno;
Quant'han note nel sen, tant'hanno Stelle.
La Fama poi quasi in Teatro ameno
Quiui suona le Trombe, e'l Tempo imbelle
Stassi di scorno, e di vergogna pieno.

Del Sig. Francesco de Carolis.

Di quello, onde t'ammira, onde t'onora
La nostra Etade armonico strumento
Sentito ho'l suon, che per l'orecchio intento
L'alma m'hà tolto dolcemente fuora.
Non così dolce mormorar mai l'Ora,
O' Zefiro spirar tra l'onde io sento,
Arresta il corso al fiume, il volo al vento
E tragge emolo al Trace i sassi ancora.
Anch'io plettro toccai lasso, e s'vdio
Il suon stridulo, e roco, e fù discorde
(Onde più non ardisco) il canto mio.
E s'auuien, che la Cetra al suono accorde,
Tal suono hà da la tua: sonar vid'io
Cetra à suon d'altra, in armonia concorde.

Del Signor Fabio Ametrano.

TRouossi pur chi con alato legno,
Di Nettuno solcò l'onde più ignote,
E chi in ristringer le stellate ruote,
In picciol globo oprò l'industre Ingegno.
Ma, oltre ogn'ento, e à più riposto segno,
L'ala del tuo sauer poggiar ben puote,
Si con soaui, e delicate note,
Formi dell'Etra armonioso Regno.
E non materia già caduca, e vile
Opri ne'CIELI tuoi, ma con ale Arte
Alta penna, alto Ingegno, & alto stile.
Penna, per eternar tuo nome in carte,
Ingegno ad informar l'opra gentile,
Stile per far co i CIELI al Ciel, e all'arte.

Digitized by Google

Del Sig. Gennaro Grosso.

Non sò, se fabricasti, ò se traheſti
Con l'alta melodia Sfere sì belle,
Oue non veggio amare luci, ò felle,
Sì ler col canto raddolcir sapeſti.
A' tali cerchi armoniosi deſti
Stille d'inchiostro, ad emular le ſtelle,
Con l'influſſo di cui fai l'Alme ancelle,
Con l'armonia di cui l'altre vinceſti.
Quì gli ſtupori Intelligenze ſono,
E queſti globi ſon da lor girati;
Dai noue Speve à Noue Muſe, in dono.
A' ragione i begli Orbi ecco hai formati,
Che, ſe ne vai beando, al dolce ſuono,
Her formi i Cieli à ricettar Beati.

Del Sig. Giouanni Palma.

Vola ſublime, oue hà di raggi il manto
L'alto Cantor de l'Heliconie riue;
Poiche meta nel Ciel, lo Ciel preſcriue
De pregi tuoi (Girolamo) al gran vanto.
Quei, ch'in Smirna cantò Quei che di Manto
Traſſe nel ſen l'alme Caſtalie Diue;
Non è che'l volo tuo felice arriue,
Cotanto poggi tù con alto canto.
Famoſa ſei ſoura color, che ſanno
Di Minerua, ed' Apollo empir gli honori
Dal fiero Armeno, al gelido Brittanno.
Non riſuoni più tromba arme, & amori
Tutte nel canto tuo le glorie ſtanno
Di quanti fur giamai ſaggi Scrittori.

Del Sig. Giuseppe Battista.

Sv l'erto colle, oue lo Dio canoro
Nega a' Merghi palustri amato nido,
Tempraſti vn tempo armonioſo il grido
Della cetra d'argento al plettro d'oro.
Cantar mentre t'vdìo l'Aonio coro
Lieto fior, pinto augello, algoſo lido,
Puro il Sol, chiara l'Alba, il Tempo ſrido,
Diè gran lode dell'ODE al tuo lauoro.
Quindi, vſurpata al riuerito crine
Riuerita ghirlanda, e primo, e ſolo
Spieghi ſu gli ORBI eterni ale diuine.
Chi di Cirra albergò l'altero ſuolo
Ben potea ſoruolare in CIELO al fine;
Perche da Cirra al CIELO è breue il volo.

Del medeſimo.

Allò con'Legno argiuto il Dio chiomato
Le mura ſuperbiſſime d'Enea,
E dell'Eroe, che già di claua armato,
La faſtoſa Cittade Arpa Dircea.
Con Arco aurato, e cedo all'Arco aurato
Or la Tebana impreſa, e la Febea,
L'alta mole de'CIELI hai tu formato,
E data loro melodia, che bea.
Muſe o voi, che da Pindo il piè lontano
Tratto, ne'CIELI hauete Aula fatale.
Iui vergete a coſtui trono ſourano.
Che ſe fuui compagno vn tempo eguale,
Or con diadema in fronte, e ſcettro in mano,
Siaui, Apollo non più, Duce immortale.

Digitized by Google

Del Sig. Caualier Gio: Battista Basile.

S'Armi Fortuna pur cruda, e rubella,
Opri à miei danni il Tempo auido il dente,
Tenda l'Inuidia il fero arco possente,
E vibri in contro a me l'aspre quadrella.
Nulla di lor l'acerba guerra, e fella
Signor (la tua mercè) fia ch'io pauente;
S'a farmi chiaro à la futura gente
Moui il legiadro stil, l'alta fauella.
Lunge dal fosco, Obblio dolce teloro
Per tè di gloria acquisto, e'l crin mi fregio
Del non giamai per me sparato alloro.
E quanto gia fin quì m'hebbi in dispregio,
Mentre m'honori tù, ch'io solo honoro,
Per tuo senno seguir mi stimo, e pregio.

Del Sig. Gio: Battista Bergazzano.

MVse, voi, che da Pindo al Ciel volate,
Ditemi, qual Virtù colà vi tira?
Perche co'l suon de la celeste Lira,
Le vostre dolci Cetere accordate?
Le selue de gli allori in Ciel trasiate?
Parnaso ne l'Empireo oggi s'ammira?
L'errante Sfera, il suo motor non gira?
Rota Cigno mortal moli stellate?
Misto con l'onde Eteree, errra Elicona?
Corre de gli astri al mar fatal sirena?
Nouo Apollo la sù splende, e risona?
Sì; che del CIEL, che gli Orbi eterni affrena,
E del Castalio, ou'ha Virtù corona,
GIROLAMO è l'Atlante, e la Camena.

Digitized by Google

Del Sig. Gio: Berardino Sansone.

GIri homai lieto ogn'Orbe, e le sue ardenti
RO te volgendo, oue tù gli Orbi aggiri
LA lor pompa vaghoggi, e'l canto ammiri,
MO uendo, e'l suon de' tuoi famosi accenti:
FON te sei tu, che di splendor lucenti
TA i giri formi, e tal vaghezza spiri
NEL'onde tue, ch'anco à i celesti giri
LA gloria inuoli, e lor vinci à i concenti.
FOnno da l'Acque al Ciel l'alme à i tuoi carmi
Ergersi à volo, e pon dal Ciel sicure (mi
TA l'hor per tè di Morte oppugnar l'armi;
Liberi pon d'honor, l'opre, e le cure
RI trar dal Tempo, e far, ch'indarno ei s'armi
CO ntra il pregio, e'l valor d'onde si pure.

Del Sig. Gio: Battista Theodoro.

FOnte beato in tè del gran Permesso
Specchianfi i sacri allor, sù le tue sponde
Temprar musiche Dee note gioconde
Al tuo bel mormorio veggonfi spesso.
Ben può non ch'altro Fonte, il Mare istesso
Cederti ancor ch'ei tributarie hà l'onde,
Hor ch'egli sol quì giù l'Acque diffonde,
Ma à tè i CIELI inondar anco è concesso.
Ecco ondeggiar più altier di quel ti sento,
C'hai tù armoniche riue Acque canore,
S'ei sponde hà di Smeraldo, onde d'argento;
E se di quel nel bel ceruleo humore
Venere nacque, à nuoue glorie intento
Ne le dolci Acque tue rinasce Amore.

Digitized by Google

Del Sig. D. Giuseppe Storace d'Afflitto.

Chi mi toglie à la terra, e qual concento
Non inteso nel mondo Odo, & ammiro?
Chi restrinse le Sfere in breue giro,
Ond'armonia non più sentita, io sento?
Chi fù, che diede a i Cieli humano accento,
E quei corpi animò d'almo Zaffiro?
I Cieli in carte hor trasferiti io miro,
Che fan stupido il cor, l'orecchio attento?
Ben tù mostri il valor, c'han l'alte ruote,
E la tua Musa, onde bearne sai
Merauiglie sì belle in noi far puote.
Così motor d'vn nouo Ciel ti fai,
E con Virtù d'armoniose note
A i Cieli tuoi l'Intelligenza dai.

Del Sig. Gioseppe di Rosa.

DA l'Acque più purgate, che diffuse
Irrigan di Parnaso i sacri Allori,
Anzi del Ciel da i Christallini humori
Trasse Apollo vn ruscello, e'n voi l'infuse.
Quindi dal vostro petto, oue rinchiuse
Il biondo Dio quei liquidi tesori
Vn chiaro Fonte diramando fuori,
Sorge d'intorno à cui scherzan le Muse.
Sorge e dal Cielo onde l'origin trahe
Tragge anco vna purissima dolcezza
Ch'istupidito ogni mortale attrahe.
Sorge e s'inalza à la celeste altezza
E con ragion, che se dal Ciel discende,
Quanto n'alto cadeo tant'alto ascende.

Digitized by Google

Del Sig. Gio: Battista Rifico.

Col volo de' tuoi carmi in parte ardita,
Oue mai non peruenne humano ingegno
E con lo stil così facondo e degno
La prisca Età nel secol nostro auuiua
Tù se sciolto ragioni ò in versi scriui
Di tè Febo non hà più nobil pegno;
Sei con l'inchiostro sublimato à segno,
Che chiaro vai trà più famosi Diui.
I Cigni al suon della tua Cetra intenti
Muti si stanno, ed à tuoi dolci canti
Frenano l'onde il corso, e'l volo i venti
Ma folle, che dic'io de' tuoi gran vanti?
S'à sostener sì armoniosi accenti
Veggio scendere i Cieli à farsi Atlanti

Del Sig. Gio: Camillo Zaccagni.

Figlie del maggior Dio, che d'Ippocrene
Quelle, che altrui dan vita, acque beate,
Lasciate i monti, e ad habitar scendete,
Del bel Sebeto le famose arene.
Cigno immortal sù quelle riue amene
Spiegar concenti angelici vdirete;
Tal che, tinte d'inuidia in sen vedrete,
Le canore del mar dolci Sirene.
Venite homai, che melodie sì rare,
Mai non formò sù l'animato legno,
Orfeo ne' boschi, ed Arion nel mare.
Venite, ch'anco ne l'eterea mole
(Sol per vdire vn Anfion sì degno)
Frenerà 'l corso a' suoi destrieri il Sole.

Digitized by Google

Del

Del Sig. Giouanni Ginnetti.

D'Archimede à mirar l'opra stupiro
Del superbo lauor Natura, ed Arte,
Che le Sfere formate, à parte à parte
Fè veder l'Vniuerso in picciol giro.
Et io stupido arresto allhor, che miro
Te sol venuto à illuminar le carte
Di quanti scrisser di Saturno ò Marte,
S'hebber verace inchiostro, ò se mentiro.
D'Archimede non già, ne meno Atlante
Ti dirò, ch'ambeduo d'honor sormonti
Qual nobil Pin fra l'odorate piante.
Che se l'vn forma il Mondo, e l'altro i monti,
Sù gli homeri sostiene, opre cotante
Altro non son, ch'al tuo gran Mar duo Fõti.

Di Monsig. Gismondo Taddei Vescouo di Bitetto.

VAgo di gloria anch'io, che via men dura
Sembra, che di Laerte à i figli appresti;
Corsi vario camin con varij cesti
De i fior, ch'al patrio suol diemmi Natura.
Ma per frutti allignarui, Arte, nè cura
Vnqua mi valse, e meno oprarui innesti;
Che nõ tra legna in quei terreni, ò in questi,
Pianta infeconda in tramu. ar cultura.
Scorsi al fin gli Anni, e già sfioriti i fiori;
Ratto com'huom, che defraudò l'esca,
N'andai sul Tebro à mendicar sudori.
Que per Calle humil, s'ingrato il ciglio
Non hebb'io di fortuna, à i primi honori
Tu per varco Febeo, darai di piglio.

Digitized by Google

Del

Del.

OLtra i colli di Pindo, altra le cime
Del monte, al cui grã dosso il Ciel s'ap-
Nobil Cigno, volãdo, eccelso poggia, (poggia,
E fin soura le stelle il canto esprime.
Girolamo Tù sei, spirto sublime,
Che già ti scorgo in quella Empirea loggia;
E'l sommo Rè disciolto in aurea pioggia,
Scender vegg'io ne le tue dolci Rime.
Ben Tu merti, che'l suol t'honori, e l'onda,
E che ti cinga il crin nobil Corona:
Ma qual voce vi giunge? oue è la fronda?
Te canti Febo, e la più chiara Zona
L'alta fronte di stelle hor ti circonda;
Anzi Tù de tuoi rai Febo incorona.

Del medesimo, per l'infermità dell'Autore.

CHe fai perfida Dea? troncar lo stame
Ardisci tù de la più nobil vita?
Per adempir le tue sfrenate brame
Veder potrai la Terra impouerita?
Costui, ch'à sè con dolce aureo legame
Ne tira, e'n Cielo ad albergar n'inuita:
Fia chiuso in Tomba? à l'auida tua Fame
Darà Cigno diuin l'esca gradita?
Ahi, tù degna non sei di tanto honore,
Cessa di piouer dardi, e s'ei pur deue
Languir, con aureo stral l'impiaghi Amore.
Che poi, se'l courirà pallida Neue,
Stillar vedrassi con più dolce ardore
La Vita, che'n duo rai tal'hor si beue.

Dell

Del Sig. Gio: Domenico Agresta.

IN van tenta inalzar la piuma ardita
Del gran desio lo stanco ingegno, e fralo
Nel Ciel de le tue glorie alto, immortale,
V'la Fama poggiar oltre l'addita.
Che ben si dè temer tanta salita
Da chi per volar sù tarpate hà l'ale;
Che l'ardir col periglio han lance eguale;
E pari in un sentier son morte, e vita.
Questo immenso tuo Ciel portar douria
Fatto il pensier quasi un nouello Atlante;
Ma temo, ch'egli ancor manchi tra via.
Che se non può le tue sublimi, e tante
Virtù far conte; almen formar desia
In poca nobil gemma ampio gigante.

Del Signor Mario Rota.

GEnti à prodigio strano hor qui correte
Ch'ogni altero stupor di lunga eccede,
Mentre sgorgar da un fonte acqua si vede
Con cui perde il poter l'acqua di Lete.
Lasci homai d'ammorzar l'ardente sete
Chi del Castalia in sù la sponda siede;
Qui tuffi i labbri chi scienza chiede,
Che dal suo mormorio trarra quiete.
Anzi se soura il Ciel posano l'acque
Questo che sorge dal Pierio Monte
Purgato Fonte in sù le stelle piacque.
Viuo hor sarebbe il giouane Fetonte,
Se quando dentro il Pò sommerso giacque
Per tomba in sorte hauea sì nobil Fonte.

Digitized by Google

Dell

Del Sig. Marc'Antonio Perillo.

VOi, ch'al libro del Ciel gli occhi, e le mēti
Si spesso alzate, ò di Virtù seguaci,
E à lo splendor di quelle varie faci,
I cha atter fisate iui si ardenti.
Ecco nouelli rai via più lucenti
Di Pitropi chiarissimi, e viuaci
Vi potete mirar; non già fallaci;
Ma veri effetti ad influir possenti
L'Arte, e Minerua, non gia'l Fato, ò'l Caso
Il fan di noua, e rara Stella adorno,
Che i lumi oscura al Cigno, e al grā Pegaso.
Nel suo GIRO LA MOstra il Rè del Giorno:
FONTAN' ELLA si noma: onde il Parna
Nō più nel suol: ma fà nel ciel soggiorno. (so

Del Sig. Nicolò Theodoro.

SOtto il mio patrio Ciel (d'empie Sirene,
Continuo albergo, e duro à miei tormēti)
D'vna noua Sirena à i falsi accenti
Sopita l'alma il cieco Arcier mi tiene.
Come dunque potrò (qual si conuiene
A tuoi vanti) spiegar dolci concenti?
Ch'altro non fò sol, ch'accordar lamenti
A l'amaro tenor de le mie pene?
Canti pur di tue lodi eccelse, e conte,
Chi grato à Febo d'immortale allore
Cinge in Permesso l'honorata fronte.
Ch'io qui, doue d'Amor seruo mi miro,
(Lontano, oime, dal bel Castalio monte)
In vece di cantar taccio, e t'honoro

Digitized by Google

Del Sig. Onofrio Riccio.

Di si bel Fonte à gli orli chiari, e cheti
Chi di sudore, e molle, il piede arretti,
Quì l'onda ammorzarà gli ardori infitti,
Quì l'ombra goderà de bei laureti.
E s'egli vdì, come l'ondosa Theti
Anco bagna la sù gli orbi celesti,
Con miracol maggior sorger da questi
Placidi humor vedrà Cieli, e Pianeti.
Quindi vago d'honor non più sermente
Scoscese vie, se per camin più corto
Può sommerger la sete in questa Fonte.
E se pur fia, che di vaghezza scorto
Più d'vn mare egli varchi, ò più d'vn monte
Al suo stanco desir questi sia porto.

Del Sig. Onofrio Turbolo.

Spirti del Ciel, che ne gli Empirei chiostri
Per eternarui in più famosi marmi
Dell'armoniche Sfere i dolci carmi
Stillate al Mondo in gloriosi inchiostri.
Splendan, qual chiaro Sol trà gli orizze gli ostri
Di si dotte guerrier musiche l'armi
Che'l nome la sù ben degni parmi
D'essere aserito infra gli Annali vostri.
Ceda Parnaso con l'altera fronte,
Tacciano homai de le Pierie i Chori,
Ne più risuoni d'Helicona il Monte,
Mentre sgorgando trà più degni allori
Di Girolamo s'oda il ricco Fonte
Nobil Cetra cantar d'armi, e d'amori.

Digitized by Google

Del

Del Sig. Pietro Antonio Criscuolo.

A Lcro Fonte, che dal sen pregiato (mori,
gorghi Acque, che dà vita, e spargi hu-
Ch'inebrian l'alme di dolcezza, e i cori,
Da gl'Orti di Parnaso in Ciel traslato.
Il Tonante de' Cieli innamorato
D'un sì bel Fonte illustre, e pien d'honori,
Te rapì in Ciel, perche stillassi fuori
L'Ambrosia eterna, e'l Nettare beato.
Hai bai di stelle eterne aurea corona,
Nel mormorar sì armonioso sei,
Che'l suo concento il Ciel lieto abbandona.
Fonte gentil, ch'in tè s'attuffa bei,
Vi s'immersero i Cigni in Elicona,
Et hor la fosti in Ciel spegni à gli Dei.

Del medesimo.

G Lorioso, felice, e vaga Fonte,
Ch'à noi destilli l'onde, e l'acque amene
Del Fonte d'Aganippe, e d'Hippocrene,
Da l'alta rupe del Castalio Monte.
Vengono à rinfrescar l'alma sua fronte,
A l'onde tue purissime, e serene,
In lungo stuol le Ninfe, e le Sirene,
E specchio sei di lor bellezza conte.
Te fan con l'ombra sua gl'allori adorno,
Te rendon fresco i Zefiri ridenti,
Vi scherzan l'aure lieui intorno, intorno.
Accordan tutti in vn lieti, e contenti,
I Cigni, che'n te fan dolce soggiorno,
Al tuo bel mormorio à lor concenti.

Del

Del F. F. Serafino Talamo Conuentuale.

Qual Fonte apre quà giù l'onda famosa,
Che dia nel mormorio mufico il Canto,
Che risueglia allegrezza in mezo al pianto,
E l'empia crudeltà renda piatosa?
Non sen vada di gloria alta, e pomposa
Più quella fonte c'hà d'accender vanto
Facella estinta à par di tè, che tanto,
Puoi nel core auuiuar fiamma amorosa.
Nè più si pregi il Caballino fiume,
Che mentre bagna di Permesso il Monte,
Con sua mufica alletta il biondo Nume;
Hor ceda le sue palme illustri, e conte,
Chi prende il nome da marine spume,
A tè, che nome hai di Castalio Fonte.

Del Sig. Simone Marotta.

Regger di Febo il temerario figlio
Il carro osò per l'alte vie stellate,
Ma del suo folle ardir restar segnate
Con caduta mortal d'empio periglio
Ne' Cieli tuoi con più sano consiglio
Archimede nouel di rime ornate
Veggio Apollo rotar sue luci aurate
E del Tempo inuolarli al fiero artiglio.
Inuidia Atlante il sostentar tal pondo,
E vago di più gloria la scieria
L'incarco omai del sofferuto mondo
La Fama già qual Dedalo se inuia
Mossa da la tua penna, e stil facondo
A farti in Ciel d'eternità la via.

Digitized by Google

Del

Del Sig. Tomaso di Lutio.

Alto, e nouo sauer, ch'à giorni nostri
T' inuoli al Tempo, e immortalmẽte viui:
Fonte il cui chiaro humor vien, che deriui
Dà i sourani del Ciel lucenti chiostri:
Spirto diuin, che con purgati inchiostri
Nudrisci l'alme, e le memorie auuiui;
Hor, che gli affetti humani orni, e descriui
Di là sù gli Orbi, e l'armonia dimostri.
Febo à tè sol, qui con mirabil arte,
Non di caduco honor pompa ò theſoro,
Ma di eterna Virtù dona, e comparte.
Hor ben sì, che potrai Cigno canoro
Mentr'apri i Cieli, e fai spirar le carte
Coglier di Pindo il più sublime allora.

Del Sig. Tomaso Gaudioso.

Tu non contento, ad hora ad hora, le rime
Calear di Pindo, ed emular nel canto,
I miglior Cigni; à guadagnarti il vanto
De gli Olimpici Orfei t'ergi sublime.
E mentre il Ciel ne circonscriui in rime,
Archimede canoro, il Cielo intanto,
Al canto tuo, quasi à nouello incanto,
Stupido, i giri armonici reprime.
Felice ò tè, che disprezzar gli accenti
De la patria Sirena, e l'armonia,
Agguagliar puoi, de le superne menti.
Quiui tuo Fonte la nettarea via;
E, per man de gli Artefici splendenti,
Di stelle intesta, la tua laurea fia.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Capitan Tomaso Trenca.

Altri con mente baldanzosa altera
Bramoso di varcar l'Empirea mole
Scorse le nubi, & inesperta prole
Pianse per troppo ardir l'vltima sera.
Ma tù spiando il Ciel di Sfera in Sfera
Voli felice oltre le vie del Sole,
Mentre per strade glorioſe, e sole
Giungi à la metà più sublime, e vera.
Dedal nouello tù con miglior arte
Trascorri di Virtù l'ampio emisphero
Ch'influenze di glorie à noi comparte
E soura l'ali d'immortal pensiero,
Mentre l'altrui valor descriui in carte
Al tuo proprio splendor t'apri il sentiero.

Del Sig. Tiberio Carbone.

Quei, che del Padre regger volse il lume.
Poco cauto à l'andar Garzone ardito;
Auanti che'l gran corso hebbe compito
Fulminato restò da l'alto Nume.
E Quei, ch'osò con incerate piume
Da terra ergere il vol leue, e spedito,
Per li campi del Ciel dubbio, e smarrito
Hebbe il feretro ne le salse schiume.
Tento da terra sollevarmi anch'io
Sù l'ali de l'Ingegno, e trouo intanto
Ne la caduta mia l'onda d'Oblio
Ma tu, che soura il Ciel t'inualzi tanto,
Temer non puoi di precipitio rio,
Che sei Dedalo al volo, Angelo al canto.

Digitized by Google

Del Sig. Tomaso di Leua.

Sacri Cigni Dircei ceſſate il volo,
Nè più'l voſtro cantar s'oda tra' venti,
Hor che il mio Fontanella in verſo il polo
Scioglie vieco d'honor, vanni lucenti.
De la Fama del Cielo inuido il ſuolo,
Deſiri hauea di bella gloria ardenti,
Hor da nouello Orfeo famoſo, e ſolo
Honor prendono i Cieli, e gli Elementi.
Scorra Fulgido Febo, e'l paſſo alterni,
Ch' al ſuo mobile errar, ſtabile honore
Fia che à queſti canori Orbi s'interni.
O' de pregi Febei gloria, e ſtupore!
Forma vn plettro mortal più Cieli eterni,
A cui da moto, e intelligenza Amore.

Digitized by Google

CIELO
DI
MARTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. FRANCESCO MARIA CARAFA.

DVCA DI NOCERA.

EV' sempre (Eccellentiss. Sig.) frà l'Armi, e le Lettere gareggiamẽto di maggioranza. Non è frà tãti Competitori chi determini questa lite di precedenza. Indefinito pende il giudicio, irresoluta vacilla l'opinione. Non sopporta la pacifica toga cedere le sue

N ra-

ragioni alla bellicosa Corazza; ne la penna, che tratta Pallade, sopra le carte, cerca d'abbassarsi alla piuma, ch'vsa Bellona sopra i Cimieri. Audaci i Filosofanti s'ingegnano di vincere i combattenti; intrepidi i combattenti ricercano di souraſtare i Filosofanti. Gran tumulto si fà nelle scuole, per l'acquisto di questa palma. Bombarde di fulminanti inuettiue, bandiere di ventilate questioni, faretre d'acuti sofismi, saette di sottili argomenti si lãciano, e si maneggiano in coteſta tumultuosa battaglia. Sono potenti i colpi dell'vna parte, e dell'altra. Estimano costoro la disciplina de gli huomini bellicosi essere di lunga inferiore allo Studio de gli huomini addottrinati. Quella per esser soggetta all'imperio della Fortuna, questa per esser riposta nella libertà dell'Ingegno.

Chia-

Chiamano gli habiti Scientifici beni, e doti dell'Animo, appellano gli habiti militari beni, e doni del corpo. Dicono, che'l ministerio dell'Armi, diuida gli huomini dalla mutua beneuolẽza, affermano, che l'vfficio delle Lettere congiunga gli animi alla perfetta amicizia; che'l Guerriere per l'atto della ferocità si rassomigli alle belue, che'l sauio per l'atto della contemplazione si paragoni à gli Dei; che le Lettere partoriscano il perfettissimo stato della felicità, che l'armi producano l'infelice disordine della Discordia. Ma non sò frà tante menzogne, Come possano costoro tanto millantar se medesimi, senza punto auuedersi della verità manifesta. Non solo gli habiti speculatiui, ma le morali Virtù eziandio sono dal Filosofo annouerati frà beni dell'Animo, hor co-

me fra beni del corpo allogano la prudenza militare, ch'è vna senza fallo di queste Virtù? Il maneggio dell'Armi, come quello ch'è istituito per bene publico, deue anteporsi all'esercitio delle Lettere, ch'è per bene priuato. Curzio comprobò questa verità, quando vincendo il periglio con l'ardimento e'l terremoto con l'intrepidezza, comprò con la perdita della sua vita la salute della sua Patria. In atto di magnanimo combattente, per cadere con maggior impeto nelle fauci di Morte, poggiò sù le spalle di rapido corridore; imbracciò lo scudo, impugnò la lancia, e facendosi strada sin'all'Abisso, precipitoso nella volontà, impaziente nella tardanza, saziò di sè stesso l'ingorda bocca di quella aperta voragine. Ma passando all'altre eccellenze della Mili-

Digitized by Google

zia

zia chi supera tanto l'insolenze della Fortuna, quanto il valoroso Guerriere? Suda sotto il peso dell'elmo; dorme sopra il rigore dello Scudo, s'espone volontario a'disagi, s'arrischia intrepido a'patimenti. Sopporta gl'impeti dell'Inuernata, le polueri dell'Està, i calori della sete, le necessità della Fame. Non manca nella costanza, non isfeuolisce nella fatica. Generoso negli assalti, intrepido negli studij, accorto nelle sentinelle, auuertito negli aguati, prudente nelle sortite si practica nelle malageuoli imprese, si sperimenta nelle generose azzioni. In sì fatta guisa non inciampa in sinistri auuenimenti quell'auueduto Campione, che regolandosi nell'imposto carrico di Capitano delibera con prudenza i suoi dubbiosi pareri, bilancia i suoi consigli con maturo discorso;

Questi nell' Occupazioni non si scompiglia, destro ne' maneggi, autorcuole ne' comandi nell'offese, e nelle difese sà à tempo prevalersi dell'opportunità. Mà ò fortunati, ò infelici, che succedano gli euenti della battaglia chi tanto soggetto si prattica nelle sciagure, quanto il misero Letterato? Confessi il Geometra di Siracusa il suo misero anuenimento. Egli tirando linee di perfetta misura con la sua verga, terminò per mano di temerario Vecifore il breue pũto della sua vita. Confessi Eschilo il suo lagrimoso infortunio, quando facendosi strada alle stelle, trouò vn Aquila predatrice, che gli aperse il varco alla sepoltura. Esclami Euripide l'insanguinato suo fine, quando funestando la sua penna di tragico inchiostro nelle sciaugure de gli altri, rappresentò nella

sciau-

Digitized by Google

sciaugura di se medesimo, vna miseranda tragedia. Racconti Terentio il suo tempestoso naufragio, quando in cambio di bevere l'acque pure delle Castalie Fontane, gustò l'onde torbide dell' Obliuiose paludi. Misero Comico, non potendosi librare sù i libri, ne' sali procelloſi del pelago formidabile, mirò sommersi i sali tranquilli delle sue facezie piacevoli. Ma non è bastevole vn angusto foglio d'vna breue pistola racchiudere l'immenso campo d'vno spazioso racconto. Sarebbe troppo infelicità della mia penna, s'io volessi annouerare tutte l'infelicità de' miseri Letterati. Accorderei questa lite di Lettere, e d'Armi, di libri, e di bandiere di Filosofi, e di Soldati, di Catrede, e di Destrieri, di corazze, e di Toghe, di penne, e di spade, ma che hà che fare la nobiltà

d'Alessandro che s'acquistò cõ la lãcia, cõ la nobiltà d'Aristotile, che s'acquistò cõ la pẽna: che qual paragone hà la Toga di Tullio con la Porpora di Cesare, la ghirlãda di Virgilio con la Corona d'Ottauiano, il tugurio di Catone col Palagio di Lucullo, il Doglio di Diogene col trono di Ciro, la scuola di Platone cõ l'esercito di Xerse. E' vero, che le Città si reggono con le leggi, ma le leggi nõ sarebbono osseruate da' Popoli, se non fossero l'armi, ch'astringono i sudditi all'osseruanze legali. L'armi sono quelle, che difendono le Republiche, mantengono le ragioni, Custodiscono i Regni ingrandiscono le Prouincie. Ma chi può à sufficienza narrare l'vtilità dell'Armi, nelle quali V.E. è tanto perita, & ammaestrata, che frà gli Heroi de' tẽpi nostri non saprei diuisare à chi somi-

somiglianza. Tutte le proue, ch'operò Alcide frà Tebani, domando mostri; tutte le prodezze ch'esercitò Alessandro frà Macedoni, acquistando Regni, hà dimostrato la generosa sua mano. Nelle turbulenze dell'Italia, nelle riuoluzioni della Fiandra è stata così prode, nel combattere, così magnanima nell'abbattere, ch'hà posto solo col nome terrore, e spauento a'Nemici. Sauia nella disciplina politica, esperta nella prudenza militare consigliando Monarchi, ordinando squadroni hà appalesato tanto la forza del senno, quanto il potere della mano, tanto la Sapiẽza di Pallade nelle regie, quanto l'intrepidezza di Bellona ne'padiglioni. Ella nelle dispute, e nelle giostre, nell'Accademie, e negli Arringhi con duplicato vantaggio è stato vn armato Apollo, & vn laurea-

Digitized by Google

to Marte. Si compiaccia in tanto di riceuere il quarto Cielo delle mie Poesie, nelle quali, doue io manco per la mia debolezza, V. E. adempisca con la sua generosità; Pregandola (come inuitto Campione) cõ la spada del suo proteggimẽto, con loscudo del suo valore à difẽder mi contro la battãglia de' Critici: ma non haurà ardimento la sciocca turba di questi Zoili Scagliare i fulmini dell'inuidia contro queste mie carte, potendo il nome solo di V. E. fugarli. E qui discendendo in vn profondo grado d'humiltà, le fò deuotissima riuerenza. Di Napoli 30. di Giugno 1640.

Di V. E.

Deuotiss. et humiliss. Seruitore

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO DI MARTE

Inuocatione.

O De' Monti Rifei Nume guerriero,
Che l'ira accēdi, e la discordia auāpi,
Et auuentando infuriato i lampi,
Sei ne la maestà superbo, e fiero.
Tu, che domando il nitritor Corsiero
Di fauille, e di fumi il Mondo stampi,
E negli aperti, e bellicosi campi
Temuto reggi, e maestoso impero.
Hor che mi prendo à celebrare insorte
De' tuoi seguaci il memorabil vanto,
Dà vita al canto mio, s'altrui dai Morte.
Ma se debil ti par forse il mio canto,
Perche se n'oda il rimbombar più forte
O' mi presta la tromba, ò taci alquanto.

Alla Maestà Cesarea di Ferdinando d'Austria.

NOn di magica tempra arme incantata,
Ne lorica fatale in Etna accesa,
Del gran Fabbro di Lenno opra sudata,
Forte, e inuitto Signor ti fà difesa;
Ma solo attendi in ogni heroica impresa
Dal tuo proprio valor palma honorata;
Ch'à ripararti da nemica offesa,
Più d'ardir, che di ferro hai destra armata.
A pena di tua Fama intende il grido
Il Barbarico stuol, che fugge, come
Timida lepre in ricourarsi al nido.
Cingon palme Idumee l'auree tue chiome,
Solo de l'Ombra tua teme l'Infido;
Altri il fugha con l'armi, e tù col nome.

All' Altezza Serenissima di Parma.

DEl Paterno ardimento inclito Herede
Feroce il gran Farnese animo accoglie;
Tal nutre in cor guerriero ardenti voglie,
Che'l suo trono, e'l suo Ciel Marte gli cede.
Và in padiglione à trasferir la sede,
Per iscettro la lancia in campo ei toglie,
E vago in guerreggiar di Palme, e spoglie,
Per sentiero di gloria indrizza il piede,
Mille timpani, e trombe à lui d'intorno
Fan tumulti, & applausi, & ei col ciglio
Le squadre impera di trionfi adorno.
Trarrà di sangue hostil fiume vermiglio,
Onde crescendo di Tiranni à scorno,
S'alzi à le Stelle poi l'azzurro Giglio.

Alla

All'Altezza Serenissima di Toscana.

Mira i danni, e l'offese il gran Fernando,
Che ne' regni del mar fa l'empio Trace;
Qual'hor turbando à noi l'amica pace,
Soura Barbari legni esce predando.
Corre in difesa, e mentre innalza il brando,
Il minaccia il percote in campo audace;
Le prede toglie al Predator rapace,
E se n'alza trofei, l'empio fugando.
Spoglia d'argento, e d'or l'infido Scita,
Non per accumularne empio tesoro,
Ma per farne à Virtù pompa gradita.
Così gioua, & offende, e in vario Choro
Sà come Gioue da la mano ardita
Piouer tuoni di foco, e nembi d'oro.

All'Illustriss. Signor Gerardo Gambacorta.

Quando sopra il Destrier Gerardo ascende,
Et al Campo nel Campo ordine impone;
Al gran Pollucci, al gran Pelleo Campione
Sù Bucefalo assiso, egual risplende.
Da' suoi cenni la turba armata pende,
Che di qua, che di là squadra, e dispone,
Mille honor, mille palme a suoi propone,
Mille Heroi, mille Duci in guerra accende.
Applaude al Vincitor, commenda il forte,
Rampogna il perditor, sprona il codardo,
Non teme nulla, e sà incontrar la Morte.
Stringa l'hasta il nemico, ò vibri il dardo,
A lui sol basta in si guerriera sorte,
Per ferirlo, e fugarlo, vn cenno, vn guardo.

Digitized by Google

All' Illustriss. Signor Carlo de la Gatta.

Mille in cãpo intonar trombe, è metalli.
Mille in aria ondeggiar piume, e bãdie-
Guerra, guerra gridar l'armate schiere (re.
Strepitar, corseggiar carri, e caualli.
Ai tumulti vlular l'Alpine Valli,
Nubi di polue andar fin sù le Sfere;
Allhor, ch'incontro a le falangi Ibere
Precipitar, come torrenti, i Galli.
Contro il nemico stuol di prede auaro,
Che ver l'Insubria horribile si spinse
Fù Carlo il tuo valor scudo, e riparo.
Indietro il Franco oppugnator respinse,
E fè veder, ch'al gran Latino à paro,
S'vn Cesare demollo, vn Carlo il vinse.

All'Illustrissimo Sig. D. Andrea Cantelmo.

Corsier, ch'innalzi Heroe sù l'ali errante,
Come hebbe insorte il Caualiero Inglese,
O' qual da Palla in periglioso imprese
L'Vccisor di Medusa ottenne auante;
Non t'innalza da terra al Ciel volante,
Reggẽdo in braccio altier Gorgoneo arnese;
Ma quel proprio valor, che'l cor t'accese
Ad alzarti da terra è sol bastante.
Guidi Perseo la sù destriero alato;
Circondator d'ogni remoto lido,
Trionfator d'ogni Gigante armato.
Voli l'Anglico Duce in vario nido;
Tu, doue ei giunse in sù le penne alzato,
Con trionfo maggior voli col grido.

Digitized by Google

All'Eccellentissimo Sig. Duca di Nocera.

Non fi fiera tempesta altrui minaccia
D'Orione la spada in campo uscita;
Qual'hor di nembi in Ciel tinta, e vestita
Turba Giunon La sù l'horrida faccia,
Come la tua Signor, mentre discaccia
Da le nostre contrade il crudo Scita;
Ch'innanzi a'piedi tuoi chiedendo vita,
Humil s'inchina, e prigionier s'allaccia.
Tant'agile in pugnar destrezza, & arte
Mostra tua man, ch'ove i nemici fere,
Più che colpi non fà, piaghe comparte.
E se Marte la sù tenasse in trono;
Io per fermo direi, che Tù di Marte
Altro in guerra non sei, che lampo, e tuono.

All'Illustrissimo Signor Conte di Soriano.

Fè del tuo Genitor la regia mano
Correr di sangue hostil la Mosa, e'l Reno,
Di tronche membra seminò il terreno,
Di cadaueri i monti erse nel piano.
Rintuzzò, raffrenò l'empio Germano,
Il sacrilego Belga e'l Trace osceno,
Senno in mente adunò, valor in seno,
Tema al Gallo apportò, gloria al'Hispano.
Resse Duce maggior campo guerriero,
D'Epiro al gran Signor congiunto, e eguale
Corse tra finti arringhi Heroe primiero.
Onde à tanto splendor di gloria ei sale,
C'hor ne riporta dal Monarca Ibero
De la fè, de l'Honor vanto immortale.

Digitized by Google

Al-

All'Illustrissimo Sig. Don Francesco Marric.

GRauar la fronte ogn'hor d'elmo pesante,
Far de lo scudo a sè guancial pomposo,
Soffrir de' colli Alpini il gel neuoso,
Stare a i soffi di Borea alma costante.
Di bronzo non temer palla tonante,
Col nuoto superar torrente ondoso,
Prender col cibo ancor parco il riposo,
E da ruscelli ben sangue fumante.
Far seruia ai cenni suoi l'istabil Sorte,
Saltar sopra il destrier dirupi, e valli,
Alzar monti d'estinti alteri, e gonfi.
Spenti calcar guerrieri, armi, e caualli,
Sprezzar la vita, & incontrar la Morte,
Fur Signor del tuo spirto opre, e trionfi.

All'Illustriss. Sig. D. Ferrante delli Monti.

QVãto il tuo gran Germã famoso in carmi
Sà la penna trattar Febeo guerriero,
Tanto ancor sei pugnando in campo altiero,
Glorioso per Fama hoggi ne l'armi.
Tu di scudo, e di brando in guerra t'armi,
Ei di lira, e di plettro è armato Arciero;
Tu frà Duci, ei fra Cigni hoggi primiero,
Ei l'Oblio, tu il nemico anco disarmi.
Tu smaltati di sangue innalzi mille
Trofei, per Cui il tuo grido alto rimbomba,
Egli versa d'inchiostro eterne stille.
Tu qual Aquila voli, ei qual Colomba;
Et somiglia l'Homero, e tù l'Achille,
Tù l'aguagli ala lancia, egli ala tromba.

Digitized by Google

Al Sig. D. Virginio Canallo.

Quel cimier, che tremãdo à l'aria, à l'ora
Fa tremar di paura il Gallo armato,
Mentre ch'ombreggia il suo bell'elmo aurato
Par de l'occhiuta Dea piuma canora.
Di questa penna s'arma in Ciel qual'hora
Scriue tue prone il Cancelliero Fato,
E con questa risorto in aria alato
Il nome tuo d'eternità s'indora.
Più, ch'in Barbaro elmetto horribil angue
O' con tre lingue sibilante mostri
Il nemico spaventa, e rende esangue.
Per scriuer le tue glorie al secol nostro
Tingila Tu ne l'inimico sangue,
Che di nobil guerrier questo è l'inchiostro.

A Christoforo Colombo.

Scorse indomita mar per valli ignoti
Spinto il Ligure Hercle d'aure seconde,
E fra valli d'arene, e monti d'onde
Di Fortuna prouò gli alterni moti.
Valicò trapassò gl'Indi remoti,
Minacce non curò d'alme irascende,
E trionfante à le Peruuie sponde
Intrepido guidò Duci, e piloti.
Vdìo l'Indico stuol l'orribil suono,
Che'l bronzo portò dal cauo seno,
E chiese il vinto al vincitor perdono.
Eccomi disse ei di timor ripieno
Se cede Gioue à la tua destra il tuono,
Ceder debb'io d'ogni mio regno il freno.

Digitized by Google

All'Illustrissimo Signor Duca di Cerze.

Già qual nouo Phiton di scaglie armato
Il Mostro d'Oriente erge la testa;
Scote gonfio d'ardir l'horrida cresta,
E turba il Ciel di velenoso fiato.
A Rapine, & à stragi intento, e vsato
De la misera Italia i lidi infesta:
E mentre ogni poter turba, e molesta
Minacciando le stelle, ergesi irato.
Tù, che spesso riuolto al perfido Angue
Fiaccasti il corno altier su'l vasto Egeo,
Va tingi l'armi tue già del tuo sangue.
Cadrà per le tue man quel mostro reo,
E ne l'insegna tua per morte essangue
Sarà del tuo valor pompa, e trofeo.

All'Eccellentiss. Sig. Principe d'Ascoli.

Con quella spada, onde tant'osi, e puoi,
Fulmine di valor, Campione Ibero,
Così largo d'honor t'apri sentiero,
Che non è chi t'agguagli hoggi frà noi.
Ben merti hauer frà bellicosi Heroi
Tù d'Hispanico Marte il nome altiero,
E che risorto à celebrarti Homero,
Alzi soura la penna i gesti tuoi.
Da l'Elisie Campagne hor venga intanto,
Chi d'Achille, e d'Enea con aurea lira
Celebrò, commendò la gloria, e'l vanto.
Che quel valor, che tanto il Mondo ammira,
E per fauola al fin si stima in canto,
In te Signor per verità si mira.

Digitized by Google

All'Eccellentiss. Sig. D. Melchior di Borgia, Capitan General della squadra delle Galere di Napoli.

STampano i Legni tuoi solchi d'argento,
Che per liquide vie roggendo vai,
Et à l'antenne tue render ti sai
Soggetta l'onda, e tributario il vento.
Tai folgori d'intrepido ardimento
Tai balleni d'honor gran Borgia dai,
Che da Nettuno in mar ceder ti fai
Anco il freno del liquido Elemento.
Impenna il grido tuo l'Euro sonoro
Teme del tuo valor l'Arabo insano
L'infido Trace, e'l temerario Moro.
Già trionfo maggior miro in tua mano;
Riporterai su'l tuo felice Toro
L'Europa tutta al tuo gran Gioue Hispano.

All'istesso.

ERgea torri d'Abeti à l'aure erranti
Su'l Ligustico mar stuolo malnato,
Che predator d'Olanda vscendo armato
Mille auampar facea bronzi tonanti.
Gemea con onde torbide, e spumanti
Sotto il peso de' legni il mar grauato;
E Nettunno parea torno, & irato
Contro Gioue innalzar moli Giganti.
Quando dal tuo valor Gioue secondo,
Chi dentro l'onde fulminato giacque,
Chi prigioniero, e chi sommerso à fondo.
Tal vittoria la Fama all'hor non tacque;
Et hor t'è Campidoglio il salso mondo,
E de le glorie tue parlano l'Acque.

Digitized by Google

Al Sig. Gio: Battista Caracciolo Caualier Gierosolimitano.

Barbaro predator l'Egeo scorrea
Ne la Luna Idolatra il Trace indegno,
E sopra l'onde torreggiar facea
Mobil Città di bellicoso legno
Di tirannico ardir mostrando segno
Mille bronzi intonar l'empio solea;
Et assordando il procelloso Regno;
Di tumulti, e di grida i flutti empiea.
Tù l'insano valor forte abbattesti,
Tù sourano Signor pronto, e veloce
Tant'horror, tanto ardir domar sapesti.
Così trionfator, così feroce
Sù le Stinche insegne in alto ergesti
De' tuoi nobili Heroi la bianca Croce.

Contro il Rè di Suezia.

Che pensi machinar Barbaro insano,
Che tanto di Superbia ergi le piume
E sprezzator del gran Pastor Romano,
Nulla serbi di fè legge, e costume?
L'Erinni ti bagnar su'l negro fiume,
Conturbator d'ogni ritoso humano,
Cerbero ti lattò d'amare spume,
Che d'aspro auãzi ogni grã mostro Hrcano.
Quei pareggi ben sì d'orgoglio in terra,
Ch'in Aquilone solleuando il trono,
Farsi ciò contro Dio Fabbro di guerra.
Cadrai pur tu senza ottener perdono,
Ch'à punirti, à domarti, à porti à terra,
Porta Cesare il brando, e Gioue il tuono.

All'Altezza Sereniſſima di Filiberto di Sauoia Generaliſſimo del Mare.

Più di Teſeo, e di Tifi ergendo à volo
Vn d'eccelſi trofei vanto immortale,
Qual'hor vittorioſo, e trionfale
Solchi del vaſto Egeo l'infido ſuolo.
Per dilatar de la tua gloria il volo,
Dan le tue vele à la tua Fama l'ale
E l'ombra ſol del tuo gran Nome vale.
Di Tracia tutta à ſpauentar lo ſtuolo.
Sol di tue luci maeſtoſe, e belle
Vn guardo, vn cenno imperioſo, e graue
Può frenar, può domar turbi, e procelle.
Merauigliomi ben come ſoaue
Dal Ciel guardando il tuo valor le ſtelle,
Non ti cedano ancor d'Argo la Naue.

All'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe di S. Croce.

E Secutor di mille heroiche impreſe
Nauigaſti l'Egeo gran Tifi Hiſpano
Et oppoſto ala Luna Heroe ſourano
De la Croce innalzaſti il ſacro arneſe.
Non Cupidigia di teſor t'acceſe,
Come il Teſſalo Rè nel flutto inſano;
Ma ſolo ad impugnar la ſpada in mano,
Fede, zelo, & amor l'alma ti preſe.
Col tuo ferro guerrier l'onda tingeſti
De' Barbari ſuenati, ou'hebber tomba
Mille honor, mille palme in aria ergeſti.
Ecco de le tue glorie vn mar rimbomba,
E per cantar tuoi bellicoſi geſti,
Protheo in vece di Conca, vſa la tromba.

Al

All'Altezza Serenissima del Cardinal Infante.

Fulte in segno d'honor Balangi Hibera,
Passando innanzi à sì gran Duce armate
Tremolanti inchinar lance, e bandiere,
Riverenti abbassar scudi, e celate.
Voi cauti bronzi à Gloria sua tonate,
Suonate d'armonia trombe guerriere;
Egli mille hà d'Heroi turbe espugnate,
Mille in fuga mandò Galliche schiere.
Risponda di là sù Giove tonante,
E sparga da l'Olimpico balcone
Folgori d'allegrezza in aria erranti.
L'Applaudi il tuono, e lo saluti il lampo,
Ch'altro non è tal vincitor Campione,
Che tuono in guerra, e che balleno in Campo.

Alla medesima Altezza.

NOn così tremolar sogliano in campo
Sopra gli elmi i alber piume, e cimieri
Come tremano ogn'hor Duci, e Guerrieri
De la tua spada al formidabil lampo.
Confusi nel tuo valor lasciano il Campo
Di quà spauriti, e di là Barbari Arcieri,
E sopra rapidissimi destrieri
Cercano dal fuggir salute, e scampo.
Pria, ch'assalino dal tuo brando in guerra
Solo al tuo nome è ubigatis sparire,
Crede vinto ogni nemico à terra.
Gridano squadre rotte, e in fuga sparte
Miseri noi, ch'à superarne in terra
Per rovina di noi discese è Marte.

Digitized by Google

All'Illustrimo Sig. Marchese Spinola.

Mille parmi veder Vedome Alpine
Già de' Mariti lor pianger le morti,
Farsi lacere offese al volto, e al crine,
E ne gli habiti vsar lugubri sorti;
E mille Heroi sentir caduti al fine
De le tue man vittoriose, e forti,
Ne le tragiche lor meste rouine
Narrar le Glorie tue pallidi, e morti.
Colà pria, che guerreggi, in campo hai vinto
Pria, che vinci, trionfi, e'l Belga errante
Pria che trionfi hai nel tuo carro auuinto.
A farlo impallidir freddo, e tremante,
A superarlo à tal battaglia accinto,
L'ombra del nome tuo solo è bastante.

Al Sig. D. Pompeo N.

HOr che bellica tromba in Campo suona,
E'l sopito valor desta ne' petti,
E frà tumulti, e militari effetti
A l'armi, à l'armi ogni contrada intuona.
Vanne Signor, per acquistar corona
Frà Duci alteri, e frà guerrieri eletti.
Calça i fasti, e le pompe, ei molli effetti,
E per via di valor segui Bellona.
Sotto il peso de l'elmo alma guerriera
D'honorato sudor bagna la chioma,
Et aspira à vittoria vnica, e altera.
Tosto sarà, che soggiogata, e doma
Da la tua mano ogni nemica schiera
A' vn nouello Pompeo si gloriy Roma.

Digitized by Google

Al medesimo.

VA' glorioso à balenar Pompeo,
Que' il bellico Dio sparge i suoi lampi,
Fà tu di sangue hostil vermigli i campi,
Come in Farsaglia il tuo gran Duce feo.
Contro il Gallico ardir superbo, e reo,
Moui l'ardir, che ne la fronte stampi,
Che quando fia, che più ne l'armi auampi
Vinto cadrà da la tua man trofeo.
Odi come di trombe alte, e canore
Suona à guerra s'inuita, e in ogni lido
Fia, ch'Italia t'innalzi archi d'honore.
E Roma istessa, altrui sì largo nido,
E' breue spatio al tuo rèal valore,
E' cerchio angusto al tuo crescente nido.

All'Alfier Catherina.

TAnto ardita nel cor Vergine Hibera
Generosa Virtù mostri ne gli atti,
Ch'accolta sotto Hispanica bandiera
Qual bellicosa Amazonè combatti.
Fai de la benda tua piuma guerriera,
Di gonna in vece la corazza tratti,
E di Bellona in seguitar la schiera,
Mille intrepidi Heroi vinci, & abbatti.
Forte non cangi cor, se cangi spoglie;
Palla nel Tempio suo t'accolse priua,
Et hor Palla nel campo ancor t'accoglie.
Ma fer d'honor più che di vita stima,
E trionfar de le tue proprie voglie
De le vittorie tue questa è la prima.

Galeazza

Galeazza dell'Altezza Serenissima di Toscana.

HOr ceda à tè la torreggiante mole
Legno vittorioso, e trionfale,
Che d'Argolico ingegno illustre prolo
Condusse in Colco il Vincitor fatale.
L'aureo lauor de la tua poppa è tale,
Ch'a pena visto abbarbagliarne suole,
Parche'l tuo ricco, e lucido fanale
Quella lampade sia, che porta il Sole.
Al tremolar ch'ogni tua vela moua,
Al ventilàr ch'ogni tua vela segna
Il tremor de la Morte il Trace proua.
Và, che destra fortuna il Ciel t'insegna,
E tanti Mondi al tuo Signor ritroua,
Quanti ne mostra ogni tua bell'insegna.

Alla stessa.

MOle vegg'io, che torreggiante, e vasta
Soggioga sopra il mar l'onda spumante,
E quasi Rocca mobile, e vagante
I Campi di Nereo corre, e sourasta.
Non teme, se crucciosо Eolo contrasta,
Ne di Gioue pauenta ira tonante,
Con l'ombra sol dela sua vela errante
Recar spauento al rio inemico basta.
Tuona il Ciel, freme il Mar, trema la Terra,
Oue il suo lampo, oue il suo tuono appare,
Che da' suoi bronzi concaui disserra.
Chi de l'Arte mostrò proue sì rare,
Chi sì bella formò machina in guerra
Tirò l'Olimpo, e lo porto nel Mare.

Digitized by Google

Al Sig. D. Mario Carafa.

MArio; à che tardi, il tuo grã cor guerrie-
Marcir non deue in otiosa pace! (ro
L'Hidra Germana, e'l Temerario Trace
Debella homai da l'Alamanno Impero.
Feroce in su'l magnanimo Corsiero
Sù combatti, & abbatti il Campo audace;
Fà sotto giogo rigido, e tenace
Steso innanzi ai tuoi piè cader Lutero.
Vanne fra morti à procacciarti vita
Di perpetuo splendor; genti rubelle
Ala CARATVA FE' togli ala vita.
Ch'emola poi dele più chiare stelle,
Col sangue tolto d'ogni lor ferita,
Haurà l'insegna tua righe più belle.

Alla Serenissima Republica di Vinegia.

VOla pronto guerrier Lione alate,
De la Donna del Mar Custode ardito:
Hor che sù l'Helesponto il Cane irato
Di rabbiosi latrati in tuono ildito.
Tù, che senno, e valor mostrando vnito,
Hai l'indomito Mar vinto, e domato,
Va doma chi di nuouo in campo vscito
Congiura à danni tuoi Bisanzio armato.
Tù, che sai stabilir famose mura,
Sù l'istabilità del mar profonda
Stabilisci tua Gloria in mar sicura;
Và fulminante, ei Tracij Legni affonda,
Che deui insuperabil per natura,
E vincer sempre, e trionfar ne l'onda.

Digitized by Google

Alla stessa.

MIra orgoglioso il faretrato Oronte
Gir fulminati i suoi guerrieri Legni,
Che di fulmini armati in Flegetonte
Depredando scorreano i salsi Regni.
Prorompe in voci di minacce, e d'onte.
Contro l'Adria auampando, i fieri sdegni,
E mentre crolla la superba fronte,
Mille nutre nel cor pazzi disegni.
Ma spinga in mar più d'vn volante pino,
Spedisca più d'vn Barbaro Campione,
Per tentar contro noi l'empio destino.
Ch'in van contro vna Vergine s'oppone,
Ch'a superar l'Oriental mastino,
Sopra il Veneto Mar sorge vn Leone.

Per vn Cinghiale vcciso nella Caccia dal Serenissimo D. Baldassar d'Austria Principe delle Spagne.

NE le selue di Cipro il Dio Rifeo
Di mentito Cinghial forma vestio
E mentre del suo dente arme si feo
Contro il figlio di Mirra in campo vscio.
Pugnò col mostro insidioso, e rio
L'infelice Garzon, ma poi cadeo;
E fù di Marte lacero trofeo
Chi di Venere bella il cor ferio.
Hor ne' boschi d'Hesperia il mostro hirsuto
Da più forte, e magnanimo Garzone,
Da più degno Signor resta abbattuto.
Così ne l'alta, e singolar tenzone
A' funebil vendetta hoggi è venuto
De l'antico Cinghiale vn nouo Adone.

All'istesso.

Tutta fremo d'orror la selua intorno
Or che dura battaglia ai mostri dai
Trema il suol, geme il Ciel ch'orrido fai,
Dando spirto alla tromba, anima al corno.
Hor che farà, quando in più fermo giorno
Da la Caccia alla guerra in campo dai;
Se magnanimo tanto hora ne vai
In sì tenera Età fanciullo adorno
Ben nel tuo petto generoso, e franco
Quell' Austriaco valor mostra far nido,
Che negli Aui tuoi Rè non fù mai stanco.
Hor se di vincer Mostri inuaghi il grido,
Debellar superar potrai pur anco
De l'infame Oriente il mostro infido.

Allo stesso.

Sai fanciul Real ne l'ira ardente
Di cruda belua riportar tal vanto,
Qual ne' boschi frondosi d'Erimanto
Portò de' mostri il domator possente.
Non temi tu, se di rigor pungente
L'armi intorno Natura hispido manto;
Ne se ferece, e mostruosa tanto
Curua falce di Morte habbia nel dente.
Più di cor, che di ferro armato mostri
Che à stigotirti ogni sua furia è vana,
Che del suo sangue il Regio manto inostri,
Hai trofeo di tua mano l'Hidra Germana,
E fà veder, che vincitor di mostri
Hà pur l'Hercole sua la gente Hispana.

Digitized by Google

Al Signor Lutio Boccapianola.

TAnte fila troncar non può di vita
In vn sol colpo l'odiosa Arciera,
Quante ne tronca la tua man guerriera
Hor ch'armata di ferro è in campo vscita.
Contra il Gallo furor pugnando ardita,
Fà vincitrice andar l'Aquila Hibera,
E fin da lunge in parte erma, e straniera
Tremare il Partho, e sbigottir lo Scita.
Fugge pallido il Belga, e l'empio Trace
Spedito al tuo valor lasciando il campo,
Fermo da riposar non troua loco.
Ben tu segni nel manto arme di foco;
Ch'a l'ardir, ch'à l'ardor pronto, e viuace,
Altro in guerra non sei, che foco, e lampo.

Alla Serenissima Republica di Vinegia.

HOr ch'inalzando le superbe corna
Bolle d'aspro furor l'empio Ottomano,
E con irata, e formidabil mano
I nostri lidi ad infestar ritorna.
Sin doue il temerario empio soggiorna
Vanne per rintuzzar l'orgoglio insano,
Rendi il disegno suo fallace, e vano
Adria, che vai di suoi trionfi adorna.
Tù, che mostri il valor gionto col zelo
Il nobil fior de' tuoi guerrieri aduna,
Del mar solcando il tempestoso gelo.
Sù che t'arride il Ciel destra fortuna;
Per imitar la Vergine del Cielo,
Tu Vergine del Mar calca la Luna.

Digitized by Google

Alla ſteſſa.

Già per le ſtrade de l' Egeo ſpumante
Di rabbia, e di furor gonfio, & ardente,
Apparecchia il Tiranno d' Oriente
D' armati Legni vna Città volante.
Sceglie di formidabile ſembiante
Eletta à guerreggiar Barbara gente;
E guerra, guerra minacciar ſi ſente
De' caui bronzi al rimbombar tonante.
Tu, che ſempre à l' oprar deſtra hai fortuna
Adria fedel contro l' infido Oronte
I tuoi bellici Legni auuer raduna.
Fulmina tù la ſua ſuperba fronte,
E fà, che ſia de la ſua Curua Luna,
Come portando il Sol reſtò Fetonte.

Al Ritratto di Carlo Quinto.

Ecco la Maeſtà di Carlo Auguſto,
Che l' Heroico valor moſtra à l' aſpetto,
Qual in trono ſeduto, o in campo eretto,
Solea moſtrarſi il trionfante Auguſto.
Spira terror, ma graue; e in sè venuſto
Più d' ardir, che d' uſbergo armato ha 'l petto
La fronte aggrana d' impennato elmetto,
E di bellica lancia hà il pugno enuſto.
Sì generoſo appar sì audace, e franco,
Ch' in riguardarlo da l' etherео polo
Reſta il Nume Rifeo pallido, e bianco.
Poſa l' armi, e reſpira Hiberio ſuolo;
A' porre in fuga il bellicoſo Franco,
Baſtaua di Coſtui l' imago ſola.

per

Per la Maestà Cattolica,

A Christoforo Colombo.

Sorga Alessandro, che d'Imperij degno
Signoreggiò de l'Vniuerso il pondo;
Hor che sù l'ale d'vn velato Legno
Vola il Colombo à ritrouarli vn Mondo.
Questi varcando oltre l'Herculeo segno
Tant'oltre solca il mar largo, e profondo;
Che l'auaro desio di nouo Regno
Farà col suo valor pago, e giocondo.
Sorga chi fè di Pella il gran Guerriero
Per desio di regnar piangere sì forte,
E mostri à lui col testimonio il vero.
Ma dorma il Greco Rè sonno di Morte,
Che non è lui, ma al gran Monarca Ibero
Noui Mondi ritroua hoggi la Sorte.

Al Signor D. Michele Nauarrete.

Cresci Germe d'Heroi, cresci fecondo
Di nigen, di valor rampollo Ibero.
Nutri in cor fanciullesca ardir Guerriero,
In mente pueril senno profondo.
Impara à sostener de l'Etere il pondo,
E del Lucido brando il lampo altero;
Sbigottir d'Oriente il Trace Arciero
Fa, che ti veggia, e me stupisca il mondo.
Siano scherzi, e trastulli hoggi in tua mano
Haste, Scudi, e Lorithe, e mostri atterra,
Qual pargoletto oprò l'Heroe Thebano.
Scenda Bellona, et'ammaestri in guerra;
E fà veder, ch'armato in volto humano,
Imole sei del gran MICHELE in terra.

Digitized by Google

All'Illustriss. Signor Marchese di Montenigro.

Quando Marte crudel d'orgoglio spinto
Ferue d'ira maggior torbido, e stolto,
B di fumo, e di polue ombrato, e tinto
Al Pianeta del Ciel vedesi il volto;
Di mille grida vn grido in aria accolto
Di chi muor, di chi langue, esce indistinto,
Et appar frà l'horror misto, e conuolto
Su'l viuo il morto, il vincitor su'l vinto.
Quando di tronche membra vn monte eretto
Spettacolo di Morte, al Ciel fumando
Di sangue per li Campi allaga vn fonte,
Tu frà'l tragico horror forte pugnando,
Non cangi cor, non discolori volto,
Tuono ala voce sei, fulmine al brando.

All'Eccellentiss. Sig. D. Melchior di Borgia.

Qui vento superbo Eolo ritiri,
Sinisti Pollusce in mar guidane necchiero,
Fiato amico per l'aria esca leggiero,
Et à le vele tue secondo spiri.
Il Regnator de liquidi Zaffiri.
Dia ferma legge al procelloso impero;
Protheo al viaggio tuo spiani il sentiero,
Giue i fulmini tuoi tema, & ammiri.
Giuno à tè mai non sia torbida, e bruna,
E la sua rota, oue d'onor surmonte,
Per timone ti dia destra Fortuna.
Solca l'Ambracio mar, calca l'Oronte;
Che per correr contro la Tracia Luna
Perla il gran Toro tuo la Luna in fronte.

Digitized by Google

Al-

All' Eccellentiſs. Sig. Marcheſe di Laghenes.

Qual torrente maggior rapido ſcende
Da' gioghi Pirenei turba di Galli,
Che mille à danni altrui folgori accende;
Carri, e machine guida armi, e caualli.
Il rimbombar de' concaui metalli,
Che di quà, che di là rauco s'intende,
Fà muggir di terror l'Alpine Valli,
E con nubi di polue il Ciel offende.
Tu, che per mantener l'Inſubria in pace,
Fai ſpeſſo al Frãco impallidir la guancia,
Fruna di tanto ardir l'impeto audace.
Farai più tù (s'impugni hoggi la lancia)
Che non moſtrò pugnando Heroe ſagace
Ceſare domator none anni in Francia.

Al Sereniſsimo Principe Tomaſo di Sauoia.

Per corazza, e per elmo in campo vſcito
Spoglia hirſuta adoprò d'horrida fera,
Chi reſſe il Ciel ſu'l l'Africano lito,
Chi poſe à terra ogni Hiperborea Arciera.
Si coprì d'incantata arme guerriera
Il gran Teſſalo Achille al Martio inuito,
E con deſtra magnanima, e leggiera,
Vibrò lancia fatal Campione ardito.
Tù, ſenza oprar di Moſtro hiſpido arneſe,
Ne per forza d'incanto haſta, ne maglia,
Fai di Gloria Signor più degne impreſe:
Altri onuſto di ferro il campo aſſaglia,
Tù di cor, tù d'ardir trà pugne acceſe
Sol munito, & armato entri in battaglia.

All'Illustrissimo Sig. Marchese di Terrecusa.

Magico posseder Corno si vanti
Strepitoso à l'orecchio il Duca Inglese,
Il cui rimbombo in perigliose imprese
Spauentò, superò Mostri, e Giganti,
Si glorij pur fra Caualieri erranti
Libico Heroe di Luminoso arnese;
Col baleno di cui pugnando, rese
Abbagliate le viste, ei cor tremanti.
Volar per l'aria, e gir da lido in lido
Con alato Corsier si vanti, e gonfi
L'Attico Heroe contro ogni assalto infido.
Che tù per racquistar maggior trionfi,
Col valor, col'ardir, col cor, col grido
Corri, vinci, spauenti, entri, e trionfi.

Al Serenissimo Veniero General dell'Armata Vineziana.

Sotto Barbaro giogò il Greco Impero
Piange auolta l'Europa in bruno panno,
Che Signoreggia vsurpator tiranno
De la Luna Idolatra il Trace Arciero.
Infelice trouar non sà guerriero,
Cui d'aita ricorra hoggi in tal danno,
Per torre à lei di seruitù l'affanno,
Torni in Bisanzio il Vincitor Veniero.
Guidi mille nel mar legni volanti;
Per torre al Predator l'ingiuste prede,
Mille faccia auampar bronzi tonanti,
Mostri, che defensor di nostra fede,
Per debellar, per espugnar Giganti.
Il gran fulmine suo Gioue li diede.

CIELO

Digitized by Google

Digitized by Google

CIELO
DI
GIOVE.

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
e mio Padrone colendiss.

IL SIGNOR

D. GIOSEPPE CARACCIOLO

Principe della Torella.

Ortunata è quella Città (Eccellentiss. Sig.) Nella quale appresso i Regnanti risiedono dominatori i Poeti. Souente dalla concordia delle Muse, imparano i Prencipi il correggimento de' Po-

Digitized by Google

Popoli, dalla grauità dello stile, l'integrità della Giustitia, dalla soauità del metro, la piaceuolezza della Clemenza. Sà bene dominare gli huomini con l'autorità del senno, chi sà perfettamente signoreggiare gli animi con l'imperio del canto. La bilancia d'Astrea riceue splendore dalla lira d'Apollo il Sole, ch'è misura, e regola delle cose, come è Principe de' Poeti in Parnaso, così è Principe de' Pianeti nel Cielo. Chi possiede spirito armonico, mostra segno, c'hà ben disposta, e diritta la mente nel giudicare. Vn'animo trauolto, e scompigliato nelle confusioni, non può mostrare rettitudine nel gouerno. Fece Iddio ne' primi secoli riposare nel trono, chi con la mano era solito di poggiare per la scala numerosa de' versi. Il Citharista di Gerosolima seppe così bene

Digitized by Google

bene reggere i ſudditi, come
regolare bene le corde, argo-
mentando dalla conſonanza
d'vn'Arpa muſica, l'vnione d'v-
na Città concertata. Thebe,
la quale ſpiraua pacifica melo-
dia dalle ſue rocche; & era tut-
ta abbellita di ſonora tranquilli-
tà nelle ſue pietre, non confeſ-
ſa la ſua fondazione d'vna poe-
tica Lira? Vn ingegno chiama
per ingegniere delle ſue mura,
& vna Cethera appella per Ar-
chitetta delle ſue fabriche.
Naſce veramente per lo reame
quel Principe, il quale (mentre
ſpira le prime aure della ſua vi-
ta) riceue i fiati canori della
ſua Stella; bagna i lumi nelle
fontane del pianto, & è bagna-
to nelle fontane di Pindo; in
vn medeſimo tempo, che guſta
il latte delle Nutrici, beue il
nettare delle Muſe. In tal gui-
ſa trionfante nella Cuna m'ima-

gino il natale del grand'Augusto. Roma preconizando il fortunato Bambino, pigliò augurio dal ligame delle sue fascie à incatenare il Mondo col freno delle sue forze, e da i vaggiti della sua bocca presagì l'acclamazioni della sua Fama. Con ragione può ramaricarsi della Fortuna quel Principe, che benche nasca al dominio, ò non hà genio, che lo solleui à tanta prerogatiua, ò nõ hà scrittore, che lo conduca à tanta felicità. Alesandro nel corso delle sue vittorie si fermò nella tomba d'Achille; vfficioso riuerì quell'ossa, che sostennero la figura d'vn tanto Heroe, amoreuole venerò quelle ceneri, ch'erano feconde di mille palme. Nõ ammirò i lauori de'que' marmi, ch'adornauano il magnifico mausoleo, ma le strutture de que' carmi, che abbelliua-

Digitized by Google

no il celebrato Campione! Posposse la durezza de' bronzi alla sodezza de' metri, l'altezza delle Piramidi, alla sublimità de' concetti, la simetria delle colõne, all'ordine de gli Episodij, la ricchezza delle gemme, al tesoro della facondia; e reputò finalmente più degna, la fabrica d' vn Poema ben compartito, che l'arteficio d'vna scoltura ben ordinata. Sospirò per inuidia, vedendosi inferiore di tromba à chi era superiore di gloria; e chiamò fortunata la lancia del gran Pelide, che fu celebrata dalla penna del grande Homero. Ma gran vergogna de' nostri secoli deprauati, che si veggano Alcuni Grandi coi freni in mano della dominazione, e che lascino così tirannicamente i sacri ingegni perire. Dunque la Gentilità, che non hebbe altro culto, che l'idola-

tria

Digitized by Google

tria farà vergognare chi mantiene l'osseruanza della vera Religione? morono di disaggio le Muse, dispersi mendicano i Letterati, e chi può sollenarli dà tanta inopia, non li solleua? gran fellonia di Barbara crudeltà, doue è la magnanimità d'Augusto, la splendidezza di Mecenate verso i Poeti! come (oh Dio immortale) può auanzarsi questa abbandonata Virtù, se abbiettata, e negletta senza appoggio di proteggimento niuno, và serpendo per la terra della calamità. Cade quella vite, che non hà il palo, che la sostiene, ne può copiosamente fruttare l'albero della Virtù ò che viene crollato, ò calpestrato dalla Fortuna; i Cigni, se nó sono ingrauidati da i fauori del vento Fauonio, nó possono dalle muſiche gole generare i soaui parti de' loro accenti. E pure

è

vero; che sopra il Cielo l'Aquila, ch'è simbolo del dominio (come pegno più caro) porta la Cethera in petto, ch'è simbolo della Poesia. Quanti racchiudono l'arche della liberalità à quella mano, ch'apetse loro il Tempio dell'immortalità. Ma si cancelli dalla memoria de gli huomini có la spugna dell'oblivione quella lode, ch'appresso i Grãdi, fù ricompensata d'ingratitudine, siano dalla cupidigia de' ladri rapiti quei tesori, ch'accumulati dall'auidità, non si spendeno mai per beneficio delle Virtù. Cadano abbattuti dall'onde, ò traspiantati dai turbini quei superbi edificij, che dedicati al fasto, e consecrati all'ambizione, negarono a i peregrini ingegni amica hospitalità. Precipiti finalmente nelle confusioni di Lete quell'auaro Tiranno, che non mai distese la

mano, per sollevare i Poeti. Non così V. E. che sempre magnanima in beneficare i Virtuosi, rinova le grandezze di Mecenate nell'età nostra. Imita la paterna liberalità, tanto favorevole verso le Muse, ne degenera punto dalla natura de' suoi progenitori tanto amorevoli verso de' letterati. Certo, se'l vero Principe è ritratto spirante di Giove in terra, chi più l'agguaglia nella maestà di V. E. abbattendo il vizio col fulmine della severità, sollevando la Virtù con la mano della Clemenza; lo somiglia nella sagacità, qual'hora con tanto senno delibera i suoi maturi discorsi, lo pareggia nella Giustizia, qual'hora con tanta equità determina le sue ragioni. E V. E. poi dotata di tanta politica habilità, che sarebbe sufficiente à Governare la Monarchia del

Mondo,

Digitized by Google

Mondo, se la Monarchia dell'Vniuerso sortisse all'Imperio delle sue mani. Et è sì elegante nella venustà delle mẽbra, che Gioue più si gloria di dominare nella sua fronte, che di signoreggiare nella sua reggia. Il tuono è quel grido, che rimbomba della sua Fama, il balleno è quella luce, che risplende dalla sua gratia, alla quale humilmente inchinandomi, fo à V.E. profondissima riuerenza. Di Napoli 20. d'Ottobre 1640.

Di V.E.

Deuotiss. Seruitore.

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO DI GIOVE.

Inuocatione.

TV, che sopra l'Olimpo aprendo vai
Mansueto Pianeta, occhio ridente,
E resedendo in maestà lucente
Intrepida virtù spirar ne sai.

Tu, che produr la Sapienza sai
Da la tua pura, & immutabil mente,
E'l saggio fren di dominar la gente
Ai pacifici Heroi posando dai.

Volgi placido in me tua pura face.
Si c'habbia luce, oue offuscato io sono
A celebrar chi Signoreggia in pace.

Ma così fiacco è del mio canto il suono,
Che nato à pena ei morirà fugace,
Se tu non presti à la mia Cetra il tuono.

Digitized by Google

ALLA SANTITA'
Di Nostro Signore
VRBANO
OTTAVO.

De la mistica Vigna almo Cultore,
De la Nave di Pier Fido Nocchiero,
De la greggia di Dio sacro Pastore,
De la terra, e del Ciel Romano Atlante.

Dei coronati Heroi Padre, e Signore,
De l'oppresse Virtù cortese Amante,
De la publica pace unico Autore,
Contro mille Tifei Giove regnante.

Del cadente valor fido Sostegno,
Contro l' Hidra Germana Hercole pio,
Del sacrato Liceo diuino Ingegno.

Ma de' pregi c'hai tù, che dir poss'io
Se de l'eterno, e del caduco Regno
Ti veggio un huomo, e ti contemplo un Dio.

Alla

ALLA MAESTA' CESAREA DI FERDINANDO D'AVSTRIA

Diuisum Imperium cum Ioue Cęsar habet.

O Del gran Gioue imitator verace, (ne,
De la cui destra ogni grãdezza è do-
Che fiero in Cãpo, e mansueto in trono
Combatti in guerra, e signoreggi in pace,

Struggendo il Moro, e fulminando il Trace,
L'Aquila à tè non somministra il tuono,
Che la tua spada ond'atterrati sono,
Altro non è, che fulminante face.

Ei mantiene la sù Giustizia, e Zelo,
Tu libri il giusto, e in maestà giocondo
Mostri senno canuto in biondo pelo,

Tra voi diuiso è de l'Imperio il Pondo
Egli hà la sù la Signoria del Cielo;
E Tù qua giù la Monarchia del Mondo.

Digitized by Google

Al Ritratto di Filippo Quarto Rè delle Spagne.

Questo da saggia man pinto, & impresso
Simulacro de l'Arte, ombra del vero
E' l Monarca del Mondo il Rege Ibero,
C'ha sotto il piede ogni Tiranno oppresso.
Fù da vago color sì bello espresso
Ch'altrui finto non par, ma viuo, e vero;
Non moue i passi, e'l bel sembiante altero
Ch'immoto stassi à contemplar se stesso.
Ma se spirto di vita egli pur haue,
Come la voce entro la bocca aprendo
Non s'ode in aria articolar soaue!
Stupor non sia, ch'in maestà sedendo
Dentro il silentio imperioso, e graue
Proprio è de' Regi il comandar tacendo.

Al medesimo.

FILIPPO è Questi, à sì gran nome eletto
A sì gran maestà tremate o Mori,
A lo splendor di sì Reale aspetto
Gioite insieme, e sbigottite o cori.
Quel Rè famoso, i cui superbi honori
A capir sembra il Mondo Orbe ristretto,
Ecco solo in Virtù d'almi colori
E' in breue tela epilogato, e stretto.
Quel Sol, ch'meclissando il Rè di Cinto
Suol ne l'Occaso illuminar l'Hibero,
Eccolo in Ombra effigiato, e pinto.
Hor se per opra d'vn pennello altero
Teme colui, che ne riguarda il finto,
Che farìa poi chi ne vedesse il vero!

All'Altezza Sereniſſima di Toſcana.

Grãde à par d' Alesãdro, à par d' Auguſto
Toſco Duce sù l' Arno ergi tua ſede ;
Moſtri Croce vermiglia in petto Auguſto,
E col ſangue del cor pinta hai la fede.
Tu con mano d' Aſtrea librando il giuſto ,
La cadente virtù ſollieui in piede ;
E per ch' vn Mondo è al tuo valore anguſto,
Più Mondi il Ciel da meritar ti diede.
Prendi il nome dal ferro, e in noi rinoui
L' età de l' oro, e qual Gioue ſecondo,
Quando s' abaſſi ancor ſollieui, e gioui .
Tanti il Fato per te deſtro, e ſecondo,
Quãti hà l' inſegno tua MONDI ritroui ;
Ch' a tanta maeſtà non baſta vn Mondo.

Alla ſteſſa.

Non fù di Citherea ſangue vermiglio
Del ſuo ferito piè ſtampa fatale,
Quello Signor, che nel purpureo Giglio
Moſtri di Tiria pompa oſtro reale .
Ma di tua regia man proua immortale
Guidata per virtù d' alto Conſiglio,
Fù ſangue, che dal Trace Orientale
Traheſti fuor con poderoſo artiglio.
Con queſto Giglio che l' Etruria infiora ;
Mentre ſcorre la sù gli Orti celeſti,
Brama de l' ombre trionfar l' Aurora.
Ben fra tanti d' honor fregi conteſti,
Perche ſei Re ne la Città di Flora;
Il Rè de' fior ne la tua mano haueſti.

Digitized by Google

All'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino.

Già più lieta per voi Roma risorge,
Roma degna di voi, grande per voi;
Hor ch'al Senato de' Purpurei Heroi
In sì giouine età giunto vi scorge.
Festante il Tebro, e trionfante sorge
Con rauco mormorio lieto frà noi
E l'alta Signoria de' Colli suoi
Riuerente nel volto hoggi vi porge.
Ben quel Padre magnanimo e giocondo,
C'ha l'ampia Monarchia de l'Alme fide
Soura gli homeri vostri appoggia il Mondo.
E come in Libia il gran Tebano si vide,
Al'hor che brama respirar nel pondo
Egli fassi l'Atlante, e voi l'Alcide.

All'Eminentissimo Cardinal Gaetano.

Più non si glorij in Ciel l'vnico Augello
Se di Porpora sparso impenna l'ale
Sacro Signor, ch'a la Fenice eguale
Hai Tù di Tiria pompa Ostro più bello.
Ricco soura ogn'angel s'innalza quello,
Tù di Gloria sourasti ogni mortale.
Quegli è d'alma beltà mostro immortale
Tù sei d'alma Virtù mostro nouello.
Quegli passando d vol l'aure celesti.
Poggia d'Eternità l'alte pendici,
Tù so'l Ciel de l'Honor franco t'ergesti.
Chi tante doti in tè mira felici
Esclama, e dice ò la Fenice è questi,
Ò saranno tra noi due le Fenici.

Alla Maestà Christianissima di Francia.

Volgi l'Armi (ò gran Rè) volgi il Cõsiglio
Contro l'infido, e Barbaro Ottomano,
Che mostrando del cor l'orgoglio insano,
Torce fier contra noi l'arco del Ciglio.
Se vuoi, che cresca il tuo dorato Giglio,
E che d'Austro lo scuota impeto inuano,
Impugnando Guerrier la spada in mano,
Bagnalo del suo sangue empio, e vermiglio.
Spandi l'insegna tua famosa al vento
Soggioga l'empio Trace; e l'empio Moro
Sia di tua man vittoriosa spento.
Poi ch'è douuto al tuo Real decoro,
Come di pregio l'or cede à l'argento,
Ceder Luna d'argento à Giglio d'Oro.

A Monsignor Carafa.

Pria, che spuntasse il tenerello fiore
Nel tuo bel viso angelico, e giocondo;
Nel tuo petto magnanimo, e facondo
Fiorir si vide, e pullular l'honore.
Hor con la Carafè, c'hai Tù nel core,
Le veci del tuo Zio sostieni al Mondo,
E sembri in dimostrar senno, e valore
Ad Italico Atlante Hercol secondo.
Ma pria ch'in tè d'età più s'apra il giorno,
Ne l'Aurora de gli anni haurai le chiome
Di purpureo splendor fregiate intorno.
Poi de la Chiesa in sostener le some,
Tù nel Mondo verrai di Glorie adorno
A rinouar d'Ottauiano il nome.

Digitized by Google

Alla Santità di N. S. VRBANO Ottauo; Per le turbulenze d'Italia.

FErue ne l'ire sue Marte vorace,
E l'Italia agitando, i cori auampa;
Opposto al fiero Hispano il Franco audace,
Brõzi intuona, alza moli, e squadre accãpa.
Ne l'alme, oue d'Aletto arde la vampa
Spegni (o Sacro Pastor) l'horrida face
Pietà vi spira, e Carità vi stampa.
Cangia sdegno in amor, discordia in pace.
Fà ch'ala Cetra homai de carmi tuoi
Taccia la tromba hostil; padre benigno
Tù lega in pace i Christiani Heroi.
A l'armonia del tuo canoro ordigno
Sì sì l'Aquila e'l Gallo vnir Tù puoi,
Che la sacra Colomba vnisti al Cigno.

All'Eminentissimo Cardinal Boncompagno.

NOn così mansueto il Drago alato
Guida Colei, che ritrouò la spica,
Ne men così di vigilanza armato
Guardò negli Orti suoi l'Hesperia antica.
Come vegg'io ne la tua destra amica
Glorioso Signor Drago dorato,
Che veleni non hà d'ira nemica,
Ma di nettare dolce humor beato.
Spira fiati celesti, aer diuino
Simile à quel, che nel beato Loco
Vieta l'entrata à l'immortal Giardino.
Ti cede quegli in Paradiso il loco,
E se spada non hai di Cherubino,
E' la Porpora tua spada di foco.

Digitized by Google

Allo stesso.

Qual Turbamai caliginoso, e nero
Sommerger può la Nauicella errante,
S'ogni tempesta prouido Nocchiero
Se tù col cenno ad acquetar bastante!
Qual Volpe roderà le sacre piante
Ne la vigna Euangelica del Vero,
Se Tù nel vigilar fermo, e costante
Guardi sacro Cultor l'Orto di Piero?
Qual lupo si famelico, e sì rio
Il sacro Ouile adepredar fia vago,
S'Argo Tù sei religioso, e pio?
Ben sei Tù di prudenza espressa image,
Che ne la Greggesmistica di Dio
Hai ne l'insegna tua per guardia vn Drago.

All'Eminentissimo Cardinal Ginetti.

SOrga in riua del Tebro eterno alloro,
Che la cima innalzando al Cielo offenda:
Smeraldo habbia ogni fronda, e i tronchi d'oro,
E da l'ira del Ciel l'alme difenda.
Tra i rami suoi con musico lauoro
Ordin concenti ogni augellin s'intenda;
E de le Muse, e de le Gratie il Choro
Soaue à l'ombra sua riposo prenda.
Suoni in dolce armonia, chiara fra noi,
Qual Tù Signor di sommo imperio degno,
Fenice sei de' Porporati Heroi.
Del tuo splendor, del tuo valore in segno
Vago serto d'allor t'offra dapoi;
E questo sia di tre Corone in pegno.

Digitized by Google

All'Eminentiſs. Cardinal Benriuoglio.

NOn per veder de la Città di Marte
I Latini trionfi, e'l Ciel Romano;
Oue in trono di pace il grande Vrbano
Ala Terra, & al Ciel leggi comparte.
Ma frà tante d'onor memorie ſparte,
Che da lunge ſuol trar l'Indo, e l'Hiſpano,
Verrò (Guido) a baciar tua ſacra mano,
Che da morte à l'Oblìo, vita a le carte.
Pregi Statue, e Coloſſi Ombre del vero
Peregrino bramoſo, e miri poi
Quãta Gloria à ne l'Arte, occhio ſtraniero.
Ne marmi nò; ma trà più ſcelti Heroi,
Le meraviglie dal Quirino Impero,
Verrò Signor, per ritrouarle in voi.

A Monſignor D. Ottauiano Caraffa.

DEh come tarda in prolungar gli honori
Al tuo merto Signor miro Fortuna.
E come à le tue Glorie il varco impruna,
Et à gradi non t'alza hoggi maggiori?
Perche da Tiranni pretioſi humori
De le Porpore belle hor non aduna,
Per farne pompa ala tua veſte bruna,
Che di ſacre viole orni, & infiori?
Douea (ſe di virtute il premio è fine)
Quel color pellegrino, e rubicondo,
Che ti fregia l'Inſegna ornarti il crine.
Ma giri il Fato à ſuo voler ſecondo,
Che riuerito pur ſenz'oſtro, al fine
Qual Porporato Hero ti ſtimi il Mondo,

A Monsignor Imbrolla Gran Priore de' Caualieri Gierosolimitani.

Signor, ue la cui man prodiga d'oro
Per giouar la Virtù, rise Fortuna;
E di Febo accogliendo il sacro Choro,
Sempre l'hora abben far troui opportuna.
Non sofferir, che senz'aita alcuna
Miri di Cortesia chiuso il tesoro,
E in tè, doue ogni gratia il Cielo aduna,
Non troui la mia Clio pace, e ristoro.
Quella tua man, che generosa, e franca
Le Muse oppresse, e pouere difese,
Deh sollieui la mia debole, e stanca.
Difendi Tù chi à torto il Fato offese.
Siami la Croce tua candida, e bianca
Ne le tempeste mie stella cortese.

All'Illustriss. Arcinescouo di Surrento.

Già su'l fiume Latin sacrate leggi
Porgesti vn tempo à regolato Clero,
Mostrando per la via de' sommi seggi
Con orme di Virtù dritto il sentiero.
Hor quì, doue Surrento immalza altiero
Di suoi nobili Heroi vetusti seggi;
Guidi sacro Pastor, nuntio del vero
D'Anime belle mansuete greggi.
Ma bilanciando il tuo gran merto vede
La tua sacra (Signor) mistica sposa
Quasi à per l'opre tue scarsa, mercede.
Che se dentro il tuo cor sempre si posa
Con affetto deuoto, in atta fede,
Sposarsi al Giglio tuo deuea la Rosa.

Digitized by Google

A Monsignor Gismondo Taddei Vescouo di Bitetto.

NE la Città de' fior la patria hauesti,
E la cuna tra' fior ti diè Natura:
Ma graue senno di virtù matura
Poi Tu nobil Taddei fruttar sapesti.
Ma, s'ingrembo di Flora allhor nascesti,
Fù non senza mister d'alta ventura;
C'hora al Gregge de l'Alme offri, & appresti
Di fiori eterni angelica pastura.
Già parmi già, che tra fiorити honori
Cangiate in rose di color vermiglio,
Miri le tue viole vscirne fuori.
Ma Flora istessa, di cui sei tu Figlio,
Si gloria più ne la Città de' fiori
De le viole tue, che del suo Giglio.

A Monsignor Theodoli Arciuescouo d'Amalfi.

FOrse per emular l'immensa sfera,
Ch'appoggiata sù i Poli intorno rota,
Porti ne la tua mistica bandiera
In breue giro epilogata rota?
O la tua saggia man, che l'alme impera,
E di larghi fauor giamai non vota,
Tien la rota volubile, e leggiera
De l'istabile Dea, ferma, & immota?
O del carro d'Ebia feruido amante
Infocato d'amor lieto, e giocondo
Tù possiedi Signor l'Orbe rotante!
Ma quando haurai di Pietro il sacro pondo,
Sù questa rota stabile, e costante
La bella Monarchia terrai del Mondo.

Digitized by Google

Al Sig. D. Ottaviano Capece.

Per rinovar d'Ottaviano il vanto,
Ch'ai Latini apportò pace, e ristoro,
Magnanimo Signor risorgi intanto
Di Partenope mia pregio, e decoro.
Quegli gradio dele Sibille il canto,
Tù de l'Aonie Dee gradisci il Choro,
Onde per tè, che la solleui tanto,
La nostra ferrea età ritorna d'oro.
Quegli frà pregi di Natura, ed Arte
Generosa Scrittor, dotto guerriero
Fregiò l'Ingegno, & illustrò le carte.
Hor adornò di lauro, hor di Cimiero.
Hor seguace d'Apollo, & hor di Marte
Tù somigli l'Achille, e Tù l'Homero.

All'Eminentiss. Cardinale Spada.

Quella Signor, che nel tuo scudo aurato
Mostri in forma di Croce arme guerriera,
Del Cattolico honor luce primiera
Contro il Barbaro ardir lampo infocato
E' quella forse, onde il suo braccio armato
Astrea sostiene in maestà severa?
O quella pur, c'hà ne l'Empirea Sfera
Degli Eserciti ardenti il Duce alato.
Ben quella par, che di là sù tonando,
Diede vendicator giusto, e gioconda
Ai rubelli del Ciel perpetuo bando.
Ma l'Ostro hai Tù nel crin sacrato, e biondo:
Per ch'al manto di Porpora, & al brando,
Cherubino del Ciel ti stimi il Mondo.

Digitized by Google

All'Eccellenza del Sig. D. Tiberio Carafa.

Glorioso e'l tuo Ceppo, e chiar frà noi
Tù fra Porpore, et Armi illustre auampi,
Ma entro d'alto splendor fulgidi lampi
Traggi da' tuoi Signor vetusti Heroi.
Ma più degno splendor di mostri poi
Per le rare Virtù, ch'in petto accampi;
Mentre con piè d'honor quel calle stampi,
Che nel Mondo s'aprir gli Auoli tuoi.
Vantisi pur ch'il suo principio prenda
Da nobiltà, che fù d'altrui valore,
Quello è vero splendor, che da sè splende.
Non così Tù magnanimo Signore,
Che frà tante d'honor glorie, e vicende
Sei fra gli Auoli tuoi l'pompa maggiore.

Al Signor Cinthio Solari.

Apre l'Erario suo lucido, e biondo
Colà ne l'Arche de l'etherea mole,
Et alta poverà del basso Mondo
Spande i tesori suoi prodigo il Sole.
Tù emolo di Lui, che ricco suole
Far d'immenso splendor l'Orbe giocondo,
Giouando le Virtù mendiche, e sole
Sei d'alta cortesia Febo secondo.
Tù di cor generoso, e d'alma pia
In questa auara età regio rampollo
Spregiar Sorte mi fai maluagia, e ria.
Per farne di Virtù monile al collo,
Come ti diede il nome, ancor douria
Darti i metalli suoi più largo Apollo.

Digitized by Google

All' Eminentiſs. Cardinal Antonio Barberino.

Vantati pur frà trionfali allori
D'eſſer Città del gran Figliuol di Marte
Roma ſuperba, che fra primi honori
Mille hai d'alto valor memorie ſparte,
Moſtra d'egregio fabro opre, e lauori
Solleuati da terra in alta parte;
Mitre, Porpore, e Biſſi, argenti, & ori,
E quanto hà di ſtupor Natura, & Arte.
Che più gloria, e più vanto il Mondo ammira:
Qualhor tra' lampi de' Latini tuoi
Nel magnanimo Antonio i lumi gira.
Ma ſe vantar frà tutti hoggi ti vuoi
Pregiati ſol, ne à maggior gloria aſpira,
Che'l Sole hai Tù de' Barberini Heroi.

Al Ritratto della Regina Iſabella delle Spagne.

O Tù, che paſſi, e curioſo, e vago
Merauiglie, e beltà fin' hor cercàſti,
Fermati homai, ch'in queſta regia imago
De la vera beltà l'idea trouaſti.
In queſto lino effigiato, e vago
Mira Coſtei, s'arigiunrdarla baſti,
Ch'infonde maeſtoſa in mezo i faſti
Merauiglia alà Senna, e gloria al Tago.
Qui doue alto ſtupor gli animi ingombra
Del tuo vago penſier ferma le piume,
De le tenebre tue la notte ſgombra.
Hor ſe di Queſta, che d'Eſperia è vn Nume,
Ti fà reſtar per merauiglia vn'ombra,
Che ſaria poi, ſe ne vedeſſe il lume.

Digitized by Google

All' Eccellenza del Conestabile di Castiglia.

Già de le cure sue deposto il pondo
V'attende (alto Signor) Roma festante,
Roma vittoriosa, e trionfante,
Che il Cielo abbraccia, e che sostiene il Mondo.
L'alto arriuo di Voi caro, e giocondo
Gia la garrula Dea porta volante,
Prima, che tributario al sacro Atlante
Gite del nostro Rè messo facondo.
Mirate il regio honor, mirate poi,
Come Napoli mia, ricco, e venusto
Corteggio, e compagnia vi fa d'Heroi.
Rinouà Roma il suo splendor vetusto,
Più glorie ammiri, e più trionfi in voi,
Ch'in Campidoglio non mirò d'Augusto.

Al Signor D. Pietro Orsino Presidente del Sacro Consiglio.

Ov'ella Signor, che ne l'insegna d'Oro
Mostri in forma di Rosa accesa stella,
Frà le glorie d'April pompa, e de coro
Da' begli Orti celesti uscì sì bella.
Nel rauco mar del tempestoso Foro,
Che sempre moue altrui dubbia procella,
Qual face sembra de l'Empireo Choro,
A i Togati Nocchieri Orsa nouella.
Non tra rigide spine asprasi serra;
Ma cortese, & intatta aprir si suole,
Pace al buono apportando, a l'empio guerra.
Ne più la sù ne la celeste mole;
Ma più si pregia Astrea discesa in terra
Star ne la Rosa tua, ch'intorno al Sole.

Digitized by Google

Al-

Sorge la sù con maestà gioconda
Franco Destrier di generoso core.
Che d'Elicona in su la curua sponda
Apre con destro piè fonte d'honore.
Tù con mano real d'alto valore,
Più ricca spargi e pretiosa l'onda
Ch'à l'oppressa Virtù porge vigore,
E d'alta cortesia prodiga abbonda.
Pur se Colui, ch'effigiò le Stelle
Formò la sù di trasparente gelo
Acque viue nel Ciel musiche e belle.
Emolo hor Tù del gran Fattor del Cielo,
Con ACQVE VIVE a paragon di quelle
Fai della terra vn cristallino Cielo.

Al Signor Antonio Carrara.

Lvnga serie vegg'io d'antichi Heroi
Nel tuo ceppo Signor d'imperio degno,
Bergamo raffrenar gli Auoli tuoi,
Fur d'Italia, e d'Honor base, e sostegno.
Da te Gloria maggior risorge à noi.
Di senno, e di valor, d'opre, ed ingegno,
Reggere, e dominar Tù vn Mondo puoi,
Ne ti manca di Rege, altro che'l Regno.
Qui spargendo d'Astrea regij splendori,
Se corona non hai d'oro, e d'electro
Vengon tua fronte à coronar gli alberi.
Tolse Fortuna ala tua man lo scettro,
Ma perche poi signoreggiassi i cori
Ti diè Marte la spada, Apollo il plettro.

Digitized by Google

All'Illustrissimo Sig. D. Giorgio de' Monti.

Vai frà belliche trombe Heroe Guerriero
Acceso il cor di Martial furore,
E ne le carte, e ne l'insegne alcere
Giorgio hai gemino vanto, e doppio honore.
Stai fra placide lire Heroe Scrittore
Adorno il crin di trionfal cimiero,
E munito di calamo guerriero
Formi doppia armonia d'armi, e d'amore.
Hor la Parca atterrando arroti i carmi,
Hor frà riui di sangue in varia Sorte
Vai l'inimico à superar con l'armi.
Sei l'Homero, e l'Achille inclito, e forte,
E se di spada, e se di penna t'armi,
Sai con noui trofei dar vita, e morte.

Al Sig. D. Giouanni Vargas.

Marte sembri alla spada, al volto Amore,
Formidabile in guerra, in pace amato;
Amor sembri à l'età, Marte al valore,
Di forza, e di beltà ricco, & armato.
Ma s'al volto somigli il Nume alato,
Come l'arco guerrier non mostri fuore?
Ma l'arco di tua lira è l'arco aurato,
Che scocca versi e pur saetta un core.
Bello, e forte rassembri Amore, e Marte
Ambi audaci ne l'armi, ambi guerrieri,
Saggi in oprar de la Milizia l'Arte.
Porta le penne Amor, Marte i cimieri;
Tu noui ancor per illustrar le carte,
Hor le penne da gli elmi, hor da' pensieri.

Digitized by Google

All'Eccellentiss. Sig. Principe della Riccia.

O Vel Corridor, che senza freno, o pondo
Ne l'impresa hai Signor, nuntio di guerra,
E d'intrepidi Heroi ricco, e fecondo
Qual Troiano destrier sorge da terra.
E' quel Corsier, che luminoso, e biondo
Per le strade del Ciel l'ombre disserra,
Che mentre il Tracio ardir calca, et atterra,
Vrui lampi di gloria apre nel Mondo?
O forse è quel, che generoso tanto
Sopra il giogo di Pindo alto rimaso
Il Fonte de la gloria aperse al canto.
Sì sì ben parmi il Corridor Pegaso,
Ch'a celebrar de le tue lodi il vanto
Risuegliando gl'Ingegni, alza vn Parnaso.

All'Eccellenza del Sig. Principe D. Tiberio Carafa Caualier del Tesone.

CHi testura formò sì ricca, e bella,
Ch'intorno al collo hai per trofeo d'honori,
Mostrò Sig. che fra sì bionde anella
Imperio hai d'alme, e Monarchia de' cori.
Certo la Fabbra di sì lucidi Ori,
Bellona fù del tuo valore ancella;
Perche potessi imprigionar con quella
Superasti, & oppressi i Traci ei Mori.
Così bella non è disegni ornata
Quella, che inabbracciar le Sfere intorno,
E' d'eterno lauor fascia ingemmata.
T'inuidia il Sol nel suo bel carro adorno,
Perche s'hauesse tal catena aurata,
Più bello poi trionfaria col giorno.

Digitized by Google

Al Signor Cesare Gesualdo.

Quella Fera magnanima, e reale,
C'hai ne l'insegna tua con aurei artigli
A cui Signor Tù ne l'ardir somigli,
Che l'opra hai sempre a l'ardimento eguale
E' quell'alta del Ciel bella immortale,
Oue saetta il Sol tempi vermigli,
Che per giacer fra tuoi purpurei Gigli
Lascia quel c'hà nel Ciel nudo fatale.
Sì la bella Nemea con nera pelle
Più gode star fra tuoi fioriti ardori;
Che pascendo la sù calcar le stelle.
Hor quai più degni hauer poteua honori,
C'hauer ne l'armi sue pompose, e belle
Giunto al Rè de le Fere il Rè de' fiori?

Al Illustrissimo D. Carlo Carafa Vescouo d'Auersa.

Ne' suoi dubbij nò troua ombre, & horrori
Questa schiera de' Cigni eletta, e pura,
Che guidata in virtù de' tuoi splendori
Priua notte non può di Lete oscura:
Per tè, c'hai Signoria d'alme, e dicori,
E di fondar superbi Tempij hai cura,
Che folleui le Muse, e Apollo honori;
S'apre à l'Eternità strada sicura.
Così più di Colui, che nacque in Delo
Splende la Gloria tua, mentre conduce
Hora in Pindo gl'Ingegni, hor l'alme in Cielo
E ben può dir ne la tua saggia luce
Carlo, e nel tuo Religioso Zelo
Chi m'è Padre, e Signor, m'è guida, e Duce.

Digitized by Google

Al-

Al P. Maestro Hilario de Rossi.

Riparando nel Guardianato il Tempio di S. Lorenzo in Napoli.

Quando Trionfator le vie scorrea
Carco d'opime spoglie Heroe Latino,
E acclamato dal Popolo Quirino,
Mille bandiere in Campidoglio ergea
Mentre nel carro prigionier traea
Di vinti Heroi stuol riuerente, e chino.
Sotto vn arco pomposo, e peregrino,
Coronato di palme entrar solea.
Tù che del senso ribellante, & empio
Nouo HILARIO ottenesti alta vittoria.
Mostri sacro Guerrier simile esempio.
Trionfa pur con immortal memoria,
Che l'Arco in riparar di sì bel Tempio,
Fia de' trionfi tuoi perpetua gloria.

Al medesimo.

Cadea l'ampia del Ciel mole rotante,
Che sì vaga la sè forma il suo corso,
S'ala gran soma del robusto Atlante,
Non supponeua il gran Tebano il dorso.
De la Chiesa cadea l'Orbe stellante
(A l'infida Heresia lentato il morso)
Se non portaua, intrepido, e costante
Il Serafico Alcide, à lui soccorso.
Cadea del Tempo à l'armi anco homicide
Del gran Martir Lorenzo il Tempio augusto:
Ma pronto à riparar lo Ciel ti vide.
Per sì grand'opra andrai di glorie onusto,
Via più, ch'in Campo Eleo non corse Alcide,
E in Campidoglio non risorse Augusto.

Alla

Alla Città di Capua.

Capua à capir le tue grandezze in rime
Incapace e'l mio stil, l'Ingegno angusto;
Tu quasi Capo di trionfi onusto
T'alzi di gloria à superar le cime.
Memorie sparte di valor sublime,
Antiche mali di splendore Auguste,
Rose dal Tempo, e dal furor vetuste,
Fan fede altrui de le tue glorie prime.
Sei Tu seggio di Palla, aula di Marte
Ch'ogni Barbara forza hai vinta, e doma
Gloriosa ne l'armi, e ne le carte.
E ben puoi Vincitrice alzar la chioma,
Mentre in sì bella, e sì gioconda parte
Guardi ricca di fè Napoli, e Roma.

Nelle Nozze de Signori N. N.

Scoti pudico Amor l'aurea facella,
Scendi, e guida Himeneo danza amorosa,
Hor ch'Oratio ti fai donna sì bella
Con legitimo nodo vnica sposa.
Va stringi man sì candida, & in quella
Vaga bocca gentil godi, e riposa,
Et in età sì tenera, e nouella
Del Giardino d'Amor cogli la Rosa.
Non t'arretrar, non pauentar nel core,
Ch'esser t'è d'vopo ala battaglia ardito
Se brami hauer de la tua pugna honore.
Quelche par che le spiaccia, è à lei gradito,
Quel rossor di vergogna, esca è d'Amore,
Quelche sembra repulsa, è dolce inuito.

Digitized by Google

Nelle Nozze de gl'Illustriss. Sig. D. Placido, e D. Isabella di Sagro.

NOn quel, che lega effeminando i cori
la Dea d'Amor ne' suoi lasciui letti;
Ma celesti ligami i sacri Amori
Ordir per voi ne' luminosi tetti.
Non vane fiamme d'impudichi ardori
V'accese l'alme, e v'infiammaro i petti;
Ma pure faci de gli empirei Chori
Destaro in voi sì regolati affetti.
Hor s'è foco del Ciel quel che v'accende,
E s'è nodo del Ciel quel che v'accoppia,
Celeste prole ancor Napoli attende.
Chi mai tante dolcezze in cor raddoppia!
Chi pari à voi sì fortunato splende?
Chi vide mai sì auuenturosa coppia?

Nel medesimo soggetto.

QVì done accoppia Amor coppia sì bella:
Sù discendi Himeneo, discendi homai.
La doue in grembo à Citerea nouella
Marte in forma d'Amor lieto vedrai.
Se miri Quelli, e se vagheggi Quella,
Chi più bello sia poi dir non saprai?
E con gemina pompa, e doppi rai
Fiore à fior credi giunto, e stella à stella.
Deh lasciate Amatunta, Idalij Amori
Menando il piede à le carole sciolto,
Piouete gratie, e grandinate fiori.
Dite quel che fà l'vn ne l'armi accolto
(Vincendo i corpi, e soggiogando i cori))
E l'altra poi con la bellta del volto.

Digitized by Google

All'Eccellenza del Signor Duca di Medina Vicere di Napoli.

Credea superbo il temerario Franco
De la Figlia del mar predare il Regno;
Quando di calcitrar satio non anco,
Fè per l'onde volar torri di legno.
Mà il gran RAMIRO il bellicoso, e franco,
Che d'Hispanico Marte hà il titol degno,
A pena il ferro folleuò dal fianco,
Che del Gallico ardir ruppe il disegno.
Fuggitiue sparir l'hostili antenne,
E fù la tema in sì fugace volo,
Che lor prestò sì frettolose penne.
Sù trionfa Signor del Gallo stuolo:
S'altri con l'armi à vincerlo venne;
Tù con l'aspetto il superasti solo.

A Monsignor Angrisano.

Giardiniera immortal, ch'in sorte hauesti
De' begli Orti del Ciel l'eterne mura.
Tù sola al mio Signor quel Giglio desti,
Che non teme frà noi ghiaccio, & arsura,
Con fior sì bello, che formò Natura
Di bianche neui, candide, e celesti,
Tù di quell'Alma immaculata, e pura
L'innocente Candor mostrar volesti.
Con questo il crine inghirlandar si vede
Ala mistica Sposa; e'l sacro Choro
Del suo Clero felice adorno siede.
E sì pomposo e'l suo gentil lauoro,
Che riuerente, e mansueto cede
Al suo Giglio d'argento, il Giglio d'oro

Digitized by Google

CIELO
DI
SATVRNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
e mio Padrone colendiss.

IL SIGNOR

CESARE

FERRAO,

Principe di Sant'Agata.

Ono le lagrime (Eccellentiss. Signore) come segni dell' humana pietà, douute à' funerali de' Morti. Troppo infelici sono quell' ossa, le

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
e mio Padrone colendiss.

IL SIGNOR

CESARE FERRAO,

Principe di Sant'Agata.

Ono le lagrime (Eccellentissi. Signore) come segni dell'humana pietà douute a' funerali de' Morti; Troppo infelici sono quell' ossa, le

Digitized by Google

le quali non vengono arricchite da queste perle. Con queste fontane s'irrigano le ceneri de'Sepolcri, e sopra di quest'onde riposa lo spirito della pietà. Non poteua la Regina di Caria esprimere maggior pompa al defonto Marito, che farle vn apparato di pianto. Erano più preziose quelle margherite, che le cadeano da gliocchi, che non erano le Piramidi, che l'innalzaua dalla terra. La struttura d'vn magnifico mausoleo è dimostrazione più di fastosa superbia, ch'argomento di mansueta cōpassione. O quanto è vsficioso nelle funzioni lugubri colui, il quale honorando l'esequie del caro amico, con l'incenso del sospiro accompagna la mirra del pianto. Questo è quell'humi dosale, che si stima più d'ogni balsamo per vngere i cadaueri de'grandi Heroi, con queste to-

Digitized by Google

giade s'inaffiano i funerali Cipreſſi, e con queſti aromati ſi profumano i luttuoſi feretri. Pianſe il Teſſalo Achille sù la ſpoglia dell' amato Patroclo; quante gocce di ſangue versò dalle piaghe l'vccíſo guerriere; tante ſtille di pianto mandò dalle luci l'addolorato Pelide. Piāſe altresì il Duce Toiano l'vltima partita del Genitore; bagnò con le flebili onde della pietà quella ſpoglia eſanimata, ch'egli viua ſcampò dalle iouenti fiamme dell'empietà. Non fè altro l'inconſolabil Tancredi, (mentre viſitò il monumento dell'eſtinta Clorinda) che piāgere, e lagrimare dirottamente; conuerſe la fiamma d'amore in acqua di doglia, e lauò quelle ferite col pianto, ch'egli ſteſſo haueua aperto col ferro. Che fù à riguardare l'addolorata Iſabella, quādo à piedi mirò caderſi l'in-

Digitized by Google

sanguinato Zerbino? Io non osseruo giammai questo tragico auenimento, che non senta intenerirmi per la pietà. Confessò il moribondo Guerriere di morir contento, perche hauendo per auello l'amate braccia, era lagrimato da si begliocchi. Sciocco fù reputato quel Sauio, che sopra l'insepolto cadauere, non si curaua d'esser pianto dopò la Morte. Trascuragine troppo grande, ben cõ ragione debbe coprirsi di terra, quel mortale, che fù composto, e nutrito di terra; chi s'accompagnò con le lagrime nell'entrata, deue accompagnarsi con le lagrime nell' vscita. Quanto tempo fù pianto dal Regio Salmista il trapassato figliuolo? Tutto il Regno della Giudea rimbombò d'vlulati, e di pianti, quãdo s'intese con improuisa nouella la Morte del giouinetto Assalone.

Digitized by Google

lo. Hebbe tanta forza nel pianto la Vedoua del Vangelo, che tirò l'Onnipotenza Diuina à riuocare i decreti irreuocabili della Parca. Miracolosa commozione! quel Maestro della Verità, che seuero nella piacevolezza, che maestoso nell'humiltà, non mandò giammai baleno di riso, sù la tomba di Lazaro versa pioggia di lagrime. Considerando adunque quanto fusse il pianto honoreuole nell'esequie, mi sono ingegnato anch'io deplorando celebrare la morte d'alcuni Heroi, e perche di loro rimanesse perpetua rimembranza, ho voluto che'l pianto della mia pena, si mescolasse con l'inchiostro della mia penna, & hò cercato di vestir le Muse di color bruno, doue prima andauano ammantate di color bianco. Così flebilmente cantando mi sono partito dall'om-

bra allegra de gli allori, e mi sono ricourato al rezzo malinconico de' Cipressi. Hò pianto gran tempo la morte della sospirata mia Donna, in memoria della quale, se non hò edificati Ombelischi, per dimostrarle la mia liberalità, mi sono ingegnato almeno fabricarle panegirici, per apportarle immortalità. Ma se per la mia debolezza, & insufficienza, non sono stato habile à liberarla dall'oscurità dell'Oblio V.E., ch'è vn nouo Orfeo della nostra Italica Poesia, Potrà adempiere il difetto della mia Lira con la perfezione della sua Musa. Ma non vorrei esser rimprouerato di troppo ardimento, inuitando à cantare vn Cigno di tanto merito, mi basterà solo che V.E. illustri col raggio della sua protezione le tenebre delle mie carte, e tempri cõ la melodia della sua gra-

Digitized by Google

tia la dissonanza della mia Cethera. Temerei, che V.E. come quella, ch'agli animi è soggetto d'allegrezza, e di vita, non riceuesse in grado soggetti di mestizia, e di morte; ma perche sperimento, che dall'horrore spesso volte suole cauarsi il diletto, e negl'Hinni flebili ritrouarsi cõcerto musico, non mi sgomento però d'apresentarle queste mie vedoue rime, come espressioni del mio dolore, e come tributi della mia seruitù. Bacio à V.E. humilmente le mani. Di Napoli 19. di Settembre 1640.

Di V.E.

Deuotiss. Seruitore.

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO DI SATVRNO.

Inuocatione.

VEcchio Nume del Ciel, che pigro e lẽto
Con piè di graue piombo il corso fai,
E sparso il volto di rugoso argento
Senno graue, e senil prouendo vai.

Tu, che stanco ben sì, non satio mai
Sei la tua prole a diuorare intento;
E tali influssi di mestitia dai,
Ch'ogni affetto di gioia in cor fai spento.

Spira nelle mie carte ombre, & horrori,
Hor ch'agli Heroi, che morti il vulgo addita
Fò meste esequie, vfficiosi honori.

Morte à lor diè la Saggittaria ardita;
Io spero da l'Oblìo liberi fuori,
Con le lagrime mie tornarli in vita.

Digitized by Google

In Morte di S. D.

Già da'lacci de'sensi Alma spedita
Vola il mio Sol, ne cura altrui lamenta.
Amor che fai? chi ti darà più aita
S'ogni tua gloria è già suanita al vento?
Spento son' io col suo bel lume spento,
Morta è la vita mia con la sua vita;
La Morte sua ne la mia Morte io sento,
E la mia speme al suo finir finita.
Deh come ohimè col suo quadrello infetto
Morte l'uccise; ahi che la sorda, e rea
Non riguardò quel luminoso aspetto.
Fù cieca sì; che se le luci havea,
Intenerita da pietoso affetto,
Forse tanta beltà non uccidea.

Vltimo trionfo di Morte nella beltà di S. D.

Ergi altera ale stelle invida Morte
La tua pallida insegna, e'l braccio tinto;
E vanne homai vittoriosa, e forte;
Che Guerriera d'Amor sì bella hai vinto.
Appendi ancor sù le tue brune porte
Trofeo sì bel da le tue mani auuinto;
Che ben la tua fù auuenturata sorte,
D'hauer nel Mondo vn sì bel Sole estinto.
Dì tra i fasti superba, ouunque vai,
Che spento a terra hai sì veloce, e presta
Il più bel corpo, che viuesse mai.
Trà tanta Gloria vn sol dolor ti resta,
Che più speranza d'atterrar non hai
Donna d'alta beltà, simile a questa.

Morte pacifica, e soaue negli occhi della S. D.

COme lume talhor, che'n vetro accolto,
Con soaue tremar vacilla, e manca;
Così (leue lo spirto in aura sciolto,)
Mancò la bella impallidita, e stanca.
Parue vn sonno la Morte in quel bel volto,
Pallida nò; ma più, che neue bianca:
Qual vago fior, che su'l mattino colto,
Soauemente in sù la sera imbianca.
Fredda, e gelida ancor spirommi al core
Di pietade, e d'Amor lampo sì forte;
Ch'impallidij, ch'incenerij di fuore.
Hor se dolce così mi tocca in sorte,
Sospirando (diss'io) volto ad Amore;
O quanto è bella à gli occhi miei la Morte.

Partenza di S. D. dal Mondo.

GIunta à l'vltimo dì cinta di rai,
Peregrina gentil riposo prendi;
Colà beata, onde scendesti, ascendi,
Colà felice, onde partisti, hor vai.
Là ricco il Ciel di tua bell'Alma fai,
Quì ricco il suol de le tue spoglie rendi;
Là con prodiga luce in Dio risplendi,
Quì d'ogni luce impouerito m'hai.
Quì la Gloria mi par torbida, e mesta;
Et oue il Sol di tua beltà non luce,
M'è quest'aura di vita, ombra molesta.
Solo il desio, ch'a lagrimar m'adduce,
Sol la memoria del tuo bel mi resta;
Io nè serbo la fiamma, e'l [illegible] luce.

Digitized by Google

Rimane piangendo con Amore per la perdita di S. D.

Frena, frena il tuo volo Anima pura,
Deh chi t'affretta in ver l'empiree soglie?
A che lasciar sì pellegrine spoglie,
Che di gemme sì belle ordìo Natura?
Ma lasso il mio pregar Costei non cura,
E più ratta a le stelle il corso scioglie,
Di seguirla con l'occhio il Ciel mi toglie,
E la voce in chiamarla il duol mi fura.
Seguila o mio pensier, giungila Amore
Tù che'l vento hai ne l'ali, e meni teco
Virtù, che d'arrestar l'alme hà valore.
Ma tù resti o pensier debile, e cieco,
Tù cadi Amor senz'ali, io perdo il core
Amor, s'altro non puoi, tù piangi meco.

Prende marauiglia, è pietà vedendo resoluta in nulla la beltà di S. D.

VEggio qual fior d'inaridito stelo
Languir bellezza, impallidir Natura
E oppresso languir d'eterno gelo
Chi m'accese nel cor sì bella arsura.
Qual mano osò de lacerar quel velo
Di vaghe membra Angelica tessitura
Quel viuo Sole ohime, quel viuo Cielo
Chiuse rigida Morte in tomba oscura.
Sciolto in tenebre, & ombra, è pur quel viso,
Che dà luce ad Amor, spenta, e gelata
Seco è la gioia in compagnia del riso.
Sò, che non può morir Diua beata,
Sò, che Morte non entra in Paradiso,
E pur la Morte è in Paradiso entrata.

Digitized by Google

In morte del Sig. Francesco Theodoro.

Accogli Questi in sù l'Empireo Choro,
O del Tessalo Olimpo Eccelso Nume;
Non vedi tù, che col regio suo lume
Fà gir l'Aquila tua fregiata d'oro?
Già per hauer la sù premio, e ristoro,
Quasi intatta Colomba erge le piume,
E come è di belle Anime costume
Giunge al Regno del Ciel pompa, e decoro.
Deh se grata vendetta à noi far vuoi
Morte, che'l nodo scioglie al suo bel velo
Fulmina di là sù da' seggi tuoi.
Ma tù contro Costei non vibri il telo,
Che se la Terra impouerisce à noi
Ricco d'Alme sì pia ti fà nel Cielo.

Si lamenta di non essere inteso, ne veduto dalla S. D.

Io pur ti chiamo, e ti sospiro ardente
Anima bella, e'l mio pregar non odi?
Hor che disciolta da terrestri nodi,
Voli pura Colomba al Ciel lucente
Forse, perche stanzando à Dio presente,
Tra'l fosco nembo de' sospir non m'odi?
E perch'innanzi al tuo Fattor ti godi
Non pensi (ahi lasso) al mio languir dolente?
Pur se tanto conforto oggi da quelle
Stanze darmi non vuoi; deh mira il velo,
Che lasciasti qua giù, da l'alte stelle.
Che'n fiammata la sù d'ardente zelo,
Solo per informar membra sì belle,
Di nuouo scenderai qua giù dal Cielo.

Si

Si Marauiglia come la S. D. estinta habbia forza maggiore d'innamorarlo.

E Pur m'accendi; e pur mi stampi al core
Bella Guerriera mia piaghe nouelle;
Io sò, che l'arco si spezzò d'amore,
Quando le ciglia tue chinar sì belle
Chi la fiamma ti dà, se'l viuo ardore
Spento restò ne le tue vaghe stelle?
Le reti ond'hai? se'n breue spatio d'hore
Ne le tue chiome inceneriro si quelle.
Ahi, che mentre il pensier tengo riuolto
A vagheggiarti, à contemplarti intento;
Più bello sopra il Ciel miro il tuo volto;
Più viuo il foco hò nel tuo lume spento,
Più forte il laccio hò nel tuo nodo sciolto,
La guerra mia nela tua pace io sento.

Proua gli stessi effetti viuo, che proua nel morire la S. D.

M Orte auuentando il suo funereo telo,
Il tuo bel corpo, & il mio cor ferio;
Rompendo il nodo al tuo corporeo velo,
Spezzò lo strale al pargoletto Dio.
Le facella d'Amor conuerse ingelo,
Quando in tue membra il suo rigore vnio;
E furandoti à noi, per darti al Cielo,
Ingorda auara ogni mio ben rapio.
Tè guidò ne la tomba, e mè nel duolo;
E se dal mondo te la vera diuise,
Fè, che'l mio cor pur ti seguisse à volo.
Ahi, che'l fil di tua vita, e'l mio recise;
Ahi che'n vn colpo, & in vn corpo solo
Non vna ohimè, ma ben due vite uccise.

A la

Digitized by Google

Alla Sepoltura di S.D.

IN quest'Vrna letale hebbe l'Occaso
Nouo Sol di Beltà, Nume d'Amore;
Al cui soaue angelico splendore
Confuso il Sole è inparagon rimaso.
Spirto, non fù, che'n sì funereo vaso,
Non sì scioglieſſe in sospiroso ardore;
Occhio non fù, che non verſaſſe humore,
In sì dolente, e lagrimabil caso.
Quì lo strale spezzò l'Idalio Nume;
Quì le fiaccole eſtinſe, e'l riso, e'l giuoco
Per souerchio dolor laſciar le piume.
Quì si potria benche in algente loco,
Quando al foco d'Amor mancaſſe il lume,
Frà le ceneri ancor trouare il foco.

Dimanda de tener viua nel cuore, quella D. ch'andaua cercando nelle Sepolture.

PErche rigido marmo, inuido ſaſſo
Il mio caro Teſor crudo mi nieghi?
Perche ſi auaro mi ti moſtri, ahi laſſo,
E non ti ſcalda il gran calor de' prieghi?
Qualhor dolente à te riuolgo il paſſo,
Perche pietoſo il tuo rigor non pieghi?
Qualhor la fronte à te piangendo abbaſſo,
Perche non t'apri, e'l mio teſor non ſpieghi?
Ahi che gelido, e riu, ſordo ai miei lai,
De la Bella, ch'io piango il fier rigore,
Appreſſo hai tù, mentre pietà non hai.
Ma falle à che? poi mi fauella Amore,
Lei ricercando hor per le tombe vai,
Se nel petto la chiudi, e l'hai nel core?

Cor-

Digitized by Google

Cordoglio conceputo per la morte di S. D.

QVando l'Anima bella al Ciel salìo,
Quasi pura Colomba, alzata à volo,
E'n Ciel battẽdo, e dibbattendo il volo
Si tolse al Mondo, e si congiunse à Dio.
Allhor doue ne vai? gridar voli'io,
Oue mi lasci addolorato, e solo,
Ma tocco ohimè da repentine duolo,
Si confuse la voce, e non vscìo.
Morta vid'io star ne' bei lumi suoi
La mia speranza, e tramortito à canto
Al volto suo quanto è di bel fra noi.
Così volgendo in lagrime il mio canto,
Ciò volse il Ciel, perche versassi poi
Per vn mar di bellezza, vn mar di pianto.

Persuade Amore à vendicarsi contro la Morte.

TEmea la Parca, (& à ragion temea,)
Che non le fosse ogni dominio tolto;
Perche ne gli occhi di Madonna accolto
Sembiante al suo valor forza vedea.
Che mi gioua esser Morte (ella dicea)
E si temuta, e riuerita molto!
Se può Costei con la virtù del volto,
Dar morte altrui sì dispietata, e rea.
Sì disse l'Empia, e di mortal veleno
Vibrò tinto lo stral, che ratto poi
Corse à ferir quel delicato seno.
Morìo la Bella; Amor che fai tra noi,
Tardi ancor la vendetta? io sò ch' almeno
Ferir potrai, s'innamorar non puoi.

Esser

Effetti di mestizia cagionati per la morte della S. D.

QVando Morte oscurò tuoi raggi ardenti,
Febo in Cielo adombrò suoi vivi ardori,
E di tal caso addolorati i cori,
Fur nel sepolcro tuo sepolti, e spenti.
Restar meste le Gratie, orbe le Menti,
Morir col tuo morir gli stessi Amori,
Languir col tuo languir l'herbette, e i fiori,
Pianser col pianto mio le nubi, e i venti.
Ogni cosa il Dolor cangiando venne;
Versar torbido humor le fonti, e i fiumi,
Vestir gli augei dipinti oscure penne.
Ahi, che cieco non era Amòr frà Numi,
Cieco per tante lagrime diuenne
Allhor, che'l tuo bel Sol rinchiuse i lumi.

Amoroso paradosso cagionato per la perdita di S. D.

QVando dal frale incarco, ou'eri vnita,
Apristi Anima bella il franco volo;
E frà tenebre fosche in dura vita
Lasciasti mè sì sconsolato, e solo.
Gridar volea, doue così spedita,
E sì sciolta da terra hor t'alzi à volo?
Ma da pene, e da lagrime impedita,
La voce mi restò chiusa dal duolo.
Freddo, pallido, e muto al tristo caso
Trassi l'anima fuor con vn sospiro,
Vedendo il tuo bel Sol giunto a l'Occaso.
Ma se morto son'io, come respiro?
Ahi, ch'ala Morte tua morte rimaso,
E' miracol d'Amor, s'io parlo, ò spiro.

Digitized by Google

In morte dell'Illustrissima Signora Duchessa dell'Acerenza.

TE Bella Estinta in lagrimosi accenti
Piange Suolo bellissimo d'Amori,
E di tua morte addolorati i cori
Stan nel Sepolcro tuo sepolti, e spenti.
Te sospirando pallide, e dolenti
Van le Muse, e le Gratie in mesti Chori,
E celebrando i tuoi lugubri honori,
Note sol di pietà scioglieno a i venti.
Ma se la sù, doue fai tù dimora,
Cangiando stato in più tranquilla sorte,
Serbi di fido amor memoria ancora.
Mira il tuo Lisso, e vedotto Consorte,
Ch'in vagheggiarti frà le stelle ogn'hora,
Stima nel volto tuo dolce la Morte

In morte dell'Eminentiss. Cardinal Carafa.

LAsci Decio la terra, e squarci il velo,
Che per coprire à l'Alma, ordìo Natura;
Ma spoglia di più lucida tessitura
Vai trionfante à rivestir nel Cielo.
Quà giù di Morte rea t'opprime il gelo
Prigioniero sepolto in tomba oscura;
Ma l'Alma, c'hai nel Ciel libera, e pura
Manda fiamme d'amor, luci di zelo.
Fatta nouа al morir degna Fenice
Queste Porpore tue cangi con quelle,
Che'n Ciel produce Angelica Milizia.
Fosti Sacro Pastor d'Anime belle,
Hor vagando la sù Pastor felice
Hai ne' Campi del Ciel greggi di stelle.

Digitized by Google

In morte del Principe d'Auellino ad istanza del Caualier Dini.

QVando Signor la saggittaria Morte
Recise il fil de la tua vita, insieme
Quello stame troncò rigida, e forte,
Onde il filo pendea d'ogni mia speme.
Ma lasso ohime, tù ne l'empirea Corte
Fra le Glorie del Ciel voli supreme;
Io nel dolor, che fi m'affligge, e preme,
Resto piangendo ad incolpar la Sorte.
Tù scaricato da sensi, io dentro vn laccio
D'intricati pensier, tù lieue, e sciolto;
Et io grane qua giù d'anni, ed'impaccio.
Tù con gli Angioli vnito à Dio rivolto,
Io trà pene, e dolor lasso, mi giaccio
Col caduoso tuo spento, e sepolto.

Al Sig. Caualier Aleßandro Palma in morte di sua Moglie.

POtrà fiera caligine di Morte
Far bruna ecliſſi al tuo ſplendor ſereno?
Et auuilir ſi vantarà la Sorte
Quel magnanimo cor, che nutri in ſeno?
Nò nò chiudi à le legrime le porte.
Onde vieni Signor cadendo meno?
Rasserena le guancie afflitte, e morte,
Et ai meſti ſoſpir reſtringi il freno.
L'eſtinta ſpoſa homai di pianger ceſſa;
Pena mortal non più ti gravi l'Alma.
Ch'eſſer frale, e caduco ogn'vn confeſſa.
Deh leua il cor ſotto ſi graue ſalma;
E fà veder, che ne la cima oppreſſa
Sotto il peſo maggior ſorge la Palma?

In

Digitized by Google

In Morte del Sig. Cavalier Gio: Battista Marino.

VArca l'onde del Ciel muſiche, e belle
O celeſte Arion, Cigno Marino:
Va premi quel belliſſimo Delfino,
Che guizzando hà la ſù ſcaglie di ſtelle.
Iui la Muſa tua porta fra quelle,
C'hà d'Orbe luminoſo, e criſtallino;
Et in quel Mondo armonico, e divino
Troua d'altra armonia forme nouelle.
Ma prima, che ſoura il Ciel poggiaſſi tanto;
Sù l'alta Fama, che volar ti feo
Il tuo nome poggiò, corſe il tuo vanto.
Famoſo acquiſto, & immortal treſeo,
Cole muſiche ſfere accorda il canto,
Che la Cetera ſua ti cede Orfeo.

In Morte del Signor Giulio Ceſare Capaccio.

DItemi o voi, che ſu'l Caſtalio andate
Belle Figlie di Giouе Aonie Diue:
Giulio, Gloria, & Honor di noſtra etate,
E' ſpento, ò pur con voi ripoſa, e viue?
Cigni voi, che cantando à l'ombre eſtiue
Su'l Caiſtro, e ſu'l Pò liete danzate;
Vdiſte mai sù le voſtre alme riue,
Note vſcir dele ſue più dolci, e grate?
Spirti voi, che'n Eliſo ite à drappello
Spiegando hinni d'Eroi ſciolti dal velo
Rimiraſti di lui più degno Angello?
Già fra voi mi riſponde il Dio di Delo:
Non è, non è fra noi Cigno sì bello;
Ma ſe brami vederlo, alzati al Cielo.

In

In Morte di D. Pietro Celi Generale de' Monaci Basiliani.

Quel Pietro è morto (ò Peregrin) che degno
Fù del manto di Piero lasciato ha'l Mondo
Chi meritò del Cielo esser sostegno,
Et abbracciar de l'Vniuerso il pondo.
Ei viuendo fra noi sublime Ingegno
Accoppiò con sauer graue, e profondo,
Versò dotto Orator fiume fecondo;
E toccò di Virtù l'vltimo segno.
Superò, mitigò feroci Heroi
Con l'armi sol de le sue voci accorte;
La Parca nò, perche fù sorda poi.
Fù sorda sì, che se l'vdiua inforte,
Stupida, & incantata ai detti suoi
Hauria posto in Oblio l'vso di Morte.

Al Sig. Scuero Piazzai.
Per la Morte del Sig. Andrea Santa Maria.

Scuero, il tuo più fido, il mio più caro
Nato à glorie immortal Cigno superno;
Asia colcanto à raddolcir l'Inferno,
Cruda Parca n'hà tolto, e fato auaro;
Quell'Italico Orfeo, ch'illustre, e chiaro
Fè tra musiche Dee Concerto alterno;
E frà Cigni canori oggi il più raro,
Cantò del terzo Ciel l'Acquisto eterno.
Và trà candidi Amori, e'l puro zelo.
Amor mostra lu sù, che'n carte scrisse
Rotto il nodo vital, squarciato il velo.
Morte non fù, che'l suo mortal prescrisse;
Ma sacra Citerea chiamollo al Cielo,
Per che'l suo carro ad arricchir venisse.

In

Digitized by Google

In morte d'vn Giouinetto vcciso.

TEnero fior, che pallidetto more
Sotto vomero adunco à terra inciso,
Sembra Marcel, ch'è di bellezza vn fiore
D'homicida crudel tronco, e reciso.
Ma se qua giù di sanguinoso humore
Tinto si vede il bel Garzone vcciso;
Rinouando le foglie, e'l bel colore,
Sopra gli Orti del Ciel sorge Narciso.
Ben di quell'ostro, onde macchiato, e tinto
Il suo velo restò, neuo trofeo
Risplende in Ciel d'eternità dipinto.
Cadde per man del temerario, e reo;
Ma spento nò, più Vincitor, che vinto
Ne la caduta sua risorse Antheo.

All'Illustrissimo Sig. Marchese di Galathene In morte di sua Madre.

SPogli de' bassi affetti il vile amanto,
E vai Pinelli in sù l'Empirea Corte
Iui vnirti à Colei sai col tuo canto,
Che ti fù Madre in vita, Angela in morte.
La Morte ancor de la mia Donna io canto,
Ma canto vscir non può da voci morte?
Così rimango addolorato insorte
Vedouo al riso, e maritato al pianto.
Tù farti illustre ancor piangendo sai,
Io di ciechi dolor torbido herede
Altro raccor non sò, che pianti, e lai.
Vago cambio d'amor per te si vede;
Tanti fiumi di pianti à lei tù dai,
Quante stille di latte ella a te ende.

Digitized by Google

In morte del P. Francesco Albertino.

Chi de' sacri Licei le dotte scole
Con facondia illustrò candida, e pura
Diede numero a gli astri, al Ciel misura,
E volò con l'ingegno ingrembo al Sole.
Chi dela soda, e de l'istabil mole
I secreti osseruò chiusi in Natura,
Per far nostre Alme sconsolate, e sole
Rigida Parca, empio Destin ne fura.
Quanto intese qua giù frà dubbi inuolto
Là palese discerne, iui lucente
Quanto sparso mirò, ritroua accolto.
Sete hor più di saper non tiene ardente,
Che qual' Aquila al Sol l'occhio riuolto
Hor del vero saper bene al torrente.

In morte del Signor D. Francesco di Mendozza.

E Così presto in su'l fiorir de gli anni
Per donarti à le stelle, à noi t'inuoli
Giouinetto real, ch'aprendo i vanni
Luminosa Colomba il Ciel sorvoli?
Chi noi ristora, hor che frà tanti danni
Tua virtù sospiramo orbati, e soli?
E via più, che d'eta, grave d'affanni
Fia che'l tuo Genitor plachi, ò consoli?
Ei da la doglia insuperabil vinto
Irrigando di pianto il bianco pelo
Frà le lagrime sue par quasi estinto.
Ma spiando la sù l'etereo velo,
Crede frà tanto stelle iui di pinto
Frà l'immagini hor vederti in Cielo.

Digitized by Google

Potenza di Morte.

Al Signor Gennaro Grosso.

Possibil fia, ch'vn homicida Arciero
Frà mortali s'usurpi imperio tanto,
E con la falce sua recida quanto
La Natura produce, e'l Mondo impera?
Che soura vn carro trionfante altera,
Fastosa prenda à insuperbir di vanto?
E che cieca ai lamenti, e sorda al pianto
Tiranneggi la gente, empia Guerriera?
Sù sù contro Costei, che'l tutto noce,
Gennaro hor t'arma, a l'immortal vendetta
Apparecchia la man, sciogli la voce.
Cadrà la Cruda in tanta audacia eretta,
Se vibrarai, se lancierai veloce
De l'alta penna tua l'aurea saetta.

In Morte d'vn Delfino.

Mira, come dal Pelago infedele
Giace curuo Delfin spinto, e tradito,
(O di padre maluagio atto crudele)
Che'l proprio parto suo spegne su'l lito.
E tù folle Nocchier dal porto vscito,
V'assicuri il tuo legno, apri le vele,
E pensi ritrouar credulo, e ardito
A le speranze tue l'onda fedele?
Non per darsi di fe sicuro pegno,
Ma con sua rauca e procellosa tromba
T'intima il Rè del mar battaglia, e sdegno.
Odi, come Nettun grida, e rimbomba;
Chi pensa trionfar soura il mio Regno,
Trouarà su'l mio lito vn dì la tomba.

CIELO

Nell'Esequie di Bella Donna.

Vengan le Gratie à sostener dolenti.
Del mio bel Sol l'auuenturosa bara;
Tante accendete Amor faci lucenti,
Quante stelle la Notte il Ciel prepara.
Siano gl'incensi i miei sospir dolenti;
Questo cor, questo sen vittima, & ara;
E con musica sì; ma voce amara
Spieghi ogni Musa esequiali accenti.
Amor faccia al bel volto ombra con l'ale;
Citerea sparga rose, e'l Rè di Delo
Tempri in mesta Elegia l'Arpa fatale.
Per abbracciar quel bel corporeo velo,
Per ricettar quell'anima immortale,
Le sia tomba la Terra, e Tempio il Cielo.

Nel medesimo soggetto.

HOr ch'ammantato di funebri honori
Giace il mio Sole in luttuoso auello,
Roncate ò Gratie, e sospirate Amori,
Ch'à pianger l'empio caso hoggi v'appello.
Sorga di Pindo l'immortal Drappello
Per celebrarle i funerali honori,
E sopra quel cadauero sì bello
Chi versi pianti, e chi distilli fiori.
Và bella Citerea vestita à bruno.
Hor ch'è di sua beltà caduto il vanto;
Non hai tù di beltà più vanto alcuno.
Tù pur copriti Amor di fosco amanto,
E ai sacro vfficio, a l'apparato bruno,
Se ti manca la mirra, eccoti il pianto.

Digitized by Google

CIELO
STELLATO.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustriss. e Reuerendiss Sig.
e mio Padrone osseruandiss.

Monsignor

D. TOMASSO CARACCIOLO,

Arciuescouo di Taranto.

TRoppo folle è quel Nauigante (Illustrissimo Signore) che preuedēdo nel suo viaggio la vicina borrasca, in cambio di ritirarsi nel porto, s'ingolfa maggiormente nel pelago. E trop-

Digitized by Google

po ostinato è quello Huomo, ch' anteuedendo la tempesta dell'ira Diuina, inuece di ricouerarsi nel Porto del pentimento, s'inoltra temerario nelle procelle della perfidia. E' vero che non subito la sourana Giustitia fà sù la fronte del peccatore piombare il fulmine del seuero castigo. Ma il Tribunale supremo (quando i falli humani trapassano il termine della remissione) adopera il flagello della giusta seuerità. Tema adunque i gastighi del Sommo Giudice, chi vuole assicurarsi per la strada della Salute, e chi non vuole inciampare nelle reti del Tentatore, non preuarichi dall' ordine del diuino commandamento, misero colui, che ritrouandosi intricato nel laberinto di questo Mondo (doue ad hora ad hora può essere ingliottito dal Minotauro

infer-

Digitized by Google

infernale) non prende il filo della gratia celeste per liberarsi. Quanti incambio di riposare doppo i trauagli di questa vita, corrono dannati al precipizio dell'eterna confusione. Deue ciascuno pentito de'suoi misfatti, placare l'offeso Monarca con l'humiltà. Vna musica è la penitenza, ch'addormenta l'Ira Diuina in grembo della misericordia. Dauide con questa cetera lagrimosa allettaua l'orecchio del sommo Rè. Col suono de'suoi deuoti sospiri, rasserenaua la nube delle sue colpe, e con la pioggia delle contrite sue lagrime formaua l'arco baleno della sua pace. E'l'acqua della contrizione vn lauacro di santità, ch'asterge le macchie della coscienza cõtaminata; vn vnguento di Paradiso, che salda l'interne piaghe dell'anima trafitta. Vna

medicina salubre, che risana l'infermo cuore dall'egritudine de' peccati. In virtù di questo balsamo prezioso odorò la bella Pentita al cospetto del suo Signore, e con la forza di questo antidoto il Portinaro celeste si curò dal veleno delle sue colpe. Prima, che sopra il capo scarricasse il fuoco della superna vendetta, si coperse il Popolo di Ninive di mortificazione, e di cenere. Non vò la morte del peccatore (dice l'Autore della pietà) desidero, che s'emendi, e che viva. Egli è di tanta bontà nella sua clemenza, che volentieri si riconcilia con quel nemico, che gli domanda perdono, e volentieri rimette nella sua gratia quel ribello, ch'à lui ricorre. Entrando io per la porta di questa sagra considerazione, mi ritirai tutto nella camera del mio cuo-

Digitized by Google

cuore, doue raccogliendo le smarrite reliquie della mia quiete, deteſtai (come pfeſſione di vanità) tutto ciò che non ridonda ad vtilità de' Fedeli, e non è per compiacimento del Rè celeſtè. Che gioua (io diſſi frà me medeſimo) affatigarmi per l'immortalità della Fama nel Mondo, ſe non procuro l'immortalità della gloria nel Cielo? E' ſtoltizia quella ſapienza, la quale non s' acquiſta per altro fine, che per la gloria mondana. Non fù l'arte del poetare rinuenita per ſeminare nelle carte luſſi, e vaneggiamenti; per inteſſere cantici di benedizioni, e di lodi à Dio, trouarono i primi Vati queſta diuina Profeſsione. Ingrato all' Datore de' beni ſi ſperimenta quello Scrittore, che dotato di queſta eminente prerogatiua, poetando, sì fà per idolo vna bel-

Digitized by Google

bellezza profana. Quãti scãdoli cagiona alla sẽplice Giouẽtù la lettura de' versi lussureggianti. Spesso i Giouani à guisa d'augel letti, mentre scherzano tra Poetici fiori, si ritrouano impaniati tra diaboliche reti, e chi non sà, ch'vna penna tinta di amor lasciuo, auuelena l'anime Giouinili? e chi non vede, quanto dãno apporta vn Poema di lasciuia, quanto detrimento cagiona, vn componimento di vanità. Ma costoro si rauuederanno di tanto errore, quando sarãno giunti su'l passo dell'angonìa, allhora si doleranno (ma senza frutto) de' loro profani componimenti, & allhora si pentiranno di non hauere impiegate le Muse in sante deuozioni. Ma non vorrei rimproverare ad altri quel fallo, nel quale sono io medesimo incorso. Pure sono meritevole di

scusa,

Digitized by Google

scusa, mentre nel fine di questo mio libro mi confesso col peuole di tanto errore. Eccomi dall' antica vsanza cangiato. E' vero ch' in queste rime è troppo basso il mio stile, ma trouandomi nella bassezza dell'humiltà che posso fare altro, che componimenti deboli, e bassi? m'accuso di rozzezza nell'eloqutione, perche trouandomi nella rusticità della penitenza, non poteua mostrarmi, se non incolto, L'hò situate nel Cielo Stellato, perche le Lagrime de' Peccatori non sono altro all'occhio di Dio, che margherite, e che stelle. Le presento à V. S. Illustrissima, come tributi della mia deuozione consegrati al suo nome, A lei ch'è vn Cielo Stellato di Virtù, douea dedicare questo Cielo Stella-

Digitized by Google

to di rime gradisca l'offerta della deuota mia penna, mentre io augurandole dal Cielo gradi maggiori di degnità fò à V.S.Illustrissima profondissimo inchino. Di Napoli 2. di Nouembre. 1640.

D.V.S.Illustris. e Reuerendissima.

Deuotiss. Seruitore.

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO STELLATO.

Alle Lagrime.

Figlie del mio dolor Lagrime ardenti,
Frà l'ombre oscure mie, stillate Aurore,
Del mio pentito cor, nuntie dolenti,
Mute voci de l'Alma, onde d'amore:

Deh con prodiga vena in giù cadenti
Da' canali de gli occhi vscite fuore,
E con vostre onde tepide, e correnti,
Purgate homai nole sue macchie il core.

In voi solo io mi specchio, in voi m'affiso
Rimi di penitenza, e'l secco stelo
De le speranze mie fiorir m'auiso.

Fiamma d'Amor diuina e'l vostro gelo,
E se col pianto in Ciel si merca il riso,
Spero à prezzo di voi, comprarmi il Cielo.

Digitized by Google

Si rauuede de'suoi giouinili vanneggiamenti.

Qval Letargo t'assanna anima errante,
Che dal Ciel l'alta voce anco non odi,
Trà mille auuinta infidiose frodi
A sueglarti il timor non è bastante?
Spezza l'empia catena, oue frà tante
Dure anella d'error tè stessa annodi,
E dando al viuer tuo misura, e modi,
Pentita al gran Fattor volgi le piante.
Mira cieca al tuo mal l'empia ruina,
Che ti sourasta, e'l precipitio scorgi
Per la strada, oue sei lubrica, e china.
De' tuoi falli contrita hormai t'accorgi;
Cadesti è ver, ma la Pietà diuina,
Che ti porge la man, vuol che risorgi.

Contra il Mondo.

PVr m'alletti, e lusinghi, & empio tenti
Farmi ò Mondo cader trà ciechi inganni;
Ma non ti credo io nò, che falso menti,
E da guadagni tuoi riporto io danni.
Tù nascondi tra fior mostri, e serpenti,
E per breui piacer dai lunghi affanni,
Fai le promesse tue volar coi venti,
E le speranze mie passar co gli anni.
Hor, che tanta dal Ciel luce m'apparse,
Che da tua cruda man libero io scampo,
Per me tante lusinghe indarno hai sparse.
Così tradito angel volando al campo,
Non più dal Cacciator lascia ingannarse,
Se dala fuga sua ritroua scampo.

Im-

Digitized by Google

Implora il Diuino aiuto nelle miserie del peccato.

Laberinto è'l peccato, oue tradito
Io d'errore in error misero inciampo,
E temo ohime frà sì dubbioso campo
Del gran Mostro d'Auerno il morso ardito.
Deh pria, che cada ohime dubbio, e smarrito
Signor frà l'ombre mie mandami vn lampo
E perche ne l'errar troui il mio scampo
Porgimi di tua gratia il filo ordito.
Cadrò morrò frà questa selua oscura
Intricata d'error pietoso Dio
Se non prendi di mè custodia, ò cura.
Mira, che di tua man stampa son'io
Tù m'ageuola il calle, e tù secura
Dammi scorta dal Ciel, quando trauio.

Non troua loco da ripararsi contro l'insidie del Tentatore.

TRoppo il Mondo fallace alletta, e punge,
Con frodi, e con lusinghe il senso infermo;
Ne mi vaglion con esso arte, ne schermo,
Ch'ei sempre à le sue reti insidie aggiunge.
Se da gl'inganni suoi fuggendo lunge,
In vn tacito horror dubbio mi fermo;
Sin dentro il bosco solitario, & ermo
A farmi guerra insidioso giunge.
Lasso ouunque io ne vado à trar la vita
Noua face ritrouo, oue io circondo
Noua sempre ritrouo insidia ordita.
Oue più mi ricouro, oue m'ascondo?
Ahi ben conobbe il ver l'alto Eremita,
Ch'era tutto di lacci asperso il Mondo.

Si

Digitized by Google

Si contenta della pouertà del suo stato, per non hauere doppo nelle ricchezze opportunità da peccare.

Se tù vedi ò Signor, ch'oro, & argento,
Sia per l'anima mia torbido impaccio,
Spargi i disegni miei com'ombra al vento,
Come ai raggi del Sol falda di ghiaccio.
Stia chi vuol dentro l'or pago, e contento
Ch'io lo stimo per mè carcere, e laccio,
E ricco nel mio stato allhor mi sento,
Quando il tesor de la tua Gratia abbraccio.
Ben fù di tua Bontà consiglio amico
Per farmi hauer trà Muse hore beate
Di quel che io più bramai, farmi mendico.
Spesso, quando concedi vsi empietate,
E spesso amante al peccator nemico,
Mentre neghi talhor mostri pietate.

Ricorre per suo scampo alla Croce nelle turbulenze del Mondo.

Parte il Nocchier da la sua patria sponda,
Mentre in calma ritroua il salso regno,
Ne molto và, che si conturba l'onda,
E d'in rabbia sua la spuma è segno.
Ecco rompe la naue, ecco s'affonda
De le procelle al furioso sdegno,
Ond'egli allhor, che di paura abbonda
Ad vn rotto s'appiglia, e debil legno.
Tal'io seconda ancor lieto, e contento
L'Egeo del Mondo à l'improuiso hò scorto
Turbarsi l'onda, e corrucciarsi il vento;
Ma fatto già nele tempeste accorto,
Più ne l'alma non hò tema, e spauento,
Hor ch'abbraccio la Croce, e corro al porto.

Non

Non si cura di qualunque finistro auuenimẽto trouandosi vnito con Dio.

Mandami dala Patria esule errante
Esposto al crudo horror d'ombre, e diuetti,
Per le tempeste de l'Egeo spumanti,
E per le fiamme dela Lidia ardenti
Menami ne la Scithia egro, e tremante
Tra folte piogge, e tra pruine algenti
Sotto Barbaro giogo Alma costante
Trà duri ceppi, e tra grauosi stenti.
Opra tù, che mendico, & egro ogn'hora,
Senza trouar mercè d'vn poco argentẽ
Negletto io cada, e sfenturato io mora.
Nulla o Mondo infedel, nulla io pauento,
Che se l'alto Signor meco dimora,
Nele miserie mie viurò contento.

Che lo stile del Mondo sia diuerso da quello d'Iddio.

E' ver, che'l Mondo rio promette assai
Ma nulla il traditor n'attende poi;
Par che ne l'adular sia fido à noi,
Ma fedeltà non troui in lui giamai.
Sono gli agi, ch'ei dà, miserie, e lai
Son cordogli, & affanni i gaudij suoi.
Ligati, serui i coronati Heroi,
Et ombre oscure i suoi pomposi rai.
Pouertà le ricchezze, onte gli honori,
Biasmi le lodi, insidie altrui le scorte,
E vergogne le glorie, odij gli amori.
In ciò serbi Signor tù varia sorte.
Che minacci vendette, ire, e furori,
E perdono, & amor da poi riporte.

Loda

Loda la vita solitaria, che si gode ne' Romitorij.

Alma, che vive in terra à Dio Romita
Ne le tempeste sa trouare il porto,
Nel Laberinto sa trouar l'vscita,
Et hà viuo lo spirto, e'l senso morto.
Separata dal Mondo è al Cielo vnita
Ripuso lungo hà per affanno corto,
Per gli intoppi và l'hera, e spedita,
Trae d'amaro patir dolce conforto.
Hà nel più folto horror fede più rara,
Più nel muto Silentio à Dio ragiona,
E'ne l'ombra hà la luce assai più chiara.
A le pompe si toglie, à Dio si dona,
Serue con libertà soaue, e cara,
Molto viene acquistar, poco abbandona.

Da Tuoni impara à temere Iddio.

Parmi vdir di la sù voce tonante.
Hor che miro di Lampi il Ciel lucente,
Sorgi homai dal tuo sonno Anima errante,
Verso il Ciel, che ti chiama alta lamente.
Mira, come ei la sù fremendo auante,
Il gastigo t'accenna, e l'ira ardente,
Poi frena il braccio innamorato Amante,
E sgombrando le nubi, esce ridente
Così risueglia Dio gli eletti suoi,
Così tonando à penitenza alsetta
Per sentier di salute ogn'vn di noi.
La Spada di la sù non cald in fretta,
Ma se tarda à ferir; più graue poi
Piomba sopra di noi l'altà vendetta.

Bre-

Digitized by Google

Brevità della Vita Humana.

Qvalhor miro il mio frale in vetro frale,
O dentro l'onde il mio ritratto espresso
Se tosto à cader và (dico à me stesso,)
Che giova à noi la giovenù mortale?
Et à freschi anni miei, chi pose l'ale
Ch'ala debole età và sempre appresso?
E'l mio giovine fior caduto, e oppresso
Se marcisce in vn punto, ohime che vale?
Poche hà l'huomo di vita hore serene
E la gioia non hà se non vnita
Col dolor, col timor, che tosto viene.
Ogni cosa qua giù varia hà l'vscita,
E in questo stato, ove è fugace il bene,
Mentre cresce l'età, manca la vita.

Prega la Vergine a consolarlo nell'angonia della Morte.

PEnso misero mè dubbio in aspetto
Del mio corso mortal l'vltimo passo,
E come haurò sotto vn marmoreo sasso,
Con immondi animai commune il letto.
Io già l'hora fatal sicura aspetto:
Ma quando hà da venir, mi è ignoto ahi lasso.
Così pensoso, e mesto i giorni passo,
Et ala Morte à più poter m'affretto.
Ah che sarà di mè, quando fia giunto
Il termine prescritto, e l'vltim'hora,
Ahi duro passo, ahi formidabil punto,
Ogn'vn mi fuggirà: ma Tù Signora
Madre del Redentor, discendi à punto,
E non lasciarmi in abbandono allhora.

Me-

Digitized by Google

Meditazione della sua Morte.

VErrà la Parca, e di pallor gelato
L'insegna spanderà sopra il mio volto;
E dentro vn letto di miserie accolto
Con angoscia trarrò l'vltimo fiato.
Il mio duro Auersario haurò da lato
Ad accusarmi innanzi à Dio riuolto;
Posto di quà, di là fra dubbio stato
Sarò fra tema, e fra speranza inuolto.
Deh Tù Vergine Donna, alta Reina
Da quell'Empiree, e luminose squadre
Ver mè le luci tue pietosa inchina,
Sarà ver mè sdegnato il Sommo Padre;
Ma tù, ch'in grembo hai la Pietà diuina
Vogli al soccorso mio mostrarti Madre.

Gli Giusti solamente abbracciano in terra la vera tranquillità.

CErco talhor nelle ricchezze intento
Trouar la pace habitator mondano;
Ma ne' tesori io la ricerco in vano,
Ch'è non dà pace altrui l'oro, e l'argento.
Se ritrouarla nelle pompe io tento,
Trouo poi, ch'è battaglia il fasto humano;
La cerco amante di beltà profano;
Ma lasso à guerra poi sfidarmi sento.
La cerco ne l'honor, ch'appar giocondo;
Ma vedo poi con manifesta proua,
Ch'in vece di quiete, a l'alma è pondo.
Tanta felicità l'alma non proua;
C'hauer pace non può, chi viue al Mondo,
E sol chi viue in Dio, pace ritroua.

Con-

Digitized by Google

Consagra il rimanente della sua vita a Dio.

Chi gli anni mi darà ch'io cieco Amante
Hò perduto in seguir terreno oggetto?
Che sparì, che suanì d'vn finto aspetto,
Come fior, come fumo al Ciel volante.
O quanto vanneggiai folle, & errante
Per beltà di Natura empia difetto;
Ch'altro mostra nel volto, altro ha nel petto,
E mai non serba in cor fede costante.
Mentre in me cangia il Tempo ordine, e stato,
Cangio pur con l'età costume anch'io,
E già del mio fallir piango il passato.
E tù, che più repugni empio cor mio?
Lascia, se'l Tempo scorso al Mondo hai dato.
Che'l presente, e'l futuro io doni Dio.

All'Angelo Custode.

Reggimi per pietà Nuntio immortale,
Tù, che dal Ciel mi sei Custode in terra,
Quando di forze vacillante, e frale
O cieco in campo, ò debil cado a terra.
Rimoui dal mio spirto ogni empio male,
E'l passo accorto al mio Nemico serra.
Quando tacita spia l'oste infernale
Mi tende insidie, e mi disfida a guerra.
Stringi, quando al fallir l'Alma consente
Il freno a sensi imperioso, e forte,
E per dritto sentier volgi la mente,
Finche serrate le vitali porte,
Da la terra volando al Ciel repente,
Felice compagnia mi facci in morte.

Digitized by Google

Implora, & ottiene, nelle tentazioni il Diuino soccorso.

NOn sò, che farmi debbia? errãdo io varco
Il camin de la vita in cieco horrore,
E per lume cercar di falso honore,
Mi ritrouo di nebbia il senso carco.
Vedo cangiarsi il mio terreno incarco,
E de la fresca età seccarsi il fiore;
E pur da bosco del mio proprio errore,
D'vscir (misero me) non trouo il varco.
Tu che di Verità sei Fonte eterno,
Padre immenso del Ciel mandami instante
Di tua gratia diuina il lampo interno.
O mirabil Virtù di fauor santo:
Ecco sciolta la nebbia, ecco io discerno
Da quest'occhi cader pioggia di pianto.

Mentre viene trasportato dall' humana fragilità, e ritenuto dalla Gratia diuina.

DOue, doue mi porti, oue mi meni
Vano amor fragil senso; Orbo cor mio
Sopremo di la sù Giudice è Dio,
E non temi, e non curi e'l mal presentis?
Deh tu ragion, ch'in me l'imperio tieni,
Mentre dal dritto calle erro, e trauio,
Perche, se vedi il precipitio mio,
Le mie voglie sfrenate hoggi non freni?
Già palpitar nel petto il cor mi sento,
E restringendo le vane voglie il morso,
Il vicino periglio homai paucento.
Ma chi dè l'error mio ritenne il corso
Se non Tu mio Signor? Sarei già spento,
Se pronto non hauea da te soccorso.

Se

Sè stesso accusa di trascuragine, amando bellezza caduca.

A Che dunque in amar beltà mortale
Tante lagrime spargi egro mio core?
De gli anni tuoi struggendo il più bel fiore,
Dietro vn piacer, ch'è momentaneo, e frale.
Perche s'hai tù de l'intelletto l'ale,
Da la terra non t'alzi al sommo Amore?
Che d'vn opra sì bella e'l degno Autore,
E' d'ogni altra beltà Fonte immortale?
Cangia il torbido affetto in santo zelo,
E da gli occhi de l'alma homai disgombra
D'ogni tua colpa il tenebroso velo.
Deh qual vana follia tanto t'ingombra.
Stai pigro in terra, e puoi volarne al Cielo,
E puoi stringere il vero, e stringi l'ombra?

Al Tempo.

TV voli ò Tempo, e dibattendo i vanni
Tosto al fine de l'huom giungi, & arriui;
E col giro, che fai di mesi, e d'anni
Termine angusto ai giorni suoi prescriui.
Tù fuggi sì; ma col fuggir n'inganni,
Come ingannano altrui correndo i riui,
N'euopi di cure, e di grauosi affanni,
Ma di bellezza, e di vigor ne priui.
Tù corri sì; ma col tuo corso edace
Ogni cosa qua giù, che gioua, ò noce
Consumi, e rompi inuolator rapace.
Ah m'insegna nel cor celeste voce,
Che non sei tù, che fuggi, io son fugace,
Ch'innanzi al corso tuo corro veloce.

Si

Si solleua alla Contemplazione del sommo Bene.

NOn sò cieco al mio mal, qual nube oscura
Di fallace desio gli occhi m'ingombra?
Che per vano piacer, che'l senso adombra,
Lascio il bene del Ciel, ch'eterno aura:
Amo folle amator bellezza impura,
Che l'età, che'l dolor scema, ò disgombra;
Esciolta in vento, e dileguata in ombra
Con tirannica mano il Tempo fura.
Mira il Ciel, come è bello Orbo cor mio;
Iui fonda la speme; altro che male
Non cela il Mondo insidioso, e rio.
Leuati homai del vero Amor sù l'ale;
Là muolgi l'affetto, alza il desio,
Che quel bene è perpetuo, e questo è frale.

Esorta il Signor Antonio Basso ad allontanarsi dal Foro causidico, per godere la solitudine delle selue.

LAscia il garrulo Foro, ome quiete
Trouar lieta non sà placida gente,
E qui tra l'aure fresche, e l'ombre liete
E'hore al corso mortal tragge contente.
Tuffa i pensier d'ambitione in Lete,
S'hai di tumido honor gonfia la mente,
E sopra il margo d'vn ruscel corrente,
Cui vieni Antonio ad ammorzar la sete.
Quì t'inuita à tutt'hor di fronda in fronda
(Or che'l Sol più cocente i colli adugge)
Vaga turba d'augei lieta, e gioconda.
Quì doue inuido honor l'alme non fugge
Imparerai dal bel fuggir de l'onda,
Come scorre la vita, e'l Tempo fugge.

Quan-

Digitized by Google

O Di come à battaglia aspra, e mortale
Il Tartareo nemico hoggi ti sfida;
Sù preparati à guerra Anima fida;
Non temer, non tremar, ch'ei nulla vale.
Impugna d'Humiltà l'arme fatale,
E guerriera celeste in Dio confida,
C'haurai tù di quel rigido homicida,
Palma vittoriosa, e trionfale.
Congiuri à danni tuoi l'horrida Morte,
E minacciando à tè supplicio eterno
Ti voli incontro ogn'hor la sfigia Corte
S'armi fin nè l'Abisso il Rè d'Auerno,
Che da quest'arme riparata, e forte
Puoi gir secura à debellar l'Inferno.

Che la Morte, che viene ad alcuni in età giouenile, debba imputarsi a diuina misericordia, non a gastigo.

E Pietà (Rè del Ciel) non è rigore
Quando breui à l'età l'hore prescriui;
Che più vago la sù per gloria auuiui
Quel mortal, che qua giù rapido more.
Da l'esilio del corpo vscito fuore,
Fai, ch'a la Patria sua più tosto arriui;
Di miseria lo spogli, allhor che'l priui
De la luce mortal carca d'horrore.
Ahi qual morbo non ha, qual mal non serra.
Questa misera vita? allhor che giace
Ne la stanca vecchiezza oppressa à terra,
Passar tosto dal Mondo al Giusto piace,
Che se pugna è la vita a l'Huomo in terra,
Altro morte non fia, ch'eterna pace.

Digitized by Google

Nel

Nel Monacato di Bella Fanciulla.

Schina d'esser qua giù terrena sposa,
Catherina devota erge le ciglia,
E consacra al Signor la prima rosa,
Ch'è di casto rossor tinta, e vermiglia.
Ben di candor, ben di beltà somiglia
La Damascena Vergine pomposa,
Che dal gran Regnator, dov'era figlia,
Fè con l'Anima poi candida sposa.
Santo ardor, pura fè, devoto Zelo,
Non vano amor, ch'è di lasciuia aborto
Le cinge il manto, e la circonda il velo.
Ben mostra in sì bell'atto animo accorto,
Si cela al Mondo, e si palesa al Cielo,
Fugge il naufragio, e si ricovra in porto.

Inconstanza dell'humane cose.

Cangia il Mondo tenor, varia è la Luna,
Cosa in terra non è ferma, & immota,
Che di fallace, e lubrica Fortuna
Mossa non sia dalla volubil rota.
Ogni luce col Tempo al Mondo imbruna,
Ogni stato col Cielo al Mondo rota,
Non sia chi fondi mai speranza alcuna
In cosa poi, ch'è di fermezza vota.
Fuor che tuono non è, fuor che saetta
Fama che pasce altrui d'aura mortale,
Che passa tosto, e che rimbomba infretta.
Più soggetto al cader stà chi più sale;
Vetro così, mentre la vista alletta,
Quanto splende maggior, tanto è più frale.

Per-

Digitized by Google

Persuade la Giouentù a non donarsi in preda a i sensuali appetiti.

Brami in pace passar l'hore beate,
Fuggi i lacci d'amor leggiero, e sciolto;
Tù che la fresca, & innocente etate
Cinta di bianchi fior mostri nel volto.
Non t'adeschi splendor d'alma beltate,
Ch'oue il lume risplende e'l foco accolto,
Se miri il lampo di due luci amate
Sarai dal tuono à l'improuiso colto.
Donna, Fato, & Amor fede non serba;
Figlio dell'allegrezza è sempre il lutto,
Come tenero fior parto è de l'herba.
Chi segue vn Cieco è forsennato in tutto,
Chi gusta Amor ne la Stagione acerba,
Immaturo, & amaro hà sempre il frutto.

Infelicità dello Stato Humano.

Piange l'Huomo infelice, allhor che viene
Fanciullino à spirar l'aura Vitale;
E per mostrar, che varca vn mar di pene,
Celebra con le lagrime il natale.
Piange, quando in età più ferma sale
Sotto maestra man, ch'à freno il tiene.
E piange punto d'amoroso strale,
Quando al Regno d'amor seruo diuiene.
Piange, poiche l'età vede fornita
Sotto il freddo de gli anni aspro rigore;
Quando ecco in vn sospir chiude la vita.
Così frà pianto, e duol passando l'hore,
Senza hauer mai felicità compita,
Piangendo nasce, e sospirando more.

Digitized by Google

CIELO EMPIREO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Molto Illustre, e Reuerendo Padre, e Signor mio osseruandiss.

Il Padre

F. HILARIO DE' ROSSI, E BAVOSA.

Maestro Conuentuale.

ECcomi del mio libro peruenuto su'l Nono Cielo. Pur mi ritroуuo malgrado della Fortuna arriuato al termine del mio corso. Credeua in

Digitized by Google

così temerario camino ò con la cadura d'Icaro pagare il mio fallo, o co'l precipizio di Fetonte terminare il mio ardimento. Gran fortezza di spirito vi si ricerca, per non abbagliarsi à sì smisurato splendore; e gran virtù di coraggio v'è di mestieri, per non mancare à sì faticoso viaggio. Ma qual malagenole impresa va'animo preparato à i disagi, non esequisce? Sofferenza di lungo studio richiedono le sagre Muse. Col sudore della fronte s'irriga il campo della Virtù; dalla semenza della Fatica pullula il rãpollo della Gloria. Non perueniuano al conquisto della Beatitudine in Cielo, se questi santissimi Heroi, ch'io celebro in carte, non abbracciauano in terra la penitenza. Per vn mare di lagrime bisogna peregrinare quel passaggiere, che brama di giungere

alla

Digitized by Google

alla patria del riso. Perche superarono le battaglie de' sensi, ottennero i Santi Campioni la palma della vittoria. Scorrono sopra vn carro, che non cagiona tumulto, ma soauità, trionfano in vn Campidoglio, che non apporta superbia, ma pace. Quanto hà di marauiglia, e di vetustà la Natura, di pretioso, e di nobile l'Arte, non è bastevole per dipingere questo sempiterno Edificio. Non s'arrischia parlar la lingua, doue si confonde l'ingegno, non s'assicura di scriuere la penna, doue s'abbarbaglia la vista. Stà fondato questo sublime Palazzo sopra l'Eternità; hà le sue mura fabricate di luminosi diamanti, i pauimenti lastricati di fiammeggianti pirôpi. Il Tetto è custodito di mille gemme, il sossitto è calcinato di mille Soli; i balconi incorniciati d'argen-

to, e d'oro, le fenestre, edificate di perle, e stelle; per vna porta di margherita si peruiene alla piazza d'vn sempiterno giardidino; quì stabile, quì permanente è la Primauera, doue la tirannia de' secoli è vana, la voracità delle Stagioni è impotente. tutti i rami degli alberi sono di molle smeraldo, tutti i canali de' Fonti sono di trasparēte Zaffiro. Ma che parlo, che scriuo, che penso temerario ch'io sono? quante ricchezze producono l'Indie, quante magnificenze serbano le Regie, sarebbono vanità à frōte à quelle delizie che si godono nella eterna Gerusalemme. Palesi Paolo (se può) quelle donizie celesti, descriua Chrisostomo (se basta) quelle amenità sempiterne. L'Apparizione d'vn Angelo solo fè mutolo Zaccaria. Chi non poggia su'l carro di foco sin come

Elia,

Elia, chi non vola sù le penne dell' Aquila, sincome Giouanni non è sufficiente ad accennare vna menoma parte di tanta felicità. Non manca speculatiuo Intelletto, che mendicando ragioni dalle scuole, afferma che la struttura del Cielo Empireo sia compaginata di lucidissimo fuoco, nõ di quello impuro, destruttiuo, corruptibile della terra, ma di q̃l tenue, puro, illuminatiuo, e incorruttibile delle Stelle. Nel pelago di queste fiamme si cauano le porpore de' Cherubini, e nella rogiade di q̃ste fauille si rabbelliscono gli Angeli del Paradiso. Questo Cielo adunque, che lampeggiando d'Amor diuino è stanza di rubiconda famiglia, dedico à V. Paternità, ch' è Alunno di rubiconda Casata. Ben con ragione fò tutto ciò, che s'ella tiene il nome d'Hilario, il Cielo

Empireo è habitazione d'Hilarità; deue ricouerarsi nel ricetto de'Serafini Chi è figliuolo d'vna Serafica Religione. Non và nella Chiesa Trionfante, chi prima nella Militante nõ s'affatica. Quanto hà operato V. Paternità per auanzamento della Pietà Christiana. Ella in custodire, & in visitare nella Calabria i Conuenti de'suoi cari Fratelli, è stato vn zelantissimo Padre, in risaurare i Templi destrutti dal Tempo vn liberalissimo figlio. Per accertarsi di V. Paternità, si vedono nella mia Patria Partenope tanti abbellimenti di fabriche nella Chiesa di S. Lorenzo. Sarranno quelle musa promulgatrici eterne delle sue glorie, da'que'lauorati marmi, come da macigni Thebani risuonerà la sua Fama. Lascio poi con quanta maturità di prudẽza si porti ne' sagri am-

Digitized by Google

mi-

ministramenti; con quanta sodezza di dottrina si prattichi nelle Theologiche radunãze, cõ quanta affettuosa pietà s'ingegni di solleuare le Virtù, con quanta Carità suiscerata s'affatichi per giouare le Muse. Sempre assiduo nel Choro, ritirato nella Cella, deuoto nell'Altare, erudito nelle Cathedre, facondo ne' Pulpiti. Non racconto i meriti della sua Nobiltà, ascendendo per la serie de' suoi Antenati; che non comporta vn angusta lettera vn ampio catalogo di tanti Heroi, quanti hà la vetusta prosapia de' Rossi, essẽdo ella gloria della sua Religione, splẽdore della sua stirpe, & ornamẽto di Pietra Pagana, la quale (per esser ella illustrata da quel sangue rubicondo di gloria) non può fare di non confessarsi debitrice à sì gloriosa Famiglia, e parimente sì gloriosa

Digitized by Google

Famiglia di non restare obligata à sì degna Patria, per hauerla sì lungo tempo conseruata, quando per le guerre Ciuili fè partenza dalla Città di Parma; Mà parendole troppo angusto confine sì breue paese (come fiume, che vscendo dalle sue sponde, si dirama per diuersi canali) si diuise secondamente per diuerse parti d'Italia, come in Napoli, in Bitōto in Troia; & in Genoa si vedono fino à questo tempo di lei generosissimi rampolli. Più direi, ma temo di nō offendere la sua modestia. Bacio à V. Paternità caramente le mani.

Di Napoli 19. di Ottob. 1640.

Di V. Paternità molto Illustre, e molto Reuerenda.

Deuotiss. Seruitore.

Girolamo Fontanella.

Digitized by Google

CIELO EMPIREO.

Al Paradiso.

O D'Angelici Heroi stanza, e ricetto,
Seggio eterno di gloria, aula di Dio,
Che da quel Fabro, onde la luce vscio
Hai sopra il Ciel l'Immensità per tetto.

In tè con larga man l'Autor perfetto
Ogni bellezza, epilogando vnio;
In tè speme non và dietro il desio,
Ma congiunto al desio sempre è'l diletto;

Non troua al suo pacifico sereno
Sonno cieco di Morte, ombra di Fato
Chi de' tuoi lampi hà illuminato il seno;

Ma chi può dir del tuo felice stato,
Chi ragionar de le tue glorie à pieno,
S'a ridirle non basta anco il Beato?

Digitized by Google

A Dio.

Dentro, che l'Vniuerso in tè prescriui,
Mente, che'l tutto moui, e'l tutto intendi,
Spirto, che d'ogni cosa il seme auuiui,
Luce, che dentro il Mondo, e fuor ti stendi.
Fonte inesausto, che da tè deriui,
Eterno Amor, ch'ogni bell'alma accendi,
Sublime Re, ch'in ogni altezza arriui,
Immenso Autor, che'l tutto in te comprendi.
Sole, che non tramonti, e non eclissi,
Mar che non ha, nè fondo in seno,
Abisso in Ciel di luminosi Abissi.
Ma di stupor, di riuerenza pieno,
Nulla io dissi di te, se molto dissi,
Che chi t'intende più, t'intende meno.

Natura Angelica.

Illuminar chi più li siede appresso,
Vagheggiar Dio con guardo attento, e fiso,
In Ordine riforme esser diuiso,
Intendere in vn punto altri, e tè stesso.
Veder quantunque oprò Natura espresso,
Viuer vita immortal frà gaudio, e riso,
Recar mutilo à noi di Paradiso,
Abbassar l'empio, e sollevar l'oppresso;
Ministrar di giustitia vltrice offesa,
Dar legge à gli Elementi, al Ciel gouerno,
Moto, e luce influir con voglia accesa.
Disper sue veci innanzi al Re superno,
Custodir l'Alme, ai Regni far difesa,
D'ogni Angelico Spirto è officio eterno.

Digitized by Google

Alla Vergine Nostra Signora.

Dimmi o voi, ch'al vero Sole ardente
Trahete alme Fenici eterna arsura,
Ne le conche Eritree parto lucente
Miraste di MARIA perla più pura?
Cogliesse fior, che sopra il Ciel ridente
Fosse de vostre man delitia, e cura,
A par del Giglio candido, e innocente
Di sua Verginità nobil fattura?
Già risponder vi sento, in Questa solo
Ciò ch'è sparso di bel, prodiga unio
Il gran Fattor de l'uno, e l'altro polo.
Opra de la sua Mente unica uscio,
E di tal Parto peregrino, e solo,
Sè stessa vinse, e la Natura, e Dio.

Alla stessa.

Sposa eletta da Dio Vergine bella,
C'hai di dodici stelle il crine adorno,
E di quel Sol, che mena eterno il Giorno
Sorgi tu gonna di luce Alba novella.
Tù in ogni fosca, e torbida procella
Splendi à l'Anime pie serena intorno,
Tù de l'eterno, & immortal soggiorno
Altro non sei, che Tramontana, e stella.
Drizza il mio stanco, e trauagliato legno,
Pria ch'in mezo de l'onde io resti assorto
In questo Egeo, dove assalcare io vegno.
Siche da tè rassicurato, e scorto,
Di salute, e di pace in darmi segno,
Fermi l'ancore mie, dove è'l tuo porto.

Digitized by Google

A S. Tomaso d'Aquino.

GVerra accender colà superbo ardio
Frà Ministri rubelli Angelo ingrato;
Ma per domar l'ingiusto orgoglio, e rio
Sorse il Duce la sù del Campo alato.
Guerra mosse qua giù stuolo malnato
D'infide genti, e ribellanti à Dio;
Ma di penna Tomaso in terra armato
Angel secondo à la vendetta vscìo.
Ei punitor di temerarie proue
(Qual'Aquila ch'i vanni al Ciel impenna)
Ne' sacri artigli tien l'armi di Gioue.
Scriuendo fulminar l'Infido accenna,
E quella pur, che ne le carte ei moue,
Affermar tù non sai, s'è tuono, o penna!

Alla Madalena.

CAngia in ruuida spoglia, in corda hirsuta
Questa bella Pentita il manto adorno,
Pompa di vanità, fregio di scorno
Di caduca ricchezza ombra caduta.
Prima trà lussi in maestà seduta
Mille ricche vedea cortine intorno;
Hor mira entro seluaggio ermo soggiorno,
Con frondosi ricami hedra intessuta.
Trionfa ella del Mondo illustre, & alma,
Non più con armi di beltà profana,
Et hà sotto vna palma hoggi la palma.
Così presso vna limpida Fontana,
De le lagrime sue purgando l'Alma,
Ou'era Citherea, sembra Diana.

Digitized by Google

A S. Stefano.

Pione d'aspro rigor Turbe adirate
Al Diacono pio fermate i passi,
E contro lui sacrileghe, e spietate
Fate in aria volar nubi di sassi.
Ecco frà pietre, che lanciando andate,
Emolo d'Anfione in Cielo fassi;
Ecco à suon di preghiere alte, e beate
Noua Thebe di gloria alzando vassi.
Più chiaro à gli occhi suoi si rende il Sole
Con tì rigida nube, ombra di Morte
Nele luci de' Santi entrar non suole.
Già tutta s'apre à lui l'Empirea Corte,
Ma come il Cielo aperto esser non vuole
Se con le pietre ei gli spezzò le porte?

A S. Domenico.

NEl suo letto real, Prisca Reina
Sognò di partorir tragica face;
Ch'in vaticinio anticipò verace,
A l'Imperio de l'Asia, alta ruina.
Questa, ch'in bocca tien face diuina
Diuo, al tuo gran Natal volere mordace,
Luce, ch'a noi per guida il Ciel destina
E' presaga d'amor, nuntia di pace.
Pur s'a noi fù cagion d'incendio ardente
Fù d'empirea virtù, foco giocondo,
Ch'infiammò, ch'illustrò l'alma, e la mente.
Quindi ogni horror fugando atro, e profondo,
Fai (qual nouo fra noi Sirio lucente)
Tutto auampar di Caritate il Mondo.

Digitized by Google

A Santo Antonio da Padoua.

Quando di Padoa il Sole in braccio accolse
De la Vergine madre il Sacro infante,
E gli occhi à vagheggiar l'alto sembiante
De l'eterna beltà lieto riuolse.
Queste parole fuor dal petto sciolse
Impiagato d'amor feruido amante
Più bello è'l poso mio di quel d'Atlante,
Che la mole del Mondo abbracciar volse.
Vantar di tanto honor ben si potea,
Mentre in carco reggea tanto giocondo,
Mentre ti nobil pegno in braccio hauea.
E ben con ti fattoso, e degno pondo
Il Rè del Mondo sostener douea
Chi volle sotto il piè calcare il Mondo.

A S. Francesco da Paola.

Qual pensier (buon Francesco) hoggi Tù fai
Mentre vega condurti empio Nocchiero
Più de l'onda del Mar sordo, & mistero,
Che preghiera placar non può giamai.
Fà, come il Duce Hebreo ne l'onda homai,
Quando fuggia da Rè tiranno, e fiero,
Comanda tù col cenno il salso impero,
Ch'aperto d'ambi lati anco il vedrai.
Nò nò, mostra di fè più nobil segno,
Se carco d'or lasciò l'Hebreo la spenda,
Bisognò, che t'aprisse il salso Regno.
Ma tù, che non hai d'or soma, ch'affonda,
Tù ch'un pouero manto vsi per legno,
Deui à galla volar per mezo l'onda.

Digitized by Google

A S. Bonauentura.

FV di Sonna Costui gloria, e decoro,
Et ai Gallici Heroi destra ventura,
Quando Sacro Pastor degno frà loro,
Dola gregge de l'Alme hebbe la cura.
Con l'Humiltà de la sua veste oscura
Le Porpore illustrò del Sacro Choro;
E facondo irrigò con onda pura
Di celeste eloquentia i Gigli d'oro.
Fù Serafica fiamma, e incendio Santo,
C'hebbe dentro il suo cor perpetuo loco
Quell'Ostro, che parea di Siria il vanto.
Mostrar sì bella pompa à lui fù poco:
Discoperse la conore del manto,
E ne le vesti sue comparue il foco.

Nella Nascita del Messia.

ECco il Rè de le Stelle hoggi dimora,
Oue pouera stalla armenti aduna;
Chi l'ampie Sfere hà sotto i piedi ogn'hora,
Hà di rustico fieno angusta cuna.
Nasce qua giù da Verginella Aurora,
Quando sorge la Notte humida, e bruna;
E la rigida età nel Mondo indora,
Quando l'ombre inargenta à noi la Luna.
Balbo il Verbo Diuin vagir si sente,
E di freddo rigor trema chi suole
Vestir l'Alme la sù di foco ardente.
Per mirar tante glorie vniche, e sole
(S'adormir non andaua in Occidente)
Sariasi à mezza via sospeso il Sole.

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

Come tenero Infante ignudo nasce
Sopra ruuida cuna humil giacente
Chi di pompose, & ingemmate fasce
L'ampia volta del Ciel fregia lucente?
Come d'aspra stagion gli algori sente
Chi nel foco diuin sorge, e rinasce,
E di latte famelico, e piangente
Chi di gloria, e d'amor gli Angioli pasce?
Come la Monarchia del Ciel si serra
Dentro angusta Capanna, e come adorne
Si fa riso il dolor, pace la Guerra?
Dicea Natura, & ecco intorno intorno
Rise il Ciel, tacque il mar, fiorì la terra,
E la Notte pigliò forma di giorno.

Nel medesimo Natale.

Che nasca il frutto, e non si perda il fiore,
Che s'apra il giorno, e sia di notte oscura,
Che voglia chi è Fattore esser fattura,
E da la sua fattura esca il fattore!
Che'n Dio si veggia star doppia natura,
Con nodo indissolubile d'amore,
Che pargoleggi infante il gran Motore,
E nel Mondo l'immenso habbia misura!
Che'l Paradiso in antro humil risieda,
Che stia nel'huomo impiccolito Dio,
Et ingrandito l'Huomo in Dio si vada!
E' d'eccelso Mistero indizio espresso,
E' d'alta Carità sommo desio,
E' d'amore infinito ultimo eccesso.

Digitized by Google

A San Girolamo.

E Come abbandonar Roma Tù puoi,
E sprezzar de' Latini il fasto, e'l vanto;
Tù, che fra degni, e Porporati Heroi
La Romana eloquenza in pregio hai tanto?
A che Romito, e Peregrino in canto
Ne' Palestini Campi irne da poi,
E menar dentro rozzo, e vile ammanto
Trà Spelonche, e tra Valli i giorni vuoi?
Tù, che frà Sacri Rè del Tebro sei
Cinto dal gran Pastor d'ostro reale,
Come Rè pur la reggia hauer Tù dei.
Ma doue in più pomposa, e trionfale
Reggia habitar di quella vnqua potei,
Oue il Rè de le Stelle hebbe il Natale?

Allo stesso.

VN, ch'è Rè de le Fere, vn mostro Hircano,
Che di tema non hebbe il cor mai cinto,
Da riuerenza, e da timor sospinto,
Pende da' cenni tuoi mite, & humano!
Trionfò d'vn Leone il gran Tebano;
Ma di Lui fù trofeo lo spoglio estinto,
Maggior trionfo è di tua sacra mano,
Che viuo à piè senza pugnar l'hai vinto.
Posto il bosco in oblio, non fà ritorno
Più nel solito albergo, oue hai Tù sede,
Grato à la tua pietà prende ei soggiorno.
Dal Cielo il gran Leone emolo il vede:
Se non l'incatenasse il Rè del giorno,
Già scenderia, per riposarti a piede.

Digitized by Google

A Santa Catherina Martire.

TV, che pudica i tuoi vergine i stori
Sacrasti à Dio con feruoroso zelo,
Et offeristi in soffrir caldo, e gelo,
Mille belle al Signor palme, & allori.
Tù, che fosti in calcar porpora, & ori
Vergine in terra, e maritata in Cielo,
E combattendo nel terreno velo
La sù n'andasti ad ottener gli honori.
Tui di stola candida vestita
Corona porti ne l'eburnea fronte,
Di bianche rose in Paradiso ordita.
Perche franco da terra al Ciel suorrente,
Per mezo l'onde de l'humana vita,
Alzami Tù con la tua Rota un Ponte.

Alla Santissima Vergine

BOntà somma, & eterna, immenso Bene,
Che l'riportare altrui scampo, e salute
Fù de la tua Pietà forza, e virtute,
Virtù, ch'el Mondo, e'l Ciel regge, e sostiene.
Tù, ch'aprendo il tuo sangue in ampie vene,
E sopportando opprobrij, onte, e ferute
Versasti gratie a l'Alme in giù cadute,
Nel fosco horror de le Tartaree pene;
Grand'opra fù l'hauer qual'huomo, e Dio
Redento il Mondo, ma maggior fù quella
Ch'in far MARIA da la tua mano uscio.
Concetta fù sì pura intatta, e bella,
Che meno l'ombra del peccato rio,
Ò ò questa macchiar Perla nouella.

A SANTO ONOFRIO.

FVi di Pianta Reale inclito Germe,
Primogenito parto, unico Fiore;
E nato à pena Pargoletto inerme,
Sparsi di Santità celeste odore.
Piante non hebbi ancor stabili, e ferme,
Et Amante hebbi in Dio stabile il core;
E per trar forza à le mie membra inferme,
Gustai di bianca Cerua il latteo humore.
Seruai tra boschi inculti il vero Culto,
Abbassandomi in terra, al Ciel fui scorto,
A gli Angeli fui noto, al Mondo occulto.
Guidai de l'Alma mia la Naue accorto,
E col crine cercai lungo, & inculto
Legarla poi d'Eternità nel porto.

A S. Bartolomeo.

CEda à questa di sangue aspersa Pelle
Quella, ch'in Colco riportò Giasone,
Che fra mille d'Heroi vittorie belle
Fè per Fama volar l'alto Campione
E' ver, che non hà d'or fila nouelle,
Oue ogni Ingordo il cor fermo ripone;
Ma fregiata la sù di rose, e Stelle
Mille vince d'honor pompe, e corone.
Lacera appar, ma imporporata d'ostro
Al Monarca del Ciel tre volte Santo
Fregia la fede in tù l'Empireo chiostro.
Scriba altri in carte ò priuilegio, ò vanto;
Bartolomeo con sanguinoso inchiostro
Mostra la fede sua scritta in tal manto.

Digitized by Google

A S. Francesco d'Assisi.

Gioda rapito al Ciel languida amante
Francesco acceso il cor d'ardente zelo;
E pareа sospiroso, & anelante
Da le rupi d'Aluernia alzarsi al Cielo.
Quando in mezo al niger frà l'ombra, e'l gelo
Cherubin luminoso, e sfauillante,
Che stampa in lui, come in purgato velo
L'imagine di Dio viua, e spirante.
Ben del sommo Pittor mostra i disegni
Chi per l'Huomo saluar mostrò nel Mondo
Tanti esempi di vita illustri, e degni.
Douuto à Lui fù tanto honor giocondo;
Douea portar de la Salute i segni,
Chi fù de l'Huomo il Redentor secondo.

A S. Giouanni Battista, Pargoletto ne' Deserti con Christo.

Qvì del gran Verbo il Precursor vegg'io
Star frà seluaggi, e boscarecci horrori,
Che Fanciullin religioso, e pio
Mille coglie d'April teneri honori.
Stà sotto l'ombra de' Sacrati allori
Seduto al margo d'vn corrente rio,
Intesse a filo à fil Croci di fiori,
E poi le porge al pargoletto Dio.
Stende le belle man, che'l Mondo adora
Giesù ridente in sì fanciulla etade,
E'l bel grembo à la Madre indi n'infiora.
Così Giouanni in sì fiorite strade;
Fatto del sommo Sol mistica Aurora,
Sparge con larga man fiori, e rugiade.

Digitized by Google

A S. Nicolò da Tolentino.

PEnsi Tù superar Duce d'Auerno
Di Tolentino il Vincitor Campione,
Ch'armato fù dal Capitano Eterno,
Per disfidarti à singolar tenzone?
Fà quanto puoi nel bellicoso agone,
Congiura a' danni suoi tutto l'Inferno:
Ch'incontro l'arme tue sè stesso oppone,
E prende inuitto il tuo valore à scherno.
Cade sì, ma non cede, e pur t'atterra
Nel suo cader, costante ogn'hor di voglia
Battuto sì, non abbattuto in terra.
Torna, combatti pur da l'empia soglia,
Ch'ei Vincitor ne l'ostinata guerra,
Fin de le prede tue là giù ti spoglia.

A S. Carlo Borromeo.

PLacò Sacro Pastor l'ira Sourana,
Che l'Insubre Città graue puniua,
Quando nulla giouando industria humana
Da pestifero morbo egra periua.
Troncò pien di valor l'Hidra Germana,
Che'l Cattolico Ciel turbando giua,
E la scola dannò falsa e profana,
Ch'opposta al gran Pastor congiure ordiua.
Sparse per Dio sudor, sangue, & inchiostro,
Solleuò le Virtù pietose e santo,
Abbracciò l'Humiltà nel proprio Chiostro.
Fù ne la Volontà pouero tanto,
Che se spoglia vestìo di bisso, e d'ostro,
Fù de la Dignità, non suo quel manto.

Digitized by Google

All' Immaculata Concettione di Maria Santissima.

Intrecciato di Stelle Ordine adorno
Ti compone ò MARIA Corona in testa;
Che nel vago lauor fregiata intorno,
Arianna non hà simile à Questa.
Con ago luminoso il Rè del giorno
T'hauè il mãto, e la gonna in Ciel contesta,
Ch'a l'Aurora apportando inuidia, e scorno,
Vince ogni altra di luce aurata vesta.
Già poi mostrar, che nel candor ti cede
Bianco Pianeta d'argentati rai,
Riuerente al tuo piè chinar si vede.
Hor come, hor doue entrar potea giamai
L'ombra d'error? se Tù da capo a piede
Tutta d'almo splendor vestita vai.

A San Pietro.

Et in Roma superba, oue si vede
Di Monarca Idolatra alto soggiorno,
(senza temer da Lui vergogna, e scorno)
Sacro Vsciero del Ciel Tù fermi il piede?
In quell'ampia Città, doue risiede
In trono di superbia il Fasto adorno
D'Apostolica mitra ornato intorno,
Trasferisci la Croce, ergi la Sede?
Già mi rispondi Tù Campione eterno,
Qual di Tiranno Rè sdegno iracondo
Temer pos'io, che fò tremar l'Inferno?
Sì ti reggi di Christo il Sacro pondo;
Deus (mentre hai da Dio sì gran governo)
La Monarchia signoreggiar del Mondo.

Digitized by Google

A San Matteo.

Mercenario Banchier, volto al gran Dio,
A guadagni maggior mi mostro intẽto,
Sprezzo d'arca terrena oro, & argento,
E à tesori del Ciel drizzo il desio.
Senza far, senza dar posa, ò restio,
Corro à Colui, da cui chiamar mi sento;
E con vanto immortal poscia diuento
Da profano Scrittor, Cronista pio.
I Caratteri miei toschi letali
Sono à le labbra del Rettor d'Auerno,
Et in bocca à la Fede acque vitali.
Ecco in terra mi scorge Angel superno:
Mentre scriuo del Verbo i Sacri Annali,
Negli Annali ei del Ciel mi scriue eterno.

Christo in braccio di Simeone.

STringe il Vecchio del Tẽpio amante audace
Con le braccia tremanti il Rè superno.
Che dianzi preso hauea dal sen Materno
Con affetto d'amor dolce, e tenace.
Alla luce mortal, bencho viuace,
Sù chiudeteui (dice) occhi in eterno;
E Tù Signor, che per mia gloria io scerno,
Lascia il tuo seruo andar libero in pace.
Così dentro il piacer brama la morte,
Ma per questo non manca, ò fà partita
Dal suo nodo vital l'anima forte.
Ma come vscir potea giamai di vita,
Se con felice, e fortunata sorte,
Egli in braccio tenea l'Autor di Vita?

Digitized by Google

Al B. Giacomo della Marca, Nell'Incendio di Somma.

Non temar (Patria mia) l'empio Gigante,
Hor che il giogo dal collo agita, e scote,
E da l'alpestre, e smisurata cote
Vomita incendioso aura fumante.
Riporta à lui del gran Piceno auante
L'estinta spoglia à suon di sacre note,
Che domar l'ira sua mirabil puote,
E fin l'Inferno è di placar bastante.
Vedi come ai rabbia hoggi si spoglia,
Come perde il furor, come fra poco
Vinto s'ascende ne la frigia soglia!
Ceda superbia ad humiliate il loco;
Chi di cenere sparsa hebbe la spoglia,
Venga Inuitto à domar monte di foco.

A Santa Teresa.

Mostri il candor de la tua veste eguale
Vergine Hibera al bel candor del seno
Colomba d'Humiltà, ch'alzando l'ale
Da la terra poggiasti al Ciel sereno.
Lui carro non trahi d'amor terreno,
Che precipita à morte il senso frale;
Ma sotto dolce, e mansueto freno
Guidi di santo Amor carro immortale.
Lui del Sommo Sole opra gentile,
Per fregio al collo, e per monile al manto,
Hai d'eterno lauor regio monile.
Goda per te l'Hesperia, e dica intanto,
Assai maggior d'una Colomba humile,
Che de l'Aquila mia riporto il vanto.

Al

Al Velo di Santa Veronica.

Mentre à l'Occaso à tramontar correa
Sotto humana sembianza il Sole eterno,
Per disserrare il Ciel, serrar l'Inferno,
E ripor di Pietà nel seno Astrea;
Il volto, che di sangue ombrato hauea,
E di sudor vedendo in tanto scherno,
Si mosse da Pietà d'affetto interno
A rasciugar l'officiosa Hebrea.
Tosto (ò sommo stupor) dentro il suo velo
Mira impresso il bel viso; e troua quanto
Adopri in sua Virtù deuoto Zelo.
In riportar di tanto acquisto il vanto
Esclamò, trionfo; cedimi ò Cielo;
Più bello è'l Velo mio che'l tuo bel manto.

Al Sangue di S. Gennaro.

Vedo, che sciolto ogni rigor tenace,
Sei de la Parca à trionfar bastante;
Equal feruido humor bolle in fornace,
Presso il foco diuin bolli spumante.
Vedo, c'hai acceso, & agitato Amante
Salti per allegrezza almo, e viuace,
Che placando di Dio l'ira tonante
Con la Porpora tua n'impetri pace.
Vedo c'hai d'ammorzar valore eterno;
Quanto il Vesevo per l'arsiccia fronte
Vomita fuor dal tempestoso Auerno.
E tante hai Tù dal Ciel gratie congionte
Ch'atto sarresti à superar l'Inferno,
Non che bastante à trionfar d'vn Monte.

Digitized by Google

Alla Croce.

ARbor sacra di uita, onde vitale,
De la vera salute il frutto pende,
E bandiera pomposa, e trionfale,
Ond'il Campo di Christo il gaudio attende.
Ferma, e lucida scala, onde immortale
Al bel Regno di Dio l'Anima ascende,
Luminosa facella, aureo fanale,
Ch'ale tenebre altrui fida risplende.
Giusta bilancia, in cui si libra il pondo
De l'humano fallir, pregiato pegno,
Del tesor di la sù ricco, e giocondo.
Già discorno, hor di gloria vltimo segno,
Fatto sei Tù di Chi sostiene il Mondo
Ne la scena spietata arco, e sostegno.

Ecclissi del Sole, nella morte del Redentore.

QVando nudo Bambin l'alto Fattore
De la nascita sua fè il Mondo adorno,
(O d'insolita pompa alto stupore)
La Notte ripigliò forma di giorno.
Hor che sopra il Caluario ignudo more,
E l'esequie ne fù Natura intorno,
Adombrato di duol, tinto discorno
Cangia Febo la luce in fosco horrore.
All'hor, c'hebbe allegrezza il Re di Dio
Suolò l'ombra notturna; hor che si duole
Mostra in bruno color l'aria il suo velo.
A Dio sempre vbbidir Natura suole:
Morendo ignudo il gran Fattor del Cielo,
Douea de' raggi suoi spogliarsi il Sole.

Digitized by Google

A San Cristoforo.

VA' Campione immortal, poggia da terra
Sù la rocca del Ciel Sacro Gigante;
Che non adopri Tù superbia in guerra,
Per follia, per furor caldo, e fumante.
Tè qual vano Tifeo, tè non atterra
Frà baleni di sdegno ira tonante:
Già le sue porte il Ciel t'apre, e disserra,
E t'applaude l'Olimpo almo, e stellante.
Entra pur colà sù, prendi il possesso
Del Regno dele Stelle, ecco che doue
Gia Lucifero cadde, hoggi sei messo
Queste son del tuo braccio inclite proue:
Hai vinto, hai vinto; e per trionfo espresso
Sù le spalle riporti il sommo Gioue.

A San Bernardo.

NE le Poppe di Lei, ch'i Fonti aperse
Del materno alimento al Rè di vita,
Bernardo in delibar l'onda gradita,
Ebro d'alta delcezza il cor sommerse.
Quando l'anima sua feruida vscita
Sù le labbra, e' hauea d'ambrosia asperse,
Di soaue licor dolce nutrita,
Dolce in mezo al gioir morte sofferse.
Desto à tanta del Ciel gratie soaui,
Prese la penna, e distillando fuora
Inchiostri andò misteriosi, e graui.
Si soaue, e sì dolce ei scrisse allhora,
Che per libar dele sue carte i faui,
Vi corse Ape del Ciel, l'Angelo ancora.

Digitized by Google

A San Benedetto.

HAi dentro il sacro horror ministro alato,
Portator del tuo vitto vn Corno impuro,
Tù, che negro di manto, e d'alma puro
Godi in tetra spelonca aere beato.
Qui pacifico stai Romito stato
Più chiaro à Dio, doue è più l'antro oscuro,
Tè quantinque à le tempie il sasso duro,
E'l piuma l'herbetta, e letto il prato.
Spesso ignudo fra spine aspre, e ritrose,
Spargendo sangue lacero, e vermiglio,
Fai di tua Castità spuntar le rose.
Certo chi volge in te stupido il Giglio,
Ecco può dir fra tai spelonche ombrose,
Eccon mezo le spine il bianco Giglio.

Al Beato Giouanni di Dio.

ANgoscioso anelante in rozzo letto
Sù l'estrema agonia Giouanni accolto,
Sostenendo la Croce in mezo al petto,
Sta cogli occhi, e con l'alma in Dio riuolto.
Hmentre fuor dal tramortito aspetto,
Piene il freddo sudor da Morte sciolto;
Troua Maria, che con amico affetto
Li sostiene la fronte, e asciuga il volto.
Soaue è di sua morte, e dolce l'hora,
Trouando Lei, che con pietoso zelo
Il suo dolce sudor terge, e ristora.
Hà se Maria l'accoglie in sì bel velo,
Merauiglia non è, ch'essendo Aurora
Vsci con queste rogiade andar nel Cielo.

Digitized by Google

IL FINE.

Errori occorſi nello ſtampare.

Errori	Correzioni.
Cart. 5. Da mante	diamante
cart 9. errante	armento
cart. 9. cheti	che ti
cart 9. ai caualli	i caualli
cart. 12 ſeminò	radunò
cart. 12. rami	remi
cart. 13. bella	ſnella
cart. 16. l'amato	l'amaro
cart 18 dal Tempi	dal Tempo
cart. 18. mondorlo	mandorlo
cart. 40. a dula	adula
cart. 65. homana	humana
cart. 67. volgere	volgerà
cart. 76. linſe	linſe
cart. 78. alte	altero
cart. 80. il ciel	in Ciel
cart. 81. reandea	tendea
cart. 88. Agoſtino	Agoſtiniano
cart. 91. gl'ingegnia	gl'ingegni
cart. 104. vn arca	vn'arra
cart. 107. conſacro	conſagro
cart. 110. ſpreſſo	ſpeſſo
cart. 112. ſchiuo è	ſchiuo
cart. 112. nouo	noua
cart. 116. veugno	uegno
cart. 120. formi	farmi
cart. 127. della medeſima	della Signora Artemiſia Gentileſchi
cart. 126. purche	perche
cart. 126. ſe l'	ſei

im-

Digitized by Google

Errori	Correzioni.
cart. 130. impiegarle	impiagarle
cart. 131. inebria	m'inebria
cart. 132. cco	ecco
cart. 133. sì	fi
cart. 134. col'aro	collare
cart. 135. forte	risorse
cart. 135. locente	lucente
cart. 140. a Astrea	d'Astrea
cart. 140. t'anneghi	non t'anneghi
cart. 153. valeroso	valoroso
cart. 160. accante	auante
cart. 164. a canto	Acanto
cart. 168. mutura	matura
cart. 172. intorni	intorno
cart. 172. numo	Nume
cart. 176. honor	horror
cart. 226 aguagli	agguagli
cart. 227. cotpi	colpi
cart. 227. spondi	sponde
cart. 227. se cionde	seconde
cart 227. correst	corresti
cart. 249. lauelli	di Lauello
cart. 256. e lamori	& amori
cart. 261. questa	l'aurea
cart. 264. la Cethere	la Cethera
cart. 270. in ben	in bel
cart. 275. emulo	emuli
cart. 289. d'Archimede	Archimede
cart. 293. che'lnome	che'l suo nome
cart. 293. degni	degno
cart. 293. somigliaza	somigliarla
ca. 323. a vn nouello	d'vn nouello

Digitized by Google

Errori	Correzioni
cart.328. dai	andrai
cart.342. o che vie-ne crollato	che viene ò crollato
cart.350. insegno	insegna
cart.355. p ritenarse	per ritrouare
cart.364. superakti	superati
cart.366. risorso	ricorse
cart.384. col regio suo	col suo regio
cart.409. ingliottito	inghiottito
cart.412. lamente	la mente
cart.429. nella	nelle
cart.435. mente	destra
cart.443. pello	pelle

Nella Dedicatoria al Sig Carlo di Bologna à cart.214. in quel periodo che dice; che altro sono gli Oracoli Sibillini, e i Vaticinij profetici; mancano queste parole, saluo che misteriose Canzoni? Gli altri errori di meno considerazione, come di punti, e di linee si rimetteno al Giuditio del cortese, e discreto Lettore. Si scusa l'Autore in ciò, che ritrouandosi trauagliato da malissima indispositione, non hà potuto sù la Stampa farui quella accurata diligēza, che si richiede. Il timore, ch'hauea della morte (benche si facesse animo nella debolezza) l'hà tenuto affrettato nel riueder queste Rime. So che non mācherà discusarlo e di compatirlo chi hà pratticato il suo male. Se N.S. li darà salute, non mancherà per l'auenire d'impiegar la sua penna in degne fatiche per vtilità, e diletto de' Giouani Virtuosi.

Digitized by Google

Imprimatur.

Alexander Lucianus Vicar.
Generalis.

Ioseph Giannettasius Can.
Deputatus vid.

Io: Dominicus Aulisius Can.
Deputatus vid.

Digitized by Google